
MAIOR·VIRTUS·QUAM·SPLENDOR
The Hon.ble George Baillie Esq
one of the Lords of the Treasury
1724
A Johnston Sculp.

MUSEO FIORENTINO

CHE CONTIENE

I RITRATTI DE' PITTORI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELL' AUGUSTISSIMO

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

RE DI GERUSALEMME E DI GERMANIA

DUCA DI LORENA E DI BAR

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.



Io. Dom. Campiglia inv. et del. — Car. Gregori sculp.

IN FIRENZE

MDCCLIV.

SERIE
DI RITRATTI
DEGLI
ECCELLENTI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

CHE ESISTONO

NELL' IMPERIAL GALLERIA
DI FIRENZE

COLLE VITE IN COMPENDIO DE' MEDESIMI

DESCRITTE

DA FRANCESCO MOÜCKE

VOLUME II.



IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLIV.
Nella Stamperia Moückiana.

CON APPROVAZIONE.

INDICE DE' RITRATTI

CHE SONO

IN QUESTO SECONDO VOLUME.

I. LODOVICO CARACCI *Pittore, Intagliatore in rame ecc.* pag. 1

II. BARTOLOMMEO PASSEROTTI *Pittore e Intagliatore in rame.* 9

III. PIETRO SORRI *Pittore.* 13

IV. GIOVANNI BIZZELLI *Pittore.* 17

V. ANTONIO VASSILLACCHI, *detto l'* ALIENSE, *Pittore.* 19

VI. VENTURA SALIMBENI, *detto il* BEVILACQUA, *Pittore, e Intagliatore in rame.* 25

VII. DOMENICO CRESTI, *detto il* PASSIGNANO, *Pittore.* 31

VIII. GIOVANNI ALBERTI *Pittore.* 37

IX. AGOSTINO CARACCI *Pittore, Intagliatore in rame ecc.* 41

X. LEANDRO DA PONTE, *detto il* BASSANO, *Pittore.* 49

XI. LODOVICO CARDI, *detto il* CIGOLI, *Pittore e Architetto.* 55

XII. SOFONISBA ANGOSCIOLA *Pittrice.* 63

XIII. ANDREA COMODI *Pittore.* 69

XIV. ANNIBALE CARACCI *Pittore, Intagliatore in rame ecc.* 73

XV. STEFANO MARIA LEGNANI, *detto il* LEGNANINO, *Pittore.* 85

XVI. CLAUDIO RIDOLFI *Pittore.* 89

XVII. MARIETTA ROBUSTI, *detta la* TINTORETTA, *Pittrice.* 93

XVIII. PIETRO FACINI *Pittore.* 97

XIX. ABRAMO BLOEMART *Pittore.* 101

XX. PIETRO MEDICI DE' DUCHI D' ATENE *Dilettante di Pittura.* 105

XXI. FRANCESCO POURBUS *Pittore.* 107

XXII. FRANCESCO CURRADI *Pittore.* 111

XXIII. PIERFRANCESCO MAZZUCCHELLI, *detto il* MORAZZONE, *Pittore.* 117

XXIV. TIBERIO TITI *Pittore.* 121

XXV. ADAMO ELZHEIMER, *detto* ADAMO DI FRANCFORT *o* TEDESCO, *Pittore e Intagliatore in rame.* 125

XXVI. GUIDO RENI *Pittore, Scultore, e Intagliatore in rame.* 129

XXVII. TIBURZIO PASSEROTTI *Pittore.* 141

XXVIII. CRISTOFANO ALLORI, *detto il* BRONZINO, *Pittore.* 143

XXIX. PIETRO PAOLO RUBENS *Pittore.* 147

XXX. — *a questo Pittore vanno posti i due ritratti.*

XXXI. GIOVAMBATISTA MAGANZA il Giovane, *Pittore.* 159

XXXII. ALESSANDRO TIARINI *Pittore.* 161

XXXIII. FRANCESCO ALBANI *Pittore.* 167

XXXIV. BALDASSARRE ALOISI, *detto il* GALANINO, *Pittore.* 175

XXXV. CESARE ARETUSI *Pittore.* 179

XXXVI. IACOPO CAVEDONI *Pittore.* 183

XXXVII. GIOVANNI LANFRANCHI *Pittore, e Intagliatore in rame.* 189

XXXVIII. DOMENICO ZAMPIERI, *detto il* DOMENICHINO, *Pittore, Scultore, Architetto ecc.* 195

XXXIX. FR. GIOVAMBATISTA STEFANESCHI EREMITA DI MONTE SENARIO, *Miniatore.* 207

XL. SIMONE VOVET *Pittore.* 209

XLI. ANTONIO CARACCI, *detto* TOGNETTO, *Pittore.* 215

XLII. OTTAVIO VANNINI *Pittore.* 219

XLIII. GIO. STEFANO MARUCELLI *Pittore e Architetto.* 223

XLIV. VENTURA PASSEROTTI *Pittore.* 227

XLV. GIO-

XLV. GIOVANNI MANNOZZI, *detto* GIOVANNI DA SAN GIOVANNI, *Pittore*. 229

XLVI. GIO. FRANCESCO BARBIERI, *detto il* GUERCINO DA CENTO, *Pittore*. 241

XLVII. DANIELLO CRESPI *Pittore*. 249

XLVIII. GERARDO HUNDHORST, *detto* GERARDO DELLE NOTTI, *Pittore*. 253

XLIX. IACOPO CALLOT *Intagliatore in rame ecc.* 257

L. GIUSEPPE RIBERA, *detto lo* SPAGNOLETTO, *Pittore*, *e Intagliatore in rame*. 263

LI. DIEGO VELASQUEZ DE SILVA *Pittore*. 271

LII. IACOPO IORDANS *Pittore*. 277

LIII. FRANCESCO CARACCI, *detto* FRANCESCHINO, *Pittore*. 281

LIV. PIETRO BERRETTINI, *detto* PIETRO DA CORTONA, *Pittore e Architetto*. 285

LV. GIUSTO SUBTERMANS *Pittore*. 293

BARTOLOMMEO
PASSEROTTI

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.



ARTOLOMMEO PASSEROTTI valoroſo pittor Bologneſe, fu aſſai ſtimato nel tempo del ſuo fiorire, che ſi pone circa all' anno 1555. Il primo maeſtro, da cui apprendeſſe il diſegno, aſſeriſce Raffaello Borghini (1) eſſere ſtato il celebre Iacopo Barozzi, detto il Vignola (2). Vero è, che tanto ſi francò queſto giovane nel ſegnare correttamente, che poſtoſi per eſercizio geniale a toccar in penna, ſi rendè con tal lavoro altrettanto ſtimabile appreſſo a tutti, quanto grazioſo era nell' inſinuarſi negli animi altrui colla corteſia, e coll' avvenenza de' ſuoi gentiliſſimi tratti.

BARTOLOMMEO PASSEROTTI

Quindi paſſato a Roma in compagnia del soprammemorato Vignola ſi poſe con molta aſſiduità a copiare quelle maraviglioſe opere, dalle quali potè farſi con ſuo gran vantaggio un bravo diſegnatore. Accomodatoſi poi nella ſcuola di Taddeo Zuccheri (3), da eſſo imparò il modo di colorire, e ſotto la direzione di lui per qualche tempo poſe mano in tutt' i lavori, che quegli conduceva. Alla fine eſſendoſi bene aſſicurato nell' arte, e vedendo, che Taddeo unitoſi col fratello Federigo non gli dimoſtrava più quell' attenzione, che in paſſato avea fatto, riſolvè di licenziarſi, e di attendere per allora a colorire i ritratti al naturale.

Fortunato fu certamente in queſt' elezione Bartolommeo, poichè moltiſſimo incontrò per la maniera ſua vivace, colla quale facea ſpiccare la ſomiglianza, e la vaghezza ſpiritoſa,

(1) Nel Libr. IV. del Ripoſo, ed il *Baldinucci* nel Decenn. I. Part. III. Sec. IV.

(2) V. il *Vaſari*, il *Felibien*, il *Malvaſia*, il *Danti*, il *Baldinucci*, ed altri molti ſcrittori.

(3) Di queſto pittore v. il *Vaſari*, il *Borghino*, il *Baglioni*, il *Sandrart*, il *Felibien*, il *Le Comte*, ed altri.

BARTOLOMMEO PASSEROTTI

che risaltava dal portamento di quei personaggj , che si facean ritrarre dal Passerotti . Attese parimente a dipignere diversi quadri , disposti con ideale e piacente erudizione ; ed in questi pure non fu minore la stima , e la lode , che acquistò al suo nome , anche a senso degli stessi professori .

Restituitosi alla patria fondò una nuova scuola , la quale potè stare a fronte di tutte le altre , che allora in Bologna erano sommamente in credito (1) ; perciò proccurava di concorrere cogli altri maestri nell' opere , che doveansi eseguire , e d' introdursi con impegno di potenti raccomandazioni per ottenere il suo intento . Non mancava quest' artefice , a fine di obbligarsi la protezione de' Grandi , di presentargli in dono i proprj ritratti , o pure quadri ideati e condotti a seconda del genio , che in quelli riconosceva dominante , o sì vero gli regalava con alcuni di quei bellissimi pensieri , che egli egregiamente toccava in penna . E per tal mezzo nella patria e fuori s' acquistò il concetto di onesto e liberal professore , e gli furon date continue commissioni con suo notabil guadagno ed onore .

Più volte ebbe questo valentuomo la sorte d' esser chiamato a Roma per ritrarre al vivo i Pontefici Pio V. e Gregorio XIII. , siccome molti Cardinali e Principi . Oltre all' applauso , che meritamente veniva dato a' ritratti , che il Passerotti conduceva a olio , pregiabilissimi eran reputati altresì quelli , ch' ei formava colla penna . Di questi i professori stessi ne ammiravano la grande intelligenza ne' tratti graziosi , sicuri e di forza nel rilievo . Taluno di loro , fra' quali fu l' Abate Primaticcio (2) , volle esser da lui delineato colla bella formazione della penna . E Agostino Caracci (3) innamorato di quel franco e vistoso tratteggiare , dopo esserne stato instruito dal Passerotti , imitò sì fattamente la maniera di lui , che molte carte restano tuttavia in dubbio di chi de' due artefici sia realmente fattura .

Delle opere di Bartolommeo esposte al pubblico nelle chiese di Bologna , assai elegante e stimata è la tavola della Madonna assisa in trono , accompagnata da molti Santi , che esiste in

Sa' Ia-

(1) Fu assai numerosa di allievi la scuola del *Passerotti* , e fra questi si contano quattro suoi figliuoli , che riuscirono valenti maestri , cioè *Tiburzio* , *Aurelio* , *Passerotto* , e *Ventura* .

(2) V. di questo professore nel Vol. I. alla pag. 75.

(3) Le notizie di *Agostino* , v. in questo Volume .

Sa' Iacopo maggiore. Parimente è lodata la tavola del Crocifisso, contemplato da alcuni Santi, ch' è nella chiesa di San Giuseppe; e l' altra dell' adorazion de' Magi, che ha luogo in San Pietro. Altre tavole sono nelle chiese di Santa Maria Maddalena, di San Michele del mercato di mezzo, di San Petronio, delle Convertite, e nella compagnia di San Domenico.

BARTOLOMMEO PASSEROTTI

Di quelle pitture poi, che furon trasportate in diverse parti dell' Italia, e che si trovano collocate, non tanto ne' luoghi esposti alla pubblica osservazione, che ne' privati recinti, ne somministrano sufficiente notizia con Raffaello Borghini altri scrittori (1).

Quanto finalmente riuscisse eccellente Bartolommeo nell' intagliare in rame, manifestamente il dimostrano le molte carte da esso pubblicate, in cui spicca in ogni parte il felice segnare della sua mano. Nel numero di queste avvi la storia della Visitazione della Beata Vergine, copiosa di trenta figure, che ricavò da una tavola di Francesco Salviati. La quantità, ed i soggetti contenuti negli altri intaglj del Passerotti, si posson vedere distintamente notati dal Conte Malvasia (2).

In simil guisa virtuosamente operando, come credesi, impiegò il tempo, e i suoi talenti questo valoroso artefice, di cui non ci è noto il terminar della vita.



(1) V. il *Borghino* nel Libr. IV. del Riposo, il *Malvasia* nel Tom. I. Part. II. della Felsina, il *Baldinucci* nel Decen. I. Part. III. Sec. IV. V. ancora l' onorata menzione, che fanno di questo pittore il *Bumaldi* nelle Minervalia Bononiae, e *Giulio Cesare Gigli* nel poema intitolato La Pittura trionfante. E' da notarsi, che quasi in tutte le pitture fatte da *Bartolommeo*, egli ebbe in costume di esprimervi un Passerotto, uccello noto; e ciò faceva per additare in quel geroglifico col proprio cognome l' autore delle medesime.

(2) Nella Parte II. del Tom. I. alla pag. 83.



PIETRO SORRI

PITTORE

PIETRO SORRI

PITTORE.



ON impegno geniale, originato in prima dalle instruzioni amorevoli ricevute nell' arte dal celebre Passignano, e indi accresciuto pel vincolo di parentela con esso contratto, proccurò il valoroso professore PIETRO SORRI d' imitar sempre ne' suoi componimenti, coll' elevata maniera di quel grand' uomo, anche le di lui studiatissime idee. Ebbe il natale quest' artefice l' anno 1556. in un villaggio della Toscana, detto San Gusmè, otto miglia distante dalla città di Siena. La sua prima educazione fu assai civile e costumata; e comecchè il giovanetto dimostrava particolar inclinazione al disegno, i suoi parenti il raccomandarono alla direzione di Arcangelo Salimbeni pittor Senese, e maestro molto accreditato (1).

Per qualche anno continuò Pietro ad applicare nella scuola del Salimbeni, profittando tutto quello, che ivi poteva apprendere. Dopo essendosi portato quì in Firenze, ed avendo osservate le stimatissime opere del Passignano (2), s' accostò al medesimo, studiando indefessamente col suo indirizzo il più squisito modo di unire il vero della natura colla leggiadria dell' arte. Nella frequente occasione poi di questi studj, tale fu l' affetto, che legò i cuori d' amendue, e tale la parzialità, che per gli avanzamenti del Sorri dimostrava il Passignano, che obbligatisi scambievolmente strinsero un nodo indissolubile d' amicizia.

Essendo stato chiamato il Passignano a Venezia per dipignervi alcune opere, il Sorri parimente colà passò in sua compagnia. Nel tempo però, che il primo attendeva a' suoi lavori,

(1) V. le notizie del *Salimbeni* nel *Baldinucci* Decen. II. Part. II. Sec. IV., e nell' *Ugurgieri* Tom. II. delle Pompe Senesi al Tit. XXXIII.

(2) Del *Passignano*, v. le notizie in questo Volume.

PIETRO SORRI

vori , faceva , che l' altro con aſſidua applicazione ſi francaſſe ſull' opere del Veroneſe , e ſpezialmente nel carattere di maeſtoſo , col quale in ogni figura ſeppe quegli farſi egregiamente diſtinguere . Tornato poſcia col Paſſignano a Firenze colorì d' invenzione alcuni quadri , i quali incontrarono l' applauſo de' dilettanti , e l' approvazione de' profeſſori .

E quantunque pervenuto foſſe Pietro in credito di eccellente pittore , nulladimeno volle ſempre ſtare unito , e obbediente al ſuo venerato maeſtro . Laonde il Paſſignano per dimoſtrargli anch' egli di qual ſorta foſſe l' affetto , che gli portava , e la ſtima , che di lui aveva , diedegli per iſpoſa la ſua figliuola ; inalzandolo in tal guiſa dal grado di ſcolare e d' amico , a quello di confidenza e di parentela . Quindi continuarono a lavorare unitamente : ed il Paſſignano non iſdegnava di accomunare i proprj pennelli con quei del Sorri ; dimodochè molti quadri e tavole sì fattamente lavorate, furono ſpedite in Madrid , ove ſicuriſſimo era l' eſito per l' opere , che portavano il nome del Paſſignano (1) .

Dalle molte pitture pubblicate già oramai ſi era dilatata per diverſe parti d' Italia l' abilità poſſeduta dal Sorri ; perlochè fu invitato da' Luccheſi per condurre alquanti quadri nella loro città . Egli adunque coll' approvazione del ſuocero ſi traſferì a Lucca , ove dipinſe nella chieſa di San Michele la tavola della Crociſiſſione con altre lodatiſſime pitture . Poſcia per la chieſa di San Fridiano fece il martirio di San Fauſto , e per San Martino la tavola dell' Aſſunzione di Maria Santiſſima , e per la Miſericordia l' altra tavola di San Giovanni . Le altre pitture ſacre , ch' egli dipinſe per quel luogo , e pel ſuo diſtretto ; ſiccome i varj quadri di poetiche invenzioni , di ameniſſime vedute di paeſi , e di ritratti al naturale , ſono ſtati diſtintamente deſcritti dal Baldinucci (2) .

Appena , che il Sorri ſi fu ſpedito da' lavori di Lucca incamminoſſi a Genova , dove era deſiderato il di lui arrivo , per dare eſecuzione alle numeroſe opere , che al ſuo valore erano riſerbate . Fra eſſe ſi veggono le tavole del San Girolamo nel Carmine , e del Depoſto di croce in San Siro con altre pitture . Similmente nella chieſa di Santa Caterina fece lo ſpoſa-

(1) V. il Baldinucci Decenn. I. Part. III. Sec. IV.

(2) Nel ſuddetto , Decenn. I. Part. III. Sec. IV.

Pietro Sorri

ſalizio della medeſima Santa , e in quella delle Monache dello Spiritoſſanto , l' altra bella tavola dell' Annunziazione . In Banchi ſopra la porta di quella loggia lavorò in freſco una Madonna col divino Figliuolo in braccio , circondata da molti Santi e gruppi di Angeli . I ſoggetti poi di varia erudizione , che in diverſe tele rappreſentò , ed anche quelle , in cui grazioſamente dimoſtrò la ſua abilità nel far di paeſi , ſi poſſon vedere appreſſo al Baldinucci (1) , e a Raffaello Soprani (2) .

Dopo portatoſi a Piſa dipinſe per quel Duomo due lodatiſſimi quadri , in uno de' quali eſpreſſe la diſputa del fanciullo Gesù co' dottori ; e nell' altro la ſacra magnifica funzione ſeguita nel medeſimo luogo nell' atto di conſacrarſi quel maeſtoſo tempio (3) .

Ultimamente reſtituitoſi a Siena , come in luogo , che ſi era deſtinato al ripoſo delle ſue fatiche , gli convenne non oſtante eſercitarſi anche ivi a petizione di alquanti nobili , che bramarono di ornare le loro caſe con qualche fattura delle mani del Sorri . Dimoſtrò pure in quelle chieſe la franchezza e la maeſtria de' ſuoi pennelli , la nobiltà de' penſieri , e la giuſta imitazion della natura in tanti dipinti , che vi fece , e ſpezialmente nel colorire la cappella , e la tavola dell' Ineffabil Trinità in Sant' Agoſtino , e l' altra tavola dell' adorazion de' Magi , ch' ebbe luogo nel Duomo .

Parimente nella chieſa di Santa Petronilla fece il martirio di Sant' Appollonia , ed in quella delle Monache del Santuccio , lo ſpoſalizio della Vergine con San Giuſeppe . In Santa Caterina in Fontebranda eſpreſſe quando la Santa libera un' oſſeſſa : e nella confraternita di San Baſtiano colorì diverſe opere a olio ed a freſco ; ſiccome anche di queſt' ultima maniera molte ſe ne veggono nelle chieſe di San Quirico , di Santa Marta , delle Monache di Vallepiana , ed altrove (4) .

In grandiſſima quantità , giuſta l' aſſerzione del Baldinucci e dell' Ugurgieri , ſono le pitture , che il Sorri inviò nelle Spagne pel concetto acquiſtato in quei regni del migliore allievo e imitatore della piacente maniera del Paſſignano . Tal-

chè

(1) Decen. I. Part. III. Sec. IV. pag. 148.

(2) Nelle Vite de' Pittori Genoveſi alla pag. 302. ove fa diſtinta memoria di queſto valentuomo , e delle opere ſue .

(3) Queſte pitture ſono di preſente condotte in peſſimo ſtato per l' ardire di chi preteſe ripulirle , e ritornarle nella primiera forma .

(4) V. il reſtante delle opere che il *Sorri* colorì in Siena nel *Baldinucci* Decenn. I. Part. III. Sec. IV. , e nell' *Ugurgieri* Tom. II. delle Pompe Seneſi Tit. XXXIII.

PIETRO SORRI

chè il Carducci ed il Lucchi continuamente lo follecitavano a inviar loro nuove cofe di fua mano , colà ftimatiffime (1) . Le altre pitture di quefto valentuomo , che fi trovano fparfe in molte città dell' Italia , fono rammentate da' foprammentovati fcrittori .

Godevafi i giorni del viver fuo quefto pittore con ilarità grande d' animo , e fomma quiete , follevando fovente le applicazioni dell' arte col divertimento del fuono e del canto , e nell' occuparfi a coltivare di propria mano un deliziofo giardino , che s' era formato preffo a' beni paterni in San Gufmè . Un giorno , che per ricrearfi s' incamminava al fuddetto luogo , fu forprefo per iftrada da un' improvvifa fcotomìa , per cui cadde di repente in terra , e sì malamente percoffe una ganafcia , che rottafi in due parti , gl' impediva il parlare . Dopo effendogli fopraggiunte ftravagantiffime convulfioni , quefte nel breve fpazio di dodici ore lo privaron di vita nell' anno 1622. , e dell' età il feffanzeefimo .

Al fuo cadavere , dopo effere ftato efpofto con diftinta pompa , fu data fepoltura tra' fratelli della compagnia del Rofario in Siena .



GIO-

(1) *Vincenzio Carducci* era pittor Fiorentino , e *Silveftro Lucchi* pittore Senefe e nipote del *Sorri* ; ed ambedue efercitavano con lode la lor profeffione nelle Spagne .



LODOVICO CARACCI

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME ecc

[illegible] del. P. Ant. Pazzi

L O D O V I C O

C A R A C C I

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME ecc.



VIEPIU' render plauſibile il felice proſeguimento di queſta pregiata Serie concorre nel preſente Volume la maggior parte di quei preclari maeſtri, ch' ebbero in ſorte di ſollevare le nobiliſſime arti al ſupremo grado dell' eccellenza con quella gran maniera dimoſtrata loro da' trapaſſati valentuomini. Uno di eſſi fu certamente il rinomato LODOVICO CARACCI, il quale oltre a' proprj meriti ha eziandio il pregio di aver diretto nel ſentiero della gloria i di lui cugini, Agoſtino ed Annibale; e d' eſſere ſtato altresì uno de' primarj ſoggetti, che renderon celebre la nuova Accademia, di cui uſcirono tanti illuſtri inventori di ſtimatiſſime idee.

Seguì il natale di Lodovico nella città di Bologna l' anno 1555., ed il padre ſuo, ch' era macellaro, pensò d' impiegare il figliuolo in eſercizio decoroſo, raccomandandolo perciò con molti preghi alla cura di Proſpero Fontana (1); acciocchè gl' inſegnaſſe l' arte del pittore. Continua invero fu l' aſſiſtenza del Fontana nell' inſtruirlo; ma per una certa tardanza nell' apprendere, che allora appariva nel giovanetto, inutili ſembravano tutti gli ammaeſtramenti, e le regole, che gli venivan preſcritte. Dimodochè gli altri condiſcepoli prendevan motivo dalla di lui lentezza, e creduta incapacità di chiamarlo per dileggio il bue inutile della ſcuola. Più volte il Fontana conſigliollo ad eleggerſi un' altra profeſſione più confacente al ſuo genio; mentre nella pittura non dimoſtrava di eſſervi ſtato naturalmente chiamato, come per bene operare

(1) V. le notizie del ſuddetto artefice nel *Borghini*, nel *Malvaſia*, nel *Felibien*, nel *Le Comte*, nel *Cavezzoni* ecc.

LODOVICO CARACCI

in essa richiedevasi. Dello stesso sentimento fu pure il Tintoretto, quando gli furon mostrati dal giovane gli studj, che avea copiati, e palesatagli la difficoltà, che l' abbatteva nell' esporsi a inventare (1).

In tutt' i suddetti incontri, quantunque in estremo dispiacevoli, e nelle replicate persuasioni de' maestri in fargli abbandonar l' arte, egli con indicibil sofferenza e costanza proseguì non ostante a studiare; talchè finalmente fece di propria invenzione diverse operette, disposte e colorite sulla maniera del maestro (2). Avendo adunque Lodovico superata quella gran repugnanza, che gli era stata d' impedimento all' operare, proseguì con gusto ad esprimere i concetti della sua mente; sicchè coll' uso frequente si assuefece a produrre le vaghe immagini, che la sua pronta fantasia gli suggeriva, e a distinguere inoltre ne' dipinti altrui quei requisiti, ne' quali più trionfava la vera e naturale imitazione. Perlochè deliberò di abbandonare lo stile del Fontana, come ammanierato e tagliente, e seguir quello praticato dal Bagnacavallo (3), e dal Tibaldi (4), come più delicato e grazioso.

Colla scorta pertanto del buon volere s' inoltrò il Caracci a studiare le opere de' maestri di altre scuole, trasferendosi primieramente quì in Firenze, ove colla cortesia, indirizzo, e precetti del Passignano (5) gustò le finezze singolari di quei gran maestri, che hanno sempremai illuminate le menti di tanti professori. Indi passò a Parma, a Mantova, ed a Venezia, ne' quali luoghi indefessamente studiò le pitture del Coreggio, del Parmigianino, di Giulio Romano, del Vecelli, del Tintoretto (6), e d' altri insigni professori, ne' quali ammirava, che tutti erano abbondevolmente dotati di quel più alto intendimento, che bramava di apprendere, per riuscir con felicità nella sua già stabilita idea.

Da' soprammemorati studj imparò Lodovico, che invariabilmente quei sommi pittori s' univano nella leggiadra espressione di una natural maestà nelle attitudini, di un ornato bizzarro e proprio nelle vesti, di una pastosità e dolcezza nelle car-

(1) V. il *Malvasia* nel Tom. I. Part. III. fralle notizie, che di Lodovico scrisse.
(2) V. nel *Malvasia* soprammemorato, e nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. V.
(3) Di questo pittore v. il *Vasari*, il *Borghino*, il *Malvasia*, il *Baldinucci* ecc.
(4) Le notizie del *Tibaldi*, v. nel Vol. I. pag. 135.
(5) Del *Passignano* v. le notizie in questo Volume.
(6) De' suddetti maestri, v. le notizie nel Vol. I. di questa Serie.

LODOVICO CARACCI

carnagioni ; e soprattutto una gran forza e risalto nel rilievo delle figure ; laonde con ogni industria proccurò di rendersi proprie sì distinte e belle prerogative. Dopo uscito in campo nella sua patria medesima con diversi componimenti, divenne in breve tempo oggetto di ammirazione a chiunque lo avea pubblicato per insufficiente a capire anche la mediocrità dell' arte.

A tal novità mossi di subito da invidia si risvegliarono unitamente i pittori di Bologna, biasimando quel vivace modo di dipignere ; poscia lacerando acremente coll' opere l' autore delle medesime. Egli però virtuosamente opponendosegli, altro non faceva, che impiegarsi a operare, anche senza mercede alcuna, in quegli stessi luoghi, ove gli avversarj faticavano con tanto impegno a far risaltare l' antica loro maniera. Lo che, siccome al paragone, il colorir leggiadro e naturale di questo atterrava onninamente il far leccato e secco di quelli ; così maggiormente essi infierivansi per iscreditare il nome, e l' abilità di Lodovico (1).

In uno stato di sì ostinate contraddizioni pensò il Caracci, che solo ritrovavasi contro a tanti nemici, di accrescere qualche bravo e valido sostegno alla sua combattuta scuola ; perlochè scelse i due spiritosi giovani suoi cugini, Agostino ed Annibale ; il primo impiegato nell' arte dell' orefice, ed il secondo in quella del sarto. Ad Annibale con regolato metodo insegnò egli medesimo ; e ad Agostino assegnò per maestro quello stesso Prospero Fontana, che fu precettore anche a lui ne' suoi principj.

Le ben disposte inclinazioni di questi giovani coltivate a tempo e discretamente, si videro fruttare innanzi alla stagione assegnata dall' esperienza ; mentre ancora studenti esposero al pubblico alcune opere, qual saggio del lor valore, e sicura speranza del molto, ch' eran per fare. Ma perchè i contrarj anche degli allievi non cessavano di biasimarne ogni azione, proverbiandogli con improperj ed oltraggj, ed affrontandogli con minacce e disfide, Lodovico per evitare qualche precipitosa resoluzione de' cugini, risolvè prudentemente di allontanargli per allora dalla patria, col motivo di mandargli a studia-

(1) V. il *Malvasia* nelle notizie di *Lodovico*.

diare le opere della Lombardia, come egli con tanto profitto avea già fatto.

Tornato finalmente alla patria Annibale coll' acquisto d' inestimabili cognizioni, e col possesso di un mirabile impasto di colore, si unì con Lodovico ed Agostino, i quali s' accostarono all' imitazione di quell' elegante e spiritoso stile. Laonde grande era l' uniformità di quei pennelli, che promiscuamente operarono in varj luoghi, e spezialmente nelle case Favi e Magnani, ove tutti bravamente inventarono, disposero, e colorirono (1).

Fremevano i cuori invidiosi degli altri maestri, e preparavansi a seminare nuove confusioni e susurri; ma l' applauso universale delle suddette pitture rintuzzò in parte il loro mal talento. Maggiore e più sensibile fu poi il colpo, che riceveron questi dalla virtù de' Caracci, alloraquando di unanime consenso apersero la famosa pubblica Accademia de' Desiderosi, la quale tutte le altre, che allora in Bologna fiorivano di gran lunga superò. In essa con numeroso concorso di nobili e di eruditi studenti insegnavansi, oltre allo studio del modello naturale, le proporzioni, l' anatomia, la prospettiva e l' architettura (2).

Tralasciata pertanto ogni altra particolar notizia, passeremo a dar contezza di alcune delle numerosissime pitture sì a fresco, che a olio dipinte dal rinomato Lodovico nella patria. Celebrata fra esse è la tavola col Santo Precursor di Cristo, che ha luogo nella chiesa al medesimo Santo dedicata; siccome l' altra del San Giorgio, ch' è nella chiesa di San Gregorio. Parimente nella chiesa di San Paolo esiste la tavola dell' Incoronazione della Madonna, e nel Corpus Domini due stimatissimi quadri; e in San Lionardo le due leggiadrissime tavole, che una detta delle Santine, l' altra rappresentante il martirio di Santa Caterina.

Anche nella chiesa di San Pier martire avvi di questo valentuomo la tavola cotanto lodata della Trasfigurazione di Cristo; ed in San Giorgio il mistero dell' Annunziazione con alcuni eleganti dipinti. Fece ancora per l' antica chiesa di

San

(1) V. la descrizione delle suddette stimatissime pitture, nel *Malvasia* Tom. I. Part. III. pagg. 369. e 373. e nel *Bellori* pag. 5.

(2) Altre particolarità di quest' Accademia, v. nel compendio della vita di *Agostino* posto nel presente Volume.

LODOVICO CARACCI

San Bartolommeo di Reno i due quadri della Circoncisione, e dell' adorazione de' Magi (1). Altre pitture di Lodovico si veggono nelle chiese di San Domenico, di San Pietro, de' Mendicanti, di San Giacomo, di San Martino maggiore, di San Francesco, di Sant' Antonio, di Santa Caterina, ed altrove.

Di maraviglia uguale si possono eziandio notare le bellissime opere, ch' ei lavorò nella Certosa; e molto più quelle di San Michele in Bosco, l' estimazione delle quali dagl' intendenti con grandi elogj non si sazia di encomiare (2). Quelle varie pitture poi, che alle persone particolari dipinse, esprimenti storie sacre e profane, favole, capriccj, e soggetti curiosi, parte delle quali s' ammirano nella patria, ed un gran numero di esse si conserva presentemente con lode immortale dell' autore in tante città, furono accuratamente descritte dal Conte Malvasia (3).

Diversi suoi pensieri incise Lodovico in rame di propria mano coll' acqua forte, e col bulino. La nota di questi si può osservare appresso al più volte rammentato Malvasia (4). Degli altri suoi disegni o pitture, che sono state intagliate da molti valenti incisori, se ne può vedere la distinta notizia ne' luoghi sopra additati.

Vuole finalmente il Malvasia, e gli altri scrittori, che lo hanno seguitato, che Lodovico pel gran credito, che possedeva nell' arte, fosse quegli, che il Cardinale Odoardo Farnese richiamasse a Roma per fargli dipignere le opere del suo palazzo; ma che lo stesso Lodovico non essendosi curato di uscire fuori della patria proponesse in sua vece il cugino Annibale. E vuole ancora, che terminate l' opere, segretamente per alcuni giorni si trasferisse a Roma, ritoccando i lavori fatti da Annibale, e da Agostino; e poscia vi colorisse una di quelle figure, che sostengono il medaglione di Siringa (5).

Im-

(1) Queste due pitture nelle stampe in rame sono attribuite ad *Annibale*.

(2) V. la descrizione delle sopraddette pitture nel *Malvasia* Tom. I. Part. III., ed il medesimo scrittore nella Narrazione a parte che fece di quell' opere. V. ancora il *Cavezzoni*, ed altri scrittori, che le hanno illustrate.

(3) Nel Tom. I. Part. III. alla pag. 494. e segg. V. inoltre il *Cavezzoni* e tutti gli altri, che hanno illustrato le opere di pittura, di scultura e d' architettura, che sono nella città di Bologna, e suo distretto, il *De Piles* nell' Abregè, il *Felibien* Tom. III. Entr. VI., lo *Scannelli* nel Microcosmo della pittura, il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XIX., il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV., l' Abregè del 1745. nel Tom. I.

(4) Nel Tom. I. Part. III. pag. 86. V. il Catalogo di M. *De Marolles*, e il *Le Comte* ne' Differens Catalogues d' intagliatori, e di stampe, ch' ei riporta nel Tom. I. del Cabinet des singularitez alla pag. 165.

(5) V. il *Malvasia* nelle notizie de' tre *Caracci*, e il *Bellori* nella vita di *Annibale*, che riprova tutto il detto del *Malvasia*; siccome fa Don *Vincenzio Vittoria* nelle Osservazioni sopra il libro della Felsina ecc.

LODOVICO CARACCI

Impegnatosi ultimamente Lodovico a colorire una lunetta nella facciata interna di quel Duomo, dimostrò in essa con vastità d' idea il mistero dell' Annunziazione. Scoperta l' opera al pubblico non incontrò gran fatto, per aver commesso il degno professore un notabilissimo fallo nelle proporzioni, che riuscirон fuori della regola. Laonde tanto fu il cordoglio, che internamente l' afflisse, che in breve tempo lo ridusse all' ultimo de' suoi giorni, nell' anno 1619., e dell' età sua il sessantaquattresimo.

Il suo cadavere fu accompagnato con funebre pompa da tutti gli scolari, e da molti artefici alla chiesa delle Monache di Santa Maria Maddalena, ove gli fu data sepoltura.

Quanto a' costumi di questo celebre artefice, furono nella morale cristiana irreprensibili; ed il genio suo gioviale, comecchè inclinato all' ilarità alla piacevolezza e all' allegria, perciò queste rare volte si videro disgiunte da lui; dimodochè adattavasi in ogni occasione a preparare curiose burle agli amici, a' cugini, e agli scolari, dando con esse un amenissimo spasso alla brigata. In qualche numero sono i disegni ideali e ridicoli di nuovi giuochi, che in quella scuola s' inventavano; siccome il ritrovamento di capricciosi enimmi e indovinelli, rappresentati in varie fantastiche figure o segni, per indi sentire le strane interpetrazioni, che gli venivan diversamente date.

Particolare fu altresì de' Caracci l' uso spiritoso di formare improvvise caricature al naturale, alterando alcuna parte de' volti di coloro, che intendevan rendere oggetto di derisione. E tanta fu in essi la consuetudine e il genio in ciò fare, che sovente per isfogarsi non la perdonavano a' più confidenti della conversazione, e nè tampoco a lor medesimi (1).

Vero è, che talvolta negl' incontri noiosi di brighe co' professori, subitamente alteravasi; ma con altrettanta facilità indi s' acquietava. Nella morte di Agostino (2), Annibale ed Antonio estremamente si afflisse, vedendo mancare i principali eroi della scuola de' Caracci. Solamente restavagli in ultimo di sperare

rare

(1) Il *Malvasia* narra diffusamente le burle, e gli scherzi soliti praticarsi in quella scuola, i quali spesse fiate furon l' origine di troppo impegnosi incontri e d' inimicizie implacabili.

(2) Di questo, quando furon fatte in Bologna le solenni eseqnie concorse anch' egli cogli altri professori ad onorarne la memoria, facendo di bassorilievo il ritratto, ed alcune pitture.

rare nella buona condotta di Francefco ; ma quefti orgogliofo e difubbidiente , oltre all' avere con mille ingiuriofe parole e fatti ftrapazzato il venerando vecchio , ebbe ardimento di proteftarfi con pubblico cartello , che lo ftile di Lodovico non era realmente quello praticato dagl' incomparabili Caracci Agoftino ed Annibale ; ma che bensì egli lo avea da loro apprefo , ed unico era nel praticarlo . Non oftante il gran Lodovico con prudente indifferenza tutto fuperò a fua maggior gloria , e rinomanza del proprio nome .



BAR-



BARTOLOMMEO PASSEROTTI
PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME



GIOVANNI BIZZELLI

PITTORE

Dom. Campiglia del.

F. Ant. Bani

GIOVANNI BIZZELLI

PITTORE.

Giovanni Bizzelli

DELLA fioritissima scuola di Alessandro Allori, detto il Bronzino (1), uscì GIOVANNI BIZZELLI non men diligente, che studioso pittore. Questi ebbe il natale in Firenze l' anno 1556., e per la natural disposizione, che ancor fanciullo dimostrava pel disegno, Francesco suo padre lo raccomandò al prefato Allori. Dopo aver appreso regolatamente i sodi fondamenti dell' arte da così intelligente maestro, si trasferì a Roma, dove rinnovò la sua applicazione nello studiare quelle stupende maraviglie, colorite e scolpite da' più eccellenti professori d' ogni tempo.

Frattanto essendo stata conosciuta da molti l' abilità di questo pittore, gli furon date frequenti occasioni di condurre varie storie e invenzioni ideali; siccome di colorire i ritratti al naturale, ne' quali riusciva felicemente. Poscia per la compagnia della Misericordia dipinse una tavola, in cui rappresentò la crocifissione del Redentore, con Maria Vergine e San Giovanni, stanti appresso alla croce.

Tornato alla patria in concetto di valoroso artefice non gli mancarono continove commissioni di lavori, datigli da questi nobili, i quali soddisfattissimi rimanevano per la pronta sollecitudine nell' eseguirgli, e per la somma diligenza, che impiegava in far risaltare al possibile in essi ogni ottima parte. Colorì una tavola, che fu posta in questa Metropolitana a man destra nell' ingresso dalla porta principale, rappresentando in quella molte sante Vergini; e al di sopra in un' apertura della

(1) V. le notizie del suddetto pittore nel Vol. I. di questa Serie alla pag. 171.

GIOVANNI BIZZELLI

medeſima tavola è collocata una divota immagine di Maria Santiſſima, tenuta in molta venerazione.

Anche per la chieſa delle Monache di Sant' Agata dipinſe una tavola, dimoſtrando in alto la Vergine glorioſa col Figliuolo in collo, ed alcuni Angeli, che ſoſtengono un padiglione, e ſotto le figure di alquanti Santi. Nella ſteſſa chieſa colorì pure da' lati dell' altar maggiore due ſtorie a freſco. Altro quadro eſprimente la Madonna in atto di portarſi in Egitto è nella chieſa della Pace, poco diſtante dalla noſtra città.

Le tavole poi, che il Bizzelli dipinſe per varj luoghi della Toſcana; ſiccome i quadri di rappreſentazioni ſacre e poetiche, ed i molti ritratti ancora al naturale da lui fatti in diverſi tempi, ſono in qualche numero. Alcuni di queſti ſono regiſtrati dal Borghino, che gli deſcriſſe quando viveva lo ſteſſo autore (1), e dal Baldinucci (2).

Finalmente arrivato queſto pittore all' età di anni cinquanzei pagò l' inevitabil tributo della natura; e ciò seguì nel 1612.



AN-

(1) V. *Raffaello Borghini* nel Libr. IV. del Ripoſo.

(2) Nel Decen. I. Part. III. Sec. IV.



ANTONIO VASSILLACCHI
detto l' ALIENSE
PITTORE

A N T O N I O
V A S S I L L A C C H I
D E T T O
L' A L I E N S E
P I T T O R E.

ANTONIO VASSILLACCHI



EGUALE alla maraviglioſa natural facilità poſſeduta dal celebre ANTONIO VASSILLACCHI, detto l' ALIENSE, nel diſegnare, fu altresì la franchezza e vivacità, ch' egli nel vigor dell' operare dimoſtrò ne' ſuoi dipinti. In Milo iſoletta dell' Arcipelago nacque queſto pittore l' anno di noſtra ſalute 1556., e dal padre ſuo, ch' era capitano di nave, venne condotto ancor fanciullo in Venezia, e conſegnato alla direzione del rinomatiſſimo Paolo Veroneſe (1).

Con ammirazione dello ſteſſo maeſtro s' avanzava il giovane nell' apprendere quanto il medeſimo gli preſcriveva, facendo ſpiritoſamente riſaltare in ogni applicazione quel genio felice, che ſoavemente il moveva ad operare. Perlochè in breve tempo ricavò non ſolo quanti diſegni poteva avere di Paolo; ma eziandio ricopiava con grand' imitazione le di lui pitture. Il ſomigliante usò pure di fare ſull' opere di altri eccellenti profeſſori, e ſpezialmente di Iacopo da Ponte, detto il Baſſano (2), di cui contraffaceva ſimiliſſimi gli animali.

Quindi per la venuta di Enrico III. Re di Francia in Venezia, il Veroneſe col Tintoretto ebbero l' incumbenza di colorire un arco trionfale, eretto ſul lido del mare in onore di

 quel

(1) V. le notizie di *Paolo* nel Vol. I. di queſta Serie alla pag. 161.

(2) V. le notizie del *Baſſano* nel ſuddetto Vol. I. alla pag. 109.

ANTONIO VASSILLACCHI

quel Monarca . In queſto lavoro fu molto adoperata la franchezza del Vaſſillacchi , che veramente riuſcì ſopra gli altri ſcolari lodatiſſima . Oſſervata pertanto da Benedetto Caliari (1) fratello di Paolo la grazioſa maniera , e la facilità poſſeduta da Antonio nell' eſeguire i penſieri altrui , molto ſervivaſi della ſua mano ne' proprj lavori .

Ma all' incontro conſiderati da Paolo gli ſtraordinarj progreſſi dell' Alienſe , che promettevano una ſtrepitoſa riuſcita : ed oltracciò veduta la parzialità del ſuo fratello Benedetto nell' inſtruirlo , e nel farlo impratichire ſull' opere grandioſe ; moſſo da geloſia lo licenziò dalla ſcuola , col dimoſtrargli , che meglio aſſai avrebbe fatto , ſe aveſſe atteſo a colorire piccoli quadretti , ne' quali ſarebbe riuſcito inarrivabile . Irritato Antonio per l' improvviſa eſcluſione , e molto più per lo conſiglio mendicato , ſi ritirò da ſe , inventando alcuni componimenti in grande ſulla maniera di Paolo , i quali terminati , ed eſpoſti al pubblico , incontrarono univerſale l' approvazione .

Frattanto , che il Vaſſillacchi preparavaſi all' eſpreſſione di altre idee in nuovi quadri , gli fu riportato da certi pittori , che Paolo dichiaravaſi apertamente , che infinattantochè l' Alienſe aveſſe adoprato i penſieri copiati da' ſuoi diſegni , ſarebbe ſtato creduto valentuomo . Queſta notizia avendo viepiù inaſprito l' animo di Antonio , tantoſto per dimoſtrare una total diſiſtima per le invenzioni , e per lo ſtile di Paolo , eſpoſe in vendita ſul mercato a viliſſimo prezzo tutt' i diſegni , che avea ricavati in quella ſcuola (2) . Indi ſtabilito di abbandonare lo ſtile del Veroneſe , ſi rivoltò a ſeguir quello del Tintoretto , ſtrignendo perciò con eſſo un' intereſſata amicizia (3) .

Per diſſuefarſi totalmente anche dal modo di contornare imparato da Paolo , ſi poſe di nuovo a diſegnare dalle ſtatue e da' geſſi , e a condurre le figure ſul guſto dilettevole , praticato dal Cambiaſo (4) . In queſta imitazione veramente cotanto s'釋internò , che molte carte lavorate dall' Alienſe , da chi non ha tutta la perizia , ſono perlopiù ſtimate per originali del Cambiaſo medeſimo .

Co-

(1) Di queſto pittore , v. il *Ridolfi* , il *Baldinucci* , il Commendatore *dal Pozzo* , i Supplimenti alla Cronica di *Piero Zagata* ecc.

(2) A ciò fare per avventura indotto , come nota un moderno ſcrittore , più da Greca ſuperbia naturale , che da altro motivo .

(3) Compiacevaſi il *Tintoretto* pe' ſuoi fini particolari d' aver dal ſuo partito l' *Alienſe* ; perciò nelle occaſioni ſe gli moſtrava favorevole , lodando la ſua abilità , e bella maniera .

(4) Di *Luca Cambiaſo* , v. le notizie nel Vol. I. alla pag. 143.

Antonio Vassillacchi

Colorì eziandio in queſto tempo diverſi quadri, ne' quali dimoſtrava dalla varietà dell' operare, che non avea per anche ſtabilita quella maniera, con cui poſcia fu tanto acclamato. Venutagli l' opportunità di traſferirſi a Padova con Dario Varatori (1), aiutò il medeſimo a colorire i quadri della ſoffitta nella chieſa di Sant' Agata, ed altre pitture a freſco; ed egli pure in altri luoghi con applauſo operò (2).

Reſtituitoſi a Venezia, ivi dopo aver colorito in quelle caſe varj quadri, s' impegnò d' eſporſi al pubblico col dipignere la tavola del Lazzaro riſuſcitato, che dovea eſſer collocata nella chieſa di San Gregorio. In eſſa fece moſtra di qual ſorta foſſe lo ſtile, che eraſi eletto, e quali le grazioſe forme, che il ſuo pennello eſprimeva. La ſuddetta tavola fu prima tenuta eſpoſta pubblicamente al ponte di San Lorenzo, ove univerſali furon le lodi, che venivan date all' autore. Lo ſteſſo Paolo Veroneſe dopo aver oſſervato il componimento, incontratoſi nell' Alienſe, ſi rallegrò ſeco della bell' opera, che avea condotta; e da quel punto cangiò, per riſpetto della virtù, lo ſdegno in amore, ricevendolo per ſempre nel numero de' ſuoi più cari amici.

Pel gradimento di queſta vivace pittura, e pel concetto, che di eſſa avea dimoſtrato lo ſteſſo Paolo, numeroſe in ſeguito furono le occaſioni, che l' Alienſe giornalmente riceveva; dimodochè appena ebbe terminata la tavola del Criſto riſorto, che per la ſcuola di San Giorgio dovea fare, fu impiegato nel lavoro del palazzo Ducale, ove conduſſe le varie pitture, che ſi veggono nella ſala dello Scrutinio, ed in quelle del gran Conſiglio, del Conſiglio de' Dieci, e in altre parti di quel magnifico edifizio (3). Dipinſe inoltre con gran maniera nella ſcuola de' Mercatanti, e nella chieſa di San Giovanni Elemoſinario in concorrenza del Corona (4).

Indi ſeguitò a dipignere in Venezia per la chieſa de' Geſuati i quadri coll' iſtorie del nuovo Teſtamento, che da' profeſſori ſon tenute delle più eleganti, che mai faceſſe; ſiccome gli

(1) Di queſto pittore e architetto Veroneſe, v. le notizie nel *Ridolfi*, in Fra *Bartolommeo dal Pozzo*, ne' Supplementi alla Cronica dello *Zagata*, nel *Baldinucci* ecc.

(2) V. il *Ridolfi* nella Part. II., il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. II. Sec. IV., e il Commend. *dal Pozzo* nelle Vite ecc.

(3) V. diſtintamente le opere fatte dall' *Alienſe* nel palazzo Ducale appreſſo al *Ridolfi* Part. II., al *Boſchini*, e nelle Deſcrizioni delle pitture di Venezia. Alcune delle ſuddette pitture furon colorite da *Stefano Vaſſillacchi* ſuo figliuolo, il quale le conduſſe invero con troppa varietà da' cartoni fatti dal padre.

(4) Le notizie di *Lionardo Corona* v. nel *Ridolfi*, nel *Baldinucci* ecc.

ANTONIO VASSILLACCHI

gli altri quadri, ch' egli terminò per la chiesa di San Geremia. Similmente è stimatissima pel naturale e pastoso colorito la tavola della resurrezione del Redentore, ch' esiste in San Lionardo. Altre pitture dell' Aliense sono nelle chiese di San Giovanni Evangelista, dell' Arcangelo Raffaello, di San Procolo, di Santa Giustina, di Santa Chiara, di San Vitale.

Tralle spiritose invenzioni, che l' elevato ingegno dell' Aliense producesse, una fu il vago disegno di un altare in San Giorgio maggiore, e le tante pitture condotte in molti luoghi da Tommaso Dolabella Bellunese suo scolare (1). E parimente invenzione di quest' artefice sono li varj cartoni per le opere del mosaico, da farsi nella chiesa di San Marco, de' quali ne ebbe particolar commissione da' Procuratori (2).

Quanto accreditato si fosse renduto il nome di questo pittore per li bellissimi quadri da lui dipinti, e già sommamente apprezzati nelle principali città dell' Europa, si manifestò da' replicati inviti, che gli furon fatti da diversi Principi e Potentati, ed in ispezie da Filippo III. Re di Spagna, e da Sigismondo III. Re di Pollonia. Con tutti però adducendo frivoli pretesti, cercò di escludersi da qualunque soggezione; ma in Pollonia si trovò costretto a mandarvi almeno il suo allievo Dolabella, che poi in quelle parti acquistò moltissime ricchezze.

Egli frattanto continuava lietamente la sua permanenza, e il suo operare in Venezia, non senza invanimento di stima di se medesimo per le soprammemorate distinte ricerche, e per l' opulenza delle facultà acquistate; perlochè non avendo oramai nè riguardo, nè rispetto per alcuno, gli riuscì anche in breve tempo di rendersi un oggetto poco grato appresso di chi lo proteggeva, e odiatissimo poi da molti professori. Simile orgoglioso contegno non fu per avventura senza un grande, ma inutil pentimento, alloraquando provò, che la fortuna gli avea cangiato l' aspetto suo d' ilare e felice, in torbido, ed infausto.

E ciò seguì nell' età sua avanzata, in cui gli spiriti erano maggiormente infiacchiti dalle continue applicazioni; sicchè tralle turbolenze e le angustie dell' animo non poteva nè pure atten-

(1) V. le notizie di questo pittore nel *Ridolfi* ecc.

(2) V. nella Descrizione delle pitture di Venezia i luoghi, ove furono eseguiti i suddetti cartoni dell' opere del mosaico.

tendere col vigore ſolito allo ſtudio e al lavoro. I nemici ſuoi più implacabili furono Aleſſandro Vittoria ſcultore, ed i pittori, Lionardo Corona e Iacopo Palma, che continuamente l' inquietarono; ma ſopra tutti il Palma, il quale con oſtinati litigj gli fece conſumare ſu' tribunali inutilmente la maggior parte del tempo, e delle ſoſtanze.

ANTONIO VASSILLACCHI

Ad uno ſtato cotanto travagliato ed abbattuto, aggiunſe Antonio ſpontaneamente un altro aggravio a sè, e alla ſua numeroſa famiglia, che fu il paſſare per la terza volta a nuovo matrimonio. Laonde pel mantenimento di tanta gente, e per poter ſupplire alle gravoſe ſpeſe, ſi trovava forzato a ſpedirſi ne' lavori, che nell' ultimo faceva perlopiù di pratica. Non oſtante conſolavaſi talvolta nelle ſue medeſime infelicità; e talora prendeva anche motivo da eſſe di ſcherzare.

Per eſprimere adunque al vivo l' eſorbitante peſo, che l' opprimeva, rappreſentò in un quadro bizzarramente sè ſteſſo in atto di portare con gran fatica ſulle ſpalle tutta la figliuolanza, adattata con iſpiritoſe movenze ed attitudini; ed oltracciò la moglie, uno zio ed un figliaſtro di quella, con più la balia, che allattava i piccoli figliuoli. Queſto componimento, ſiccome fu da lui formato a dimoſtrare le proprie interne paſſioni, che il conſumavano ſenza rimedio; così riuſcì naturaliſſimo in ogni ſua parte, e mirabile nel ſignificare di ciaſcheduna figura. Nell' occaſione poi, che l' eſponeva all' altrui curioſa oſſervazione, ſoleva dire ſoſpirando: Queſto è quel giogo, che mi converrà portare tutto il tempo di mia vita.

Fino dal principio de' ſuoi infortunj cominciò l' Alienſe ad eſſer tormentato da un crudeliſſimo male di aſma; ultimamente col creſcer degli anni anch' eſſo viepiù infieriva; ſicchè un giorno nel maggior dibattimento dell' affanno, ſorpreſo da un accidente di apopleſſia ebbe termine il viver ſuo nell' anno 1629., e dell' età ſua il ſettantatreeſimo.

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di San Vitale di Venezia, ove il Cavalier Carlo Ridolfi ſtato ſuo ſcolare, gli fece preparare ſolenni eſequie.

VEN-



VENTURA SALIMBENI
detto il BEVILACQUA
PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME

VENTURA SALIMBENI

DETTO

IL BEVILACQUA

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME.

VENTURA SALIMBENI

FRATELLO uterino del celebre pittore Francesco Vanni (1) fu questo valoroso artefice, il quale, se come avea studiosamente principiato, avesse indi proseguito ad usare la medesima applicazione e accuratezza in tutt' i suoi dipinti, sarebbe assolutamente reputato il suo operare in pari grado dell' elegante maniera, che fu sempre propria del sopraddetto Vanni.

Nacque VENTURA SALIMBENI nella città di Siena l' anno 1557., ed il padre suo Arcangelo (2) gli fu maestro, allevandolo nella propria scuola, ove con apparente speranza di buona riuscita apprese ben presto l' arte della pittura. In essa per qualche tempo s' impiegò coll' indirizzo paterno; quindi per esser egli di un umore vario, bizzarro ed inclinatissimo al viaggiare, si partì dalla patria, trasferendosi per diverse città dell' Italia, ricavando frattanto in esse le opere di quegli eccellenti valentuomini. Finalmente capitato in Roma destinò di farvi una più lunga dimora, per dar compimento e regola a' suoi studj.

Dopo un' indefessa ed utile applicazione su quelle portentose opere, dimostrò Ventura pubblicamente qual fosse la sua maniera in diversi quadri, che di propria invenzione condus-

(1) Di questo pittore v. il *Baglioni*, il *Sandrart*, il *Felibien*, il *Baldinucci*, l' *Ugurgieri* ecc.

(2) V. le notizie di *Arcangelo Salimbeni* nel *Baldinucci*, nell' *Ugurgieri* ecc.

VENTURA SALIMBENI

ſe ; perlochè fu reputato degno d' eſſere ammeſſo a lavorare nella libreria del palazzo Vaticano , dove rappreſentò Piſiſtrato e Seleuco , il primo in atto di erigere , ed il ſecondo di accreſcere la famoſa libreria in Atene . Altre pitture nello ſteſſo luogo fece di ſua mano , come ſcrivono Giovanni Baglioni , ed altri (1) . Parimente nella ſoffitta di una delle ſtanze dell' appartamento detto di San Pio V. colorì i dodici Apoſtoli in altrettanti quadrati (2) . Poſcia ebbe incumbenza di colorire nel palazzo Lateranenſe diverſe opere , come brevemente accenna il prefato Baglioni (3) .

Anche nelle chieſe di quella vaſta metropoli ſi veggono alquante operazioni del Salimbeni , ed in iſpezie la tavola rappreſentante la Circonciſione di Gesù Criſto , ch' ebbe luogo nella chieſa di San Simeone ; e per Sant' Agoſtino fece il quadro col Crociſiſſo , e la Maddalena a' piè della Croce . Molto lavorò ancora in pitture a freſco nella Baſilica di Santa Maria Maggiore , e nella chieſa del Gesù .

Nel tempo , che il Salimbeni operava in Roma molti furono i perſonaggj , che genialmente l' ammettevano appreſſo di loro , per godere nella di lui converſazione le ſue obbliganti e gentiliſſime maniere naturali , accompagnate dall' ornamento di una grazioſa ed erudita loquela . Fra queſti particolare ſtima dimoſtravagli il Cardinale Sforza , il quale ſovente impiegavalo a dipignere colla remunerazione di generoſi premj ; ed alla fine fu dallo ſteſſo onorato coll' abito de' Cavalieri di Criſto . Sopra tutti però ſi fece diſtinguere il Cardinal Bonifacio Bevilacqua Ferrareſe , che diſtintamente il proteſſe , favorì e ſoccorſe ; e tale fu la famigliarità , che godeva il pittore con quel Porporato , che arrivò queſti a cedergli il proprio cognome ; così nominandolo egli medeſimo in tutte le occaſioni (4) . Perlochè anche dagli altri venne comunemente in avvenire denominato il BEVILACQUA ; andando per tal cagione in total dimenticanza il ſuo caſato de' Salimbeni .

Tornato alla patria pel deſiderio di rivedere i conſanguinei e gli amici , fu impegnato a colorire una tavola per la chieſa di

(1) V. il *Baglioni* nelle vite de' Pittori , Giornata IV.

(2) Vogliono alcuni che le ſoprammemorate figure ſieno lavoro di *Franceſco Vanni* fratello di *Ventura* ; ma in vero i più intendenti dell' arte le riconoſcono alquanto inferiori alla maniera del *Vanni* .

(3) Nella Giornata IV.

(4) Per avventura ſarà ciò ſeguito , quando Papa *Clemente VIII.* donò al Cardinal Bevilacqua ſuddetto , e a' ſuoi due fratelli *Antonio* e *Alfonſo* l' arme e il cognome della di lui famiglia *Aldobrandini* .

VENTURA SALIMBENI

di San Domenico, esprimente la crocifissione del Redentore contemplata da diversi Uomini santi. Dopo dipinse un' altra tavola per la chiesa di Santo Rocco, e pel Duomo due storie sacre da' lati della tribuna, fatta già dal celebre Mecherino (1). Dipinse a fresco tutta la volta della chiesa della Santissima Trinità; e per le chiese di San Bernardo e del Santuccio condusse similmente a fresco diverse azioni de' Santi. Il restante poi delle pitture, che il Salimbeni fece in Siena, non tanto questa volta, quanto ancora nelle altre, che vi si fermò, sono distintamente notate da Isidoro Ugurgieri (2), e da Filippo Baldinucci (3).

Portatosi in Firenze, quivi pure diede riscontri del suo valore, dipignendo molte opere per questi cittadini, e quattro lunette ne' chiostri nuovi della Santissima Nonziata (4). Passato a Pisa colorì in quel Duomo la tavola degli Angeli, ed il quadro, in cui rappresentò il cader della manna. E nelle chiese di Santa Cecilia, di San Martino in Chinzica, e di San Frediano sonvi pitture di questo artefice, terminate con buon gusto, e vivacità di colore. Opera sua parimente è la pittura del palco nella sala maggiore del palazzo a uso della residenza de' Cavalieri di Consiglio della Sacra Religione di Santo Stefano. Sbrigatosi da' lavori di Pisa, trasferissi a Lucca, ove pure vi colorì diverse opere assai applaudite; ed il medesimo fece nella città di Fuligno.

Ritrovandosi nella Legazione dell' Umbria il soprammemorato Cardinal Bevilacqua, richiamò colà Ventura, ordinandogli la pittura di molti quadri; e nella città di Perugia volle adornare tutto un palazzo colle opere di lui. Ivi quella nobiltà, per aderire al genio del Cardinal Legato, gli diede continuate commissioni di lavori; ed in qualunque pittura, che in pubblico dovea eseguirsi, veniva anteposto a tutti gli altri professori; come seguì nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Finalmente nel prender licenza dal suo protettore, questi volle eziandio in tal occasione distinguerlo, ponendogli colle proprie mani al collo la croce dello Spron d' oro.

Nel ritorno dall' Umbria vennegli curiosità di vedere la cit-

(1) Di *Domenico Beccafumi* detto *Mecherino*, v. le notizie nel Vol. I. alla pag. 57.

(2) Nelle Pompe Senesi Tom. II. Tit. XXXIII.

(3) Nel Decen. I. Part. III. Sec. IV.

(4) V. il *Baldinucci* nel luogo sopraccitato, ed il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze.

VENTURA SALIMBENI

città di Genova; perciò unitosi con Agostino Tassi pittore stimatissimo di paesi (1), con esso s' incamminò a quella volta. Avendo però ritrovata la nobiltà Genovese prevenuta da un gran concetto della sua abilità, egli cortesemente corrispose a' loro desiderj col dipignere alcuni quadri, che furono sommamente apprezzati. Colorì poi in casa Adorni un salotto a fresco, adoperando in quest' opera anche i pennelli dell' amico Tassi, il quale con gusto al suo solito elegante condusse amenissime vedute di paesi; talchè fattosi in tal guisa cognito, non gli mancarono a lui pure occasioni di lavorare.

Proseguì Ventura a dipignere in Genova alquante lunette a fresco ne' chiostri di San Francesco di Paola, esprimendovi graziosamente le azioni prodigiose del medesimo Santo. Dopo dipinse il coro della chiesa di San Salvatore, e molto lavorò in quella di San Siro. E maggiori certamente sarebbero state le opere, che potea farvi, se non fosse restato all' estremo disgustato dalla sordida avarizia, ed angherie di un mercatante, in casa del quale dimorava. Laonde per isfuggire l' impegno di porre in pericolo la propria vita colla di lui morte, fece risoluzione di partir subitamente; ed in ciò fu seguitato dal Tassi (2).

Restituitosi ultimamente alla patria continuò ad esercitar l' arte per compiacere a' suoi concittadini (3); ma perlopiù egli allora si dilettò dell' intaglio in rame, ricavando diversi pensieri dell' opere proprie. In questo riuscì con grazia ed intelligenza; come dalle carte, che sono nelle mani degl' intendenti di leggieri può essere osservato (4). Altri disegni e pitture, nelle quali certamente il Salimbeni si mostrò maggiore di sè stesso per la particolarità dell' invenzione, e per l' armonia e bontà delle forme e de' segni, furono intagliate da diversi valenti bulinisti (5).

Pervenuto il Salimbeni all' età di anni cinquantasei, e della comun riparazione 1613. infermatosi gravemente, passò all' altra vita. Il suo cadavere coll' insegne di Cavaliere fu tenuto

(1) V. le notizie del *Tassi*, nel *Soprani*, nel *Malvasia* ecc.

(2) Le altre opere che furono colorite dal *Salimbeni* nella città di Genova, v. nel *Baldinucci*, e in *Raffaello Soprani* nelle Vite de' pittori Genovesi, alla pag. 310.

(3) V. il *Baglioni*, l' *Ugurgieri*, il *Baldinucci*, il *Le Comte*.

(4) V. il *Baglioni*, M. *De Marolles*, e il *Le Comte* nel Tom. III.

(5) Fra essi sono *Francesco Villamena* d' Assisi, *Bernardino Capitelli*, *Cornelio Galle*, *Filippo Tommasini* ecc.

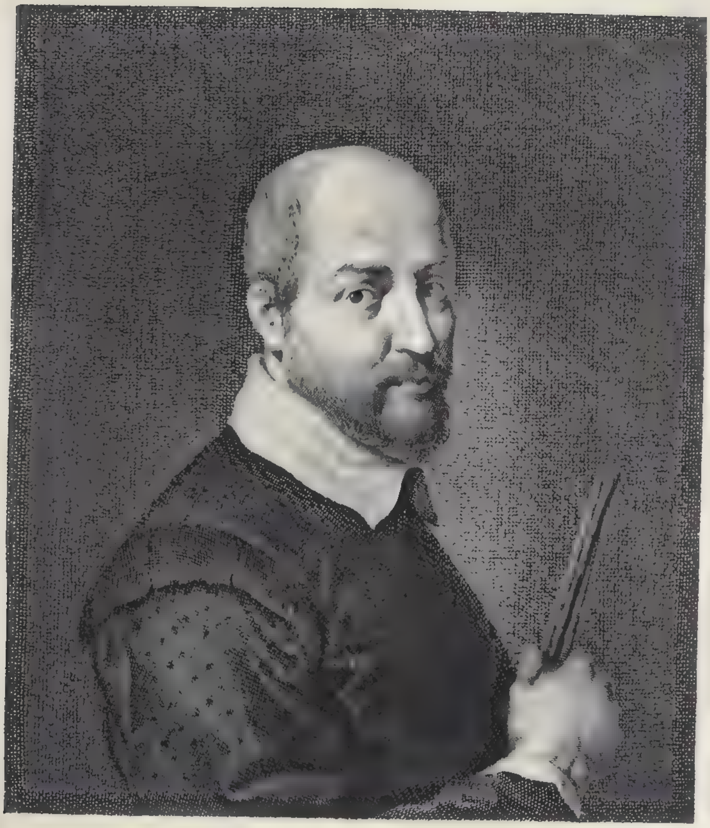
to esposto nella chiesa di Camaldoli , detta comunemente della Rosa , ove gli fu data sepoltura .

VENTURA SALIMBENI

Tutta la vita di questo valentuomo venne regolata dal proprio genio , dedito all' allegria , e alle bizzarrie , delle quali fu al maggior segno vago , ed inventore ; dimodochè rendevasi il compimento grazioso d' ogni più sollazzevol conversazione . Si dilettò assai nell' esercizio delle armi , gloriandosi di giuocar destramente di spada , e di pistola . Il suo vestire privato , o per la casa , o per la campagna era sempre di una casacca di cuoio giallo all' uso de' soldati . Somiglianti divertimenti e baie moltissimo il distrassero dall' applicazione degli studj più serj dell' arte , in cui sarebbe certamente riuscito universale e singolare , se avesse sempre impiegati posatamente i suoi naturali talenti .



DO-



DOMENICO CRESTI

detto il PASSIGNANO

PITTORE

[illegible] Campiglia del. *P. [illegible]*

DOMENICO CRESTI

DETTO IL PASSIGNANO

PITTORE.

DOMENICO CRESTI

GRAZIOSO e vago, quanto nobile e maestoso vien reputato da ognuno esser lo stile, che praticò l' eccellente pittore DOMENICO CRESTI nelle opere sue, colle quali, se non superiore, almeno eguale a' più celebri artefici del suo tempo si fece valorosamente distinguere. Nacque egli l' anno di nostra salute 1558. in Passignano, villaggio del distretto Fiorentino, da cui fu indi invariabilmente cognominato il PASSIGNANO.

Questi fin da fanciullo passò ad abitare in Firenze in casa di un suo congiunto, dal quale fu impiegato primieramente all' arte del libraio. Ma perchè Domenico in vece di attendere all' esercizio destinatogli continuamente si tratteneva in ricavare colla penna tutto quello, che gli si presentava all' occhio, fu stimato proprio da' suoi parenti di secondare la di lui naturale inclinazione con fargli apprendere il disegno.

Il primo maestro, che desse instruzioni nell' arte a Domenico fu il Macchietti, detto comunemente Girolamo del Crocifissaio (1), appresso al quale continovò a studiare, infinattantochè non incominciò con gusto a distinguere il più vago, e il più bello, necessarj a far comparire la verità dell' imitazione; allora lasciato il Macchietti, s' accomodò alla direzione di Batista Naldini (2). Con questo secondo maestro s' applicò qual-

(1) V. le notizie di questo pittore nel *Borghino*, nel *Baldinucci* ecc.

(2) Le notizie del *Naldini*, v. nel *Vasari*, nel *Borghini*, nel *Baldinucci* ecc.

DOMENICO CRESTI

qualche anno con molta assiduità e profitto; dimodochè fra gli studenti di quella scuola era stimato il più franco ed attento.

Venuto a Firenze Federigo Zuccheri (1) per dar compimento alla pittura della cupola del Duomo, il Passignano, che desiderava avanzarsi nelle cognizioni dell' arte, s' accostò al medesimo. Accettata volentieri dallo Zuccheri l' offerta, che dell' opera sua facevagli il Passignano, ebbe ben presto motivo di rallegrarsi di un tale acquisto; poichè dalla spedita e corretta disposizione del giovane si avvide esser egli capacissimo per quella, e per qualunque altra impresa. Per la qual cosa se gli affezionò di maniera, che di esso unicamente si fidava, lasciandogli il pensiero di ridurre in grande su' cartoni quelle idee, ch' egli in piccola forma andava di mano in mano abbozzando per la grand' opera. Oltracciò volle, che da' cartoni medesimi segnasse sul fresco le figure, che gli altri doveano eseguire; ed alcune di esse diedegli permissione, che totalmente di proria mano terminasse.

Finito il lavoro della cupola si portò a Pisa, e nella scuola di anatomia di quella fioritissima e rinomata Università intraprese un attento studio sulla locazione e naturalezza di ciascheduna parte, che forma il corpo umano. Dopo restituitosi a Firenze, fu ricercato dallo Zuccheri a voler trasferirsi seco a Venezia, ove era stato chiamato per dipignere nella sala del Consiglio, acciocchè lo aiutasse nella pittura di quell' opere. Abbracciata dal Passignano una congiuntura sì vantaggiosa al suo nome, colà s' incamminò con Federigo, e unitamente condussero le grandiose istorie, che in niuna parte restano inferiori alle altre, che adornano quel vasto e maestoso palazzo.

Riconosciuto da' Veneziani quanto apprezzabili fossero gli spiritosi talenti del Passignano, dopo, ch' ebbe adempiuto all' impegno contratto collo Zuccheri, non mancarono di dargli separatamente frequenti occasioni d' impiegarsi; laonde per molto tempo gli fu duopo il trattenersi nella loro città. Una delle pitture, che in pubblico ancora esistono, è la tavola esprimente la crocifissione del nostro Redentore, che ha luogo nella chiesa di San Marziale. Colorì pure in Venezia la tavola dell' Annunziazione, che gli fu ordinata di Roma, e poscia colloca-

(1) V. di questo pittore quanto è stato detto nel Vol. I. alla pag. 191.

cata nella chiefa nuova. Quefta ficcome era la prima opera, che del Paffignano offervoffi da quella fcuola, maeftra e regolatrice dell' ottimo e del raro, tirò a sè gli occhi di tutti gl' intendenti, i quali effendo rimafi appieno foddisfatti, accordarono all' autore quel grado di ftima, che meritava la fua virtù.

DOMENICO CRESTI

Occupato nelle fue ftudiofe applicazioni profeguiva lietamente il Paffignano a dimorare in Venezia, e a godere della protezione amorevole, e de' cortefi trattamenti di quella nobiltà, che fe gli era fopra mmodo renduta parziale; quando ricevuto ordine per parte del Granduca Ferdinando I. di portarfi immantinente a Firenze, fi trovò neceffitato a dar fefto in breve a' proprj intereffi, e a licenziarfi dagli amici. Arrivato quivi gli fu data l' incumbenza di operare ne' magnifici apparati, che fi preparavano per l' ingreffo, e per le nozze della Granducheffa Criftina di Lorena.

In tal congiuntura ebbe comodo il Paffignano di far conofcere qual foffe l' abilità, ch' ei poffedeva nell' inventare, e nel condurre a perfezione vafti componimenti, pieni di figure maggiori della proporzion naturale. Due di effi fon confervati in quefta Metropolitana, che uno rapprefenta il martirio di Santa Reparata, e l' altro l' unione fatta nel Concilio Fiorentino della chiefa Greca colla Latina.

Quello però, che fembra più notabile in queft' operare del Paffignano fi è, che le fuddette tele furono da lui terminate nello fpazio di pochi giorni. Anzi effendofi avveduto chi fopraintendeva alla diftribuzione de' lavori, che mancava la pittura di un quadro; e già era la fera precedente alla mattina della funzione; fubito tutto sbigottito ricorfe al Paffignano per trovare da lui il rimedio a un tale fconcerto. Egli allora in offequio del perfonaggio, che il pregava, s' impegnò di fupplire all' inavvertenza feguita; ficchè nel breve fpazio di quella notte colorì di gran maniera, e con quantità di figure il foggetto, che dovea effer efpreffo nella vaftità della tela, che mancava.

Le fopramme morate opere, ficcome avanzarono di gran lunga le altre, che da tanti artefici erano ftate condotte; così gli arrecarono lode ed applaufo anche appreffo agli fteffi pit-

tori , i quali per dargli il meritato pregio , ſi moſſero fra eſſi a chiamarlo , in vece di Paſſignano il Paſſognuno . Denominazione , quantunque con lepido ſcherzare profferita , non oſtante dimoſtrava , che egli avea ſenza contraſto ſuperato ciaſcheduno di loro .

Il credito oramai , che ſi era acquiſtato il Paſſignano facea sì , che numeroſe foſſero le incumbenze , che da ogni rango di perſone gli venivano continuamente date . Tralaſciato pertanto di regiſtrare le pitture fatte a' particolari , e che il Baldinucci (1) nella maggior parte deſcrive , noteremo alcune di quelle , che quì in Firenze ne' pubblici luoghi ſi veggono eſpoſte . Nella chieſa di San Marco adunque ſon di ſua mano le due ſtorie a freſco , che rappreſentano la traslazione ſolenne del corpo di Sant' Antonino : la tavola , ove dimoſtrò gli Ebrei in atto di raccorre la manna ; e l' altra rinomata del San Vincenzio Ferrerio . Colorì poſcia per la chieſa della Santiſſima Nonziata le tavole del Cieco illuminato da Criſto , e quella della Reſurrezione , che fu poſta nella cappella del Soccorſo ; ed oltre a queſte , diverſe ſon pure le pitture , che ivi dipinſe . Nella chieſa del Carmine fece la tavola dell' adorazione de' Magi , e varie coſe a freſco ; ed in Santa Maria Maggiore avvi la tavola della venuta dello Spiritoſſanto .

Altre tavole di queſto valentuomo ſono nelle chieſe di San Pancrazio , di San Michele Viſdomini , di Santa Maria Maddalena , di San Piero , di Santo Spirito , di San Fridiano , ed altrove . Parimente le chieſe ſuburbane hanno molte pitture del Paſſignano , ed in iſpezie Montoliveto , e l' Impruneta (2) .

L' eſtimazione , che ſemprepiù s' acquiſtava il Paſſignano per le ſquiſite opere , che giornalmente uſcivano delle ſue mani , il fece reputar degno d' eſſer richiamato a Roma d' ordine di Papa Clemente VIII. , il quale avea riſoluto di far dipignere a' più eccellenti artefici , che allora fioriſſero le tavole degli altari nella Baſilica Vaticana . Perlochè portatoſi a Roma gli fu dato a colorire una di eſſe , nella quale rappreſentò la crociſiſſione di San Pietro .

Nel-

(1) Nel Decen. I. Part. III. Sec. IV.

(2) V. le pitture fatte dal Paſſignano nella noſtra città e ſuo diſtretto nelle Bellezze di Firenze di *Franceſco Bocchi* , nel *Baldinucci* nel luogo ſopraccitato ecc.

DOMENICO CRESTI.

Nella ſuddetta occaſione, ed in altre, in cui il Paſſignano ſi trasferì a Roma, diverſe furon le pitture, che vi fece, fralle quali ſi annoverano quelle della cappella Paolina, e della ſagreſtia di Santa Maria Maggiore. Poi nel Pontificato di Paolo V. dipinſe nelle chieſe di Santa Priſca, della Pace, di Sant' Andrea della Valle, di San Giovanni de' Fiorentini, e di San Giacomo degl' Incurabili varie tavole da altare, ed altri ſoggetti ſacri. E finalmente a tempo di Urbano VIII. fu ſtabilito, ch' egli doveſſe colorire la Loggia della benedizione; ma perchè troppo in lungo andava l' eſecuzione della promeſſa fattagli, tediato del trattenimento, abbandonò Roma, e ſi reſtituì a Firenze, ove intrapreſe altre pitture.

Molte di queſte ebbero luogo nelle principali città dell' Italia, e fra eſſe, per vero dire, quella di Piſa ne poſſiede in qualche numero, mentre frequenti ſono i luoghi, ne' quali s' incontrano. Anche nelle Spagne ſon molti dipinti di queſto accreditato artefice; poichè ad inſtanza di Vincenzio Carducci pittor Fiorentino ſovente colà inviavagli (1). La notizia poi de' ſoggetti ſtorici, favoloſi e ideali, ſiccome de' ritratti al naturale, ch' egli nel lungo corſo del ſuo vivere conduſſe, diſtintamente è regiſtrata da varj ſcrittori (2).

Quello finalmente, che dà non ordinario ſplendore al nome del Paſſignano, e della ſua ſtudioſiſſima ſcuola, è l' eſſer egli ſtato direttore del celebre Lodovico Caracci, il quale fu da lui illuminato nel modo di ben penſare, e ſtradato nel ricavar con diletto e profitto il più bello dall' opere altrui. Fu inoltre maeſtro per molt' anni di Aleſſandro Tiarini (3), e di altri valenti profeſſori Genoveſi (4), e di tanti pittori Fiorentini rammemorati dal Baldinucci (5).

Le belle doti però, che adornavano queſto virtuoſo e ſtimato profeſſore, non andarono onninamente eſenti da qualche difetto: e ſpezialmente da quello, per cui troppo preſto ſon quaſi perite molte delle pregiabili opere ſue; mentre nel lavorarle gli piacque di adoperare un color liquido, diſteſo ſopra tele perlopiù coperte di meſtica non buona. E ciò addiveniva

(1) V. il libro intitolato Dialogos de la Pintura ecc. di Vincencio Carducho.

(2) V. il *Baglioni* nella Giornata v., M. *Felibien* nel Tom. III. Entr. VI., il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV., il *Le Comte* Tom. III. ecc.

(3) V. il *Malvaſia* nelle notizie del *Caracci*, e nella vita del *Tiarini*.

(4) V. *Raffaello Soprani* nelle vite de' pittori Genoveſi.

(5) Nella vita del *Paſſignano*.

Domenico Cresti

non da altro, che dall' aver egli avuta assai veloce la mano in obbedire alla mente; laonde ogni minimo indugio a veder comparire sulla tavola l' ideato concetto, oltremodo l' inquietava. Un' altra mancanza riconoscono gl' intendenti ne' suoi dipinti, cioè, d' essere stato poco curante nell' arricchir le figure, quantunque benissimo disegnate, disposte, e condotte con naturalezza di attitudini e di movimenti.

Ritrovandosi ultimamente il Passignano pervenuto ad un' età assai avanzata, abbandonò del tutto la pittura, per godersi in pace i ricchi avanzi fatti nell' arte. Ogni suo divertimento era allora intorno alle medaglie antiche, delle quali ne avea raccolte un buon numero. In tal guisa continuò con tranquillità d' animo fino all' anno dell' Era Cristiana 1638. e dell' età sua l' ottantesimo, nel termine del quale placidamente fece il suo passaggio all' altra vita.

Gli Accademici del Disegno, per onorare il merito di sì degno professore, stato per lungo tempo principal direttore della loro Accademia, vollero con insolita formalità accompagnare il di lui cadavere alla chiesa della Santissima Nonziata; dove nella sepoltura, ch' egli medesimo s' era fabbricata, fu onorevolmente riposto.



GIO-



GIOVANNI ALBERTI

PITTORE

GIOVANNI ALBERTI

PITTORE.



IN gran credito sono state sempre tenute le opere di questo spiritoso artefice, al quale piacque sopra ogni altra cosa il colorire le prospettive; ed in tal genere di pittura riuscì veramente di stimabil fantasia, e con franchezza. Ebbe il natale GIOVANNI ALBERTI nella città di Borgo San Sepolcro l' anno 1558., e dal padre suo Alberto Alberti gli furon dati gl' insegnamenti dell' arte (1). E siccome questi più s' adattò all' architettura, che al dipignere; così nel figliuolo Giovanni maggiore fu l' inclinazione e la perizia per la quadratura, che nel condur le figure.

GIOVANNI ALBERTI

Dopo varie operette fatte nella patria si trasferì a Roma, ove per qualche tempo applicossi a studiare colla Geometria le opere di Michelagnolo, e gli altri pregiabili avanzi dell' antichità. Poscia per l' ottima riuscita, che fece questo pittore in diversi luoghi, ne' quali ebbe riscontro di lavorare, fu portato a maggiori, e più decorose occupazioni. Avvegnachè il Pontefice Clemente VIII. avendo fatto dar compimento a quella parte di fabbrica nel Vaticano, ch' era stata già incominciata nel governo di Sisto V., diede incumbenza all' Alberti, che adornasse di prospettive la sala Clementina. Di quanta esquisitezza riuscisse il lavoro, che vi fece, e quale fosse l' applauso, che per esso ne riportò, veggasi quello, che ne scrive il Baglioni (2) pittor Romano, e quasi coetaneo alle suddette pitture. Perlochè il soprammemorato Clemente VIII. volle

(1) V. le notizie del pittore e architetto *Alberto Alberti* nel Vol. I. di questa Serie alla pag. 219.

(2) Nelle Vite de' Pittori, Scultori, Architetti, ecc. Giornata V.

GIOVANNI ALBERTI

volle anch' egli dimoſtrargli diſtintamente il proprio gradimento con farlo aſcrivere alla nobiltà della ſua patria, inſieme col fratello, e tutt' i loro deſcendenti; come ſi diſſe in parlando di Cherubino (1).

Quindi in un' altra ſala vicina alla Clementina ſopraddetta colorì una grazioſa fregiatura: ed in quella pure denominata la ſala vecchia degli Svizzeri fece varj leggiadri adornamenti; ſiccome in altre due ſale, che ſon dette, una de' Palafrenieri, e l' altra la Bologna, fu ſua invenzione tutta l' architettura, e le nicchie, adattandovi ſtudiatamente all' intorno diverſe ſimboliche figure. Parimente operò nel palazzo Pontificio di Monte Cavallo, e nelle chieſe di San Silveſtro, di San Giovanni in Fonte, e nella ſagreſtia della Baſilica di San Giovanni in Laterano.

Altre opere grandioſe ebbe occaſione l' Alberti di colorire in Roma, non ſolamente nelle abitazioni particolari, quanto ancora ne' palazzi, ed in altre chieſe, oltre alle ſoprammemorate; ed in ciaſcheduno de' ſuddetti luoghi ſeppe egregiamente dimoſtrare qual foſſe la capacità ſua nell' eleggere il bello ed il migliore da eſeguirſi co' pennelli. Ed in fatti in ogni operazione di queſto artefice ammirano gl' intendenti un miſto grazioſo, ed un erudito compoſto di quanto i più celebri maeſtri d' architettura inventarono, da lui poi ſtudioſamente penſato, diſtribuito con guſto, e mandato ad effetto con vivacità e intelligenza.

Tornato finalmente a riveder la patria inſieme col ſuo fratello Cherubino, ivi pure a richieſta de' parenti e degli amici operarono in quelle chieſe e caſe private, ed eziandio in varie logge pubbliche. Più conſervate però d' ogni altra pittura ſono alcune lunette, che i medeſimi colorirono nell' oratorio di Santo Rocco.

L' anno 1595. ſi trasferì Giovanni a Venezia, e fattoſi conoſcere da quella nobiltà, vi fu anche molto acclamato; per la qual coſa gli convenne trattenerſi in lor ſervizio più lungamente di quanto avrebbe potuto; mentre oramai paſſava il tempo da lui ſtabilito con forte impegno di dover paſſare altrove. Alla fine sbrigatoſi di Venezia s' incamminò a Napoli,

(1) V. nel Vol. I. alla pag. 230.

li, ove era desiderato il suo arrivo; perciò immantinente occupossi in varj lavori. Dopo aver soddisfatto a molti, ebbe commissione di colorire alquante opere in quel regio palazzo, dalle quali, onori e premj generosamente ricavò.

GIOVANNI ALBERTI

Restituitosi indi a Roma; nel tempo, che si andava preparando collo studio di nuovi pensieri, che dovea colorire; si trovò affatto impotente ad eseguirgli per un male incurabile sopraggiuntogli nella testa, che dissero cagionato dalla smoderata permanenza fatta ne' luoghi intonacati con calce fresca. Sicchè giornalmente più aumentandosi l' incomodo, ed i dolori, dopo molti mesi di patire, venne al termine de' suoi giorni in Roma nell' anno 1601., e dell' età sua il quarantatreesimo.



AGO-



AGOSTINO CARACCI

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME ec.

AGOSTINO
CARACCI

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME ecc.



Agostino Caracci

La maravigliofa indole con cui naturalmente fu arricchito quefto eccellente artefice, venne dal medefimo impiegata virtuofamente in varj ftudj, per mezzo de' quali potè ftabilire la rinomanza del proprio nome appreffo a quelle nazioni, che hanno in fommo pregio il nobile ed ingegnofo efercizio dell' arti liberali.

Nacque Agostino Caracci in Bologna l' anno 1558., e quantunque dal padre foffe ftato accomodato con un orefice, non oftante il giovanetto oltre all' impiegarfi nel difegno, e nelle prime faccende di quell' arte, di proprio genio attendeva nafcofamente alle lettere, alla mufica, al fuono di varj ftrumenti, e agli efercizj del ballo e della fcherma. Perlochè confiderati da Lodovico Caracci fuo cugino i di lui fpiritofi talenti, ftimò proprio di rilevarlo nella fua nuova e combattuta fcuola, facendolo ful principio affiftere dalla diligente e amorofa cura del Fontana, ftato già maeftro dello fteffo Lodovico (1).

Nella varietà però delle applicazioni, quella della pittura, a fenfo de' genitori, che oramai vedevanfi bifognofi di qualche fuo aiuto, era il più ftrapazzato; poichè in apprenderla dimoftravafi incoftante, e talora impaziente, lacerando difpettofamente quanto ftudiava; quafi non ritrovaffe per allora quella bella unione, che la fua mente avrebbe voluto. Laonde per acquietargli s' impiegò con Domenico Tibaldi pittore e intagliatore in rame (2), con animo rifoluto di ftabilirfi in quel-

(1) V. le notizie del *Fontana*, nel *Borghino*, nel *Malvafia*, nel *Felibien*, nel *Le Comte*, nel *Cavezzoni* ecc.

(2) Di quefto artefice, v. il *Malvafia*, il *Baldinucci*, il *Le Comte* ed altri.

AGOSTINO CARACCI

l' arte . Ed invero acquiſtò in breve sì vaga maniera e facilità , che di gran lunga ſuperò il maeſtro , ed ogni altro inciſore della ſua patria (1) .

Atteſe pure nel medeſimo tempo ſotto la direzione di Bartolommeo Paſſerotti (2) a toccare grazioſamente in penna . Invogliatoſi poſcia d' imparare a modellare , ſi fece inſtruire dallo ſcultore Antonio Minganti (3) . Una sì fatta pratica fu indi di gran giovamento alla ſcuola tutta de' Caracci ; mentre il cugino , il fratello e gli altri , molto ſe ne approfittarono .

Non laſciava pertanto Agoſtino , già impegnato dal bell' amor della gloria , ed infiammato dal nobil deſiderio d' onore, di attendere continuamente allo ſtudio delle arti; ed oltracciò , per quanto gliel permettevano le proprie forze , aſſaporar volle le ſcienze più elevate . Guſtò adunque con grandiſſimo genio la facondia dell' oratoria e della poetica eloquenza ; e con eſſa quanto di peregrino e miſterioſo contiene la mitologia de' Gentili , e l' erudizione de' dotti favoleggiatori . S' inoltrò anche nella ſublimità delle matematiche , dell' aſtrologia , e delle geometriche proporzioni ; talchè con diletto ed ammirazione venia oramai conſiderato diſtintamente da' ſavj l' elevato ſpirito del giovane ſtudioſo .

Ma ſiccome l' oſtinata perſecuzione de' contrarj alla ſcuola de' Caracci traſcendeva i limiti dell' oneſto e del giuſto , Lodovico per allontanar da ogni impegno i cugini gli conſigliò di portarſi nella Lombardia a ſtudiare le opere del Coreggio , e de' maeſtri Veneziani . Ciò eſeguito da loro , trattenneſi Agoſtino in Parma per qualche tempo ; poſcia laſciatovi il fratello Annibale ſe ne paſsò a Venezia . Nella dimora , che ivi fece , volendo qualche coſa operare , gli piacque di poſporre la pittura all' intaglio , incidendo diverſi rami , ne' quali ricavò alcune ſcelte pitture , da lui ſtimate degne d' eſſer pubblicate (4) .

Tornato alla patria allorachè Annibale principiava ad introdurvi la bella maniera riportata dalle oſſervazioni fatte ſull' opere del Coreggio , e ſull' altre pitture della Lombardia , egli

(1) Aſſeriſce il *Malvaſia* , che molti de' più ſtimati intaglj , che paſsano col nome del maeſtro , ſieno in tutto fattura di *Agoſtino* .

(2) V. le notizie del *Paſſerotti* ſopra alla pag. 9.

(3) Di queſto ſcultore , v. quanto ſcrive *Antonio Maſini* nel libro della Bologna perluſtrata .

(4) V. nel *Malvaſia* , e nel *Bellori* quali ſieno i rami intagliati da *Agoſtino* in queſta prima volta , che ſi trattenne in Venezia . V. ancora nel *Le Comte* il Catalogo di queſti intaglj .

Agostino Caracci

egli pure, quaſi provocato dalle leggiadre, nuove e naturali forme uſate dal fratello, cimentoſſi a ſeguirlo; onde poſtoſi a dipignere, ſi fece ben preſto imitatore di quell' ottimo ſtile. Queſta riſoluzione di Agoſtino ſtrinſe maggiormente Lodovico ed Annibale in forte unione con lui; ſicchè per render più temuto il nome loro a' malevoli, e più riſpettabile agli ſtudioſi, penſarono di fondare una pubblica accademia.

Queſt' accademia, che nel ſuo principio fu denominata de' Deſideroſi, nella continuazione e nell' accreſcimento venne chiamata da tutti l' accademia de' Caracci. Gli eſercizj, che in eſſa quotidianamente praticavanſi, erano il diſegnare per più ore i corpi umani dal naturale, e l' attendere alle lezioni di ſimmetria, di proſpettiva, di anatomia, e di architettura. Diſcorrevaſi in ſeguito ſulle ſtorie e ſulle favole, e intorno ad eſſe proponevanſi i modi d' inventarle e di diſporle; e finalmente ſi riſolveva qualunque difficoltà inſorta fra gli accademici per le varie opinioni, che in contrario foſſero ſtate addotte.

Il concorſo grande di uomini ſcienziati e di nobili, che in breve tempo ſi fecero aſcrivere nella ſuddetta accademia, la rendè nominata e diſtinta per tutta la città di Bologna; e le gentili maniere poi di Agoſtino incantavano quella gioventù ſtudente a frequentarla con impegno e profitto. Imperocchè oltre a' molti premj, che generoſamente diſpenſava a' più meritevoli, talvolta nelle adunate di maggior numero, concertata un' armonia di varj ſtrumenti, egli colla grazia e facondia naturale, che poſſedeva, cantava all' improvviſo le lodi, il merito e l' abilità di quelli, che avean dimoſtrato con qualche ſpiritoſa operazione il loro avanzamento negli ſtudj (1).

In tal guiſa andava ſemprepiù dilatandoſi la ſtima della ſcuola Caracci: ed altresì onorevolmente trionfavano tutti inſieme de' loro invidioſi nemici, che ogni giorno rimanevano più confuſi ed abbattuti (2); mentre uniti nel lavoro delle ſteſſe opere, gli dimoſtravano col ſingolare e grandioſo loro dipignere il vero modo di eſprimere colla facilità dell' arte il più ſtupendo della natura. I lavori, che conduſſero i tre Caracci

Vol. II. F 2 in

(1) V. il *Malvaſia* nella Felſina pittrice quanto nota degli ſtudj letterarj laſciati da *Agoſtino*; e v. il libro del medeſimo autore intitolato *Il Clauſtro di San Michele in Boſco*, ove riporta un ſaggio delle ſue rime. V. il *Bellori* nella vita di *Agoſtino*, e il *Creſcimbeni* nel Vol. IV. de' Commentarj alla ſua Storia, ecc.

(2) Il *Malvaſia* riporta molti ſconcerti ſeguiti a cagione di varj curioſi motti inventati da' pittori Bologneſi contro all' accademia de' *Caracci*, e le repliche argùte fatte da queſti in loro difeſa.

in Bologna sono nelle case de' Favi , de' Magnani , de' Sanpieri , ed in altri luoghi (1) .

Venendo adesso al particolare delle opere colorite da Agostino , una di esse è la bella tavola della Natività di Gesù Cristo , e le altre due figure di Profeti , che dipinse nella chiesa di San Bartolommeo di Reno . Sua ancora è la tavola nella chiesa di San Salvatore , esprimente l' Assunzione di Maria Vergine , in cui formò gli Apostoli con maravigliose attitudini per lo stupore di non ritrovare nel sepolcro il di lei santo corpo . Dipinse pure nel cammino della foresteria del monastero di San Michele in Bosco la tanto lodata Cena (2) , e la vaga quadratura , nella quale Lodovico suo cugino dipinse la misteriosa visione ricevuta da San Piero nel lenzuolo , ripieno di ogni sorta di animali all' uman cibo permessi . E finalmente la rinomata tavola della Comunione di San Girolamo fatta pe' Certosini , la quale renderà sempremai commendabile e stimata la grande abilità di questo artefice (3) . Gli altri pensieri , che con fecondità d' invenzione , e singolarità d' ornamenti colorì Agostino in varj tempi , o volontariamente , o per commissione particolare avutane , sono nella maggior parte specificati colle dovute lodi da più scrittori (4) .

Il particolar genio però , ch' egli conservava per l' intaglio , sovente strappavagli di mano i pennelli ; e coll' occasione di portarsi spesso a Venezia , ove allettato da' piaceri di amorose corrispondenze soddisfaceva , lontano da ogni soggezione , a' suoi capriccj , allora tutto si occupava nell' intagliare le altrui invenzioni , le quali , se era d' uopo anche in alcuna parte di migliorarle , gentilmente il faceva . Dimodochè avendo veduto il Tintoretto la sua Crocifissione cotanto sollevata dalla

(1) V. la descrizione delle suddette pitture nel *Malvasia* fralle notizie de' *Caracci* , nel *Bellori* nelle vite di *Agostino* e di *Annibale* .

(2) Molti asseriscono , che questa pittura sia veramente opera del suo fratello *Annibale* .

(3) Si vuole da alcuni , che a dar perfezione alla soprammemorata tavola concorressero unitamente i pennelli de' tre *Caracci* ; ma toglie ogni dubbiezza o parere in contrario , la scoperta fatta non ha molto del nome dell' autore , ch' è *Agostino Caracci* , ch' ei pose in un angolo della tavola . Di questo componimento molto scrive il *Malvasia* , e con eleganza al suo solito *Gio. Pietro Bellori* . *Agostino* medesimo intagliò in rame la suddetta tavola ; vero è , che non le diede mai compimento ; lo che seguì dopo la di lui morte per mano di *Francesco Brizzo* suo allievo. Del suddetto rame , tale quale fu lasciato dal *Caracci* ne furono impresse alcune carte , le quali sono rarissime . Altro rame esprimente lo stesso soggetto volle fare intagliare *Giovanni Lanfranco* da *Francesco Perrier* suo scolare , quando pretese d' avvilire il *Domenichino* nella fattura della tavola , ch' è in San Girolamo della Carità in Roma .

(4) V. il *Malvasia* nel Tom. I. Part. III. della Felsina , ed il medesimo nella descrizione del claustro di San Michele in Bosco , il *Baglioni* nelle Giornate IV. e V. , il *Felibien* Tom. III. Entr. VI. , il *De Piles* nell' Abregè , il *Sandrart* Part. II. Cap. XIX. , il *Bellori* nelle Vite de' pittori , il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. , il *Le Comte* ne' Tomi II. e III. , l' Abregè del 1745. Tom. I. ed altri .

AGOSTINO CARACCI

la corretta maniera di Agoſtino , ſe ne compiacque sì fattamente , che non potè diſpenſarſi dall' abbracciarlo , e dal dichiararſegli ſommamente obbligato . Anzi ſiccome in quel tempo avea Agoſtino ottenuto da certa giovane Veneziana un figliuolo , volle lo ſteſſo Tintoretto tenerlo al ſacro Fonte , ponendogli il nome d' Antonio . Queſti pure riuſcì un bravo profeſſor di pittura (1) .

Nè fu ſolamente il Tintoretto a vedere cogli occhi proprj intagliate da Agoſtino le ſue pitture ; poichè altrettanto fecero eziandio Paolo Veroneſe , il Baroccio , il Vanni , ed altri valentuomini . E univerſalmente poi nelle virtuoſe fatiche de' ſuoi ſtudj goderà ogni amatore delle nobiliſſime arti il comodo di poſſedere a proprio talento le più belle idee , e i più ſublimi penſieri , che eſprimeſſero ſulle tele tanti fortunati artefici . I rami inciſi da Agoſtino ſono in copioſo numero : di queſti una parte comprende quelli , che copiò dalle opere altrui ; ed il reſtante quei , ch' egli medeſimo inventò , sì di ſoggetti ſacri , che favoloſi , e gli altri ideali formati con bizzarra caricatura di figure , le quali perlopiù accompagnava con piacevoli verſi ſotto a' medeſimi intaglj (2).

L' amor fraterno alla fine lo ſtimolò a ripigliare i pennelli ; imperciocchè ſubito venuto a ſua notizia l' impegno contratto in Roma da Annibale per la galleria Farneſiana , colà immediatamente ſi portò , pronto ad arrecargli aiuto coll' opera ſua in così vaſto e laborioſo lavoro . Arrivato però in Roma reſtò a primo aſpetto ſorpreſo dalla maraviglioſa bellezza di quell' opere ; per la qual coſa volle prima ſoddisfare al ſuo virtuoſo deſiderio con iſtudioſamente contemplarle , ed arricchirſi l' idea della lor perfezione . Poſcia comunicava le oſſervazioni fatte col fratello ; ed ambedue ſopra di eſſe con erudite conferenze pigliavan motivo di viepiù avanzarſi nelle cognizioni , per ſuperar glorioſamente le difficoltà dell' arte .

Concordemente adunque poſero mano al lavoro della ſuddetta galleria , nella quale Agoſtino colorì due favole , che in una rappreſentò Galatea , che ſcorre pel mare accompagnata dagli

gli

(1) V. le notizie d' *Antonio* in queſto Volume .

(2) Il *Baglioni* nella Giornata v. , e il *Bellori* nella vita di queſto artefice riportano il catalogo de' ſuoi intaglj , ſiccome il *Sandrart* nella Part. II. Libr. II. Cap. XXIII. ; ma più copioſamente furon raccolti dal *Malvaſia* nel Tom. I. Part. II. della Felſina . V. ancora la nota , che ne fa M. *De Marolles* , e il *Le Comte* nel Cabinet ecc. Tom. III. ecc.

AGOSTINO CARACCI

gli Amori, da' Tritoni e dalle Nereidi; e nell' altra, quando l' Aurora ſul carro amoroſamente vezzeggia il rapito Cefalo; pitture invero degne di ſomma lode per eſſer con leggiadra delicatezza condotte in ogni ſua parte. Poco di più operò Agoſtino in quel luogo, avvegnachè eſſendo nato qualche diſparere con Annibale, che non gradiva il di lui contegno, sì nel veſtire faſtoſamente alla nobile, quanto nel converſar ch' ei faceva i cortigiani nell' anticamere de' Grandi, perdendovi inutilmente la maggior parte del tempo (1).

Saputoſi dal Cardinale Odoardo Farneſe la diſunione de' due fratelli, e temendo, che Agoſtino, non abbandonaſſe di nuovo la pittura, gli propoſe, che per allora ſi trasferiſſe a Parma in ſervizio del Duca Ranuccio. Accettata da Agoſtino l' offerta, ſi portò a quella corte. La prima opera, che vi fece fu il ritratto del ſopraddetto Duca, che dimoſtrò colle diviſe di guerriero. Altro ritratto del medeſimo, ma in atto divoto e ſupplichevole, fece di lì a non molto; e queſto ebbe luogo nella chieſa della Madonna di Ronciglione.

Quindi occupoſſi nell' invenzione de' penſieri per un' opera aſſai grande, che il Duca voleva fargli colorire; e frattanto lavorò la volta di una camera nel caſino detto la Fontana. Già avea condotta a buon termine la pittura di quella volta (2); mentre ſolamente mancavagli da riempiere l' ultimo vano della medeſima, a cui non potè dare il compimento, per eſſerſi allora infermato dell' ultima malattia. Laonde il Duca non volle mai permettere, che da altra mano foſſe compiuto un tal lavoro; ma bensì comandò, che nel vano rimaſo vuoto, vi foſſe poſta la memoria della funeſta perdita del ſuo eccellente artefice.

La cagione, che viene aſſegnata della ſua morte, diceſi eſſere ſtata l' intervenire, ch' ei fece ad una commedia; onde Agoſtino, ch' era aſſai pingue di corporatura, e queſta accompagnata da varie noioſe indiſpoſizioni, patì notabilmente nell' anguſtia del luogo. Maggiore ancora fu l' incomodo, ch' ei provò nell' uſcire, poichè malamente urtato e ſtretto dalla calca

(1) Altri motivi delle fraterne amarezze aſſegna oltre a queſte il *Malvaſia*, non troppo degne veramente della virtù de' *Caracci*, e particolarmente di *Annibale*. V. col ſuddetto *Malvaſia* la terza e quarta Lettera ſcritta da Don *Vincenzio Vittoria* nelle Oſſervazioni ſopra il libro della Felſina pittrice, che ſono in difeſa della fama de' *Caracci*, e della loro ſcuola. E v. ancora le Repliche fatte al prefato *Vittoria*.

(2) V. la deſcrizione di queſte pitture nel *Malvaſia*, nel *Bellori* ecc.

AGOSTINO CARACCI

ca del popolo, fu per morirſi in un fiero tramortimento, che gli ſopraggiunſe. Riavuto alquanto, fu condotto ſemivivo al ſuo quartiere: e non oſtante le diligenze e la cura, ch' ebbero i medici per riſtabilirlo in ſanità, tutto riuſcì vano; poichè giornalmente nell' infiacchirſi la natura, reſtava altresì abbandonato dagli ſpiriti vitali.

Riconoſciuto da Agoſtino il pericoloſo ſtato di ſua vita, riſolvè di farſi traſportare al convento de' Cappuccini, ove dimorando in ſolitudine, continuamente attendeva alla contemplazione della morte. Pure anche in quello ſtato di gran travaglj per gli replicati accidenti, che ſoffriva, non poteva aſtenerſi di operare qualche coſa; ed una fu un quadro eſprimente San Pietro in atto di piangere amaramente il ſuo peccato. Avea eziandio dato principio all' abbozzo di un' altra tela, in cui volea rappreſentare il Giudizio univerſale; ma queſta non potè più oltre proſeguire, perchè aggravato dal male, diede fine al ſuo vivere il dì 22. di Marzo dell' anno 1602., e dell' età ſua il quarantaquattreſimo.

La di lui tomba fu ornata con un degno elogio, fattogli porre da due fedeliſſimi ſcolari (1); i quali prevennero l' amore e l' attenzione del cugino, del fratello, e degli altri amici.

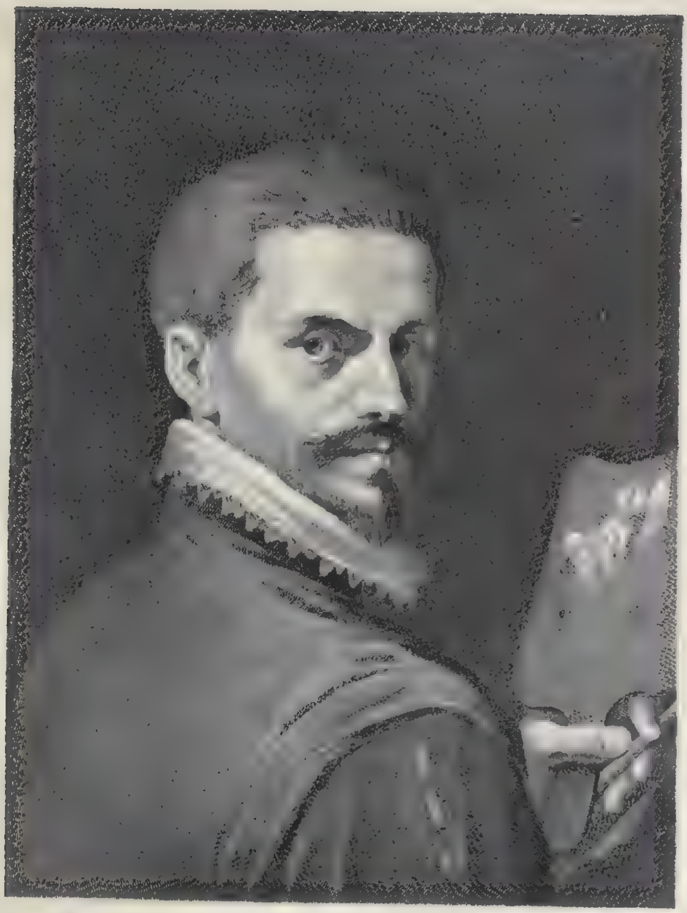
Diſpiacque univerſalmente la perdita di queſto valentuomo; e gli accademici del Diſegno di Bologna, detti gl' Incamminati, vollero darne pubbliche dimoſtrazioni con fare in onore del defunto concittadino ſolenniſſime eſequie (2). Ed in tale occaſione Lucio Faberio accademico Gelato vi recitò un' erudita orazione (3).

LEAN

(1) Queſti furono *Giovambatiſta Magnani*, e *Giuſeppe Guidetti*.

(2) La deſcrizione delle ſuddette eſequie fu indirizzata da *Benedetto Morello* al Card. *Farneſe*. V. il *Malvaſia*, e il *Bellori*, che la riportano,

(3) V. l' Orazione riportata anch' eſſa dal *Malvaſia*.



LEANDRO DA PONTE

detto il BASSANO

PITTORE

LEANDRO
DA PONTE
DETTO
IL BASSANO
PITTORE.



MAGGIORE impulſo riceveron da Iacopo Baſſano (1) i quattro ſuoi figliuoli coll' educazione, di quello, che per avventura ſarebbe ſeguito, ſe la libertà dell' arbitrio aveſſe potuto aver luogo negli animi loro ad eleggerſi l' arte. Ma comecchè il padre pittori tutti gli volle; così queſti adattandoſi al genio di lui, riuſcirono, con qualche variazione però dallo ſtile paterno, valenti e ſtimati profeſſori. Uno di eſſi fu Leandro da Ponte, il quale fece primieramente riſaltare la propria abilità ne' ritratti al naturale; indi ne' componimenti ſtorici, che colorì imitando il padre; quantunque non mai arrivaſſe a poſſedere quei fieri azzardoſi colpi, co' quali l' eſperto Iacopo perlopiù francamente toccava i ſuoi dipinti.

Seguì il natale di Leandro l' anno 1558. nella terra di Baſſano: e dopo aver ricevuti gl' inſegnamenti dal padre, ſi rimaſe con lui nella patria, aiutandolo in quei lavori, che a ſuo conto dipigneva. Paſſato a Venezia Iacopo, andò in ſua compagnia anche Leandro: ed ivi datoſi a colorire i ritratti, gli fu duopo trattenerſi più lungamente del padre, per ſoddisfare a molti; ed in particolare al Doge Veniero, che volle eſſer da lui dipinto.

Speditoſi di Venezia coll' applauſo di valente ritrattiſta, tor-

(1) V. le notizie di queſto pittore nel Vol. I. alla pag. 109.

LEANDRO DA PONTE

tornossene a Bassano, e v' intraprese la pittura di alquanti quadri, ideati e disposti di suo studio e invenzione. Colorì pure una tela pel luogo dove s' adunava il Consiglio di quella terra; e questa fu posta dirimpetto ad un' altra, che avea già dipinta Iacopo suo padre. Poscia fece per la parrocchiale del castello superiore una tavola, dimostrante la divozione del Rosario; siccome nelle chiese di San Giovambatista e di Santa Caterina lavorò parimente alcune tavole da altare.

Portatosi nuovamente a Venezia per dar compimento a diverse tele lasciate imperfette da Francesco suo fratello, ottenne di colorire in pubblico una tavola per la chiesa della Carità, rappresentando in essa Lazzaro risuscitato dal Redentore; ma con sì vivaci forme, e piacente colorito diede risalto a quelle figure, che venne da ognuno lodata la sua maniera. Appena ebbe terminata la suddetta pittura, fu impegnato a por mano a' ritratti al naturale di alcuni Signori, ed a quello in ispezie del Doge Grimani, ch' ebbe luogo nel palazzo Ducale. Per esser quel Principe rimaso soddisfattissimo della bell' opera del pittore, in segno di gratitudine lo creò suo Cavaliere.

Quindi fu eletto ad impiegare i suoi pennelli nelle pitture del palazzo, venendogli a quest' effetto assegnato uno de' quadri, che ornano la sala del Consiglio de' Dieci, nel quale fece vedere un vittorioso fatto d' armi seguito colla savia condotta del Doge Ziani. Lasciò in quest' opera Leandro memoria di sè medesimo ritraendosi dal vivo. Parimente essendo stato risoluto di mutare un quadro per l' avanti posto nella gran sala del Consiglio (1), fu data l' incumbenza al Bassano, che vi rappresentasse quando Alessandro III. dona alla Signoria di Venezia il cero bianco. Lo che eseguì l' artefice con ideal similitudine, mentre nelle teste di quei prelati, e senatori assistenti alla funzione dimostrò l' effigie di altrettanti di quelli, ch' erano allora viventi; e vi fece anche in questo quadro il proprio ritratto (2).

Sono eziandio felici invenzioni del suo ingegno molte tavole, ed altre opere, ch' egli colorì per le chiese di Venezia.

(1) Questo era fattura di un certo *Tiburzio* da Bologna.
(2) V. la descrizione delle suddette pitture nel *Ridolfi* Part. II. nel *Boschini*, nella Descrizione delle pubbliche pitture di Venezia, ed altrove.

zia . In San Giorgio maggiore esiste la bella tavola della Santa Lucia : ed in Santa Croce l' altra colla Vergine , e varj Santi ; siccome nella cappella di Maria Santissima , detta la Pace , colorì un miracolo operato in persona di un divoto della Madre di Dio . Nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo fece la tavola rappresentante l' Individua Triade in alto , e sotto varj gruppi di Santi ; altre storie dipinse pure nella suddetta chiesa e convento . Oltre alle pitture , che furon da lui dipinte nella soffitta dell' ingresso della chiesa di Santa Soffia , vi sono tre tavole di sua mano , fralle quali la tanto celebrata dell' adorazione de' Pastori . E nelle chiese di Santa Marta , di Santa Lucia , e in altri luoghi sacri , si veggono similmente diverse opere di questo accreditato professore (1).

LEANDRO DA PONTE

Il restante poi delle sue pitture , che furon trasportate in varie parti , e che Leandro studiosamente ricavava dalla Scrittura del vecchio e del nuovo Testamento , dalla narrazione delle storie ecclesiastiche , e dalle favole de' poeti , viene esattamente notato dal Ridolfi (2) . Il medesimo scrittore registra ancora le varie bizzarre invenzioni , che questo pittore ideò a imitazione di suo padre , con soggetti dimostranti la diversità e vaghezza naturale degli animali , e quella ancora degli utensili adoperati comunemente nelle case (3) .

S' applicò poscia ad inventare i cartoni , che furono eseguiti in mosaico nella cappella di Maria Vergine della chiesa Ducale di San Marco , ne' quali figurò Cristo in forma di pellegrino , accompagnato da' due discepoli , che s' incamminavano in Emaus . Tralle ultime opere fatte da Leandro s' annoverano i quadri , che colorì per la chiesa delle monache del Santo Sepolcro , colla storia del funerale e della sepoltura , che diedero gli Apostoli al sacro corpo della gran Madre del Salvatore .

Il maggior pregio però , che dagl' intendenti dell' arte venga concordemente riconosciuto in quest' artefice è quello , d' essere stato un graziosissimo ritrattista ; dimodochè in tal genere di pittura era grandemente stimato anche ne' paesi oltramontani . L' Imperadore Ridolfo II. avendo veduti alquanti ri-

 tratti

(1) V. i sopraccitati scrittori , ed il *Baldinucci* ancora nel Decenn. I. Part. III. Sec. IV.

(2) Nella Part. II. alle pagg. 167. 168. *169*.

(3) V. il *Ridolfi* nella Part. II. , il *Baldinucci* nel Decenn. I. Part. III. Sec. IV. , M. *Felibien* nel Tom. III. Entr. V. ed altri .

LEANDRO DA PONTE

tratti coll' effigie de' Principi di Casa d' Austria, sì fattamente gli piacquero, che fece invitare il pittore a' suoi servigj; ma egli non accettò sì vantaggiosa offerta, perchè avea tutto il piacere di far sua dimora in Venezia. Ivi non gli mancavano occasioni di trattar giornalmente con gran personaggj forestieri, che in passando per quella città lo visitavano nella medesima scuola, e voleano esser ritratti dal suo pennello (1).

Tale era il concetto, che di Leandro correva appresso a tutti, e pel quale avea già accumulato un gran capitale di contanti; dimodochè l' altrui stima, ch' egli medesimo in sè stesso soverchiamente sentiva, ed il motivo di sollevarsi dall' applicazione degli studj, sovente lo stimolavano a divertirsi coll' armonia del canto e del suono, che a proprie spese facea godere alle conversazioni più fiorite e distinte. Ambiva estremamente in ogni occasione le acclamazioni, e per fomentarle non risparmava il denaro, convitando lautamente spessissimo i panegiristi delle sue operazioni.

Più oltre passò ancora la buona volontà di farsi distinguere per uomo singolare; avvegnachè non contento appieno delle private dimostrazioni d' applauso, che riceveva, che volle queste altresì estendere nelle pubbliche comparse. Perlochè non usciva mai di casa, se non pomposamente vestito, e ornato di una massiccia catena d' oro al collo, da cui pendeva l' insegna di San Marco; ed oltracciò voleva esser corteggiato da numeroso seguito de' suoi scolari, uno de' quali dovea portare in mano lo stocco dorato, ed un altro il libro, ove erano notate tutte le faccende, che avea destinato di fare in quella gita.

In casa pure il suo privato trattamento era assai splendido; e allorchè si poneva alla mensa, voleva esser servito da' medesimi scolari. E siccome la mente di lui non restava totalmente libera da molte fantasie stravolte, una di esse era il sospetto del veleno; per la qual cosa d' ogni vivanda, che gli venia posta in tavola, doveva ciascheduno di loro alla sua presenza assaporarla. Se talvolta accadeva, che molta porzione ne avessero mangiata, o sì vero qualche parte più delicata e gustosa, allora nel vedersi privare di quanto non avrebbe voluto, montava

(1) V. nel *Ridolfi* la copiosa nota di quelle persone distinte, che si fecero ritrarre da *Leandro*.

tava in furia , e dopo aver fatti ſtrepitoſi riſentimenti , adirato , ricuſava quello , e qualunque altro cibo . Sicchè nelle proprie ſtravaganze potea dire quanto in altro ſentimento cantò di sè il più leggiadro tra' Lirici , cioè ,

LEANDRO DA PONTE

E del mio vaneggiar vergogna è il frutto (1) ;

mentre ciò ſeguiva non ſenza piacevoli riſa , e beffe di ognuno .

In tal guiſa continuando la norma del ſuo vivere , giunſe Leandro all' anno ſeſſantacinqueſimo dell' età ſua , e del ſecolo il 1623. , ed in queſto aſſalito da grave infermità fece l' eſtremo paſſaggio . Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di San Salvatore di Venezia .



LO-

(1) Petr. Son. 1.



LODOVICO CARDI
detto il CIGOLI
PITTORE e ARCHITETTO

LODOVICO CARDI

DETTO

IL CIGOLI

PITTORE E ARCHITETTO.

LODOVICO CARDI

NELL' antico caſtello di Cigoli, non molto lungi dalla città di San Miniato al Tedeſco in Toſcana, nacque l' anno 1559. lo ſtimatiſſimo pittore e architetto LODOVICO CARDI, che indi dal luogo di ſua patria acquiſtò la denominazione di CIGOLI. Fino all' età di tredici anni atteſe alle lettere; ma eſſendoſi allora il padre ſuo portato con tutta la famiglia ad abitare in Firenze, Lodovico in queſta mutazione abbandonato il primo ſtudio, tutto occupavaſi nell' oſſervare le pitture e le ſtatue, che in gran copia e rarità quì ſi conſervano. Diſpiaceva al padre oltremodo, che il figliuolo dimoſtraſſe una sì appaſſionata inclinazione per le belle arti; onde tentò ogni modo per diſtorlo. Alla fine però gli fu duopo il cedere, e compiacerlo, raccomandandolo egli medeſimo alla direzione di Aleſſandro Allori, profeſſore aſſai reputato e intelligente (1).

L' eccesſiva applicazione e continuata per qualche anno, e molto più l' indiſcreto contegno del maeſtro, che da' cadaveri umani tagliati, ed eſalanti nocivo fetore, faceva al graciliſſimo giovane ricavare ogni minima particella dell' anatomia, gli cagionarono fieriſſimi inſulti epiletici, che ſtranamente il tormentavano; perlochè ſi riduſſe in peſſimo ſtato di ſanità. Conſigliato pertanto da' medici a ritornare alla patria, ivi col bene-

(1) V. le notizie del ſuddetto *Allori* nel Vol. I. alla pag. 171.

LODOVICO CARDI

nefizio del tempo, e de' rimedj ſi trovò in iſtato di poter nuovamente impiegarſi nelle dilette operazioni dell' arte. Varie ſon le pitture, che a' ſuoi concittadini colorì; ed in queſte avvi la tavola coll' immagine di Maria Vergine, diſtinta da quella gente col nome di Madonna dello Spaſimo.

Reſtituitoſi poſcia a Firenze continovò i ſuoi ſtudj ſull' opere di Michelagnolo, e di Andrea del Sarto (1); e frattanto attendeva anche all' architettura, alla proſpettiva, e alle matematiche nella fioritiſſima ſcuola del celebre Bernardo Buontalenti (2). Straordinario era l' affetto, che il ſuddetto Buontalenti portava a Lodovico per la ſua docilità e prontezza nell' apprendere; dimodochè ſovente s' impegnava a procurargli egli medeſimo i lavori, facendolo anche conoſcere per un eſperto profeſſore al Granduca, e a tutta la real famiglia.

Volle pure in occaſione degli apparati, che preparavanſi in Firenze per le nozze del Principe Franceſco, che il Cigoli deſſe ſaggio al pubblico del ſuo valore nella pittura e nell' architettura, permettendogli, che diſponeſſe i proprj penſieri, sì ne' modelli, che nella pittura di alquante tele; operazioni tutte, che furono aſſai applaudite (3). Conduſſe pure allora a buon termine l' incominciato ſtudio dell' anatomia, della quale modellò eſattamente le parti in rilievo, che poi formate e gettate replicatamente in geſſo ed in cera, ſono ſtate uno de' più comodi ed utili ſtudj, che abbia giammai avuto la gioventù; e tale ancora ſarà infinattantochè reſteranno nel mondo queſti perfetti eſemplari (4).

Venuto a ſua notizia il nuovo ſtile di una tavola, che Federigo Barocci (5) avea colorita per la città d' Arezzo; egli, che altra bramoſia non avea, che di approfittarſi delle nuove ſcoperte, immantinente con altri giovani dell' arte colà ſi portò, e a ſuo talento ſtudiollа. Piacquegli eſtremamente la correzione e la dolcezza de' contorni, e i naturali moti di quelle figure; ſicchè volendo imitarle, fece nel ſuo ritorno due ſtorie a freſco ne' chioſtri di Santa Maria Novella.

Pro-

(1) Di queſto v. le notizie nel Vol. I. alla pag. *69*.

(2) V. quanto fu detto di queſto valentuomo nel Vol. I. alla pag. 175.

(3) Quanto operaſſe il *Cigoli* nelle feſte ſopraddette v. nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV.

(4) V. nel *Baldinucci* ove ſi conſervi l' originale, e i diſegni di sì bella e rinomata opera; un getto perfettiſſimo in bronzo della ſopralIodata Anatomia fu fatto dal celebre ſcultore *Giovambatiſta Foggini*, il quale di preſente ſi conſerva in queſta Imperial Galleria.

(5) V. nel Vol. I. alla pag. 149.

Profeguì attentamente il Cigoli in altri quadri ad imitar la piacente maniera del Barocci ; ma reflettendo poi , che quanto di buono quegli operava , era frutto dello ftudio fatto full' incomparabil Coreggio , rifolvè di guftare anch' effo direttamente dal fonte il più limpido e naturale . E ficcome fi trovava dotato dalla natura di una fantafia vivace , e di un' acutiffima penetrazion d' intelletto ; così giudiciofamente fi potè fare in gran parte propria la leggiadria guftofa , e la fchietta purità del pennello di sì grand' uomo . Sicchè non fia maraviglia , fe alcune copie , che in quel tempo fece , fieno ftimate per originali del medefimo Coreggio . Laonde per quefte , e per la continuazione , che indi fece in tutte le fue pitture di sì elegante maniera , fu univerfalmente chiamato il Coreggio Fiorentino .

LODOVICO CARDI

Copiofa è la nota , che riporta il Baldinucci (1) delle bell' opere colorite dal Cigoli a diverfi , e fpezialmente a' Principi della Cafa Medici , fralle quali fono la Maddalena penitente , la Diana , che giace col Satiro , e la ftimatiffima Refurrezione del Signore (2) . Molte inoltre fono le tavole da altare , ch' ei mandò a Cortona , a Colle , a Piftoia , a Livorno , a Pifa , ed in altre città e terre della Tofcana (3) . Alcune di quefte fi veggono nelle noftre chiefe di San Marco , di Santa Maria Novella , di Santa Maria Maggiore , ove vi è la piccola sì , ma pregiabiliffima tavola del Sant' Alberto in atto di liberare dal naufragio molte perfone incredule . Parimente nella chiefa di Sant' Onofrio di Fuligno è collocata la tavola colla bella figura del San Francefco ; ed in quella di Montedomini l' altra cotanto lodata , rapprefentante il martirio di Santo Stefano . In San Pier maggiore fi conferva la tavola dell' adorazion de' Magi , ed in San Gaggio il martirio di Santa Caterina ; ficcome in Santa Croce le altre due efprimenti , l' Ineffabil miftero della Santiffima Trinità , e l' ingreffo di Crifto in Gerufalemme (4) .

Avendo frattanto Lodovico dato compimento a una tavola di

(1) Nel Decen. I. Part. III. Sec. IV. alla pag. 25. e fegg.

(2) Che per le maraviglio fe attitudini delle figure , fu intagliata in rame da *Cornelio Gallè* .

(3) V. il *Baldinucci* nel luogo fuddetto .

(4) Quefta tavola , che alla morte del *Cigoli* era rimafa non del tutto terminata , pofcia *Giovanni Bilivert* fuo fcolare la riduffe a termine fu gli ftudj fatti dal maeftro . V. il reftante delle numerofe pitture fatte dal *Cigoli* in Firenze , nel foprammentovato luogo del *Baldinucci* , e nelle Bellezze di Firenze , raccolte da *Francefco Bocchi* , ed accrefciute da *Giovanni Cinelli* .

LODOVICO CARDI

di un San Girolamo in atto di scrivere, per collocarsi nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini in Roma. Fu questa esposta al suo luogo con applauso de' professori, che lodarono nell' artefice l' intelligenza e l' abilità; ed inoltre si meritò d' esservi chiamato per colorire nella Basilica Vaticana una delle tavole, che d' ordine di Clemente VIII. dovevano ornare quel sontuosissimo tempio. S' accinse puntualmente il Cigoli all' opera, e con quell' ottimo gusto, con cui fu solito sempre di lavorare, diede principio ad abbozzar sulla lavagna la storia di San Pietro in atto di restituire la sanità ad un misero languente.

Non avea ancora tirata a fine la suddetta pittura, che si trovò obbligato di trasferirsi a Firenze per obbedire a' voleri del Granduca Francesco I., che gli commise la sopraintendenza degli archi trionfali, de' teatri, e di tutto il restante degli apparati, che si preparavano per lo sposalizio della Principessa Maria con Enrico IV. Re di Francia. In quest' occasione oltre a' nobilissimi pensieri, che vi fece eseguire, dipinse di sua mano a olio la gran tela esprimente quando Cosimo de' Medici, benchè giovanetto, fu eletto secondo Duca di Firenze (1).

Dopo aver dato felicemente esecuzione a quanto gli era stato comandato dal suo Principe, ritornò a Roma per ivi dare con tutta sollecitudine l' ultima mano alla tavola di San Pietro, che sola mancava; mentre gli altri professori concorrenti aveano già terminate le loro fatiche. Ma nel suo arrivo rimase forte turbato, poichè trovò, che l' invidia avea accecata la mente di alcuni di quei maestri, i quali nell' assenza del Cigoli; per farlo decadere dalla stima, che appresso a tutti godeva; furtivamente avean ricavato il pensiero del componimento della tavola, e questo inciso in rame, e fattolo stampare in carta alquanto antica, l' andavan pubblicando, con ispargere da pertutto, che quel grand' uomo, di cui tanto distintamente parlava Roma, copiava le sue pitture dalle carte oramai avanzate alla curiosità di ogni principiante.

Quantunque sensibilissimo fosse al decoro di Lodovico il penetrante colpo di sì maligna impostura; non ostante armatosi di prudenza pensò di giustificarsi senz' alcuno strepito di parole dal-

(1) A questo quadro fu dato luogo nella maggior sala del palazzo vecchio.

dall' orrende maledicenze, che di continuo contra di lui i nemici inventavano. Fece egli primieramente aprire da ogni banda il serraglio, che copriva la sua opera; quindi a vista di tutti salito sul palco diede di mestica a tutto il lavoro fatto. Tornato poscia dopo brevi giorni al posto, senz' altra tenda o serraglio principiò a dipignere pubblicamente la medesima storia di San Pietro; ma con differente disposizione nell' attitudine di ciascheduna figura. Ed in sì fatta maniera gloriosamente atterrò le inique pratiche de' suoi persecutori; dimostrando a tutta Roma, che ne' suoi componimenti non si prevaleva delle stampe (1).

LODOVICO CARDI

Poco dopo espose parimente al pubblico nella chiesa di San Paolo fuori delle mura la tavola di quell' altar maggiore, nella quale è figurata la sepoltura data al corpo del Santo Apostolo. In gran copia sono gli altri lavori, che il Cigoli fece in Roma sì a olio, che a fresco, ed anche di cartoni per gli arazzi, molti de' quali vennero in potere del Cardinale Scipion Borghese nipote di Paolo V. (2). Le pitture, che sono nella soffitta di una stanza del Vaticano, esprimenti la Natività di Maria Vergine, credonsi da alcuni per opere del Cigoli. Vero è però, che gl' intendenti non ravvisano in esse la maestria del franco e delicato pennello di Lodovico; e soltanto accordano, che quelle possano essere state eseguite co' suoi cartoni (3).

Informato pertanto Paolo V. dal Cardinal Borghese del gran valore del Cigoli anche nell' architettura, ordinogli, che facesse un disegno della facciata e de' fianchi della Basilica di San Pietro, per aggiugnere queste parti alla nuova fabbrica. Al che avendo prontamente obbedito Lodovico, dimostrò al Papa delineati in differenti maniere i suoi pensieri, che furono grandemente commendati. E giacchè la soprammemorata deputazione ha dato luogo a parlare dell' architettura, che questo pittore con molta reputazion del suo nome professava, di essa accenneremo adesso alcune opere da lui dirette, o co' suoi disegni

(1) La sopraddetta pittura del *Cigoli*, siccome è seguito di altre di valenti maestri, che sono nel Vaticano, avendo notabilmente patito, fu d' ordine di Clemente XI. copiata con grande imitazione dall' eccellente pittore *Giovandomenico Campiglia*, il quale con indicibile applauso impiega da tanto tempo i suoi virtuosi talenti negli esatti disegni, e nell' invenzione degli ornati, che formano la maggior parte di questa grand' Opera.

(2) V. il *Baglioni* nella Giorn. IV., le Descrizioni di Roma, e il *Baldinucci*.

(3) Qualcheduno attribuisce a *Domenico Fetti* pittor Romano l' averle colorite su' pensieri del *Cigoli* suo maestro.

LODOVICO CARDI

ſegni e modelli ampliate , o ridotte in più comoda e magnifica forma .

Di commiſſione del Granduca Ferdinando I. formò una belliſſima idea in carta per dare un accreſcimento , e con eſſo la total perfezione al palazzo , e alla piazza de' Pitti ; e ciò ſenza variare in minima parte l' antica coſtruzione del medeſimo . Similmente pel Granduca Coſimo II. fece il modello di un nuovo palazzo , che nella piazza Madama in Roma avea deliberato di far inalzare . Suo ſtudio e diſegno fu pure la macchina del catafalco , e di tutto il nobile apparato fatto in Roma dalla nazion Fiorentina per la morte del Granduca Ferdinando I. (1) Anche il maeſtoſo piediſtallo per ſoſtenere la ſtatua di Enrico IV. ſul ponte nuovo di Parigi fu invenzione di Lodovico ; ſiccome ſuoi penſieri ſono la porta e ſcalinata del giardino de' Gaddi in Firenze : il cambiamento in nuova maniera della loggia de' Tornaquinci ; e le molte tribune , cappelle ed ornati , che in queſte chieſe s' ammirano (2) . Ma per formare una giuſta eſtimazione della perizia , che nell' architettura e nella proſpettiva poſſedeva queſto raro ingegno , ſaria di meſtieri , che gli amatori delle arti godeſſero un copioſo Trattato , ch' egli ſcriſſe , per agevolar la pratica agli ſtudioſi (3) .

Conſiderate le virtuoſe prerogative del Cigoli da Paolo V. l' impegnarono a beneficarlo con qualche onore diſtinto ; perlochè pensò d' inviar Breve al Gran Maeſtro di Malta per farlo ammettere in quella Religione . Frattanto il pittore s' applicava indefeſſamente per dar compimento alla tribuna di una cappella , che nella Baſilica di Santa Maria Maggiore , d' ordine del medeſimo Pontefice coloriva . Ma comecchè nel condur l' opera non avea mai oſſervato dal piano , che effetto faceva all' occhio ; nell' atto poi di ſcoprirla oſſervò ſubito , che al-

(1) *Antonio Tempeſta* Fiorentino celebre intagliatore l' inciſe in rame ; e poſcia unito ad un' elegante deſcrizione fu pubblicato .

(2) V. la notizia di quanto operò il *Cigoli* nell' architettura , appreſſo al *Baldinucci* nel Decenn. I. Part. III. Sec. IV. pagg. 31. e 37. , ed il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze ecc.

(3) Il ſuddetto Trattato ms. dopo la morte di *Lodovico* fu da *Giovambatiſta Cardi* ſuo nipote preſentato al Granduca *Ferdinando II.* con queſto titolo : *Proſpettiva pratica di Fra Lodovico Cardi Cigoli Cavaliere della Sacra ed Illuſtriſſima Religione di San Giovanni Geroſolimitano , dimoſtrata con tre regole , e la deſcrizione di due nuovi ſtrumenti da tirare in proſpettiva , e modo di adoperargli . Al Sereniſſimo Ferdinando II. Granduca di Toſcana ecc.* Per dare una ſuccinta notizia di quanto ſi contiene in queſto manoſcritto , ſoggiugneremo eſſer diviſo in due libri . Il primo libro è diſtinto in tre parti : nella prima , tratta di alcuni principj della Geometria pratica : nella ſeconda , dell' oggetto viſibile ; e nella terza , delle piante e profili . Al ſecondo libro ſono aſſegnate ſei parti , in tre delle quali propone le regole della proſpettiva : nella quarta , dà gli avvertimenti al pittore per l' uſo di eſſa : nella quinta , diſcorre degli ſtrumenti per la proſpettiva ; e nella ſeſta , deſcrive e delinea i medeſimi ſtrumenti . Nel fine vi è un' aggiunta colla miſura generale e particolare de' cinque ordini dell' architettura .

alcune figure riuſcivano veramente con qualche ſproporzione (1). Volea il Cigoli ad ogni coſto gettare a terra tutta l' opera, e farla di nuovo; ma Paolo V. conſapevole delle rarità d' un sì bel lavoro, non s' induſſe giammai a dargli una tal permiſſione.

Forte s' accorò Lodovico di ſimil negativa, che gl' impediva il riſarcire al difetto conoſciuto. Fomentava dall' altra parte la ſua apprenſione qualche pungente motto de' malevoli. In tali turbolenze dell' animo non poſe cura ad un moleſto incomodo cagionatogli dall' umidità della calcina, contratto nel lavoro della tribuna; ſicchè ogni giorno ſentivaſi più tormentato in tutte le membra.

In queſto tempo appunto furono ſpedite di Malta da quel Gran Maeſtro Alofio Wignacourt le lettere (2), colle quali ad impetrazione del Papa reſtava ammeſſo il Cigoli per uno de' Cavalieri militi di quella Sacra Religione. Alla novità di una sì rara onoranza riſolvè incautamente di tentare l' acquiſto della priſtina ſanità per mezzo di un ſegreto diſpenſato da certo montambanco. Preſo egli adunque il medicamento, e vedendo, che di repente, come bramava, non avea operato, impaziente volle replicarne un' altra doſe. Queſta gli cagionò un sì veemente ſcioglimento, che a frenarlo riuſciron vani tutt' i rimedj appreſtatigli. Dimodochè ſopraggiuntagli un' ardente febbre, in brevi giorni gli tolſe la vita, nell' età ſua di anni cinquantaquattro, e dell' Era comune il 1613.

Al ſuo cadavere veſtito col ſacro abito di Cavalier Geroſolimitano fu data onorevolmente ſepoltura nella chieſa di San Giovanni de' Fiorentini.

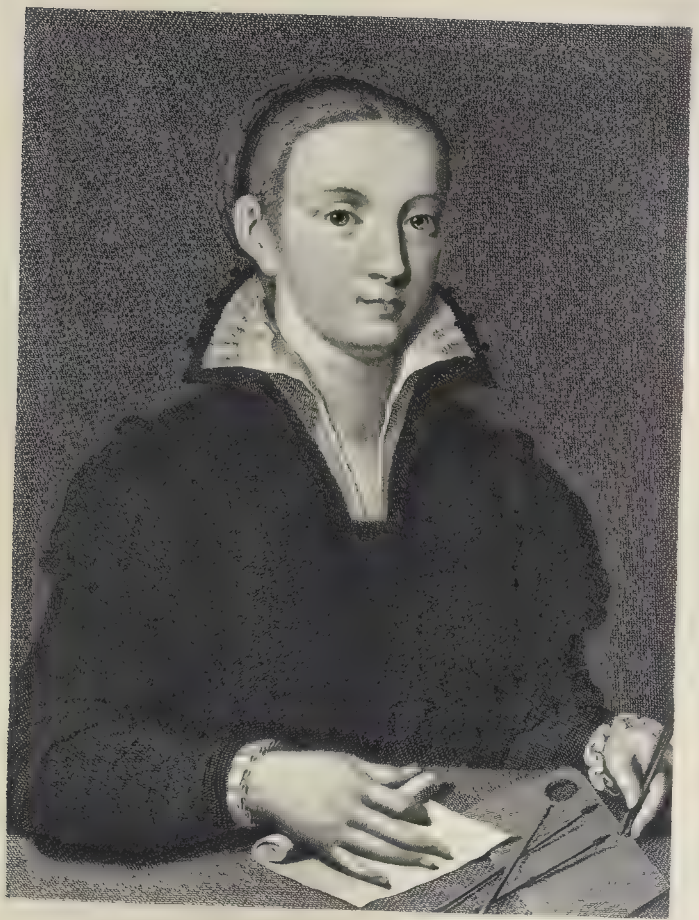
Oltre alle ſoprannarrate abilità del Cigoli nell' eſercizio delle nobili arti, non fu minore la cultura, ch' ei poſe nelle belle lettere, delle quali diede ſovente eruditi ſaggj nell' Accademie della Cruſca, Fiorentina la Sacra, di San Luca di Roma, ed in altre, ove era ſtato aſcritto (3). Dilettoſſi ancora nella muſica, e nel ſuono di varj ſtrumenti.

SO-

(1) *Franceſco Scannelli* medico di Forlì nel ſuo Microcoſmo della pittura, ed altri, amplificano ſtrabocchevolmente un tal difetto.

(2) V. la copia di queſte lettere nella Part. I. delle Notizie dell' Accademia Fiorentina alla pag. 299. e nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. pag. 39.

(3) Rendono onorata teſtimonianza dell' erudizione del *Cigoli*, *Bernardo Davanzati* in più luoghi delle ſue poſtille al libr. IV. di Tacito: le Notizie ſtoriche e letterarie dell' Accademia Fiorentina nella Part. I. alla pag. 297., *Giovanni Cinelli* nell' aggiunta alle Bellezze di Firenze pag. 579., ed il medeſimo nella ſua ſtoria ms. degli Scrittori Fiorentini, il *Baldinucci* nel Decen. I. Part. III. Sec. IV., il P. *Giulio Negri* ecc.



SOFONISBA ANGOSCIOLA

PITTRICE

SOFONISBA ANGOSCIOLA

PITTRICE.

Sofonisba Angosciola

ORNAMENTO e ſplendore non ſolo di Cremona ſua patria, in cui fioriva negli anni di noſtra ſalute 1559., ma delle arti più dilettevoli e ſtudioſe ancora fu la nobile e virtuoſa donna SOFONISBA ANGOSCIOLA. Ella arricchita naturalmente di un ingegno ſvegliato, e d' un' accortezza mirabile, ed altresì di un belliſſimo e leggiadro aſpetto, da lei coltivato coll' avvenenza de' tratti, colla grazia di una ſoave voce nel canto, e coll' ornata eloquenza nel diſcorſo, potè renderſi diſtinta anch' eſſa tralle rinomate femmine del ſuo tempo; e perciò meritarſi quei ſegnalati elogj, che le furon replicatamente dati da molti ſcrittori (1).

Il primo maeſtro, che deſſe i precetti dell' arte a Sofonisba fu Bernardino Campi pittor Cremoneſe (2), il quale per tre anni continuò ad inſtruirla. Eſſendo poſcia queſti paſſato a Milano, intrapreſe a perfezionarla nel colorito, e nella proſpettiva il valente pittore Bernardo Gatti, detto il Soiaro (3). Ridotta in iſtato di operar francamente colorì alcuni quadri, e ſpezialmente uno, nel quale effigiò il proprio padre, poſto in mezzo da due ſuoi figliuoli.

Queſto quadro, che fu reputato vaghiſſimo da' Cremoneſi, le diede un credito ſtraordinario d' eſſer ella per riuſcire un' incom-

(1) V. *Giorgio Vaſari* nella Part. III. Vol. II. tra le notizie di diverſi: ed il medeſimo nella Part. III. Vol. I. nella vita di *Benedetto Garofalo*, e di *Properzia de' Roſſi*: *Antonio Campi* nella Cronica di Cremona: *Raffaello Soprani* nelle vite de' pittori Genoveſi: *Aleſſandro Lamo* nel Diſcorſo ſopra la pittura e ſcultura: *Filippo Baldinucci* nel Decen. II. Part. II. Sec. IV. Don *Angelo Grillo* nelle rime, ed altri ecc.

(2) Intorno a ciò è ripreſo d' abbaglio il *Vaſari*, il *Soprani*, e quanti altri lo hanno ſeguitato, che aſſegna per maeſtro a *Sofonisba Giulio Campi* pittor Breſciano. V. il ſopraccitato *Aleſſandro Lamo* nel Diſcorſo della pittura e ſcultura, e il *Baldinucci* nel Decen. I. Part. II. Sec. IV.

(3) Scrivono del *Gatti*, *Giorgio Vaſari*, *Paolo Lomazzo*, *Aleſſandro Lamo*, ed altri.

Sofonisba Angosciola

comparabil pittrice di ritratti. Perlochè molti di quei nobili s' invogliarono di farsi dipignere: e indi inviavano altrove la loro effigie, accompagnata dagli encomj della grand' abilità di questa loro concittadina; ed in tal guisa si dilatò per la maggior parte dell' Italia la fama del nome di Sofonisba.

Ella però, come fin dal principio avea in desiderio, volle passare dal colorire i semplici ritratti, al disporre idealmente i componimenti storici, de' quali le riuscì di condurne alquanti; ma comecchè continue erano le commissioni di quelli, che voleano esser dipinti al naturale, poco potè attendere allo studio delle invenzioni. Pur non ostante s' inoltrava qualche volta sulla traccia de' gran maestri a far risaltare colla sola effigie, che traea dal vivo, varj componimenti storiati con più figure, disposte in movimenti ed attitudini assai spiritose; come fu quello, in cui ritrasse tre delle sue sorelle, due delle quali in atto di attentamente giocare a scacchi; e l' altra graziosamente atteggiata e scherzante con una donna d' aria bizzarra, e serva assai antica della sua casa.

Avanzatasi pertanto la notizia del bel modo di operare di questa valorosa donna all' orecchie del Duca di Alba, questi re informò Filippo II. Re delle Spagne, ed insieme il persuase a proccurare il modo di averla alla sua corte. Non tardò quel Monarca di darne subito l' incumbenza al Duca di Sessa, allora Governatore di Milano, il quale dopo avere accordate a favore del padre di Sofonisba alcune vantaggiose condizioni, ottenne, ch' ella s' incamminasse a Milano, per ivi consegnarla a quelli, ch' eran destinati ad assisterla nel viaggio.

Nel breve tempo, che Sofonisba si trattenne in Milano, volle gentilmente corrispondere alle finezze, che ricevea da quel Ministro, con fargli il ritratto; lo che fu con indicibil gradimento del Duca, con applauso di chiunque lo vide, ed anche non senza generose ricompense il premio di sì bell' opera. Quindi in compagnia di alquante persone nobili, e di altre, che dovean servirla, prese il cammino verso Madrid; ove prosperamente arrivata, si presentò a quei regnanti, da' quali fu ricevuta con dimostrazioni di stima, uguale al desiderio, con cui l' avevano aspettata.

Introdotta di nuovo Sofonisba ad inchinar la Regina, le fu

fu ordinato, che faceſſe il di lei ritratto, che riuſcì a maraviglia ſomigliante e maeſtoſo; per la qual coſa non paſſarono molti giorni, che lo ſteſſo Re Filippo volle anch' egli veder la propria effigie colorita dalla ſua mano. E ſiccome la pittura ſopra ogni credere comparve agli occhi di tutti con grazia, vaghezza, e gran rilievo formata; così impegnò maggiormente la clemenza di quella Maeſtà a dimoſtrarle la generoſità del ſuo gran cuore; avvegnachè oltre a' prezioſi doni, co' quali ordinò, che foſſe premiata, le fece aſſegnare un' annua penſione di dugento ſcudi.

SOFONISBA ANGOSCIOLA

Ritraſſe poſcia l' Infante Don Carlo figliuolo del Re, il quale per bizzarria pittoreſca finſe veſtito con una pelle di lupo cerviero, ed ornato con abbigliamenti di peregrina invenzione, cotanto felicemente rappreſentati, che ne riportò dal medeſimo il donativo di un diamante del valore di millecinquecento ſcudi. Altri furono i ritratti, e le tele di ſoggetti diverſi, che Sofonisba ebbe occaſione di colorire per varj luoghi delle Spagne (1), le quali renderono viepiù rinomate le induſtrioſe applicazioni della ſua mente, e l' armonioſa vaghezza de' ſuoi pennelli.

Tale era in ſomma il grido, che oramai univerſalmente correva della virtù di queſta donna, che da tutti gli amatori delle belle arti erano deſiderati i quadri, che ella dipigneva. Ed oltracciò gli ſteſſi profeſſori la pregavan ſovente per lettera a voler mandar loro qualche opera delle ſue mani, e particolarmente di ritratti (2). E fino il Pontefice Pio IV. deſiderò, che ella gli coloriſſe il ritratto di quella Regina (3), ſignificandole la ſua volontà eſpreſſamente per mezzo del Nunzio a quella corte (4). Al che avendo prontamente obbedito Sofonisba colla permiſſione della medeſima Regina, ricevè in dono dal Papa molte coſe divote, arricchite con gemme di gran valore.

Gli onori, che riceveva queſta pittrice da' Principi Italiani impegnarono ſemprepiù il Re a diſtinguerla anch' eſſo; ſicchè

(1) *Vincenzio Carducci* ne' ſuoi *Dialogos de la Pintura* ecc. ſcrive averne veduti molti in alcune città di quei regni.

(2) V. nel *Baldinucci* Decenn. ıI. Part. ıI. Sec. ıv. le lettere, che le venivano ſcritte da molti ragguardevoli ingegni.

(3) Che fu la Principeſſa *Eliſabetta*, o ſecondo altri *Iſabella*, figliuola di *Enrico II.* Re di Francia, terza moglie del Re Filippo II. v. i di lei avvenimenti nel *Sainte-Marthé* Hiſt. Gen., nel *Brantôme* aux vies des Dames illuſtres, nel *Thou*, nel Pere *Anſelme* ecc.

(4) V. nel *Vaſari* Part. ııI. Vol. ıI. in fine della vita di *Girolamo da Carpi* tralle notizie di diverſi profeſſori, e nel *Baldinucci* Decenn. ıI. Part. ıI. Sec. ıv. le lettere del ſuddetto Pontefice, e quelle di *Sofonisba* nell' inviargli il richieſto ritratto.

SOFONISBA ANGOSCIOLA

chè la deſtinò per una delle dame, che ſtavano alla cuſtodia dell' Infanta; e pensò altresì per iſtabilirla nella ſua corte, di unirla in matrimonio con qualche nobile Spagnuolo. Avendo però Sofonisba penetrata la regia intenzione, ſupplicò quel Monarca, acciocchè ſi voleſſe almeno compiacere, che ciò ſeguiſſe nella perſona di qualche Italiano; mentre il ſuo deſiderio ſarebbe ſtato di ritornare verſo la patria. Volle anche in queſto il Re compiacerla, deſtinandola in iſpoſa al nobile Don Fabbrizio di Moncada Siciliano, aſſegnandole per dote dodicimila ſcudi, ed una penſione annuale di ſcudi mille ſulla Dogana di Palermo.

Finalmente colla permiſſione del Re ſi licenziò dalla corte, riportandone da tutti quei Principi ſegnalati favori, e prezioſi doni. Indi fu condotta in Sicilia dal ſuo ſpoſo, col quale viſſe alcuni anni. In tal tempo non tralaſciò di far comparire il ſuo valore nell' arte, non tanto ne' ritratti, quanto ancora in molti quadri di ſtorie, e d' invenzioni poetiche. Paſſato all' altra vita il Moncada, Sofonisba venne invitata a paſſare nuovamente in Iſpagna; ma ella col giuſto preteſto di rivedere la patria ed i congiunti, ſeppe, ſenza diſguſtar quel Sovrano, ottenerne il ſuo intento.

Imbarcataſi pertanto ſopra una galera di Genova, ch' era comandata da Orazio Lomellino; nel viaggio ricevè sì corteſi trattamenti ed aſſiſtenza da quel gentiluomo, che ſi trovò obbligata in ultimo a corriſpondergli colla promeſſa di pigliarlo in conſorte. Sicchè impetratane intorno a ciò l' approvazione della corte di Spagna, fu in tale occaſione corriſpoſta coll' aumento di ſcudi quattrocento l' anno di aſſegnamento; onde allora ella paſsò alle ſeconde nozze col prefato Lomellino, e con eſſo ſi rimaſe in Genova.

Diverſe finalmente ſono le pitture, che di propria idea formò queſta virtuoſa donna nella ſuddetta città di Genova, e molti i ritratti al naturale (1), ed in iſpezie un quadro, che donò all' Imperatrice, ed il ritratto dell' Infanta Iſabella Chiara di Spagna, ſpoſa dell' Arciduca Alberto, quando di paſſaggio ſi fermò in Genova. Delle pitture poi, che in altri luoghi ſi conſervano; ſiccome degli ſtimatiſſimi diſegni di ſua mano, che

(1) De' quali v. il *Soprani*, e il *Baldinucci* ne' luoghi altre volte citati.

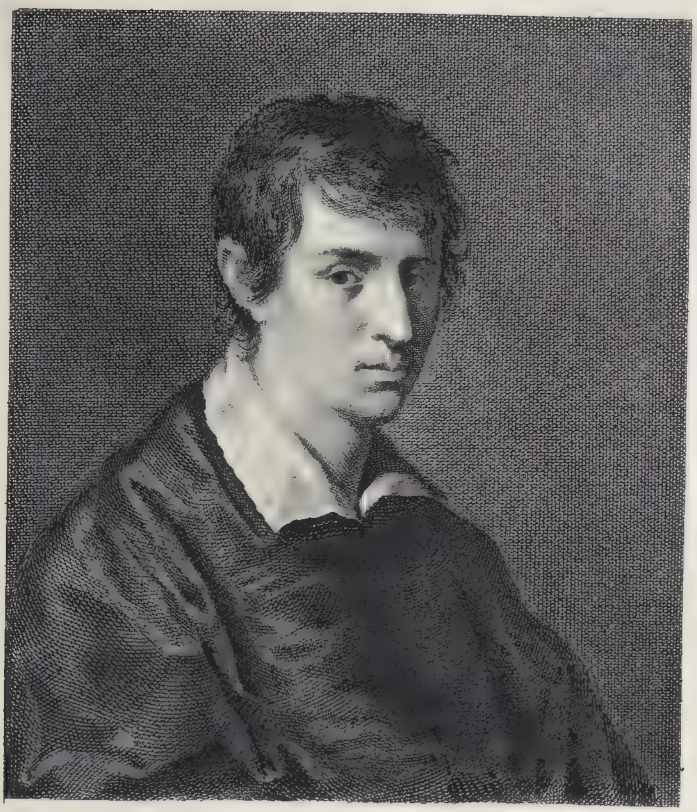
che hanno luogo nelle più ſcelte raccolte, ſe ne può veder la notizia in varj ſcrittori (1).

SOFONISBA ANGOSCIOLA

Le indefeſſe applicazioni però uſate da queſta donna, col creſcer degli anni la renderon affatto priva della luce degli occhi; laonde eſſendo reſtata inabile ad operare, avea tutto il piacere nel diſcorrere co' profeſſori delle difficoltà, che nell' eſercizio dell' arte s' incontrano; proponendo loro rari e profittevoli inſegnamenti per ſuperarle. Dimodochè il celebre ritrattiſta Antonio Vandych ſi reputava fortunato per aver goduta la di lei converſazione; e ſoleva dire, di aver ricevuto maggior lume nell' arte da una donna cieca, che dallo ſtudiare le opere de' più celebrati maeſtri. Diceſi, che Sofonisba arrivaſſe all' ultima vecchiaia, e che in Genova terminaſſe i ſuoi giorni.



(1) V. il *Vaſari* nella Part. III. Vol. II., e nella Part. III. Vol. I., il *Baldinucci* Decenn. II. Part. II. Sec. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXII., il *Carducci* ne' Dialogos de la pintura ecc., M. *Felibien* Tom. II. Entr. IV., il *Soprani* nelle Vite de' pittori Genoveſi, il *Le Comte* Tom. I. ecc.



ANDREA COMODI

PITTORE

Gio. Dom. Ferretti del. *Gio. Fagnoni f.*

ANDREA
COMODI
PITTORE.

Andrea Comodi

PRATICA degna di lode è quella usata da alcuni valenti ed affezionati scolari, i quali conosciuta l' abilità ed il credito de' maestri, che gl' indirizzano, non si discostan gran fatto dal seguitare le belle maniere di quelli, ed i genj loro particolari. Nel numero di questi puossi annoverare lo stimabil pittore ANDREA COMODI, che attentamente imitò l' eccellente stile del Cigoli, francandosi in esso col ricopiare replicatamente le pitture del Coreggio, come lo stesso Cigoli avea già fatto.

La città di Firenze fu la patria d' Andrea, ed il suo natale seguì nell' anno 1560. Nella scuola del rinomato Lodovico Cardi, detto il Cigoli (1) apprese oltre ad un esatto disegno sull' applicazione dell' anatomia, e ad un elegante modo di colorire, le buone regole altresì dell' architettura, della prospettiva, e del modellare. Ed in fatti così bene assicurato potè uscire in pubblico con diversi quadri, che gli apportarono il credito di attento e studioso professore.

Dopo aver dimostrato Andrea il frutto degli studj, che avea fatti nella patria, volle portarsi a Roma per viepiù arricchire la mente sulle osservazioni di quei rarissimi esemplari. In questo pure avendo appieno soddisfatto alla propria virtuosa brama, s' espose quindi a dipignere alcuni quadri, i quali appena veduti, il fecero ravvisare per quel valoroso giovane, che in vero era. Altre furono le pitture, che ebbe commissione di colorire per varj personaggj, i quali dal medesimo si fecero eziandio ritrarre al naturale.

An-

(1) V. sopra alla pag. 57.

ANDREA COMODI

Anche in quelle chiefe furono impiegati i pennelli del Comodi, ed in ifpezie in San Vitale, ove colorì tutta la tribuna, ed altre rapprefentazioni facre; ed in San Giovanni in Fonte fece il quadro del Battefimo del noftro Salvatore. Da Giovanni Baglioni vengono defcritte molte pitture, ch' egli colorì nelle chiefe di Roma; ficcome diverfi quadri ordinatigli da quei Principi Romani (1).

Quefte opere condotte in Roma con tanta correzione, naturalezza e paftofità gli accrebbero la ftima d' effer egli veramente uno de' più intelligenti profeffori dell' arte. Per la qual cofa venne deftinato da Paolo V. a ideare il penfiero di una pittura, che meditava di far efeguire in Monte Cavallo; ma però l' avrebbe voluta fomigliante a quella, che avea già dipinta il gran Michelagnolo nel Vaticano. Andrea dopo un lungo efame eleffe la caduta di Lucifero co' fuoi feguaci, per uniformarfi al Buonarroti, sì nella moltiplicità delle figure, quanto ancora nelle difficiliffime attitudini, che dall' impetuofo precipitar dal cielo gli abbifognava dimoftrare, per efprimere al vero la terribile efecuzione.

Terminati i laboriofi ftudj, conduffe parimente a fine tutt' i difegni del gran componimento, del quale ne fece vedere un modello, toccato bravamente a chiarofcuro. Il gradimento e l' approvazione diede fperanza, che foffe immediatamente per efeguirfi; ma perchè allora andò troppo in lungo la determinazione di por mano alla pittura, ebbe quefta il confueto fine, che di leggieri le vafte imprefe fogliono incontrare. La tela del fuddetto modello, al ritorno del Comodi nella patria, venne in potere del Cardinal Leopoldo de' Medici.

Paffato Andrea a Cortona, ivi fi trattenne lungamente; e fralle molte opere, che vi dipinfe, ftimatiffime fono due tavole, che una per la confraternita della Santiffima Trinità, efprimente San Carlo Borromeo a' piedi del Crocififfo in atto di fupplicarlo pel popolo di Milano, afflitto dalla pefte; e nell' altra, ch' ebbe luogo in San Salvatore, rapprefentò la confacrazione di quel tempio (2). Quello però, che al pari delle opere fteffe apporterà fempremai gran reputazione al nome del Co-

(1) V. il *Baglioni* nelle Vite de' pittori, Giorn. IV., e il *Baldinucci* Decen. II. Part. III. Sec. IV.

(2) V. il reftante delle pitture fatte dal *Comodi* in Cortona, nel *Baldinucci* ecc.

Comodi ſi è, che egli nell' eſeguire i ſuddetti lavori ebbe in ſorte di acquiſtare nella profeſſione il rinomato Pietro da Cortona, il quale invogliatoſi, nel veder dipignere Andrea, di farſi anch' eſſo pittore, fu da quello gentilmente incoraggito, e per qualche tempo ancora diretto nell' arte.

Reſtituitoſi finalmente alla patria, benchè quivi di continuo veniſſe occupato nel copiare le più rare pitture degli antichi e celebrati maeſtri; nel che fare poſſedeva una maravglioſa eſattezza e imitazione; non oſtante colorì molti quadri ſtoriati, ed altri con vedute di ameniſſimi paeſi. Diede inoltre compimento a diverſi ſuoi penſieri, che diſegnò ſulla carta con matita roſſa e nera; ma accordati con tale intelligenza e maeſtria, che in eſſi trionfa il più bello, il più tenero, e il più natural modo di eſprimere la vera carnagione, a cui poſſan giugnere i colori medeſimi. Di queſti diſegni fa ſpeſſe volte menzione Filippo Baldinucci (1), il quale nota ancora i luoghi, ne' quali con grande ſtima ſon conſervati.

In buon numero ci vengono attentamente deſcritte le opere da queſto profeſſore colorite (2); e molto più grande in vero eſſer potrebbe, ſe egli aveſſe adoperato una maggior prontezza nell' impiegare il ſuo naturale ſpirito operando. Ma comecchè egli trovoſſi di continuo ſtimolato dal deſiderio ſtudioſo di giugnere ad una ſublime maniera nell' arte, e inſiememente divertito dall' inſaziabil furor poetico (3), furon queſte le cagioni, ch' ei conſumò moltiſſimo tempo nel contemplare di ſoverchio ogni pennellata de' ſuoi dipinti, e nel trattenerſi troppo ſpeſſo nell' amena converſazion delle Muſe.

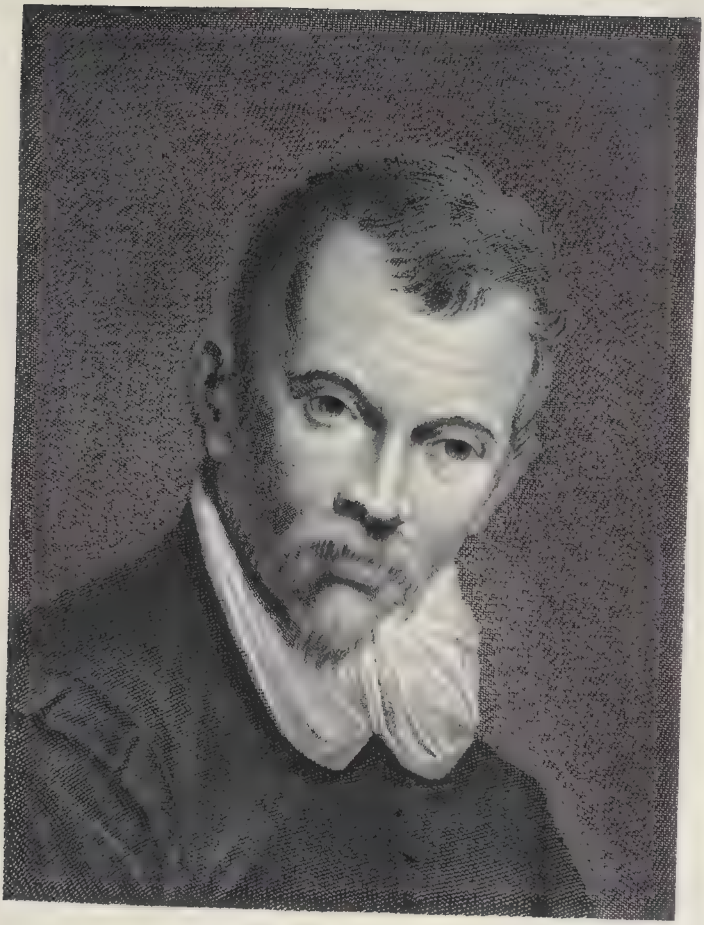
Inoltre impedì grandemente i ſuoi ſtudj il tormentoſo male della pietra, per cui non avendo mai voluto azzardarſi alla pericoloſa operazione del taglio, fu coſtretto a ſoffrire una vita perlopiù doloroſa ed afflitta; che indi con acutiſſimi ſpaſimi terminò nell' anno 1638., e dell' età ſua il ſettantotteſimo. Al di lui cadavere fu data onorevol ſepoltura nella chieſa di Sant' Ambrogio di queſta ſua patria.

ANNI-

(1) Nel luogo ſopraccitato.

(2) V. il *Baglioni* nella Giornata v., e il *Baldinucci* nel Decen. iI. Part. iI. Sec. iv.

(3) Alcuni componimenti poetici del *Comodi* erano preſſo a *Simone Berti* e *Carlo Dati*, v. *Filippo Baldinucci* nel luogo altre volte mentovato. Altri ſi ritrovano in queſta pubblica Libreria Magliabechiana, come dice il Padre *Giulio Negri*, e lo conſerma *Giovanni Cinelli* nella ſua ſtoria ms. degli Scrittori Fiorentini.



ANNIBALE CARACCI

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME ec.

Campiglia del. P. Ant. Pazzi

ANNIBALE CARACCI

PITTORE, INTAGLIATORE IN RAME ecc.



UAL Riſtoratore opportunamente uſcito in campo a ſollevare la già decaduta maeſtà e ſplendor dell' arte, vien giuſtamente acclamato l' inſigne maeſtro ANNIBALE CARACCI. E quantunque una sì diſtinta lode appreſſo a chi meno l' avrebbe dovuto, ſia ſtata motivo di oſtinata contenzione; contuttociò non potraſſi mai negare, ch' egli più d' ogni altro inalzaſſe la pittura a quell' alto ſegno, in cui per l' avanti maravglioſamente trionfante e decoroſa s' era veduta eſercitare.

ANNIBALE CARACCI

La città di Bologna può con tutta ragione gloriarſi di eſſere ſtata la nutrice di queſto eccellentiſſimo artefice, mentre in eſſa nacque l' anno dell' Era Criſtiana 1560. (1) Nella prima età ſi trattenne Annibale a lavorare col padre, ch' eſercitava l' arte del ſarto; ma indi preſo di mira da Lodovico ſuo cugino, queſti lo volle appreſſo di sè, per rilevarlo nella pittura. L' inſtruzioni furono altrettanto amorevoli, quanto ſtraordinaria riconoſceva in lui l' inclinazione nell' apprendere poſatamente, e ſenza quella inutile avidità di ricercare innanzi tempo le cagioni del ſuo indirizzo; penſieri perlopiù ſuperflui, o di gran confuſione all' oſcura capacità de' teneri ſtudenti.

Con queſto dociliſſimo e ſicuro metodo, e con uno ſtudio non mai interrotto, arrivò ancor giovanetto a poſſedere una ſomma facilità nell' eſpreſſion delle forme naturali; talchè con poche e beninteſe linee grazioſamente, e al naturale eſprime-

(1) Altri hanno voluto, fra' quali *Giovanni Baglioni*, che *Annibale*, e gli altri due *Caracci* aveſſero il natale nel territorio di Cremona, e che da piccoli fanciulli foſſero condotti a Bologna. V. quante provanze adduce, per abbatter le opinioni in contrario credute, il Conte *Carlo Ceſare Malvaſia* nella ſua opera della Felſina pittrice Tomo I. Part. III. alla pag. 455.

ANNIBALE CARACCI

va lo ſpirito delle figure, che ſegnava. Laonde sì bella pratica aſſai gli giovò nel ſeguente incontro, che inſieme col padre il miſe in forte apprenſione e cimento.

Tornavano ambedue da Cremona, ove ſi eran trasferiti col motivo di vendere un certo poderetto, che vi poſſedevano, e riportarne il prezzo a Bologna. Per la ſtrada aſſaliti da' villani, furono da loro, dopo varj ſtrapazzi, ſpogliati di quanto avevano; perlochè tutti e due sbigottiti ricorſero al Poteſtà del luogo, per renderlo informato del misfatto, e riceverne nello ſteſſo tempo aiuto e giuſtizia. Molto difficile però rendevaſi dalle ſole parole il poter formare un indizio certo de' malfattori; ſicchè Annibale, per dimoſtrare al giudice quali foſſero veramente i rei, preſo un carbone delineò nel muro cotanto vivamente l' effigie e 'l portamento degli aſſaſſini, che ſubito riconoſciuti anche per nome dalla corte, furono arreſtati; e indi reſtituiti loro i denari, e quant' altro aveangli rubato.

Continuò Annibale ad eſercitarſi nell' arte colla ſcorta del cugino, il quale vedendolo oramai sì ſtudioſamente avanzato, faceagli copiare i ſuoi quadri, e gli permetteva inoltre, ch' eſeguiſſe co' pennelli alcuni di quei penſieri, che il giovane di propria invenzione faceva. Finalmente lo eſpoſe a comparire in pubblico colla pittura di una tavola, eſprimente la Crocifiſſione del Signore, con varj Santi nel piano, per la chieſa di San Niccolò; e dopo fecegli fare un' altra tavola per la chieſa di San Giorgio, in cui figurò il Batteſimo di Criſto.

Queſti quadri, condotti onninamente col vivace ſtile della nuova ſcuola, inaſprirono al maggior ſegno gli animi degli appaſſionati, i quali vedevano dilatarſi a' loro danni anche negli allievi l' elegante e naturale operar di Lodovico. Laonde ſi voltarono a deridere pubblicamente le tavole colorite da Annibale, e a vituperare con ſatiriche invettive il nome de' Caracci; ſicchè Lodovico, per quietare un tanto ſuſurro, conſigliò Annibale a portarſi il primo fuori della patria, per iſtudiare in Parma ed in Venezia le differenti maniere nell' operare, uſate da quei valentuomini.

Fermatoſi adunque in Parma ſi applicò con gran guſto a copiare le ſtupende pitture del Coreggio, e sì tenacemente s' impreſſe

Annibale Caracci

preſſe nella mente i di lui tratti, che quaſi approprioſſi le belle parti di quell' angelico pennello. Sua feceſi quella natural diſpoſizione, e movimenti di figure: e per ſuo adottoſſi quel gentil modo di contornarle e di colorirle; come con iſtraordinaria diligenza lo dimoſtrò nella ſtimatiſſima tavola della Pietà, che dipinſe per la chieſa de' Cappuccini (1). Grande fu il concetto, che tutti i cittadini di Parma ebbero allora per l' abilità di Annibale; e varie furono le commiſſioni particolari di quadri, che da loro riceveva. Lo ſteſſo Duca Ranuccio ordinogli la pittura di alquante ſtorie ſacre, condotte ſull' idea del Coreggio (2).

Trasferitoſi poſcia a Venezia, ivi pure rinnovò le applicazioni ſulle pregevoli maniere di quei celebri maeſtri. Di alcune di eſſe più ſingolari ſtimò ſuo vantaggio il farne ſimiliſſime copie, per aſſuefar viepiù la mano alla facilità e riſoluzione di un color vigoroſo (3). Nel tempo della ſua dimora in Venezia feceſi conoſcere da Paolo Veroneſe, dal Tintoretto e dal Baſſano; in caſa del quale reſtò piacevolmente ingannato, avendo diſteſa la mano per pigliare un libro, ch' era ſtato dipinto nel muro con grande artificio dallo ſteſſo Baſſano (4).

Dopo avere Annibale accumulato un abbondante capitale di peregrine cognizioni, ſi reſtituì alla patria, ove nelle prime opere, che vi dipinſe, fece diſtinguere quei nuovi pregj acquiſtati, che quai luminoſi ſegni riſchiarirono le menti del fratello e del cugino, e di chiunque altro, che troppo oſtinato non volea conoſcer per buona, ſe non la propria maniera. Due furon le tavole, che allora colorì: la prima per la chieſa di San Giorgio, figurando la Madonna con San Giovanni Evangeliſta, ed altri Santi; e la ſeconda, per la chieſa di San Franceſco, eſprimendovi l' Aſſunzione al cielo della Madre di Dio.

Dalle ſuddette ed altre pitture eſpoſte al pubblico, e molto più dalla conformità degli animi, e dello ſtile nell' operare de' tre Caracci, principiarono a renderſi oramai di ſoggezione e di

(1) Veduta la ſuddetta tavola da *Federigo Zuccheri*, che allora paſsò di Parma, gli diede motivo di proteſtarſi pubblicamente, che *Annibale* avrebbe occupato il primo poſto fra' pittori; mentre vedeva in lui rinnovarſi collo ſpirito del *Coreggio*, la nobiltà dell' operare.

(2) V. il reſtante degli ſtudj e delle opere, che fece *Annibale* in Parma, nel *Malvaſia* Tom. I. Part. III. pag. 502., nel *Bellori*, e nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV.

(3) Parte di queſte copie, e ſpezialmente quelle cavate da *Tiziano* e da *Paolo* furon vendute da *Annibale* in Bologna. V. il *Malvaſia* nel libro ſopraccitato.

(4) V. la ſeconda nota del Vol. I. di queſta Serie alla pag. III.

ANNIBALE CARACCI

di timore a' ſuoi nemici, i quali malgrado le oppoſizioni, che ſempre rinnovavano, eran coſtretti a vedergli anteposti, e innalzati dal proprio merito in ogni occaſione di lavoro. Indi crebbe a diſmiſura il loro credito, quando aperſero la pubblica Accademia, che in principio chiamaron de' Deſideroſi, e poſcia fu detta aſſolutamente de' Caracci (1).

Invitati queſti tre profeſſori a dipignere in caſa Favi, vi colorirono il fregio di una ſala, dividendolo in diciotto ſpartimenti, ne' quali rappreſentarono le impreſe di Giaſone. Poſcia in altra ſala piccola, contigua alla ſuddetta, vi fecero in dodici diviſioni i fatti di Enea fino al ſuo ritorno in Italia; ed in un camerino, vi condusſero parimente un fregio con grazioſe vedute di paeſi, diſtribuendo in eſſe la favola di Europa (2). S' accinſero in ſeguito a dipignere in caſa Magnani la tanto decantata ſala, in cui dimoſtrarono le geſta di Romolo, in quattordici quadrati diſtribuite, e ſoſtenute da un vago fregio di figure nude, termini, ed altri ſcherzi ideali (3).

Acquiſtata pertanto Annibale una maggiore eſtimazione, varie furono le commiſſioni, che i Bologneſi gli davano d' impiegare ſeparatamente dagli altri Caracci i ſuoi pennelli nelle lor caſe. Fra eſſe degne di memoria ſon reputate le pitture della cappella Caprari, quelle delle camere de' Sanpieri, e le altre della cappella Angelelli. Parimente, i belliſſimi quadri a olio, che furon da lui in quel tempo coloriti, adeſſo vengono con diſtinti elogj deſcritti, e con iſtraordinario concetto apprezzati; benchè allora al virtuoſo artefice non fruttaſſero, che lo ſcarſo pagamento di pochi Paoli, o la ſordida ricompenſa di viliſſimi commeſtibili.

Adornò eziandio la patria con molti dipinti, che pubblicamente godonſi in quelle chieſe di San Pellegrino, del Corpus Domini, di San Petronio, di Sant' Eligio, di San Lodovico (4), della Certoſa, ed altrove. Colorì ancora alquanti quadri per la città di Reggio, fra' quali la tavola dell' Aſſunzione di Maria Vergine, l' altra di Santo Rocco, denominata l' Ele-

(1) Di queſt' Accademia, e degli eſercizj, che in eſſa praticavanſi, v. ſopra alla pag. 43. e ſegg.

(2) V. la deſcrizione diſtinta delle ſuddette pitture nel *Malvaſia* Tom. II. Part. III. alla pag. 396., nel *Bellori*, nel *Baldinucci*, nel *Cavezzoni*, ed in altri.

(3) La deſcrizione pure di queſte pitture, v. negli ſcrittori quì ſopra nella nota antecedente citati.

(4) La ſtimatiſſima tavola di *Annibale*, ch' era all' Altar maggiore di queſta chieſa, diceſi eſſer preſentemente nella clauſura delle Monache; ed in ſuo luogo vi fu poſta altra tavola colorita da *Giovannandrea Sirani*.

l' Elemoſina , il quadro di Santo Luca pel Collegio de' Notaj ; e la Madonna col Figliuolo in grembo , ed intorno alcuni Santi , per la cappella de' Mercatanti (1) .

ANNIBALE CARACCI

Per l' egregio modo dimoſtrato da Annibale nelle ſue operazioni , già ne correvano pienamente le lodi per tutta la Lombardia ; dimodochè avendo determinato il Cardinale Odoardo Farneſe di far dipignere la galleria , ed alcune camere del ſuo palazzo in Roma , il Duca di Parma ſuo fratello gli propoſe per tale impegnoſo lavoro l' eſperimentata abilità del Caracci . Con tale occaſione adunque chiamato a Roma , prontamente colà trasferiſſi ; e preſentato al Cardinale un quadro , ove avea colorita Santa Caterina , fu da quel Principe diſtintamente accolto , e fermato al ſuo ſervizio .

Portatoſi Annibale ad oſſervare le opere , che degli antichi e moderni maeſtri Roma a gran dovizia abbonda , e che tanto avea ſentito celebrare , conobbe realmente allora , che la fama era aſſai minore del vero . Per la qual coſa in ogni incontro confeſſava ingenuamente , ch' era ſtraordinaria la perfezione e bellezza di tali opere ; ed altrettanto profonda l' intelligenza e maeſtria di quei ſovrani artefici . Datoſi pertanto con attento ſilenzio alla contemplazione di quegli eſemplari , imprimevaſi vivamente nella fantaſia tutto quello , che di più raro e particolare vi ſtudiava coll' occhio .

Oſſervò inoltre , che quegli avvedutiſſimi valentuomini aveano ſempre fiſſato , qual ſicuro principio del loro operare , l' eſatto dintorno , che informa le figure ad eſempio della natura ; l' imitazione e ſomiglianza della quale anche per la perdita delle più gentili macchie non mai ſi diſtrugge . Lo che non avviene a coloro , che fondano ogni ſtudio nello sfarzo delle tinte ; poichè col perderſi di queſte , reſta pure totalmente annichilata la forma ſteſſa delle figure .

Frattanto , che Annibale ſi tratteneva in tali utiliſſime oſſervazioni , da lui diſcretamente poſte in pratica (2) , dipinſe per la cappella del Cardinal Farneſe il quadro della Cananea proſtrata avanti a Criſto in atto di ſupplicarlo . Dopo avendo un

(1) La maggior parte delle ſoprannominate pitture furono traſportate in Modana nel palazzo di quel Duca ; e ne' luoghi ove eſiſtevano , ſi veggono di preſente le copie .

(2) Quelli , che ſono di contrario parere accuſano *Annibale* per aver ſeguitato in Roma un più emendato ſtile , e traſcurata la gran forza del colorito , che ſolea uſare ; ſicchè antepongono le pitture , ch' ei fece in Bologna a quelle della galleria Farneſiana , ed all' altre .

un gentiluomo del ſuddetto Cardinale fatta venir da Reggio una copia della tavola (1), che il Caracci avea colorita per quella chieſa principale, rappreſentante la martire Santa Caterina, Annibale volle tutta ritoccarla, e cambiò la figura principale in quella di Santa Margherita, mutando gli ſtrumenti del martirio. A queſta pittura fu dato luogo nella chieſa di Santa Caterina de' Funari, ove parimente dipinſe ſopra alla cappella medeſima in freſco, Maria Vergine incoronata dal divino Figliuolo. Molte furono le lodi, che da' profeſſori vennero date all' opere ſuddette di Annibale; e lo ſteſſo incontentabile umore e maledico di Michelagnolo da Caravaggio le reputò degniſſime di mille encomj.

Giunto in Roma Agoſtino, non ſi faziava anch' egli di parlare di quelle grand' opere; e di eſſe diſcorrendo una volta con Annibale, e con altri, eſaltava al ſommo il gran ſapere degli antichi, nell' aver condotto sì naturalmente belle le ſtatue del Laocoonte. Vedendo però, che Annibale, cogitabondo al ſolito e quieto, pareva, che non curaſſe il ſuo diſcorſo, forte ſe ne dolſe, ed il ripreſe, quaſi non faceſſe ſtima di così ſtupenda ſcultura. Allora voltatoſi Annibale all' improvviſo verſo il muro, vi diſegnò col carbone quel gruppo sì giuſtamente, come ſe lo aveſſe tenuto avanti agli occhi per imitarlo. Del qual fatto reſtarono tutti ammirati: e ſopr' ogni altro ammutito Agoſtino, nel vedere quanto foſſe felice la fantaſia del fratello; e molto più rimaſe mortificato, allorchè in aria ridente ſentì da lui dirſi, I poeti dipingon colle parole, ed i pittori parlano in cotal guiſa coll' opere.

Indi applicatoſi a ſtudiare le invenzioni de' componimenti da eſeguirſi nel palazzo del Cardinale, fu in queſto molto aiutato dall' erudizione di Agoſtino, e di un dotto Prelato (2). E benchè la pittura della galleria foſſe la prima, a cui poneſſe mano; non oſtante varj e molti lavori, e nello ſteſſo palazzo, ed in altri luoghi, avanti a quella furon da lui terminati. Laonde di eſſi daremo di preſente una ſuccinta notizia; e dopo paſſeremo a parlare della rinomatiſſima galleria.

Pri-

(1) Queſta copia era ſtata fatta da *Lucio Maſſari* allievo della ſcuola de' *Caracci*, e valente imitatore di quella maniera.

(2) Queſti era *Giovambatiſta Agucchi* Bologneſe, celebre in ogni ſtudio di lettere, intendente delle belle arti, e parzialiſſimo pe' *Caracci*. Scriſſe egli varie notizie di pittura, coprendoſi col nome di *Graziadio Macati*.

Annibale Caracci

Primieramente adornò una delle camere del soprammemorato palazzo Farnese con rilevate cornici di stucco dorato, e fra esse intrecciovvi leggiadramente altri stucchi finti a guisa di fregio, che ricorrendo per tutta la volta, formava diverse medaglie, esprimenti le fatiche di Ercole, con altre simboliche allusioni. Nel mezzo della volta dipinse il medesimo Ercole in età giovanile a sedere, sollecitato dalla Virtù e dalla Voluttà a seguirlo. Dalle parti laterali fece in due ovati, Ercole in atto di sostenere il mondo; e quando, dopo le travagliose imprese, stanco dalle fatiche, piglia riposo.

Intorno alle suddette camere rappresentò Ulisse nell' isola Eea, che riceve da Mercurio l' erbe contro agl' incanti di Circe; ed il medesimo, quando giunto colla nave all' isola delle Sirene, tura gli orecchi a' compagni colla cera. Dimostrò pure Anfinomo ed Anapo, che nel grande incendio di Catania salvano sulle spalle i genitori; e Perseo, che valoroso si cimenta a punire la malvagità dell' abominevol Medusa (1).

Delle pitture, ch' ei dipinse per Roma noteremo il bellissimo quadro della santa Casa di Loreto, ch' è nella chiesa di Sant' Onofrio; e la tavola dell' Assunzione della Madonna, in cui figurò gli Apostoli presenti, la quale ha luogo in Santa Maria del Popolo; siccome è suo pensiero il disegno delle storiette a fresco, che ornano la medesima cappella (2). In San Gregorio sul monte Celio si conserva il quadro del Pontefice San Gregorio; e in San Francesco a Ripa avvi il Cristo morto colla testa in grembo alla madre, ed altre figure di Santi. Diverse sono le tavole, e le altre pitture, che Annibale fece nelle chiese di Roma, riportate da varj scrittori (3).

I quadri poi, ch' egli colorì, contengono, oltre a molte storie sacre e profane, invenzioni poetiche, capriccj, o sivvero curiose caricature; di che molto, per sollevarsi dalle serie applicazioni, e dal suo natural malinconico, si dilettava. Questi nella maggior parte hanno di presente luogo nelle più celebri gallerie, e ne' gabinetti, ove i pregiabili dipinti de' singolari artefici si conservano (4).

(1) V. la distinta descrizione delle suddette pitture nella vita di *Annibale* scritta da *Gio. Pietro Bellori*. Queste furono prima intagliate da *Niccola Mignard*, e poi da *Pietro Aquila* ecc.

(2) Le storie a fresco furono colorite da *Innocenzio Tacconi* suo scolare, e dal medesimo *Annibale* ritoccate.

(3) V. il *Malvasia* nel Tom. I. Part. III. pag. 499., il *Baglioni* nella Giorn. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XIX., il *Felibien* Tom. III. Entr. VI., il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. ecc.

(4) V. oltre agli scrittori citati sopra, le Descrizioni di Roma, il *Le Comte* Tom. II., l' Abregè del 1745. ecc.

ANNIBALE CARACCI

Dilettoſſi anche Annibale in tal tempo, per uniformarſi al-l' operare del cugino e del fratello, nell' intaglio in rame, ricavando coll' acqua forte e col bulino diverſi penſieri; la maggior parte de' quali ſon regiſtrati dal Malvaſia (1). Le altre carte poi, che molti accurati intagliatori hanno ricopiato dalle opere ſteſſe di Annibale, ſi poſſon veder notate appreſſo agli autori delle ſue notizie (2).

Dopo il corſo finalmente di ott' anni diede Annibale l' intiero compimento alle ſtupende pitture della galleria Farneſiana. L' ordine dell' erudite invenzioni, e gli ſpartimenti de' ſoggetti favoloſi ivi eſpreſſi, brevemente additeremo. Per lo lungo della volta adunque, come principale oggetto, rappreſentò il trionfo di Bacco, e le nozze di Arianna (3). Nelle teſtate della medeſima volta fece in due ottangoli, Paride, che prende il pomo d' oro da Mercurio; e il Dio Pane, che porge a Diana le lane del proprio armento.

Nelle quattro facciate della galleria eſpreſſe egregiamente il talamo di Giove e di Giunone: Galatea nuda, che piegata ſul doſſo di Tritone ſcorre il mare (4): Diana vezzeggiante Endimione, che dorme: Venere con Anchiſe: l' Aurora, che accarezza Cefalo (5): Ercole cogli abiti femminili, ed Iole ammantata della ſua ſpoglia Nemea: Polifemo amante di Galatea, in atto di vendicarſi con Aci ſuo rivale: Perſeo, che ſi accigne a liberare Andromeda; ed il combattimento dello ſteſſo Perſeo con Fineo, allorchè volea rapirgli l' amata ſpoſa. Queſti ſono i componimenti, che in figure maggiori dipinſe il grand' Annibale nella galleria. Sonvi inoltre moltiſſimi termini, formati di figure a ſtucco finto: medaglie con favole, rappreſentate in piccoli ſpazj: ornati e fregj diverſi; e tutto rende più nobile e maeſtoſo il luogo, ed il reſtante dell' opera (6).

Le lodi, che univerſalmente venivan date a queſte incomparabili pitture, diedero impulſo al Cardinale Odoardo Far-

(1) Nel Tom. I. Part. II. della Felſina pittrice, alla pag. 103. V. pure *Gio. Pietro Bellori* nella vita di *Annibale*, ed altri.

(2) Fra' quali v. il ſopraccitato *Malvaſia* nel luogo ſuddetto alla pag. 105., il Catalogo di M. *De Marolles*, il *Le Comte* ecc.

(3) Nel primo diſegno, che di queſto numeroſo componimento avea formato *Annibale*, dimoſtrò Bacco ebrio ſul carro, ſoſtenuto da' Baccanti; ma indi mutollo, e più convenevolmente attribuì l' ubriachezza a Sileno.

(4) In queſte pitture operò con gran delicatezza il pennello di *Agoſtino*, come fu detto ſopra alla pag. 45.

(5) Anche queſta favola fu colorita da *Agoſtino*, v. ſopra alla pag. 46.

(6) V. il bell' ordine, con cui ſon diſpoſte le ſuddette pitture, e la diligente ſpoſizione di tutte le favole coll' allegorie, nel *Malvaſia* Tom. I. Part. III. pag. 347., e nel *Bellori* alla pag. 19. e ſegg. V. ancora le carte ſtampate, che *Carlo Ceſio* ricavò dalle medeſime opere, ed intagliò in quaranta rami coll' acqua forte; e quelle parimente, che inciſe il *Billy*.

ANNIBALE CARACCI

Farnese d' impiegare l' acclamata virtù del Caracci . Perlochè avea già ſtabilito di fargli rappreſentare nella ſala dello ſteſſo palazzo le azioni illuſtri e memorabili di Aleſſandro Farneſe (1) ; ed oltracciò volea far atterrare la pittura della cupola del Gesù , ſtata eſeguita con infelice ſtile a tempo di Paolo III. (2) , acciocchè viepiù s' eternaſſe colla moltiplicità dell' opere grandioſe la fama di sì gran profeſſore . Prima però di occuparlo in nuovi ſtudj , pensò d' incoraggire Annibale con un premio degno della ſua generoſità , e del merito ſingolare dell' artefice . Ma perchè ad impedire le più glorioſe impreſe l' ignoranza volentier contraſta , ſi meſcolò in queſt' affare il ſordido conſiglio di un goffo cortigiano (3) , il quale in ſoli cinquecento ſcudi d' oro fece conſiſtere tutta la remunerazione di sì gran lavoro .

Ammutì Annibale nel vederſi cotanto ſcarſamente ricompenſato , e quaſi fu per dar fine a' ſuoi giorni , ſulla conſiderazione , che dopo avere ſtancato gli ſpiriti in opera sì accreditata , non reſtavagli ſperanza di poter nemmeno riparare alle neceſſità della vita . Di ciò lagnavaſi inconſolabilmente , e proteſtavaſi , che non mai per eſſo avrebbe poſto mano ad altra pittura . In tali ſmanie crebbe sì fattamente in lui l' umor malinconico , che gl' impediva fino il conferir cogli amici . Abbandonò alla cura e direzione degli ſcolari qualunque lavoro , che dovea terminare ; ed egli accompagnato unicamente dalla ſua fiſſazione , vivevaſi in una tormentoſa ſolitudine .

Finalmente alle molte iſtanze e preghiere di Enrico d' Errera s' impegnò a fare i penſieri e i cartoni di una cappella , dedicata a San Diego , nella chieſa degli Spagnuoli . Già i ſuoi diſcepoli davano attentamente eſecuzione all' idee del maeſtro , quando videro una mattina con loro grande allegrezza , che Annibale ſalito ſul palco avea ripreſi i pennelli , e coloriva le ſtoriette a freſco ſotto alla volta . Dopo proſeguì a dipignere due ovatini , e ritoccò gli altri , che avea fatti l' Albano . Seguitò poſcia a lavorare ſull' arco fuori della cappella . Ma troppo breve invero fu il contento di chiunque vedeva nuovamente operar quella mano , che avea rinnovato lo ſplendore e

(1) Di queſto magnanimo Principe , v. l' Hiſt. *de Thou* , l' *Opmcer* e il *Beyerlinok* , lo *Strada* e il *Grozio* de Bello Belgico ecc.

(2) Era ſtata dipinta co' penſieri di *Giovanni de' Vecchi* pittore del Borgo a San Sepolcro .

(3) Queſti fu un tal Don *Giovanni de Caſtro* Spagnuolo .

Annibale Caracci

la gloria alla pittura ; poichè il penſiero fiſſo nella ricordanza della ſua cattiva ſorte , non dava luogo agli ſpiriti oppreſſi di ſollevarſi . Laonde collo sforzo dell' applicazione s' accrebbero gl' incomodi , che ſoffriva ; e queſti gli cauſarono improvviſamente un fiero accidente di apopleſſia .

Riſtabilitoſi alquanto in ſalute per l' amorevole aſſiſtenza de' veri amici , laſciò totalmente a' ſuoi allievi il penſiero di dar compimento alle pitture della ſuddetta cappella . Egli però riſerboſſi il colorire a olio la tavola dell' altare , in cui rappreſentò San Diego in atto di render la ſanità al figliuolo dell' Errera ; il quale in memoria della grazia ricevuta , facea erigere e adornare la ſuddetta cappella .

Nell' applicazione però del lavoro provò maggiori i riſalti del ſuo male , e più gravi le paſſioni dell' animo ; ſicchè conſigliato nel nuovo tempo della Primavera a mutar aria , e a portarſi in luogo di ſuo genio , e ove poteſſe divertirſi , e ſtabilire l' abbattute potenze , s' eleſſe ſpontaneamente la città di Napoli . In eſſa dopo aver dimorato tre meſi , tediatoſi d' ogni ſpaſſo , riſolvè di ritornare a Roma ; e tanta fu l' impazienza in queſta ſua determinazione , che volle porſi in cammino , benchè allora la ſtagione foſſe in un caldo ecceſſivo .

Arrivato in Roma aſſai maltrattato dal viaggio , in vece di prendere il neceſſario ripoſo , e di ſoccorrere al languore del corpo , vi aggiunſe qualche ſtrapazzo di piacer diſordinato , per cui fu aſſalito da un' ardentiſſima febbre . Ordinatagli da' medici , non conſapevoli di ciò , l' emiſſione del ſangue ; il male ſi fece acuto , e in brevi giorni mortale . Aſſiſtito adunque dal Prelato Agucchi , da' ſuoi ſcolari , e da molti amici , raſſegnatiſſimo nel ſuo deſtino , mancò di vita il dì 15. di Luglio dell' anno 1609. e dell' età ſua il quarantanoveſimo .

Il giorno ſeguente nella chieſa della Rotonda , (come Annibale medeſimo avea diſpoſto , per aver comune la tomba con Raffaello da lui cotanto ſtimato) fu tenuto eſpoſto il ſuo cadavere ſopra un lugubre catafalco ; e dalla teſta gli collocarono uno de' belliſſimi quadri , ch' egli avea dipinto , eſprimente il Salvatore coronato di ſpine , e beffato dagli Ebrei . Oltre al numeroſo popolo concorſo all' eſequie di queſto valentuomo , v' intervennero gli Accademici di Santo Luca , e tutti gli allievi

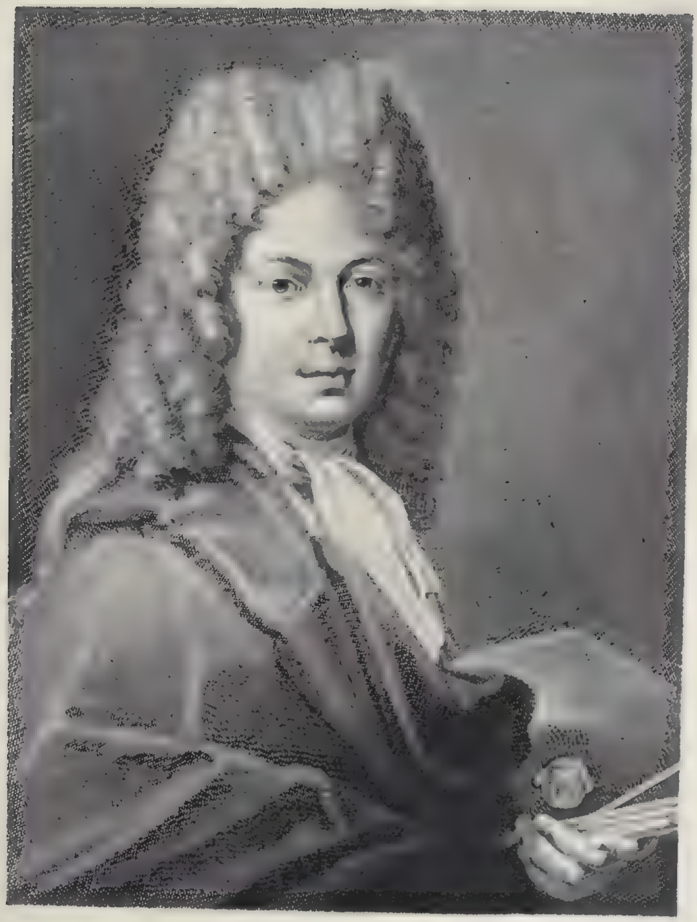
lievi della ſua fioritiſſima ſcuola, meſti e piangenti la ſenſibil perdita di sì eccellente maeſtro.

ANNIBALE CARACCI

Avea ſtabilito Antonio Caracci di fare erigere al merito del defunto zio una glorioſa ricordanza: e già l' Agucchi teneva preparate due inſcrizioni, che doveano eſſere ſcolpite (1); ma prevenuto dalla morte non mandò ad effetto un sì giuſto penſiero. Dopo il corſo però di ſeſſantacinque anni, cioè nel 1674. il celebre pittore Carlo Maratti, ammiratore del nome, e imitatore inſieme delle incomparabili maniere di queſti due maggiori lumi della pittura, volle onorare a proprie ſpeſe le loro ceneri, facendo erigere nella Rotonda due nobili monumenti, adornati con eleganti elogj (2), e co' ritratti d' amendue ſcolpiti in marmo.



(1) V. queſte inſcrizioni riportate dal *Malvaſia*, dal *Bellori*, e dal *Baldinucci*.
(2) V. gli elogj nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV., e nella vita del *Maratti* ſcritta dal *Bellori*, in gran parte, e indi da altri proſeguita, e pubblicata nell' anno 1731.



STEFANO MARIA LEGNANI

detto il LEGNANINO

PITTORE

STEFANO MARIA LEGNANI

DETTO

IL LEGNANINO

PITTORE.

Stefano M.a Legnani

RICONOBBE il celebre profeſſore STEFANO MARIA LEGNANI per guida nel principio del ſuo operare il proprio genitore Ambrogio , pittore anch' egli di qualche credito ; onde a diſtinzione di lui fu indi comunemente detto il LEGNANINO . Per qualche tempo ſi trattenne operando in Milano ſua patria , ov' era nato l' anno 1560. Poſcia volontariamente paſſato a Bologna acquiſtò in quella fioritiſſima ſcuola un gran capitale di vaghezza e di forza alla ſua prima maniera .

Trasferitoſi dopo a Roma , s' applicò a copiare le opere più inſigni e rinomate , ſulle quali ſoddisfatto appieno il ſuo ſtudioſo guſto , ſi cimentò a far comparire in pubblico alcun nuovo componimento , da lui inventato per ſaggio del grazioſo miſto , che dalle differenti maniere oſſervate in Milano , in Bologna ed in Roma , eraſi eletto a formare i ſuoi dipinti . Queſti quadri diedero ſicurezza agl' intendenti di quella maggior riuſcita , che ſarebbe ſtato per fare col tempo , raffinando , come ei fece , un sì vigoroſo ſtile .

Molte ſono le tele eſprimenti ſoggetti ſacri e favoloſi , che per diverſi perſonaggj dipinſe il Legnanino , i quali ebbero luogo nelle caſe particolari . Fu inoltre impiegato a lavorare anche in pubblico ; nel che riuſcì felicemente , e con ſoddisfazione di chi lo proteggeva . Di tali opere rammenteremo

ſol-

STEFANO M.A LEGNANI

ſoltanto la tavola, ch' ei colorì per la chieſa di San Franceſco a Ripa grande, in cui rappreſentò la Beata Vergine, e San Giuſeppe col Bambino Gesù.

Reſtituitoſi alla patria colla fama già precorſa del buon credito, che in Roma ſi era acquiſtato, vi aperſe ſcuola, la quale in breve tempo divenne delle più accreditate, che allora vi foſſero. Rade erano le occaſioni di nuove fabbriche, o di abbellimenti alle antiche, in cui non foſſero impiegati i pennelli di Stefano; perlochè ſoventemente s' incontrano le opere ſue per quei palazzi e Baſiliche.

Accenneremo adunque alcune delle pitture di queſto ſpiritoſo artefice, che ſi conſervano nelle chieſe di Milano; per eſſer queſte di più facil comodo a chi voleſſe oſſervare gli eruditi penſieri della ſua mente, e la naturale eſpreſſione delle ben diſpoſte ed atteggiate figure, che dimoſtrò alcuna volta, dolci nell' accordo di un lume chiariſſimo, o rilevate dalla forza degli ſcuri, bravamente toccati. Nella Baſilica di Sant' Ambrogio egli vi dipinſe le due cappelle, che una dedicata a Maria Vergine, l' altra a San Sebaſtiano; e per la Collegiata di San Lorenzo fece in varj quadri alquanti prodigj, operati da Sant' Antonio di Padova,

Nella chieſa di San Franceſco de' Conventuali avvi la tavola, rappreſentante San Bonaventura in atto di trovare, fralle oſſa del corpo di Sant' Antonio, la di lui lingua intera ed incorrotta; ſiccome per le chieſe de' Santi Giuſeppe e Tereſa, e di Santa Caterina in Brera fece le due tavole, eſprimendovi la ſuddetta Santa, ed il miſtero della Concezione immacolata di Maria Santiſſima. Molti ſono i quadri di conſiderabil grandezza, che adornano le cappelle di altre chieſe, come in Santa Maria de' Servi, quello, in cui colorì il Beato Angelo Porro; e ne' Santi Coſimo e Damiano, i due, entrovi San Girolamo e Sant' Agoſtino, e la Natività del Signore.

Altre pitture di Stefano ſi veggono in San Marco nella cappella di Sant' Agoſtino: in San Carlo de' Carmelitani ſcalzi nella cappella di San Giuſeppe; e nella chieſa di Sant' Angelo ſonvi i due lodati quadri, che uno dell' Apoſtolo Sa' Iacopo abbattente i Mori, e l' altro del Precurſor Giovambatiſta, che predica alle turbe. Di ſimil grazia e venuſtà vengon reputate

le

Stefano M.ª Legnani

le opere a freſco, ch' egli conduſſe nelle chieſe di Santa Maria Beltrade, di Santa Maria del Carmine, ove colorì gli angoli di quella cupola, e l' altra del Collegio de' Dottori.

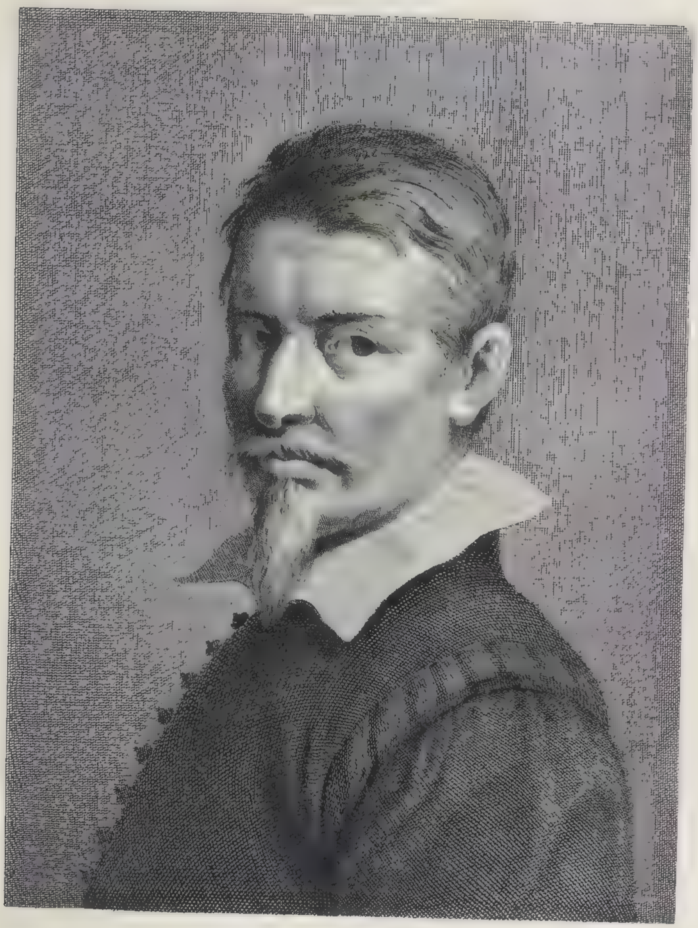
Diverſi luoghi del Ducato di Milano furono adornati colle vaghiſſime pitture del Legnanino, e particolarmente Novara. Anche nel Piemonte, ove era ſtato richiamato, aſſai operò; e colla diſtinzione, che meritava la ſua virtù, fu ſempremai onorato, e generoſamente ſoddisfatto.

Nelle più culte città ſi hanno in gran reputazione e ſtima i di lui diſegni, ed i quadri, che giornalmente conduceva; due de' quali eſſendo ſtati preſentati all' Imperador Mattia, queſti s' invogliò d' avere al ſuo ſervizio il valente artefice di sì ſquiſita maniera. Laonde diede ordine, che immediatamente foſſe invitato a ſuo nome a trasferirſi in Germania, per godere qualche onorifico poſto in quella corte. Ma quando pervenne in Milano la notizia della volontà Imperiale, il pittore, di pochi giorni, non contavaſi più nel numero de' viventi. Ciò ſeguì nel 1615. correndo allora il Legnani l' anno cinquantacinqueſimo dell' età ſua.

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura con funebre pompa nella chieſa di Sant' Angelo di Milano; avendo laſciato un ricco capitale a' figliuoli, acquiſtato colle ſue virtuoſe fatiche.



CLAU-



CLAUDIO RIDOLFI

PITTORE

CLAUDIO RIDOLFI
PITTORE.



IMILE alla nobiltà, che tráeva dal padre, ebbe CLAUDIO RIDOLFI onorati i ſentimenti, e ſuperiore il genio nell' elezione di quegli ſtudj, che in ſua gioventù comodamente potè fare. Nacque egli in Verona l' anno 1560. figliuolo naturale di Fabrizio Ridolfi, gentiluomo di quella città, il quale largamente concorſe, acciocchè Claudio ſi applicaſſe a proprio talento nell' eſercizio di varie ſcienze ed arti; e fra eſſe alla pittura, in cui moltiſſimo profittò ſotto la direzione dell' accurato profeſſore Dario dal Pozzo (1).

CLAUDIO RIDOLFI

Dopo paſſato a Venezia ſi fermò nella ſcuola del gran Paolo Veroneſe, ove co' di lui inſegnamenti, e col ricopiare indefeſſamente le ſue pitture, ſi aſſuefece a dare i neceſſarj caratteri di proprietà e di moto alle figure di quei componimenti, che di ſua invenzione principiava a formare. Diverſi furono i quadri, che alle perſone particolari allora colorì; ed in iſpezie uno ne fece, eſprimente Sant' Antonio di Padova in atto di convincere un eretico, che indi ebbe luogo nel convento de' Frari.

Altre occaſioni avrebbe avute d' impiegare i ſuoi pennelli; ma l' avviſo della morte ſeguita di Fabrizio ſuo genitore l' obbligò a trasferirſi ſubitamente a Verona. Reſtò in eſtremo confuſo ed afflitto il povero giovane nel ſentire lo ſcarſo trattamento, che gli avea laſciato il padre; perlochè conobbe, che gli era duopo l' applicarſi daddovero all' arte, per ſuppli-

(1) V. le notizie di queſto pittore ne' Supplimenti alla Cronica di *Piero Zagata* pag. 311., e nelle Vite de' pittori Veroneſi, pubblicate dal Commendatore Fra *Bartolommeo dal Pozzo* pag. 154.

CLAUDIO RIDOLFI

re con quella al convenevole e decoroso mantenimento della propria persona.

Frattanto gli fu allogata una tavola da porsi nella chiesa della Madonna di Campagna, figurando in essa con molto studio e diligenza l' Assunzione al cielo di Maria Vergine; e nel piano adattò in positure ben intese gli Apostoli. Terminata l' opera, cotanto improprio reputò l' incontro, che dimostrarono i Veronesi per le sue fatiche, che disgustatissimo risolvè di abbandonare la patria, e di ricoverarsi sotto ad un cielo più benigno e sereno.

Incamminatosi adunque primieramente a Roma, si applicò con impegno nello studio di quell' opere, sulle quali ammirava in ogni parte di esse la corretta e gentil maniera; che altrettanto vaga quanto naturale, dava loro un grazioso risalto. Perlochè stabilì, giusta sua possa, d' imitarla; eleggendosi perciò un modo di colorire semplice e puro sì, ma giudiciosamente macchiato con gran massa di lumi nelle parti principali. Nel soggiorno, ch' ei fece in Roma, colorì alquanti quadri, e molti ritratti al naturale, con applauso e gradimento di chi gliene aveva data la commissione.

Partito finalmente di Roma trasferissi ad Urbino, fermandosi in casa del rinomato Federigo Barocci (1), il quale gentilmente gli mostrò il vero modo di operare con maggior delicatezza di quella, che fin allora avea praticata. S' impossessò inoltre, colla scorta di quel grand' uomo, nell' ideare con venustà l' aria delle teste, le quali riuscivagli di rallegrare con una certa grazia particolar di sorriso, che più non si potea desiderare. Si francò ancora nell' adattar leggiadramente le pieghe de' panneggiamenti alle figure; perchè con isveltezza comparissero di naturale ornamento, e non di goffo ed inutile impaccio alle membra.

Nella permanenza, che Claudio fece in Urbino, ebbe riscontro di accasarsi con una di quelle donne nobili del luogo. Poco dopo scelse per sua abitazione l' amenissima terra di Corinaldo, situata alquante miglia lontana dalla suddetta città. Continue trovò in quella terra le occasioni d' impiegare i suoi pennelli; e spezialmente nelle chiese e confraternite. Alcune sue

(1) V. le notizie di questo pittore nel Vol. I. alla pag. 149.

ſue belliſſime tavole eſiſtono in San Pietro , nel Corpus Domini , e nel Gonfalone ; ſiccome nel palazzo del Comune . Numeroſe ſono altresì le pitture da lui colorite per quelle città e terre circonvicine , fralle quali ſi contano Sinigaglia , Ieſi , Fabriano , e Monteſecco (1) .

Erano già traſcorſi molt' anni , che il Ridolfi volontariamente s' era allontanato dalla patria ; ſicchè invogliatoſi adeſſo di godere per qualche tempo gli amici , s' incamminò con tutta la famiglia a Verona . Non ebbe certamente motivo di pentirſi di queſta ſua riſoluzione , come peravventura dubitava ; mentre ritrovò affatto cambiati gli animi de' Veroneſi ; e quel diſprezzo , che per lo paſſato gli avean dimoſtrato , eraſi cangiato in riſpetto ed amore , per la di lui abilità , di cui ne correva non ordinario il grido .

Laonde con gara di gentil corteſia fu richieſto a volerſi impiegare in diverſe opere , le quali da eſſo accettate , con applauſo di tutti le diede felicemente compimento . Le pitture , ch' ei lavorò ſono diverſe tavole da altare , colorite per quelle chieſe di Sant' Eufemia , di San Franceſco di Paola , di San Donato , di San Luca , di San Pietro , e di San Tommaſo Apoſtolo ; ove anche conſervaſi la lodatiſſima pittura della Circonciſione del Signore . Parimente in altre chieſe ſonvi alcuni quadri a olio dipinti dal medeſimo , e molte ſtorie ſacre colorite a freſco (2) .

Non minore è il numero delle tavole , e delle altre pitture , che per tutto il diſtretto Veroneſe , per Venezia , e per Padova ebbe commiſſione di fare ; delle quali ne fece diligente deſcrizione il Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo (3) . Ed il medeſimo ſcrittore regiſtra pure in gran parte i quadri di ſtorie ſacre , le favole ed i capriccj dal Ridolfi inventati e coloriti ; ſiccome i ritratti al naturale di tanti illuſtri perſonaggj , ch' ei fece . Dà inoltre con tale occaſione la notizia di un ritratto dello ſteſſo pittore , e di quello della ſua moglie , che il Ridolfi fu coſtretto a colorire , per compiacere alle replicate iſtanze , che gliene faceva il Marcheſe Gherardini .

(1) Il reſtante delle opere fatte da *Claudio* nella Marca , v. nel *Ridolfi* Tom. II. , nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. , nel Commend. dal *Pozzo* ecc.

(2) V. la diſtinta notizia delle pitture fatte per le chieſe di Verona nel *Ridolfi* Part. II. pag. 304. , nel Comm. dal *Pozzo* , pag. 164. , e nella Ricreazione pittorica , o ſia Notizia univerſale delle pitture di Verona .

(3) In più luoghi delle vite de' Pittori Veroneſi . V. inoltre il Divertimento pittorico , che contiene le pitture , che ſono nelle chieſe della Diogeſi di Verona .

CLAUDIO RIDOLFI

Quindi trovandosi dalle soverchie applicazioni molto affaticato, ed in un' età assai avanzata, volle passare il restante de' suoi giorni quietamente, e godersi in pace l' aria salubre, e la fertilità della sua diletta terra di Corinaldo. Ivi attese perlopiù al divertimento della caccia, col quale esercizio si mantenne sempre in sanità fino all' anno 1644., e dell' età sua l' ottantesimoquarto, in cui lasciò la mortale spoglia.

Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa principale di quel luogo, concorrendo quegli abitanti, per l' amore, che gli portavano, ad onorarlo con funebri esequie.



MA-



MARIETTA ROBUSTI
detta la TINTORETTA
PITTRICE

MARIETTA
ROBUSTI
DETTA
LA TINTORETTA
PITTRICE.



OTALMENTE uniformi alla bizzarria del natural genio di queſta valoroſa giovane furon gli ſtudj, e le altre amene applicazioni, per le quali venne con applauſo diſtinta da' ſuoi concittadini, ed avuta in pregio e deſiderata dagli eſteri. Nacque MARIETTA ROBUSTI nella città di Venezia l'anno 1560. dal rinomato Iacopo, detto il Tintoretto (1), il quale vedendo, che la figliuola, oltre all' inclinazione al diſegno, dimoſtrava diletto pel canto, le diede egli medeſimo i precetti di quello; e unitamente da' più periti maeſtri, fecela inſtruire nella muſica, e impratichire nel ſuono di varj ſtrumenti. E ſiccome in ogni ſua azione ella dimoſtrava un vivaciſſimo ſpirito, e un portamento maſchile, queſto impegnò il padre a veſtirla per qualche tempo da uomo; ed in tal guiſa conducevala ſeco ovunque andava, non ſenza un curioſo divertimento de' ſuoi parenti ed amici.

MARIETTA ROBUSTI

Delle prime tele, che Marietta coloriſſe, ſi dicono alcune copie fatte dalle pitture del padre; che aſſai incontrarono per la diligente imitazione del colorito. Si cimentò poſcia a voler eſprimere l'invenzione di varj ſuoi capriccj, i quali veramente ſervirono a manifeſtare l'ottima diſpoſizione del talento di lei, che prometteva coll' andar del tempo operazioni di maggiore eleganza.

(1) V. le notizie del *Tintoretto* nel Vol. I. alla pag. 121.

MARIETTA ROBUSTI

Ma comecchè il padre ſuo non mai le avea permeſſo di ſtudiare dal nudo ; inutile perciò ſarebbe ſtato l' applicarla a' componimenti ſtorici , qualunque volta con mendicate e diſadatte attitudini venia neceſſitata a dimoſtrare adombrato o naſcoſo il più bello della natura , imitato dall' arte . Sicchè la conſigliò ad attenerſi unicamente alla pittura de' ritratti al naturale , ne' quali la ſemplice impreſſione dell' altrui idea da eſprimerſi , ſi rendeva la parte principale del ſoggetto ; e per tal modo ſi contentaſſe di laſciare alla poſterità la memoria de' ſuoi pennelli .

L' opinione favorevole , che de' ritratti coloriti da Marietta principiò a correre per Venezia , fece sì , che le principali dame , quaſi a gara la richiedevano al padre , per averla appreſſo di loro . Godevano quelle in vederſi cotanto al vivo effigiare ; e molto più ſi compiacevano della converſazione cariſſima della virtuoſa Tintoretta , la quale ſovente le ſollevava col diletto del canto , e colla ſquiſitezza del ſuono , in cui era ella ſtimabile e franca al pari della pittura .

Molti furono eziandio i perſonaggj , che ſi fecero ritrarre per mano di queſta grazioſa pittrice (1) ; ſiccome i letterati , fra' quali vien rammentato Iacopo Strada , Antiquario Imperiale (2) .

Alcuni de' ritratti dipinti da Marietta furono traſportati , qual maraviglioſa fattura , per le principali corti dell' Europa , nelle quali ſommamente ammiravaſi la ſua bella maniera ; dimodochè veniva ricercata , con particolari impegni di quei Principi , a volerſi trasferire a' loro ſervigj . Il padre però , che teneramente l' amava , e che in eſſa avea collocato tutto il contento e l' allegria dell' animo ſuo , proccurò ſempre d' eſimerſi da tutte le preſſanti premure intorno a ciò ; e particolarmente da quelle più potenti dell' Imperadore Maſſimiliano II. , dell' Arciduca Ferdinando ſuo fratello , e di Filippo II. Re di Spagna .

Per liberarſi finalmente da qualunque nuova richieſta , pensò di maritarla ad un ricco gioielliere : ed in ſomigliante guiſa ſoffrì

(1) V. il *Borghini* libr. IV. , il *Ridolfi* nella Parte II. , il *Felibien* nel Tom. II. Entr. V. , il *Sandrart.* Part. II. Libr. II. Cap. XVII. , il *Le Comte* Tom. II. , l' Abregè del 1745. Tom. I. , ed altri .

(2) Degli ſtudj , e delle diverſe faticoſe opere compoſte dal ſoprammemorato erudito antiquario *Jacopo Strada* Mantovano , v. *Pietro Lambecio* ne' Comment. alla Bibliot. Ceſar. Tom. I.

Marietta Robusti

ſoffrì in parte di privarſene, ma ſenza allontanarla da sè. Continuò Marietta anche dopo le nozze il conſueto eſercizio del dipignere. Il maggior numero de' ſuoi quadri reſtarono in Venezia; ed ella nel tempo più giocondo del ſuo fiorire, fu rapita dalla morte nell' età di trent' anni, e dell' Era comune il 1590.

Al ſuo cadavere fu data onorevolmente ſepoltura nella chieſa di Santa Maria dell' Orſo; ed il meſtiſſimo padre, per molto tempo inconſolabile, pianſe una cotanto ſenſibile e inaſpettata ſeparazione.





PIETRO FICINI

PITTORE

P. Ant. Pazzi

PIETRO FACINI

PITTORE.

Pietro Facini



NICO motivo ad impegnare il pronto e vivace ſpirito di Pietro Facini per la pittura, fu l' iſtantaneo deſiderio di fare una bizzarra vendetta, nell' atto ſteſſo d' eſſer dileggiato qual goffo ed ignorante ammiratore dell' arte. Nella città di Bologna nacque Pietro circa agli anni di noſtra ſalute 1562., e fino ad un' età aſſai avanzata s' applicò in varj eſercizj geniali. Un giorno caſualmente paſſando dalla ſtanza de' Caracci, vennegli volontà di entrarvi, per oſſervare il modo praticato da' pittori nel dipignere le figure.

A primo aſpetto ſi rimaſe invero come ſtupido il giovane, attentamente guardando il lavoro di quegli artefici. Coſtume indiſpenſabile era, come è già noto, di quella ſcuola di paſſarſela ſempre in ſollazzevoli motti, ed in ridicole e piccanti burle: ed in ciò fare a niuno la perdonavano; laonde oſſervata da uno di quegli ſcolari la curioſa attitudine di aſtrazione, in cui Pietro ſi ſtava, fecegli ſubito colla matita il ritratto, ſtranamente caricato.

Quindi con iſtrani geſti avendo preſentato il foglio a Pietro, accorſero immantinente tutti gli altri ſcolari a rimirarlo; e poſcia con riſa e ſtrepito buffoneſco applaudirono quella ſtravagante idea, colla quale il loro compagno lo avea delineato. Trovatoſi il povero giovane sì improvviſamente sbalordito dalle moltiplicate ſtrida, e riconoſciutoſi in sì fatta guiſa beffato, nè ſapendo a un tratto qual partito prendere per vendicarſi, come avrebbe bramato, di un tal diſprezzo; raccolto in quel primo moto un pezzetto di carbone, con eſſo; quantunque affatto allo ſcuro foſſe in ogni coſa appartenente al diſegno; pure ritraſſe anch' egli nel muro il ſuo dileggiatore con sì deforme ceffo, che riuſcì un colpo di maraviglia ad ognuno. Anni-

PIETRO FACINI

bale però ben conobbe in quei tratti, formati da mano inesperta, a qual segno di riuscita lo portava l' istinto naturale; perlochè, ad animo posato, lo consigliò a darsi allo studio della pittura, offerendosi d' instradarlo egli medesimo colla facilità e sicurezza delle buone regole.

Persuaso Pietro dalle amorevoli parole di Annibale promise di studiare, e di frequentare sotto la sua direzione l' Accademia. Tanto mandò ad effetto con tale assiduità e profitto, che in brevissimo tempo i disegni, che ritraeva dal modello erano cotanto francamente toccati, che apparivan fattura di qualche mano maestra. Questo inaspettato avanzamento, che il rendea superiore a tutti gli scolari più anziani, suscitò in essi cattivi sentimenti d' invidia: e molto più crebbero alloraquando gli videro consegnare le chiavi dell' Accademia, e disporre le cose di quella a proprio talento.

Con ismisurati passi inoltravasi il Facini nell' arte; poichè colla stessa facilità e prontezza di tratti, co' quali si era avanzato nel disegno, diede eziandio principio ad usare i pennelli. Il robusto e vivace modo di colorire, la grande invenzione nel disporre, le risolute attitudini, e l' arie delle teste, ideate con grazia e gentilezza, che Pietro esprimeva nelle sue tele, diedero molta gelosia a tutta la scuola (1); sicchè pensarono al modo di allontanarlo da quella; come facilmente gli venne fatto, per esser Pietro di naturale assai risentito (2). Da' cattivi modi adunque praticati col Facini nacque tra gli studenti dell' Accademia un' ostinata divisione, che poscia terminò in risse, ed in mille scambievoli oltraggj.

Finalmente seguitato ed assistito da un partito di giovani bizzarri e malcontenti de' Caracci, aperse una nuova scuola, denominandola degl' Incamminati. Maestoso fu l' apparato, e grandi le preparazioni ed i comodi, che per gli studj fece da principio vedere al pubblico questa conversazione; ma comecchè stabilita era sulla vendetta, e sulle contenzioni, effimero fu altresì il suo troppo violento periodo.

Non ostante però queste pubbliche dissenzioni colla scuola

(1) Il *Malvasia* non fa esente nè pure il grand' *Annibale*, quasi potesse aver timore dell' operare di un suo scolare principiante. V. nel Tom. I. la Parte I.I. della Felsina pittrice.

(2) V. nel sopraccitato luogo l' incivile e biasimevol contegno usato da' *Caracci*, giusta l' asserzione del suddetto scrittore, per disgustare, ed irritare il *Facini*.

la de' Caracci , e di altri primarj profeſſori , godè il Facini credito di valentuomo , e continuamente venne impiegato nella patria ; dimodochè numeroſi ſono i componimenti ſacri , ideali e poetici da lui coloriti . Inoltre fu ſtimatiſſimo per la diligenza e ſtudio , che poneva nel diſporre felicemente quantità di figure in piccoli rami o quadretti , toccate con guſto , diſpoſte con iſpiritoſi movimenti , e naturalmente rilevate dalla forza dell' ombre e de' lumi (1) .

Nelle chieſe di Bologna molte ſono le tavole da altare dipinte da Pietro , fralle quali lodatiſſime ſon quelle del martirio di San Lorenzo , che ſi vede in San Giovanni in Monte , e lo ſpoſalizio di Santa Caterina , che ha luogo in San Franceſco . Di grazioſa invenzione è la tavola del Sant' Antonino nella chieſa di San Domenico ; ſiccome altrettanto vaga l' altra della Preſentazione al tempio della Beata Vergine , ch' è nella Madonna di Strà maggiore .

Singolare poi pel bel rilievo di quelle parti , che le dan riſalto , è reputata la tavola della Natività di Criſto , ch' ei fece per la chieſa di San Mattia ; come anche quella eſprimente il miſtero dell' Annunziazione , che fu poſta nell' oratorio del Buon Gesù . Parimente nelle chieſe de' Servi , de' Cappuccini , della Morte , ed in altri luoghi del territorio Bologneſe ſi conſervano diverſe opere del Facini , colorite a olio , ed a freſco (2) .

Maggiore certamente eſſer dovrebbe il numero delle pitture , condotte da queſto profeſſore in tutto il tempo del viver ſuo , ſe le quaſi continue indiſpoſizioni , che l' incomodavano non gli foſſero ſtate d' impedimento a ſoddisfar tutti quelli , che ricercavano i ſuoi dipinti , ne' quali vengongli accordate qualità aſſai pregevoli . Anzi non è mancato fra' maeſtri dell' arte qualche appaſſionato , che abbia ſpeſſe volte voluto credere opera del pennello di Annibale , quella , ch' era realmente fattura di Pietro . Gl' intelligenti però , a' quali è ben nota l' eſattezza del diſegno del Caracci , non cadono così di leggieri in ſomiglianti diffalte .

Giunto pertanto Pietro all' anno della ſalutifera Incarna-

(1) V. la notizia di queſte pitture nella Part. III. del Tom. I. della Felſina alle pag. 567. 568.

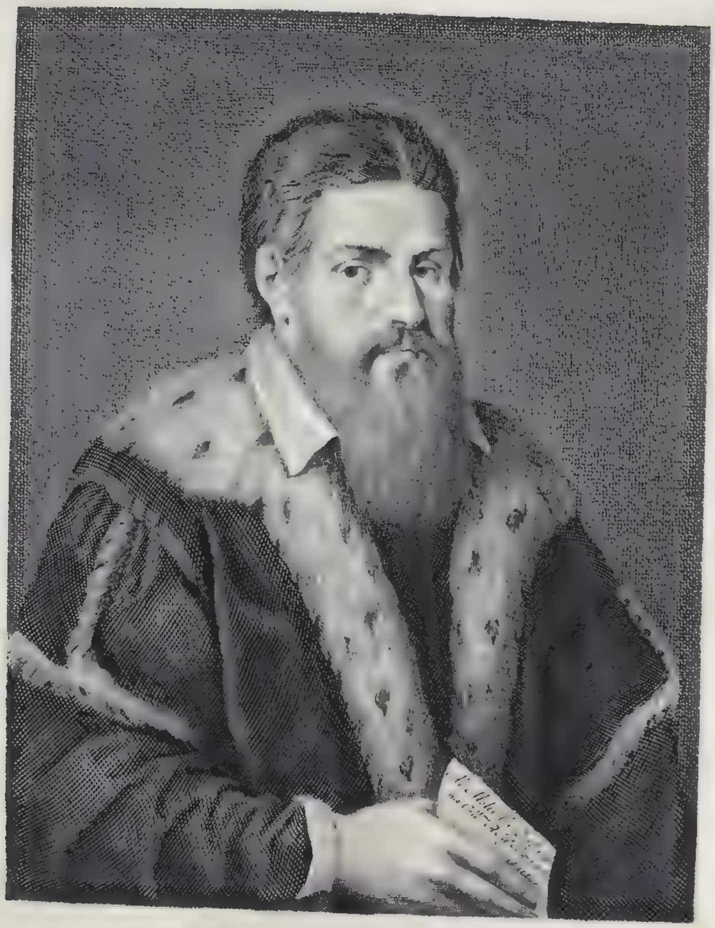
(2) V. il *Malvaſia* Tom. I. Part. III. , *Giovan Pietro Zanotti* nel Paſſeggiere diſingannato per le pitture di Bologna ecc. *Filippo Baldinucci* nel Decen. I. Part. III. Sec. IV. ecc.

PIETRO FACINI

zione 1602. , e dell' età sua il quarantesimo , trovossi notabilmente peggiorato de' suoi incurabili malori , e sì destituto di forze , che più non potea da sè stesso voltarsi nel letto . Talchè riconosciutosi presso al fine della sua vita , pregava istantemente gli scolari ad aver memoria di lui , e a non pigliare esempio da quanto avea fatt' egli nel bollor giovanile ; allorachè la prudenza non era per anche la regolatrice delle sue azioni . Con tali sentimenti finì i suoi giorni nel vigor del fiorire e dell' operare ; e nella patria medesima gli fu data onorevol sepoltura .



ABRA-



ABRAMO BLOEMAERT

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. P. Ant. Pazzi f.

A B R A M O
B L O E M A R T
P I T T O R E.



VICINO ad un villaggio dell' Olanda Meridionale, detto Gorcum, nacque l' anno della comun Redenzione 1567. (1) il celebre professor di pittura ABRAMO BLOEMART. Questi da fanciullo condotto a Utrecht da Cornelio suo padre, architetto e ingegnere di qualche nome in quelle parti, attese al disegno colla direzione dello stesso genitore; il quale osservata la grand' inclinazione ed il profitto, che faceva il figliuolo in quello studio, fecelo applicare sù gli eruditi disegni del Floris, di cui ne possedeva egli una copiosa raccolta (2).

Abramo Bloemart

Poscia accomodollo con alcuni allievi del suddetto Floris; acciocchè lo impratichissero nel maneggiare i pennelli; lo che fecero con dargli a copiare i quadri del loro maestro; ed in ciò l' elevato spirito del giovane oltrepassò in breve l' abilità di chi s' era impegnato dirigerlo. Per la qual cosa il padre gli fece mutare altre scuole, nelle quali per sua fatalità, sempre venne trattenuto senza poterne godere notabil vantaggio; mentre si abbatteva in maestri, o di mediocre sapere forniti, o pure impraticabili, per l' insopportabile orgoglio e bestialità de' costumi.

Considerati dal padre i cattivi incontri, che arrecavano pregiudizio al figliuolo, risolvè di farlo esercitare in casa propria, ricopiando diverse pitture di quei maestri Oltramontani più accreditati. Queste copie essendo state vedute da molti intendenti, veniva il giovane da essi confortato a proseguire

gli

(1) Il *Baldinucci*, ed altri hanno 1564.

(2) V. le notizie dello stimato pittore *Francesco Floris* nel *Vanmander*, nel *Sandrart*, nel *Baldinucci*, ed in altri scrittori.

ABRAMO BLOEMART

gli ſtudj, per arrivare a quel grado, che promettevano le ſue ottime diſpoſizioni. Dimoſtrò allora Abramo volontà di viaggiare in paeſi lontani, col fine di oſſervarvi le opere di quei valentuomini; ed il padre prontamente lo ſoddisfece, inviandolo prima a Roterdam, indi a Parigi, ove molto operò di propria invenzione; e aſſai vi profittò, nel conferire le difficoltà dell' arte co' principali maeſtri, che vi fiorivano.

Finalmente richiamato dal padre in Amſterdam, che vi godeva l' impiego di primo architetto, ivi principiò a far conoſcere l' idee della ſua mente, col render pubbliche diverſe opere, che diedero un gran riſalto al nome dell' artefice. La maniera, che Abramo ſi era eletta, fu totalmente diverſa da quella de' numeroſi maeſtri, che avea veduto operare; avvegnachè, quanto poſſa bramarſi di naturalezza nelle attitudini, di varietà ne' ſembianti, di dolce e di ſcherzante nelle carnagioni e ne' panneggiamenti, tanto ſtudioſamente eſprimeva egli ne' ſuoi dipinti.

Nella permanenza, ch' ei fece in Amſterdam, diſpoſe con bell' ordine in molti diſegni la maggior parte della mitologia degli Etnici, che colorì pure in altrettanti quadri. Queſti poi furon da lui replicatamente coloriti in differenti maniere, per ſoddisfare alle ricerche de' perſonaggj, che gliene davano l' incumbenza. Uno di eſſi, che più volte gli fu d' uopo replicare, vien aſſerito, eſſere il fatto di Niobe colla morte de' figliuoli; del quale fino l' Imperadore Ridolfo II., per là fama di tal pittura, la fece collocare nella ſua Imperial Galleria (1).

Quindi tornato in Utrecht continuò a lavorare con quell' alto concetto, che oramai le ſue pitture in tutti quei luoghi avevano acquiſtato. Fralle opere, che allora fece, s' annoverano varj ſoggetti, che ritraeva dalla conſuetudine delle allegrie popolari, rappreſentando al naturale i baccanali, e ſpezialmente quelli ſoliti uſarſi dalla gente di campagna. In alcuni di queſti quadri eſpreſſe piacevolmente quei balli furioſi e ſcompoſti, formati da perſone ebrie, e per la forza del vino in atto di cadere, o già ſconciamente cadute per terra.

Ebbe

(1) V. il *De Bie* nel libro, che ha per titolo, Het Gulden cabinet vande Edelevry Schilder-Conſt door Cornelis de Bie notaris Binnen Lyer ecc. alla pag. 45. Il *Le Comte* nel Tom. II. pag. 276. Queſto componimento fu uno de' molti, che il *Goltzio* di queſto pittore intagliò in rame.

Abramo Bloemart

Ebbe inoltre particolar talento nel dipignere vaſtiſſime vedute di campagne con alberi alpeſtri dolcemente ombreggiati e verdeggianti, fra' quali, con diletto dell' imitazion naturale, ſcorrevano alcuni rivi di acque, ricoperte in parte dall' erbette del ſuolo. Imitò in eſſi ancora, colla poſſibil diligenza, la luce chiara del giorno, ed il rifleſſo, che fa l' aria ſu' corpi, allorachè oppoſta al raggio ſolare, appariſce infocata agli occhi noſtri; e ciò dimoſtrava con sì bell' avvedimento, che l' una coll' altro non facevanſi la minima confuſione e contraſto.

Oltracciò ſtimabile fu il Bloemart per la naturalezza nell' eſprimer co' pennelli qualunque ſpezie di animali; ſiccome per la vaga e ſomigliante maniera nell' effigiare le perſone dal vivo; e nel diſporre in piccoli quadri un gran numero di figure, tutte in moto ed in attitudini ſtudiatiſſime. La maggior parte però delle pitture di Abramo eſiſtono nell' Olanda, e nelle Fiandre, come atteſtano varj ſcrittori (1).

E' notabile eziandio la franchezza e perizia di queſto valentuomo nell' aver toccato a chiaroſcuro i ſuoi diſegni; lo che diede motivo a tanti valenti intagliatori di pubblicargli in iſtampa. L' Abate De Marolles ne fece un catalogo, che fu poſcia riportato dal Le Comte (2). Soleva perlopiù il Bloemart accompagnare per bizzarria qualunque ſua invenzione con alquanti lepidi verſi, che ſervivano di amena ſpiegazione all' argutezza de' ſuoi penſieri.

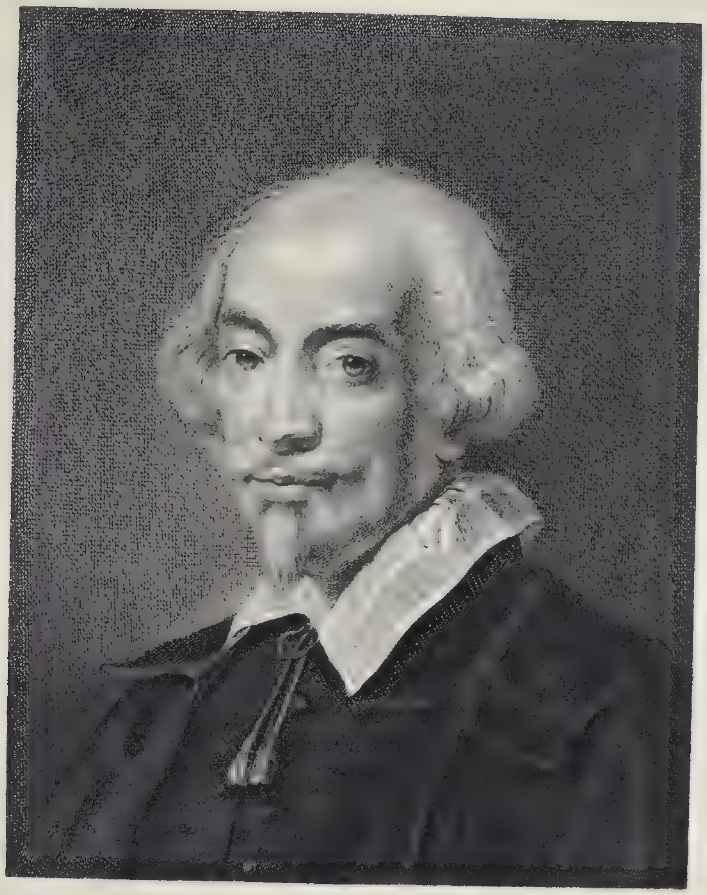
In tal guiſa continuamente operando nell' eſercizio dell' arte, non potea poi darſi pace, ſe negli ſcolari riconoſceva tedio o ſtrapazzo nell' applicarſi a ſuperare il più difficile degli ſtudj. Allora egli proponeva alla lor conſiderazione l' eſempio proprio, che nella gioventù, con tutta la bramoſia di apprendere, non avea trovato chi amorevolmente lo aveſſe aſſiſtito; pur non oſtante colla naturale induſtria e volontà, e con molta fatica, cotanto proſperamente gli era riuſcito di ſalire ad un grado sì alto di reputazione fra' più rinomati maeſtri.

Viſſe Abramo fino all' anno 1647., ottanteſimo dell' età ſua; e nella città di Utrecht terminò i ſuoi giorni.

PIE-

(1) V. *Giovacchino Sandrart* nella Part. II. Libr. III. Cap. XVII. M. *De Piles*, M. *Felibien* Tom. III. Entr. VI., *De Bie* nel ſopraccitato libro, il *Baldinucci* Decen. II. Part. III. Sec. IV., *Le Comte* Tom. II. pag. 275., e Tom. III. pag. 51., l' Abregè ſtampato in Parigi l' anno 1745. Tom. II. ecc.

(2) Nel Tom. II. pag. 63., e nel Tom. III. pag. 51. del ſuo Cabinet des ſingularitez ecc.



PIETRO MEDICI
de' DUCHI *di* ATENE
DILETTANTE DI PITTURA.

PIETRO MEDICI

DE' DUCHI D' ATENE

DILETTANTE DI PITTURA.



AGGIUGNER meritamente deeſi il chiariſſimo nome di PIETRO DE' MEDICI all' illuſtre numero di quei perſonaggj, che coſpicui furono per chiarezza di ſangue, o ragguardevoli per dottrina; ed i quali, ad ornamento maggiore delle altre virtù da loro poſſedute, fondatamente ſi occuparono nell' induſtrioſo eſercizio della pittura. Nacque queſto Signore in Firenze l' anno di noſtra ſalute 1567. da quel ramo già eſtinto, in cui era rimaſo il diſtintivo del nome de' Duchi di Atene.

PIETRO MEDICI

Sì antica denominazione vien aſſerito, che per avventura reſtaſſe in queſta famiglia, dall' avere alcuni degli antenati di Pietro ſeguitato fino nell' anno 1200. il partito del Conte di Fiandra, quando s' impadronì dell' Imperio Greco, col nome di Balduino I. (1); perlochè dal medeſimo Imperatore foſſero inveſtiti, per benemerenza del loro valore e fedeltà, del Ducato di Atene, e d' altri luoghi nella Grecia, de' quali per qualche tempo ne goderono il dominio.

Pietro adunque per la ben regolata educazione avuta, coltivò fin dalla più tenera età i ſuoi ſpiritoſi talenti unitamente nello ſtudio delle belle lettere, ed in quello delle ingegnoſiſſime arti; facendoſi in tutte con maraviglioſo profitto peritiſſimo. E ciò addivenne per aver egli ſaggiamente contratta una grande amicizia cogli ſcienziati, e co' più eccellenti profeſſori, dalla direzione de' quali fu inſtruito; ed inoltre, per l' alto concetto, che di eſſi faceva, e de' loro ammaeſtramenti, veniva da quelli ſommamente amato, riverito e ſtimato.

(1) V. il *Du-Cange* Hiſt. de Conſtantinople, *Pierre d' Outreman* Imp. Conſtantinop. ecc.

PIETRO MEDICI

Parlando adesso di quello, che appartiene agli studj ed all' opere in pittura, fatte da questo virtuoso gentiluomo; egli per qualche tempo fu diretto nel disegno e nel colorito dal rinomato Cigoli (1), da cui, dopo avere appreso le più sicure regole, molto studiò ed operò nella scuola di Gregorio Pagani, bravissimo professore, condiscepolo e amico del suddetto Cigoli (2). Quindi coll' occasione di essersi genialmente trasferito per la Lombardia, ed in Roma, non tralasciò di erudire la sua mente su' dipinti di tanti valentuomini, che colle loro fatiche adornarono quei luoghi.

Perlochè dalle indefesse applicazioni in simil genere, acquistò il Medici una maniera gustosa di contornare correttamente, ed uno stile di colorire vigoroso e dilettevole; sicchè giudiciosamente venne ad accoppiare con graziosa armonia, la naturalezza dell' espressione, ed il maestoso dell' arte. Tale appunto apparisce il di lui ritratto, che di sè medesimo negli ultimi tempi colorì; e le altre tele, che in iscarso numero riconosconsi ora per operazioni de' suoi pennelli.

Visse questo nobile Dilettante fino all' anno 1648., in cui passò all' altra vita; ed al suo cadavere fu data onorevolmente sepoltura in questa insigne chiesa di San Lorenzo.



FRAN-

(1) V. le notizie di questo pittore alla pag. 57. del presente Volume.

(2) Le notizie di *Gregorio Pagani*, v. nel *Baldinucci* Decen. III. Part. II. Sec. IV.



FRANCESCO POURBUS

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del.

FRANCESCO POURBUS
PITTORE.



OLL’ iſteſſo nome di Franceſco uſcirono ſucceſſivamente di queſta famiglia tre valentuomini, i quali nell’ arte della pittura ſi renderono nominatiſſimi nelle ſcuole oltramontane. Ebbe il natale adunque il ſuddetto FRANCESCO POURBUS nella città d’ Anverſa l’ anno 1570., ed il padre ſuo, per nome Franceſco anch’ egli, gli fu maeſtro (1). Dopo la morte del padre ſi poſe a ſtudiare le opere di Franceſco Floris, appellato il Raffaello delle Fiandre (2). Da tale applicazione acquiſtò il Pourbus una maniera, quanto nobile, altrettanto grazioſamente varia nel formare le idee de’ volti, e le attitudini delle figure, che indi coloriva con vaghezza di tinte paſtoſe e vivaci; laonde al primo aſpetto appagavan totalmente l’ occhio di chiunque le mirava.

Francesco Pourbus

Lavorò nella patria alcuni quadri di favole con leggiadria diſpoſte, e novità d’ invenzione; e per eſſer queſte delle prime coſe, che dovea eſporre al pubblico, volle con ſaggia avvedutezza moſtrarle prima a quei principali maeſtri, ricercandogli del loro parere; e poſcia a’ più appaſſionati dilettanti, per cattivarſi la benevolenza d’ ognuno. Con tal prudente contegno s’ acquiſtò ben preſto nome e credito di valente e docile profeſſore: e frequenti altresì erano le commiſſioni, che gli venivan date; alle quali coll’ intrapreſa ſommiſſione corriſpondendo, non piccolo vantaggio per allora ne ritraſſe.

Eſſendo frattanto pervenuto alla notizia del Pourbus le

 mol-

(1) V. di queſto pittore il *Vanmander*, il *Sandrart*, il *Baldinucci*, il *Felibien* ecc.

(2) V. le notizie del *Floris* negli ſcrittori ſoprammentovati.

FRANCESCO POURBUS

molte e grandiofe imprefe di pittura, che nella città di Parigi s' intraprendevano, e quant' ancora vi fioriffero nuovamente le belle arti, per la fcelta de' periti artefici, che vi erano con iftipendio impiegati; vennegli in penfiero di tentare anch' egli la medefima forte, con trasferirfi nella Francia. Arrivato in Parigi trovò, che Enrico Lelambert (1), e Martino Fremi-net (2) vi facevan la prima figura; ficchè il Pourbus per farfi conofcer profeffore, coloriti alcuni quadri, efprimenti le più bizzarre tenerezze, che defcriva lo fcherzofo maeftro degli amo-rofi traftulli, efpofe quefti pubblicamente ove abitava.

Alla prima comparfa, che fece la di lui piacente manie-ra, sì vivace pel colorito, e cotanto graziofa per le agevoliffi-me pieghe de' panneggiamenti, venne confiderato per maeftro affai valorofo; ed impiegato immediatamente a colorire due gran quadri, che furono collocati nel palazzo, ove rifiede il Propofto degli Schiavini. In uno dimoftrò il prefato miniftro in atto di umiliarfi avanti al trono del Re Lodovico XIII. an-cora nella minore età; e nell' altro, rapprefentò un fatto fimile, nel quale però dimoftrava l' età maggiore del medefimo Re. In ciafcheduno de' fuddetti quadri fe vedere la Regina Maria de' Medici, affiftente al real figliuolo.

Dalla bellezza delle forme, e natural fomiglianza, con cui avea il Pourbus effigiato in quelle tele i ritratti al naturale del Re, della Regina, del miniftro, e di altri cortigiani viventi, ebbe ordine di portarfi alla corte, per ritrarre la Regina. Ter-minata la pittura, che grandemente incontrò l' approvazione di quella Signora, colorì anche di fuo comando più volte l' ef-figie del defunto Re Enrico IV. fuo fpofo, in differenti ve-dute e grandezze (3). Sull' efempio della corte, molti furono i Principi e i perfonaggj di gran rango, che fi fecero ritrar-re; talchè i bei ritratti del Pourbus fi fparfero in breve per tutto il regno; indi per le principali città dell' Europa.

E quantunque egli occupatiffimo fi trovaffe in quefta forta di lavoro, non oftante conduffe varie opere ftoriche, le quali hanno luogo ne' gabinetti più rari di Parigi (4); e fpezialmen-

te

(1) Di quefto valentuomo, v. il *De Piles*, il *Felibien*, il *Baldinucci*, l' Abregè del 1745. ecc.

(2) Di quefto pure, v. i fopprammentovati fcrittori.

(3) Quefti ritratti fi confervano anche di prefente nel real palazzo di Parigi.

(4) V. il Voyage pictorefque de Paris, ou Indication de tout ce, qu' il y a de plus beau dans cette grande Ville en peinture, fculpture, et architecture. Paris 1749. V. inoltre il *De Piles*, il *Felibien*, e l' Abregè ecc.

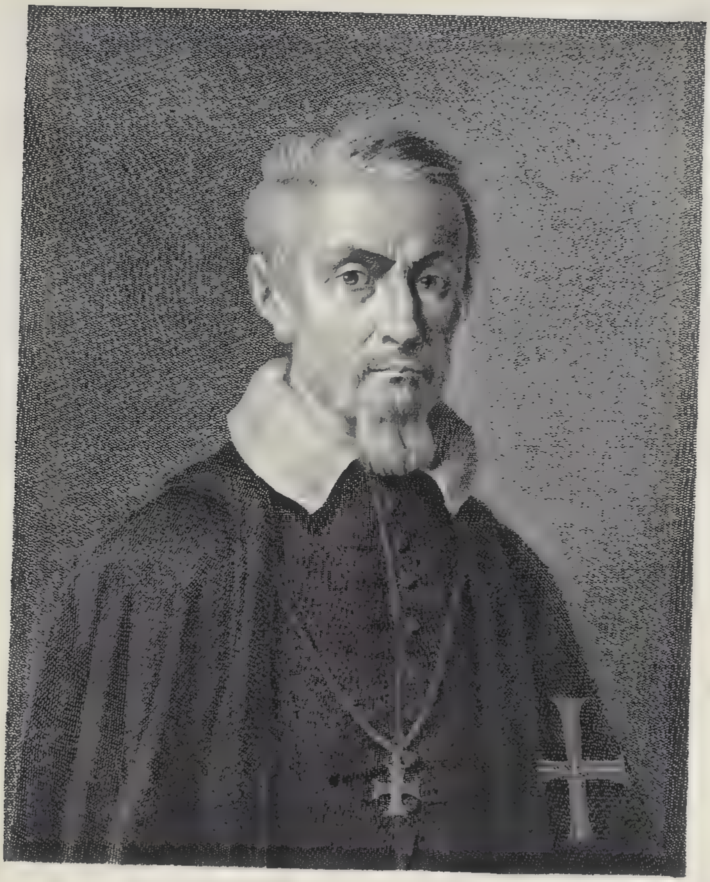
te nel reale , ove conſervaſi di ſua mano una gran tavola di legno , eſprimente l' atto della pace , concluſo tra l' Arciduca e l' Olanda ; e ne dimoſtrò l' azione in una vaſta ed amena campagna . In quelle chieſe ſono parimente agli altari diverſe ſtorie ſacre , inventate e dipinte da queſto valentuomo , fra le quali ſi notano quelle di San Lupo de' Domenicani , e d' altri luoghi (1). Alquante pitture colorite dal Pourbus , ſi poſſono vedere diſtintamente riportate dagli ſcrittori delle ſue notizie (2) .

Continuò il Pourbus la ſua permanenza in Parigi , ſempre con iſtima di gran profeſſore ; e perciò indefeſſamente occupato nell' eſercizio dell' arte , benveduto da tutti , e protetto dalla corte , e dalla nobiltà , da cui ne eſtraeva notabili vantaggj e diſtinzioni . Giunto pertanto all' anno 1622. , cinquantaduesimo dell' età ſua , gravemente infermatoſi , finì di vivere . Al ſuo corpo fu data ſepoltura nella chieſa degli Agoſtiniani nel Borgo di San Germano .



FRAN-

(1) V. le notizie nella nota antecedente .
(2) V. il *De Piles* , *Perrault* , *Felibien* nel Tom. III. Entr. VI. *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XI. *Baldinucci* Decenn. I. Part. II. Sec. IV., e l'Abregè del 1745.



FRANCESCO CURRADI

PITTORE

F R A N C E S C O
C U R R A D I
P I T T O R E.



OVENTE addiviene, che le arti, nelle quali i genitori s' impiegano, ſe da' figliuoli oſſervanſi eſercitare, perlopiù naturalmente gl' inclinano a traſtullarſi in eſſe; avvegnachè vaghi eſſendo in quella tenera età d' imitare quanto a loro operar veggiono, trovanſi poſcia sì fattamente invogliati di ſeguitarle, che difficil ſi rende allora a diſtorgli ogni parere altrui, o volontade in contrario. Da ſomigliante principio fu guidata l' educazione del celebre pittore FRANCESCO CURRADI, il quale nella propria caſa con attenzion riguardando le applicazioni di Taddeo ſuo padre, nel lavorar di ſcultura belliſſime immagini di Crocifiſſi continuamente occupato (1); anch' egli s' ingegnava di uniformare il ſuo al di lui operare, ricavando dalle pitture e dalle ſtatue moltiplicati diſegni, o co' ferri intagliando piccole figurine.

FRANCESCO CURRADI

In una villetta preſſo alla noſtra città di Firenze, poſta nel ſuburbano recinto di Belloſguardo, ove trovavaſi Taddeo colla moglie a prender aria, nacque Franceſco l' anno dell' Era comune 1570. E quantunque nella fanciullezza foſſe più volte dal padre diſſuaſo, ed anche con rigore mortificato, per allontanarlo dalle ſuddette geniali applicazioni; non oſtante alla fine convennegli cedere, perchè la coſtanza, e la pazienza del fanciullo rimaſe vittorioſa nel ſuo propoſito. Accomodato pertanto da Taddeo nell' accreditata ſcuola di Batiſta Naldini (2); ſotto l' aſſiſtenza di sì bravo maeſtro, incredibili furono i progreſſi, fatti dallo ſtudioſo ed attento giovanetto.

(1) V. le notizie di *Taddeo Curradi*, detto il *Battiloro*, nel *Baldinucci* ecc.

(2) V. di queſto pittore quanto ne ſcrivono il *Vaſari*, il *Borghino*. il *Bocchi*, il *Baldinucci*, ed altri.

FRANCESCO CURRADI

Francatosi adunque nella correzione ed esattezza del disegno, passò a far pratica nel modo di adoprare i colori. Anche in questa parte essendo riuscito con ispirito e vaghezza, il suo maestro non isdegnava d' impiegarlo a lavorare su' proprj dipinti. Indi, comecchè il Naldini molti mesi dell' anno era costretto dalla podagra a starsi in letto; in questo tempo totalmente fidavasi, per proseguir le opere sue, del Curradi, e del Balducci (1), amendue valorosi e fedeli allievi della sua scuola.

Oltre alle molte pitture, nelle quali il Curradi accomunò i pennelli con quei del maestro, e del condiscepolo soprammemorato, abbiamo sicuro riscontro, che la tavola rappresentante la Trasfigurazione di Gesù Cristo, che ha luogo nella chiesa de' Servi, sia nella maggior parte fattura di Francesco. Altra tavola parimente, che il Naldini dovea colorire per la città di Prato, esprimente Maria Santissima, co' Santi Agostino e Monaca, in atto di dispensare a gran numero di persone la divozion della Cintura, fu condotta a perfezione dal Curradi sul disegno del maestro; aggiugnendo quegli soltanto di suo capriccio nella figura di un vecchio con berretta in capo, l' effigie del Naldini, ritratta dal vivo, senza sua saputa; ma poscia con molto piacer del medesimo riguardata per la naturalezza e somiglianza di quella testa; ed inoltre per la vaga armonia, con cui avea condotta tutta l' opera.

Le pitture poi, che di propria invenzione dispose e colorì il Curradi, furono in primo luogo alquanti quadri, ne' quali rappresentò diverse storie sacre. Questi essendo stati considerati da' primarj maestri, e dagli amatori dell' arte, concorde ebbe da loro l' acclamazione, ed una certa speranza ancora, che assai sarebbesi avanzato nell' operare per le belle parti, che dimostrava la maniera, che s' era eletta. Tali erano invero; poichè unito alla vaghezza del tutto, trionfava col corretto disegno l' intelligenza degli affetti, e la benintesa disposizione de' movimenti, espressi con nobiltà di azione, e forza di chiaroscuro. Nella formazione delle teste ebbe studiosamente in uso di donarle un' aria graziosa ed angelica; spezialmente ne' soggetti sacri, che perlopiù furono la di lui occupazione.

Continuò per qualche tempo il Curradi ad ornare colle sue

(1) Di *Giovanni Balducci*, detto *Cosci*, v. il *Bocchi*, il *Baldinucci* ecc.

FRANCESCO CURRADI

fue tele le cafe di quefti nobili, vedendofi in effe quadri di fmifurata grandezza. Adattoffi eziandio, per foddisfare al genio degli amici, a colorire i ritratti al naturale, facendone in buon numero, e tutti con vivacità, rifalto di colorito, e fomiglianza. Sicchè tralafciando ogni notizia di pitture particolari, di alcune di quelle, che alla pubblica offervazione quì fi confervano, farem parola.

Nella chiefa di San Pier maggiore avvi una tavola efprimente San Giufeppe col Bambino Gesù: ed in quella di San Niccolò Oltrarno vedefi una tavola, in cui rapprefentò il miracolo operato dal detto Santo, nel richiamare alla vita un bambino, che nella cuna era rimafo abbruciato dalle fiamme; ficcome nella chiefa di San Michele de' Teatini fonvi in una di quelle cappelle più quadri a olio. Dopo effendo paffato a Roma, pel defiderio di offervarvi le rinomate maraviglie dell' arte, ebbe tutto il fuo diletto nello ftudiarle, ed un gran vantaggio nell' acquifto di nuove e rare cognizioni.

Fatto pertanto conofcere anche in Roma il fuo piacente ftile coll' invenzione di alcuni quadri, non gli mancaron pofcia occafioni d' impiegare i fuoi fpiritofi talenti; benchè in quella gran città abbondaffero allora profeffori di ftraordinaria eftimazione. Diverfe tele, che il Curradi avea dipinte ad un Prelato, effendo ftate confiderate da intelligente perfonaggio di Portogallo, e fommamente piaciutegli, proccurò di ottenerle, per inviarle al fuo Re. Ciò avendo efeguito, ebbe in rifpofta il gradimento di quel Sovrano, ed una nuova commiffione di far colorire allo fteffo profeffore altri quadri, pe' quali determinatamente gli fu mandata l' idea de' foggetti, che dalla corte defideravanfi. Efeguito dal Curradi con premura e ftudio a quanto gli era ftato comandato, fu corrifpofto con una generofa ricompenfa di denari e di gioie; ed onorato altresì coll' abito e colla croce de' Cavalieri di Crifto.

Quei della nazion Fiorentina, che abitavano in Roma, per la ftima, che univerfalmente ivi correva del valore poffeduto dal Curradi, vollero, che qualche memoria de' fuoi pennelli reftaffe efpofta al pubblico appreffo di loro. Laonde gli diedero a colorire per la compagnia di San Giovambatifta una tavola dedicata a Santa Maria Maddalena de' Pazzi; e da' lati

della medeſima gli fecero fare due quadri, in uno de' quali eſpreſſe la figura di San Giuſeppe, e nell' altro, quella di Sant' Anna.

Quindi reſtituitoſi alla patria continuò a lavorare colla ſolita leggiadria e vaghezza, e perciò non mai ſtavaſi oziofo; dimodochè innumerabili dir ſi poſſono le pitture da lui colorite nel lunghiſſimo, e proſpero corſo de' ſuoi giorni. Continovò pure dopo il ſuo ritorno a condurre molte tavole da altare per queſte chieſe, fralle quali due ſe ne veggono in Ceſtello, una nella Badia, ed altra in San Simone. Diverſi quadri belliſſimi colorì inoltre per la compagnia di San Niccolò, detta del Ceppo.

Nella chieſa poi di San Marco de' Domenicani eſiſtono di ſua mano due ſtimatiſſime tavole nella cappella, ove conſervaſi il divin Sacramento Eucariſtico; in una di eſſe rappreſentò il convito fatto dal Fariſeo al Salvatore: e nell' altra, il medeſimo Gesù Criſto, che benedice i pani ed i peſci, che doveano eſſer diſtribuiti alle fameliche turbe, che lo aveano ſeguitato nel deſerto. Siccome per San Giovannino de' Geſuiti dipinſe tre tavole, che una eſprimente Sant' Ignazio di Loiola con varj Santi (1), l' altra, San Franceſco Saverio, che predica a' popoli dell' Indie; e nell' ultima, figurò la miſterioſa Concezione di Maria Vergine. Sono parimente nella chieſa di Santa Maria ſul Prato due tavole di queſto valentuomo, il quale con ſomma finitezza di pennello vi dimoſtrò la ſanta Converſazione di Gesù, di Maria, e di Giuſeppe; e la funzione ſolenne, ſeguita nella converſione di Sant' Agoſtino.

Similmente per la chieſa della Santiſſima Nonziata conduſſe una tavola con cinque Santi, allora canonizzati: e per la compagnia di San Zanobi formò in ſette quadri diſtinti le lodatiſſime figure de' Beati Fondatori della Religione de' Servi. Anche nel monaſtero di Valombroſa, e nel contiguo ritiro detto le Celle, ſi conſerva qualche numero delle pregiabili pitture del Curradi. Di tanto pure puoſſi vantare ogni caſtello, terra o città di queſto feliciſſimo dominio; ed in iſpezie Piſa, in cui per qualche tempo ſi trattenne.

Nel

(1) Queſta tavola, non ha molto, che in occaſione di ornare di nuovo la cappella, fu levata, ed in ſuo luogo ſi vede adeſſo un' altra tavola coll' iſteſſo Santo Fondatore in atto di celebrare, colorita da' pennelli dell' eccellente maeſtro *Antonio Puglieſchi* pittor Fiorentino.

FRANCESCO CURRADI

Nel Duomo adunque della ſuddetta città colorì una tavola, in cui con ottimo guſto vi diſpoſe le figure di cinque Santi Piſani (1). Dopo conduſſe nella chieſa di Santa Marta la tavola colla Natività del noſtro Redentore; ed in Santa Criſtina lavorò la tavola dell' altar maggiore. Fece ancora in San Franceſco alla cappella del Santo, in un quadro laterale, quando il Serafico Padre aſſorto in Dio, gode un dolciſſimo deliquio; e nella chieſa de' Carmelitani colorì la tavola col Sant' Andrea Corſini, che gode la viſione della gran Madre di Dio. Finalmente per la chieſa delle monache di San Silveſtro perfezionò la celebre pittura della Crocifiſſione di Gesù, contemplata da varj Santi, nel volto de' quali fece vedere eſpreſſi maravglioſamente gli affetti interni di tenerezza, di compaſſione, e di dolore (2).

Le indefeſſe applicazioni di continovo uſate da queſto valentuomo, in vece di abbatterlo nella ſua vecchiaia, come accade agli uomini per ordinario, davangli maggior vigore e ſpirito; dimodochè nell' anno ottantaquattreſimo ſi trovò in iſtato di non ſervirſi più degli occhiali, da lui adoperati ne' lavori di piccola formazione. Di un tale acquiſto, egli medeſimo ne diede avviſo per lettera ad un ſuo amico, e nello ſteſſo tempo lo rende informato di un nuovo penſiero, che intorno alla ſtoria di San Giovambatiſta avea ſtabilito di eſprimere in una tavola, che per la chieſa di Santa Trinita avea incumbenza di colorire. L' invenzione, fu l' aver figurato il Santo Precurſore intento a far capire a' Giudei il nuovo precetto del Batteſimo, ch' egli incominciava a paleſargli.

Attribuir deeſi pertanto la robuſtezza, e la ſanità goduta dal Curradi fino alla cadente decrepità, prima alla ſaniſſima e ben organizzata natura; indi a quella grande ilaritade e pace, che internamente ſempre godeva; dimodochè qualunque proſpero o ſiniſtro accidente non ebbe mai luogo di turbare quell' indifferenza, che in tutto dimoſtrava. Oltracciò conferivagli il regolato e parco modo di cibarſi, e l' eſatto riguardo, con cui s' aſteneva da quei diſordini, che poteangli pregiudicare.

(1) Di preſente queſta grazioſiſſima tavola per l' imperizia di chi preteſe pulirla, è malamente condotta, eſſendoſi perdute le tinte, che vi erano; onde col ritoccarla in varj luoghi, le è ſtato tolto affatto la bell' armonia, che l' accordava.

(2) Anche a queſta bella pittura, l' ardire di chi volle lavarla, rubò il più laborioſo e pregiabile dell' arte; e indi col ritoccarla, particolarmente in alcuni Angeli, reſtò deformata l' elegante maniera del ſuo artefice.

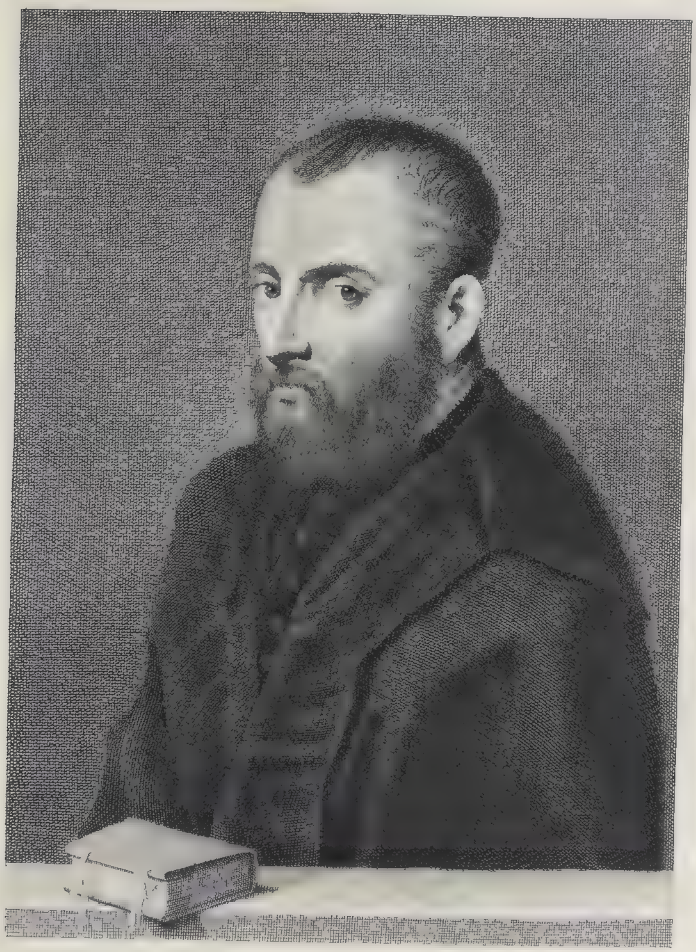
FRANCESCO CURRADI

Fu eziandio ſommamente dedito alla divozione, e agli eſercizj di pietà, dimoſtrandoſi eſemplariſſimo in ogni azione ſua: e quanto amò in sè ſteſſo la modeſtia e la civiltà, altrettanto abborriva negli amici il libertinaggio, e la ſcoſtumatezza; perciò da' ſuoi pennelli non furon coloriti giammai impuri componimenti. Inſegnò con amore e docilità agli ſcolari, fra' quali contanſi due ſuoi fratelli, cioè Piero e Coſimo, che riuſcirono poſcia attentiſſimi pittori.

Con sì bell' ordine di vita adunque regolandoſi, haſſi per tradizione, che arrivaſſe fino all' anno novantuneſimo dell' età ſua, in cui ſenza grande incomodo ancora s' eſercitava nell' arte. Del reſtante non ci è ſtato poſſibile, con tutte le replicate diligenze fatte, di ritrovare il tempo della ſua morte, la quale credeſi eſſer ſeguita in qualche luogo della campagna Fiorentina.



PIER-



PIER FRANCESCO MAZZUCCHELLI

detto il MORAZZONE

PITTORE

PIERFRANCESCO MAZZUCCHELLI

DETTO

IL MORAZZONE

PITTORE.

Da un luogo detto Morazzone, poſto nel territorio Milaneſe, ove nacque l' anno 1571. il celebre pittore Pierfrancesco Mazzucchelli, acquiſtò il ſoprannome, pel quale venne fra' profeſſori unicamente conoſciuto. Queſti nella tenera età condotto a Roma dal padre, che a procacciarſi il vitto colà portavaſi, per qualche tempo convennegli ſoffrire gl' incomodi gravi di una miſerabiliſſima vita. Nulladimeno in tanta povertà prendevaſi il diletto di trattenerſi ne' luoghi, ove conſervanſi le ſtatue e le pitture più celebrate; ed ivi per lo ſpazio di molte ore attentamente riguardandole, appagava con piacere in tal guiſa l' occhio, e inſiememente ingannava i fieri aſſalti della fame, che il tormentavano.

Pierfrancesco Mazzucchelli

Guidato in ſeguito da naturale inſtinto all' amore delle belle arti, s' introduſſe nelle ſtanze di quei pittori, grazioſamente offerendoſi a ſervirgli in tutte le occorrenze di faticare per eſſi; purchè lo comportaſſero appreſſo di loro, e lo aveſſero aſſiſtito nell' imparare le prime regole del diſegno. Ed in ciò lo ſpiritoſo talento, dimoſtrato dal giovanetto nell' apprender con prontezza quanto gli veniva inſegnato, impegnò talmente l' affetto di alcuni maeſtri, che alla fine lo introduſſero anche a ſtudiare nelle più fiorite accademie di Roma. Indi conſigliato a diſegnare dall' antico, ne dimoſtrò in queſt' appli-

cazione

Pierfrancesco Mazzucchelli

cazione tal frutto, che riuſcì oggetto di ſtupore a chiunque il vedeva; dimodochè i medeſimi profeſſori lo contavano nel numero de' più valenti ed accurati diſegnatori.

Dopo eſſerſi lungamente eſercitato nel copiare le altrui virtuoſe fatiche, ſulle quali aſſicurò i veri e ſtabili fondamenti dell' arte, fece paſſaggio alla pratica de' colori. Queſta intrapreſe col ſottoporſi alla direzione di varj pittori, lavorando con eſſi a prezzo qualunque pittura; laonde ſtimolato dal genio, e dal biſogno, divenne preſtamente un eſperto coloritore, non tanto a olio, che a freſco.

Col poſſeſſo acquiſtato nelle tinte, inventò alquanti componimenti; che poſcia diſpoſti con grazia e vaghezza, incontrarono l' approvazione degl' intendenti. Da queſte prime dimoſtrazioni del ſuo ingegno, ſi impegnò a dipignere altre opere, ed anche in pubblico; particolarmente per la chieſa di San Silveſtro, dove lavorò alcune ſtorie ſacre.

La bravura e la leggiadria del pennello del Morazzone faceaſi giornalmente più diſtinguere colle ſue galanti pitture; perlochè proſeguì ad eſſere impiegato nelle ſtorie, che ſi veggono nella vaga cappella del primo altare della chieſa di Santa Maria Maddalena al Corſo; e nella Baſilica Vaticana conduſſe pure quelle pitture, che ſono ſopra gli armadj delle Reliquie (1).

Nel maggiore accreſcimento però del proprio credito, e degli avanzamenti, ch' era per fare, ritrovoſſi l' infelice giovane coſtretto ad abbandonare improvviſamente Roma, e a renunziare ad ogni ſperanza, fondata ſulle premure de' ragguardevoli perſonaggj, che il proteggevano; avvegnachè eſſendoſi appaſſionatamente impegnato nella corriſpondenza amoroſa con perſona di famiglia coſpicua, e della quale più toſto avrebbe dovuto temere il nome, che accettarne la pratica famigliare; trovoſſi alla fine in un pericolo inevitabile di perder miſeramente la vita, ſe colla pronta fuga non ſi foſſe ſalvato.

Trasferitoſi pertanto a Venezia, ivi ſi trattenne per qualche tempo ſtudiando quei ſontuoſi dipinti, che di mano in mano preſentavanſi alla ſua oſſervazione. Da queſti avvedutamente ſeppe ricavare una vivacità di colorito aſſai vago e piacente,

(1) V. le altre pitture, che il *Morazzone* conduſſe in Roma, nel *Baglioni* Giorn. v.

cente, il quale accoppiato all' armoniofo ftile degli ftudj già fatti in Roma, che gli era ftata sì buona madre ne' fuoi primi ftradamenti, viepiù rifaltava l' efpreffione delle forme naturali nelle fue figure. Indi tornato alla patria, in cui brevemente fermoffi, s' incamminò pofcia a Milano, dove avea ftabilito di fermarfi.

PIERFRANCESCO MAZZUCCHELLI

Arrivato in Milano, fece pubblico il fuo valore con diverfe tele, colorite d' un gufto particolare; talchè, quantunque allora vi fioriffero più fcuole accreditate, come quella de' Procaccini (1), di Ambrogio Figino (2), e d' altri; non oftante fu reputato degno di ftare a fronte loro in ogni occorrenza. Aperfe anch' egli una fcuola, ed acquiftoffi la protezione del Cardinal Federigo Borromei, e di varj Signori grandi, pe' quali avendo colorito moltiffimi quadri di ftorie e di capriccj, ed anche i loro ritratti al naturale, fu da effi promoffo nelle opere pubbliche di quella città.

Laonde per la chiefa di San Raffaello colorì uno de' quadri grandi, che fi veggono da' lati del maggiore altare, efprimendo in effo il Profeta Elia, allorchè ftanco dal viaggio fi addormenta nel deferto. Fece pure una tavola coll' Adorazion de' Magi nella chiefa di Sant' Antonio de' Teatini: ed un' altra dedicata a San Carlo Borromeo, per la chiefa di Sant' Angelo degli Offervanti; ficcome nell' oratorio di Santa Maria ad Elifabeth vi fece la tavola dell' Annunziazione. Nel palazzo poi e galleria Arcivefcovale fono numerofe opere del Morazzone, che unite fi confervano all' altre di eccellentiffimi artefici (3). Anche nel palazzo del pubblico, in quello della Croce di San Barnaba, detta al Corduce, e nella cafa della Zecca, fono belliffime opere di quefto valentuomo.

Per l' univerfale ftima, che godevano i dipinti del Morazzone venne chiamato in Savoia da quel Duca Carlo Emanuelle, detto il Grande, che per molti mefi l' impiegò in fuo fervizio. Finalmente dopo averlo generofamente ricompenfato, l' onorò colla Croce e coll' Abito de' Cavalieri de' Santi Maurizio

(1) V. il *Malvafia*, il *Baldinucci*, ed altri molti fcrittori, che hanno le notizie de' fratelli *Procaccini*.

(2) Quefto eccellente pittore, che fioriva nel 1590. fu fcolare di *Gio. Paolo Lomazzo*, ed operò moltiffimo, e bene. V. le fue opere nelle Defcrizioni delle cofe rare di Milano.

(3) Una fceltiffima raccolta di pitture fu lafciata a benefizio degli Arcivefcovi di Milano dal Cardinal *Cefare Monti* ftato Arcivefcovo di quella Diogefi. V. diftintamente la nota delle fopraddette pitture, riportata da *Serviliano Latuada* nel Tom. II. della Defcrizione di Milano.

PIERFRANCESCO MAZZUCCHELLI

rizio e Lazzaro. Reſtituitoſi a Milano diede compimento ad alcune opere, che già aveva principiate, per indi portarſi a Piacenza, ove con grand' anſietade era aſpettato, per dipigner la cupola di quel Duomo.

Appena giunto a Piacenza diede principio all' invenzione, a' diſegni ed a' cartoni. Terminati queſti ſtudj poſe mano all' opera, della quale colorì alcune figure; ma ſcopertaſegli in tal tempo una moleſta infermità interna, gli fu duopo l' abbandonar per allora l' impreſa (1). Vedendo però, che i rimedj appreſtatigli poco giovamento gli arrecavano, fu conſigliato di tornare alla patria, per tentare, ſe dall' aria nativa aveſſe potuto ricevere quel ſollievo, che ognun gli bramava.

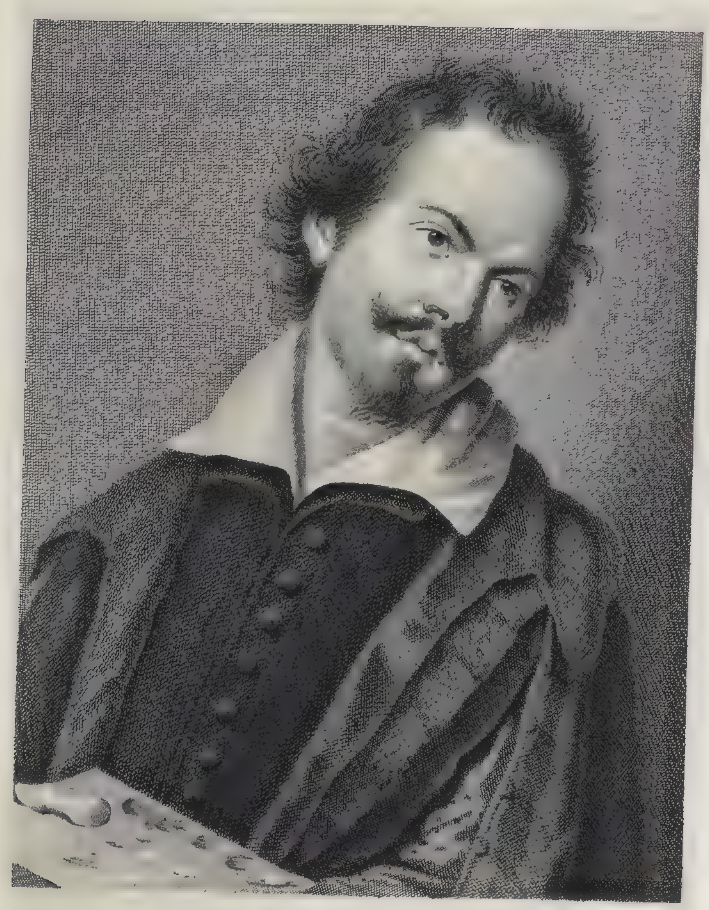
Ma perchè il cambiamento dell' aria, e le nuove diligenze praticate nulla gli giovavano, sì fattamente ſi afflìſſe, che in breve tempo ebbero fine i ſuoi giorni; e ciò ſeguì nell' anno 1626., e dell' età ſua il cinquantacinqueſimo.

Al di lui cadavere fu data ſepoltura in Morazzone ſua patria, colle diſtinzioni, che meritava un sì degno pittore, e che potè dimoſtrargli l' amore de' congiunti, e de' concittadini.



TI-

(1) Nello ſteſſo anno fu terminata queſta pittura dal celebre pennello di *Gio. Franceſco Barbieri*, detto il *Guercino*.



TIBERIO TITI

PITTORE

TIBERIO TITI

PITTORE.



TIBERIO TITI, degno figliuolo ed allievo del celebre Santi di Tito, dee con qualche merito distintamente esser considerato per uno de' più accurati e diligenti imitatori del corretto ed elegante stile paterno. Seguì il natale di questo valoroso artefice nella nostra città di Firenze il giorno 24. di Dicembre dell' anno di nostra salute 1573.

TIBERIO TITI

Dopo aver egli appreso coll' assistenza del padre l' esatto modo di segnar con bravura; principalissimo e necessario studio cotanto raccomandato da quell' impareggiabil maestro; passò a colorire diverse operette di propria invenzione, cavate dalle storie sacre. Ma comecchè il padre continuamente impiegavalo su' medesimi suoi lavori, poco di tempo restava a Tiberio per eseguire quei componimenti, che la sua abbondante fantasia gli suggeriva, e che egli avrebbe volentierissimo rappresentato sulle tele.

Per la qual cosa può reputarsi, che nella maggior parte delle pitture, che a suo tempo furon condotte in quella scuola, Tiberio per avventura ponesse la mano. Ebbe inoltre particolar maniera nel colorire i ritratti al naturale, che in grandissimo numero condusse, per la franchezza in simil lavoro acquistata. Quantunque però egli possedesse facilità nel dipignere i ritratti, era questa altresì unita all' imitazione d' una pretta somiglianza, ed alla vivacità, e al risalto nell' espression de' moti e degli affetti delle persone che ritraeva; per cui subitamente distinguevasi di chi fosse l' effigie colorita. Una buona parte di questi ritratti furon da lui formati nella grandezza dello stesso naturale.

Alla morte del padre rimasero alquante sue pitture non ter-

TIBERIO TITI

terminate ; ed in esse eravi la tavola dell' ultima Cena del Redentore , che dovea esser posta nella chiesa di San Marco di questa città , alla cappella ove conservasi il Santissimo Sacramento ; laonde , perchè sì bella pittura non restasse priva della pubblica luce , s' impegnò egli di lavorarvi , e di darle l' ultimo compimento ; siccome fece con sua lode , per la grande uniformità dello stile , ed armonia delle parti , cotanto esattamente conservate . Altre pure furon le tele principiate da Santi , e che indi Tiberio , seguendo le di lui idee , coll' industrioso suo pennello tirò felicemente a fine .

Quindi impiegossi a operare per li Principi della Casa Medici ; dimodochè in ciaschedun luogo di delizie , chè quelli separatamente avevano , o nella città , o nella campagna , erano tutti ornati con molte pitture di Tiberio . Dipinse ancora la serie de' ritratti di quella real famiglia ; terminati i quali , ottenne il privilegio di famigliar della Corte , ed un annuo assegnamento .

L' applicazione però , che più dilettasse il natural genio di questo pittore , era il colorire su' piccoli rami le più rinomate azioni , registrate nelle storie e nelle favole . In esse con figurine al maggior segno studiosamente belle , per li pronti movimenti , e per le azioni proprie , che le animavano , faceva risaltare la sua abilità nell' esatto contorno , e nell' intelligenza de' lumi . Nella suddetta grandezza si adattò a fare anche i ritratti al naturale , che riuscivano stimatissimi per la diligenza , che poneva l' artefice in terminargli .

Molte furon perciò le dame ed i cavalieri , che nella sopraccennata guisa ei ritrasse per comando del Cardinal Leopoldo di Toscana , il quale co' ritratti coloriti da Tiberio accrebbe la scelta raccolta del suo privato Museo , consistente in rarissimi monumenti antichi , ed in molti ritrattini di persone celebri , o per lettere , o per nobiltà , o per bellezza , dipinti per mano di eccellenti maestri .

Prosperamente continovava Tiberio le sue applaudite operazioni ; e molto più sperava di potere intraprendere , e di avanzarsi in credito coll' aiuto di Orazio suo minor fratello , che nell' anno 1626. avea richiamato di Roma , ove da lungo tempo era dimorato a studio . E di certo ciò sarebbe seguito

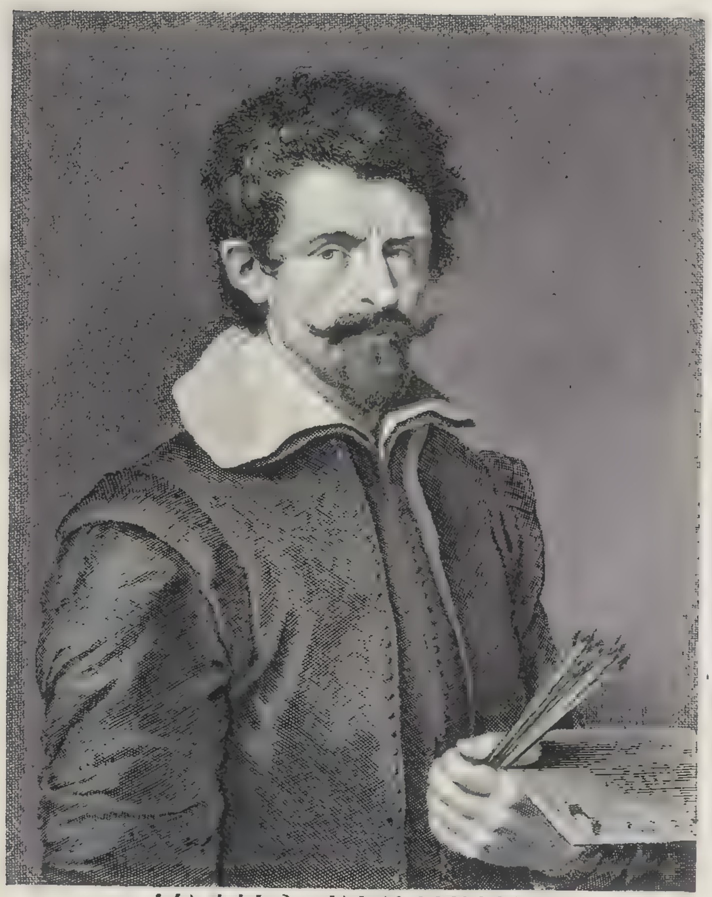
per

TIBERIO TITI

per lo ſtraordinario talento, che dimoſtrava il giovane nell' arte; ma perchè queſti dalla ſoverchia applicazione abbattuto, cadde infermo, ed in breve terminò di vivere; Tiberio oltremodo addolorato di tal inaſpettata perdita, poco dopo anch' egli, inconſolabile nella ſua afflizione, e attaccato da una fiera pleuritide, paſsò da queſta all' altra vita. Ciò seguì il giorno decimo d' Agoſto dell' anno 1627., e dell' età ſua il cinquantaquattreſimo.

Al ſuo cadavere, accompagnato dagli accademici del Diſegno, fu data ſepoltura nella chieſa della Santiſſima Nonziata di queſta ſua patria.





ADAMO ELZHEIMER
detto ADAMO di FRANCFORT, O TEDESCO
PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME

ADAMO ELZHEIMER

DETTO

Adamo di Francfort, o Tedesco

PITTORE, E INTAGLIATORE IN RAME.

Adamo Elzheimer

Ebbe il natale Adamo Elzheimer nella città di Francfort l'anno 1574., e da Filippo Uffenbach, pittore assai accreditato in quel luogo, fu rilevato nell' arte (1). Dopo aver terminati i suoi studj, s' espose a colorire alcune tele, le quali, ancorchè fossero lodate dagl' intendenti per opere studiate, e che promettessero un' ottima riuscita dell' artefice; tuttavolta Adamo non soddisfacevasi in quelle pienamente, sembrandogli, che il lavorare in figure grandi non fosse per riuscirgli di quella singolarità, che nella mente ideava. Laonde risolvè di adattarsi a dimostrare in piccoli spazj, storie, favole e capriccj, con vedute di paesi, ed altri curiosi ornamenti.

Ed in fatti coll' indefesso studio, tale fu la perfezione, con cui inventava, e disponeva i suoi componimenti, e tanta la leggiadria delle figure, e la vivacità de' colori, che questi, come opere non più vedute in quelle parti, eran reputati stupendi, ed a gran prezzo eziandio ricercati (2). Talchè qual inventore di simil genere di pittura viene con somme lodi esaltato da' medesimi professori, che scrissero le di lui notizie, fra' quali si distinse il celebre Giovacchino Sandrart (3).

Ada-

(1) Dell' *Uffenbach*, v. il *Sandrart*, il *Baldinucci*, ed altri scrittori.

(2) *Arn. Houbraken* pittore Olandese ne' libri, ch' ei pubblicò intitolati *De groote scouburg del nederlant sche Konsts childers en schilderessen* ecc. attesta, ch' egli vedde comprare in Amsterdam un piccolo quadretto dipinto dall' *Elzheimer* pel prezzo di ottocento fiorini.

(3) Il *Sandrart* nel suo libro, che ha per titolo, *Acad. Pict.* nella Part. II. Libr. III. Cap. XVI. così scrive dell' *Elzheimer*. *Quemadmodum autem Adamus Protoplastes primus erat humani generis auctor; sic Adamus iste primus erat auctor picturarum minutiorum, praesertim quoad subdialia, & curiosa alia, quae ipse tam naturali similitudine micrographicè exhibere solebat, ut modum hunc ipsius, ceu perfectissimum, selectissimumque omnium, & maximè vividum omnes deinde pictores secuti sunt* ecc.

ADAMO ELZHEIMER

Adamo però non rimaneva in sè ſteſſo totalmente ſoddiſfatto, nè del credito acquiſtato, nè delle ricerche, che gli venivan fatte de' ſuoi lavori; avvegnachè, ſiccome a dar compimento a ciaſcheduno di eſſi un tempo lunghiſſimo impiegava; così ſcarſe riuſcivangli alle molte fatiche e ſtudj quelle remunerazioni, che ne ricavava. Per la qual coſa pensò di mutar cielo, ſperando d' incontrare maggior fortuna al ſuo merito; e giacchè da molti anni aveva deſiderio di veder l' Italia, determniò allora di farvi un viaggio, e frattanto paleſare anche quivi, coll' operazioni pellegrine dell' ingegno, la ſua virtuoſa abilitade.

Tanto mandò ad effetto con indicibil contento, e ſoddiſfazione propria. Pervenuto finalmente in Roma, ed ivi avendo trovati molti pittori nazionali, con eſſi tratteneváſi ſul principio in lieta converſazione. Poſcia avendo guſtato i coſtumi, e la corteſia degli abitanti, piacquegli eſtremamente il paeſe; e maggiormente l' amava pel gran comodo di poterſi approfittar ſempre in nuovi ſtudj; laonde determinò di ſtabilirvi la ſua dimora.

Varie ſono le ſtimatiſſime pitture, che in Roma dipinſe l' Elzheimer; ma perchè di queſte veruna puoſſene oſſervare eſpoſta al pubblico, per aver egli dipinto perlopiù ſul rame nella grandezza di un palmo in circa; così rimettiamo a vederne la notizia de' ſoggetti in eſſe rappreſentati, e de' luoghi particolari, ove di preſente eſiſtino, in quegli autori, che ſi ſono impiegati a darne eſatta contezza (1). Nella mancanza pertanto delle opere pubbliche, le quali di queſto valentuomo non poſſiamo indicare, accenneremo in quella vece alcuni ſpeciali caratteri di ſingolarità, ch' ei poſſedeva, e che dagli ſteſſi maeſtri dell' arte vengono ammirati, e commendati per le difficiliſſime imitazioni, che Adamo con attentiſſima oſſervazione arrivò a concepir coll' idea, e ad eſprimere cotanto felicemente veroſimili colla mano.

Egli contraffece ne' ſuoi piccoli dipinti gli effetti varj del reſleſſo de' lumi, naturale e artificioſo. Nel primo imitò il

(1) V. il *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XVI., il *De Piles* nell' Abregè, M. *Felibien* Tom. III. Entr. VI., *Cornelio de Bie* nel Gabinetto aureo, *Giovanni Baglioni* nella Giornata IV.; *Arn. Houbraken* ne' tomi ſoprammentovati nella prima nota, il *Le Comte* nel Cabinet des ſingularitez ecc. Tom. II., il *Baldinucci* Decen. II. Part. III. Sec. IV., l' Abregè dell' anno 1745. Tom. II. ecc.

il raggiar della luce full' orizzonte per la nafcita del Sole : e dopo , quando il medefimo nella maggiore elevazione , illuminata e rifcaldata la terra , al di lui penetrante calore fi abbaffano al fuolo illanguiditi i fiori e l' erbette : il rifplender della Luna nella notte , dimoftrando il chiarore di quella , allorachè riflette full' acque limpide di qualche fiume : lo fcintillar delle ftelle nel ciel fereno , con diftinguer di effe i gruppi , e le pofiture ; dimanieratalechè potevafi indicare a dito il luogo , ed il nome di ciafchedun fegno celefte . Nel fecondo poi , colla fola luce di una candela o torcia accefa , opponeva giudiciofamente la contrarietà de' corpi ombrofi ; talmentechè l' abbagliamento delle fue figurine , dimoftrate nelle tenebre di ofcura notte , reftava beniffimo fcoperto da quel piccolo lume artifiziato , che le faceva ftaccare con natural rifalto e rilievo nella fua diftanza .

ADAMO ELZHEIMER

Per la perfezione adunque di sì eleganti ed elaborate pitture , molti furono gl' intagliatori , che s' impiegarono ad inciderle in rame ; nel numero de' quali fi fegnalarono il Conte e Cavaliere Enrico Goudt , e Maddalena Paffe (1) . Lo fteffo Adamo intagliò coll' acqua forte alcune fue invenzioni di fefte baccanali : e la celebrata carta , in cui rapprefentò negli orrori della notte una donna maga di terribile afpetto , circondata da larve fpaventevoli , in atto di efercitare le nefande azioni di quell' arte .

La continua ed eccedente applicazione però , che l' Elzheimer praticava nel condurre i fuoi minuti lavori , di tal maniera gl' infievolì gli fpiriti vitali , che fi rendè affatto inabile a potere ftudiar feguitatamente , come prima faceva ; perlochè ne provenne in lui sì profonda malinconia ed inquietudine , che gli toglieva per fino il bel gufto dell' operare . E quantunque egli aveffe allora ottenuta un' onefta provvifione dal palazzo Pontificio ; non oftante quefta era di gran lunga infufficiente al gravofo mantenimento della fua numerofa figliuolanza ; ficchè ogni giorno fcapitando , fi riduffe in iftato affai miferabile .

Finalmente non avendo più modo da poter corrifpondere a' mol-

(1) V. il Catalogo di M. *De Marolles* , il *Le Comte* nel Tom. III. V. inoltre le notizie de' fuddetti due virtuofi incifori nel *Le Comte* foprammemorato , e nel *Sandrart* .

ADAMO ELZHEIMER

a' molti debiti contratti, per isfuggire le importunità de' creditori si fuggiva in luoghi solitarj alla campagna; e talvolta sotterravasi in qualche scoscesa grotta, ove non ostante le afflizioni grandissime dell' animo, che il tormentavano, s' occupava nell' invenzione di nuovi pensieri, che con eleganza e diligenza al suo solito ritraeva sulla carta. Un giorno però appostato dagli sbirri, fu da loro arrestato, e convennegli soffrir la vergogna di esser pubblicamente condotto in carcere.

Tale fu il dolore e la costernazione, che in quest' atto provò il virtuoso artefice, che indi a poco assalito da un fierissimo male acuto, in brevi giorni giunse all' ora estrema l' anno 1620., e dell' età sua il quaranzeesimo; ed in Roma fu data sepoltura al suo cadavere.



GUI-



GUIDO RENI

PITTORE, SCULTORE e INTAGLIATORE IN RAME

GUIDO RENI

PITTORE, SCULTORE E INTAGLIATORE IN RAME.

Guido Reni

FELICISSIMO tutto eſſer poteva , ſiccome glorioſo fu , il corſo de' giorni al viver dell' inſigne maeſtro in pittura GUIDO RENI aſſegnati , ſe ugualmente diportato ſi foſſe con quella moderazione e prudenza , che per molto tempo in ogni operazione ſua gli furon ſaggie regolatrici ; dimodochè non ſaria ſtato coſtretto di dover menare in ultimo una vita preſſochè miſerabile , e da mille infortunj circondata .

Nacque egli nella città di Bologna l' anno dell' univerſal Giubbileo 1575. , e benchè deſtinato dal padre ſuo Daniello Reni profeſſor di muſica ad imparare il canto ed il ſuono ; contuttociò gli fu duopo ſecondare l' inclinazion del figliuolo , dalla natura dotato di talenti rariſſimi per l' eſercizio dell' ingegnos' arte del diſegno . Dioniſio Calvart (1) oſſervato lo ſpirito del giovanetto , volentieri impegnoſſi a fare sì degno allievo : ed in fatti non s' ingannò ; poichè dopo il breve corſo di pochi meſi , cotanto grande era l' avanzamento , che Guido avea fatto ſopra gli altri ſcolari , che il maeſtro lo deſtinò a diſtribuire le lezioni , ed a correggere i loro ſtudj ; ſottoponendogli eziandio il Domenichino e l' Albano (2) .

Colla ſteſſa facilità , con cui s' era già francato nel diſegno , s' inoltrò parimente nel colorire ; avvegnachè dopo aver copiato alquanti quadri del maeſtro , alcune coſe dipinſe di propria invenzione ; ma con tanta ſomiglianza della di lui maniera , che il Calvart medeſimo ſe ne compiaceva , e con qualche tocco di pennello per ſue le pubblicava . Queſte prime pitture furono perlopiù lavorate ſul rame ; e di eſſe il Cal-

(1) V. le notizie di queſto pittore nel *Malvaſia* , nel *Baldinucci* ecc.

(2) Di queſti due pittori , v. le notizie nel preſente Vol. II.

GUIDO RENI

vart, oltre all' ufurparfi il nome, fe ne appropriava indifcretamente anche tutto il prezzo nell' efitarle.

Non piccolo era il difgufto, che di tal fordido trattamento provava internamente il giovane; ciò nonoftante continovava con una total foggezione ad obbedirlo. Frattanto effendofi dilatato per tutte le fcuole di Bologna il grido, che nell' accademia nuovamente aperta da' Caracci fi riceveva con indiffe-renza ognuno, e che con molto profitto vi fi ftudiava dal naturale le più difficili attitudini, il Reni pel defiderio di avanzarfi nell' arte, fi fece introdurre in effa, raccomandato diftintamente a Lodovico. Ritrovati pofcia in effetto veri i vantaggj, che fi decantavano di quell' accademia; mercè gli amorevoli tratti, e l' attenzione de' tre maeftri nell' inftruire la gioventù; s' invaghì fortemente di feguitare, e di appropriarfi ancora il loro ftile, perchè fondato full' imitazione del vero. Ed allora venne altresì a diftinguere quanto ammanierato foffe il modo, che nel dipignere ufava il fuo maeftro Calvart.

Laonde giornalmente portavafi Guido a veder lavorare l' accreditato Lodovico, il quale nello fteffo tempo cortefemente gli additava le neceffarie avvertenze, per bene operare. Di effe fervivafi il giovane, con indicibil giubbilo dell' animo fuo, nel condurre quelle operette, che avea fra mano. Ciò offervato dal Calvart, difpettofamente cancellava col dito, quanto il Reni di nuovo e di leggiadro poneva ne' fuoi dipinti: e pofcia con iftrepitofe grida avviliva l' infingarda e fcoftumata maniera de' Caracci; così da lui per difprezzo nominata. A tali replicati affronti non ebbe mai ardire il rifpettofo fcolare di fargli alcuna refiftenza, e nè meno di lamentarfene. Un giorno però, che il fantaftico e furiofo Calvart s' avanzò per la fuddetta cagione a percuoterlo malamente, egli allora fi fuggì dalla fua ftanza, e fotto l' indirizzo de' Caracci totalmente fi diede.

Ricevuto con parzialità in quella fcuola da Lodovico, principiò immediatamente ad impiegarlo: e tanto fu in feguito l' affetto, che i tre Caracci gli pofero, che a vicenda il facevano operare, ciafcheduno fu' proprj lavori; acciocchè veniffe a perdere affatto la prima maniera, che aveva apprefa dal Calvart. E perchè Guido era anche dotato dalla natura di una ve-

venuftà, e fattezze di volto maravigliofe, fpeffe volte Lodovico il teneva al naturale nel rapprefentar ne' fuoi quadri le figure degli fpiriti angelici.

GUIDO RENI

Quindi coll' affiftenza de' tre maeftri intraprefe Guido il primo lavoro in pubblico; e quefto fu una tavola per la chiefa di San Bernardo, efprimente Maria Vergine in gloria, coronata dall' Eterno Padre, e dal divin Figliuolo, e nel piano alcuni Santi. Poi colorì i quadri, che furon pofti a un altare della Madonna di San Luca; e le altre pitture, che fono accuratamente notate dal Malvafia (1). Non tralafciava frattanto di occuparfi in fervire i Caracci medefimi; mentre a richiefta loro copiò la tavola dell' Elemofina di Santo Rocco, ed un Depofto di Croce con diligentiffima imitazione.

L' avanzamento notabile, che giornalmente facevafi da Guido, vien afferito, che alquanto difpiaceffe ad Annibale, il quale oramai non avrebbe voluto, che il cugino ed il fratello fi foffero dati tanto penfiero nell' infegnargli quei mirabili tratti, ch' eran proprj unicamente de' loro indefeffi ftudj. Intorno a ciò fecene doglianza con Lodovico, allorachè il Reni coloriva la tavola della Vergine, che apparifce a San Diacinto, per la chiefa di San Mattia. In effa, ficcome eranvi figurati molti Angeli in gloria, Lodovico cordialmente moftravagli il vero modo di formare i putti, ne' quali la rotondità della carne dee graziofamente coprire ogni rifentimento de' mufcoli.

Ma benchè gradite foffero fommamente da' fuoi concittadini le primizie pubblicate dal giovane, e la vivace maniera nel colorirle; tuttavolta reftava fofpefo l' animo fuo nell' indagare un più delicato e naturale ftile, che da tutti gli altri profeffori lo aveffe plaufibilmente diftinto. Formava egli intorno a ciò una vafta idea, che peravventura a null' altro ferviva, che a viepiù confondergli la mente; poichè nell' elezione delle parti di quella foave armonia, che meditava, ancora non giugneva a ftabilirne l' unione. Quanto però col frequente penfare non gli era fin allora riufcito, da un difcorfo fentito cafualmente dal grand' Annibale, reftò appieno illuminato e inftruito il fuo immaginare.

Decantavafi da per tutto la ftrepitofa maniera di colorire, ri-

(1) Nel Tom. II. Part. IV. della Felfina pittrice alla pag. 7.

GUIDO RENI

ritrovata in Roma da Michelagnolo da Caravaggio (1); talchè i ſuoi quadri venivano oramai ricevuti qual prodigioſa operazione dell' arte. Uno di eſſi capitato in Bologna, fu eſpoſto ſotto agli occhi de' Caracci, i quali poſtiſi attentamente a conſiderarlo, ritrovarono in effetto, che l' opera era di gran lunga inferiore alla fama, che dell' artefice correva. Quindi Annibale preſe a dire al cugino, ed al fratello, che chiunque con una maniera tutta oppoſta a quella foſſe uſcito in campo, aſſai commendabile ſarebbe ſtato appreſſo agl' intendenti. E ciò facilmente a ſenſo ſuo, poteva farſi, col ſolo contrapporre a quel fiero e cupo colorito, un altro tenero affatto e paſtoſo: e a quel lume caricato e cadente, un' aria aperta e chiara, in cui trionfaſſero le figure rotonde e rilevate nell' agilità, nella leggiadria, e nella proprietà degli atteggiamenti, dimoſtrati dalla grazioſa intelligenza di un eſtremo dolce nel lumeggiarle. E ſoprattutto aveſſe sfuggito poi d' eſprimere, come quegli faceva, indifferentemente il bello e il difettoſo della natura; e in quella vece ſupplito coll' elezione del più nobile, del più maeſtoſo, per decorar le mancanze, che talvolta s' incontrano nello ſteſſo originale.

Tanto diſſe Annibale, e tanto appreſe, come detto a sè in particolare, il Reni, che con altri ſcolari aveva aſcoltato i profondi ſentimenti di quel gran conoſcitore dell' ottimo: e compreſe altresì, che gli aveva ſcoperto quel ſentiero, a cui anſioſamente anelava; e che poſcia lo eſaltò ad eſſere rinomatiſſimo capo di maraviglioſa maniera. I principj, co' quali manifeſtò al pubblico la vaghezza del ſuo nuovo ſtile, furono le favole d' Orfeo, d' Euridice, e di Calliſto (2), che gli apportarono credito grande appreſſo agli amatori dell' arte, ed altrettanta perſecuzione da' profeſſori, che lo tacciavano di temerario; quaſi preſumeſſe di ſuperare gli ſteſſi Caracci. E tant' oltre ſi avanzarono i cattivi trattamenti degl' invidioſi, che finalmente Guido fu coſtretto a laſciar Lodovico, non ſenza qualche vicendevol diſguſto.

Allorachè il Reni laſciò i Caracci non era ancora francato nel maneggiare le tinte a freſco; onde per abilitarſi anche in que-

(1) Di *Michelagnolo Merigi* da Caravaggio ſcrivono il *Baglioni*, il *Sandrart*, il De *Piles*, il *Felibien*, il *Le Comte*, il *Baldinucci*, il *Bellori* ed altri.

(2) V. nel *Malvaſia*. e nello *Zanotti* la ſtima di queſti dipinti, fatti in varj luoghi, ed in iſpezie in caſa *Lambertini* ecc.

queſto modo di colorire, e poter liberamente intraprendere tutt' i lavori, s' accoſtò a Gabbriello Ferrantini bravo freſcante (1), da cui fu in breve tempo impratichito. Dipinſe allora in buon freſco le celebrate pitture della ſeparazione delle tenebre dalla luce, e la caduta di Fetonte, in caſa Zani. Dopo concorſe all' opere nel cortile di San Michele in Boſco, ove eſpreſſe San Benedetto nel deſerto, quando riceve i varj donativi, offertigli da quegli abitanti più vicini.

Eſſendoſi oramai Guido acquiſtato il credito di eccellente maeſtro, fu promoſſo nelle opere pubbliche della città, e preferito agli altri profeſſori, e allo ſteſſo Lodovico nelle pitture eſterne del palazzo del Poteſtà, e d' altri luoghi; come diſtintamente accenna il Malvaſia (2). Anche in Roma già correva la fama del valore di Guido; dimodochè molti furono i quadri, che gli venivano ordinati, e particolarmente una copia della ſtimatiſſima tavola di Santa Cecilia, dipinta da Raffaello (3), che incontrò diſtinte lodi da quei primarj artefici, e fra eſſi da Giuſeppe d' Arpino (4), il quale intrapreſo carteggio col Reni, non ceſſava d' invitarlo a Roma, promettendogli, che ivi non gli ſarebbero mancate occaſioni di farſi glorioſamente diſtinguere.

Vinto alla fine dalle corteſi e vantaggioſe eſibizioni, che gli venivan fatte, ſi portò a Roma in compagnia dell' Albano. Colà eſſendo ſtato lietamente ricevuto dall' Arpino, fu ſubitamente introdotto in varj lavori, che quaſi con violenza toglieva di mano a quei maeſtri. Godeva inoltre l' Arpino di ciò fare eziandio allo ſtravagante Caravaggio ſuo nemico; come ſeguì nella tavola della crociſiſſione di San Pietro, che quegli doveva dipignere per la chieſa di San Paolo alle tre fontane. Operò pure nelle chieſe di San Gregorio (5), della Santiſſima Trinità, della Vallicella, di Santa Maria della Vittoria, ed in quella della Viſitazione, di San Lorenzo in Lucina, ed altrove.

Non contento però l' Arpino di aver cotanto promoſſo il

Reni

(1) V. nel *Malvaſia* le notizie di queſto pittore.

(2) Nella Part. IV. del Tom. II. della Felſina pittrice ecc.

(3) Queſta fu collocata nella chieſa di San Luigi de' Franceſi.

(4) Di queſto eccellente profeſſore, v. il *Baglioni*, il *Le Comte*, il *Paſcoli*, l' Abregè del 1745. ecc.

(5) In queſta chieſa ebbe per concorrente il *Domenichino*, che colorì un' altra ſtimatiſſima tavola. V. il giudizio di Annibale intorno alla perfezione di amendue le pitture, profferito ſulle oſſervazioni, come diceſi da alcuni, fatte da una vecchierella. V. il *Malvaſia* nelle vite del Reni, e dello *Zampieri*, e le Oſſervazioni di Don *Vincenzio Vittoria*, e di molti altri ecc.

GUIDO RENI

Reni, volle in ultimo, ch' egli acquistasse anche la protezione del Cardinal Borghese, pel cui mezzo ottenne dal palazzo Pontificio un annuo assegnamento, e d' esser distintamente introdotto nella grazia di Paolo V.; sicchè di volontà del medesimo Papa gli fu data a colorire nel palazzo di Montecavallo una cappella, nella quale fece parimente la tavola dell' altare, rappresentante il mistero dell' Annunziazione.

L' applauso pertanto universale, che veniva fatto alle sue pitture: il benigno gradimento, che ne dimostrava il Pontefice, colla promessa d' impiegarlo presto in imprese grandiose di suo servizio: e le acclamazioni instancabili degli amici per la sua abilitade, pregiudicarono notabilmente a quel modesto concetto ed umile, che di sè fin allora avea sentito il pittore. Laonde cangiando in un subito opinione, s' invanì estremamente del proprio valore, stimando oramai non vi essere chi lo potesse paragonare; ed in ciò non eccettuava nè pure lo stesso Annibale (1). Incominciò inoltre a pretendere con alterigia e disistima altrui, prezzi straordinarj, e non mai usati, delle sue pitture. Ed in fatti, avendo incontrato qualche resistenza nel Tesorier Pontificio pel pagamento di quanto avea lavorato a Montecavallo, rispostegli arditamente, e con disprezzo; indi pieno di sdegno, inaspettatamente si partì di Roma, e fece ritorno a Bologna.

Ivi pose mano alla bellissima tavola della strage degl' Innocenti per la chiesa di San Domenico, la quale appena terminata, gli fu duopo tornare a Roma, per obbedire al Papa, che non permise, che un tal valentuomo si dichiarasse disgustato della Corte Romana. Volle primieramente, ch' egli fosse a suo talento soddisfatto: e poscia si fece ritrarre al naturale; permettendogli in questa occasione il lavorare alla di lui presenza colla testa coperta. Ma anche di questa segnalata distinzione, quantunque n' andasse egli fastoso; tuttavolta, dimostrandone noncuranza, dichiaravasi, che se tanto non gli avesse conceduto, o avrebbe lasciata imperfetta l' opera, o da per sè stesso si sarebbe coperto col cappello. Sicchè per tal motivo si protestava, che non curavasi di servire a' Principi, stimando lo stare a capo scoperto un' azione disdicevole alla sua gran virtù.

Dopo

(1) V. quanto ne scrive a lungo il *Malvasia*, e v. inoltre Don *Vincenzio Vittoria* nelle Osservazioni ecc.

Dopo impiegoſſi a colorire pel prefato Pontefice nella volta di una ſala, eretta ſull' arco nuovo, fatto erigere da Paolo V. nel Vaticano, tre ſpartimenti, nel maggiore de' quali eſpreſſe Sanſone in proporzion giganteſca, e in attitudine di uccidere i Filiſtei colla maſcella: e negli altri due, il medeſimo Sanſone, allorchè sbrana il lione, e quando ſi pone ſulle ſpalle le porte della città di Gazza. In un' altra volta del ſuddetto palazzo dipinſe parimente a freſco la venuta dello Spiritoſſanto ſopra Maria Vergine, e gli altri con eſſa congregati, la glorioſa Trasfigurazione del Signore, e la di lui mirabile Aſcenſione al cielo (1).

Avea inoltre penſato Paolo V. di ſervirſi di Guido, per colorire una cappella in Santa Maria Maggiore; ma la ſoverchia lunghezza, che vedeva impiegar dal pittore nell' opere: l' eſorbitante prezzo, che del ſuo dipignere pretendeva; e ſoprattutto la dannoſa diſtrazione, che gli apportava l' attendere perlopiù al giuoco, in cui s' era malavvedutamente viziato; non fecero così di ſubito riſolvere il Papa a far dar cominciamento al lavoro. Perlochè tediato il Reni da quell' indugio, impaziente al ſuo ſolito, ſi partì di Roma, e reſtituiſſi alla patria.

Giunto in Bologna terminò la ſtimatiſſima tribuna della cappella di San Domenico, nella chieſa allo ſteſſo Santo dedicata; ed anche la bella tavola per la chieſa de' Mendicanti. Indi proccurò di avere il gran quadro dell' Aſſunzione di Maria Santiſſima, che dovea colorirſi per la chieſa del Gesù della città di Genova. Di queſta pittura vantavaſi egli di averla levata dalle mani di Lodovico, e che gli foſſe ſtata pagata il doppio più, di quanto avea pattuito lo ſteſſo ſuo maeſtro. Dipinſe in ſeguito nella Madonna del Piombo, in San Tommaſo di Strà maggiore, nella Madonna di Santo Luca, ne' Servi (2); ne' Cappuccini; ed in altri luoghi pubblici, e palazzi di Bologna fece le tante maraviglioſe opere, che ſono deſcritte dal Malvaſia (3).

Quantunque oramai la maggior parte delle città d' Italia go-

(1) V. la Deſcrizione del palazzo Apoſtolico Vaticano, fatta da *Agoſtino Taia* alle pagg. 100., e 279.

(2) L' eleganti pitture a freſco, che ſono in queſta chieſa alla cappella di San Carlo, furono colorite da *Guido* nel breve ſpazio di una notte a lume di torcia.

(3) Nel Tom. II. Part. IV. della Felſina pittrice. V. ancora *Gio. Pietro Zanotti* nelle Pitture di Bologna, il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. II. Sec. IV. ecc.

GUIDO RENI

godeſſero diverſi quadri coloriti da queſto virtuoſo artefice ; non oſtante bramavano di avere in perſona l' autore ſteſſo , per ornare le loro patrie con qualche opera pubblica , condotta da' ſuoi pennelli . Per la qual coſa non potè eſentarſi di paſſare a Ravenna , a petizione del Cardinale Aldobrandini , per dipignervi a freſco nella Cattedrale la cappella del Santiſſimo ; ſiccome egregiamente eſeguì .

Parimente s' induſſe a trasferirſi in Napoli , per colorirvi la gran cappella di San Gennaro , di cui già ſi andava preparando cogli ſtudj opportuni al lavoro . Frattanto eſſendo accaduto , che uno de' ſuoi ſcolari di notte , nel tornarſene a caſa , venne da genti ſconoſciute malamente ferito , e poſcia minacciato di peggior trattamento . Un tale inaſpettato caſo miſe in molto ſoſpetto il Reni , il quale , ſiccome non mai aveva avuto riguardo per alcun ſuperiore , nè riſpetto pe' profeſſori medeſimi , dubitò ragionevolmente di qualche incontro più infauſto nella propria perſona . Sicchè in queſti ſoſpetti , che il ponevano in confuſione , una mattina fatto improvviſamente il bagaglio , ſi partì di naſcoſo , reſtituendoſi alla patria ; punto non curando il diſcredito del ſuo nome , nè il pericolo de' ſuoi più fidi e valoroſi allievi , da lui in Napoli ingratamente abbandonati .

Da queſta precipitoſa azione del Reni ebbe origine una lunghiſſima e noioſa ſerie d' inquietudini e d' infelicitadi , che indi giammai lo laſciaron vivere in pace . Due de' ſuoi ſcolari , ch' eran reſtati in Napoli (1) , non volleſero più tornare a ſervirlo ; anzi con lungo litigio lo moleſtarono pe' danni ſofferti . S' aggiunſero ancora i diſturbi , che principiarono a promuovergli ne' tribunali i creditori , per eſigere quelle rilevanti ſomme di denaro preſtatogli ; e che il Reni nel giuoco aveva prodigamente diſſipate .

Decadè pure , in quanto a sè , da quell' alta ſtima ; che forſe troppo altiero facevalo eſſere della propria virtù ; col darſi alla pratica di gente venale , che col finto preteſto di ſovvenirlo nelle ſue gravi urgenze , gli ſomminiſtravano i denari per le liti , e pe' creditori ; e poſcia lo coſtringevano a lavorare a prezzi aſſai moderati per lor vantaggio . Arrivò a tanto final-

(1) Queſti furono *Franceſco Geſſi* , e *Gio. Giacomo Sementi* , che riuſcirono due eccellenti ed accreditati profeſſori .

finalmente l' autorità di coloro ſopra l' anguſtiato Guido, che il tenevano a dipignere forzatamente col pagamento di quaranta ducati il giorno; ed eſſi all' incontro facevano ſulle fatiche di lui indicibil guadagno.

Con sì laborioſo contegno gli riuſcì in più anni di pagare una parte de' debiti, e di avanzare molti contanti pe' ſuoi biſogni; di che ne ſtava lieto oltremodo. Ma volendo ritornare al divertimento del giuoco, per dar quiete, com' ei diceva, agli ſpiriti troppo affaticati; anche in queſto concorſe la fortuna a ſollevarlo dalle afflizioni colla vincita di quattromila doble. Non contentandoſi però della ſua ſorte, preteſe tentarla favorevole nell' altre occaſioni; ſicchè continuando a giuocare, perdè preſtiſſimo la vincita fatta: ed inoltre quanto avea in avanzo; e ſi riduſſe nuovamente nelle più eſtreme anguſtie, che aveſſe mai provato.

Perciò non ſia maraviglia, ſe le pitture, che queſto valentuomo conduſſe negli ultimi tempi del ſuo operare, non ſono di quella finita maniera, ch' era ſua ſolita; avvegnachè il ſenſo noſtro aggravato dal ſoverchio peſo de' diſguſti, malagevolmente ſi trova in iſtato di concepire quell' alte fantaſie, che agli ſtudioſi abbiſognano. Così la mente del Reni, occupata ritrovandoſi da sì numeroſi e moleſti penſieri, non potè dimoſtrare ne' ſuoi dipinti il primiero valore, e la grazia inarrivabile, che ſempre in eſſi trionfava.

Proſeguendo il Reni, benchè avanzato in età, a lavorare aſſiduamente, incominciò a provare gl' incomodi di quello ſconcerto, che già nel ſuo interno s' era formato. L' infiacchimento degli ſpiriti vitali, oramai il rendeva inabile alle operazioni della mente e della mano; un' intollerabil ſete, ed una tetra malinconia, fieramente il tormentavano. Contuttociò proccurava con coraggio di ſuperare la gravezza del male, che ogni giorno rendevaſi più occultamente maligno.

Non potendo alla fine più reſiſtere alla violenza de' ſintomi, s' abbandonò nel letto. Saputoſi ciò dagli amici, lo fecero traſportare in luogo di maggior comodo, ove aſſiſtito continuamente da loro, e da molti gentiluomini ſuoi parziali, ſi diſpoſe a incontrare con raſſegnazione il terribil momento del ſuo paſſaggio. Frattanto pregava inſtantemente gli aſſiſtenti, ac-

GUIDO RENI

ciocchè in nome ſuo domandaſſero perdono a tutti delle ſtravaganze, e delle ſtranezze, che loro aveva uſate; proteſtandoſi con ingenuità eſſer ciò ſeguito per troppo appetito immoderato di gloria, e non mai da malignità di cuore verſo di eſſi. Con tali ſentimenti adunque placidamente ſpirò l'anno della noſtra ſalute 1642., e dell'età ſua il ſeſſanzetteſimo.

Al ſuo cadavere, veſtito dell'abito de' Cappuccini, fu data con diſtinta pompa ſepoltura nella chieſa di San Domenico della città di Bologna ſua patria.

Se molti invero furono gli ſpiacevoli modi, co' quali regolava per ordinario le proprie azioni queſto eccellentiſſimo profeſſore; molte altresì erano le lodevoli prerogative, che adornavano l'animo ſuo, e volentieri il facevano impiegare in altrui benefizio e vantaggio. Fra eſſe tralaſciar non deeſi di notare, come egli fu liberaliſſimo del ſuo ſapere con quegli artefici, che a lui ricorrevano nelle difficoltà dell'arte. A queſti dava l'invenzione de' ſoggetti, e talvolta gli faceva i diſegni: e ſe occorreva, gli coloriva anche i cartoni; e poi ritoccava loro le pitture con grande amorevolezza e pazienza. Fu benigno e diſcreto cogli ſcolari obbedienti, permettendogli, che ſi aiutaſſero copiando le opere ſue più commendabili; e indi eziandio le emendava, ed aggiugneva di ſua mano quelle parti, che la capacità di eſſi non era potuta arrivare a penetrarne, ed imitarne le finezze.

Per dare in ultimo una general notizia de' componimenti diverſi, coloriti dall'incomparabil pennello del Reni, diremo eſſer queſti innumerabili per la quantità, e ſtimabiliſſimi per la ſingolar maniera, e per le peregrine invenzioni; avendo in eſſi felicemente rappreſentato, quanto di più curioſo e dilettevole hanno deſcritto i dottiſſimi mitologi e poeti della Greca, e della Romana erudizione (1). Quelle tele poi, che alla morte del Reni furon trovate, parte abbozzate, e parte condotte a buon termine, ſon pure in qualche numero (2); ſiccome i diſegni, ch'ei fece per proprio ſtudio, che tutti ſon conſervati con grande ſtima dagli amatori delle belle arti, e da' profeſſori.

(1) V. la maggior parte delle pitture del *Reni*, i ſoggetti, ed i luoghi ove eſiſtono, nel *Malvaſia* Tom. II. Part. IV., nel *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI., nel *De Piles* Abregè ecc., nel *Felibien* Tom. III. Entr. VII., nel *Baldinucci* Decenn. II. Part. III. Sec. IV., nell'Abregè del 1745. Tom. I. ecc.

(2) V. la nota, che ne fa il *Malvaſia* nel ſoprammemorato Tomo II. alla pag. 56.

GUIDO RENI

Parte de' ſuoi ſquiſiti penſieri intagliò egli medeſimo a bulino; ma ſiccome gli riuſciva una tale inciſione troppo infelice nel taglio, cambiò maniera, operando più dolcemente coll' acqua forte (1). Altri furono intagliati da braviſſimi bulinisti, contandoſene da alcuno fino preſſo al numero di trecento pezzi (2).

Dilettoſſi ancora il Reni nella ſua gioventù di lavorare nella ſcultura; modellando primieramente per ſuo profitto le accreditate fatture de' valentuomini. Indi ſcolpì nel marmo la belliſſima teſta del Seneca, che ricavò in Roma: una teſta del Salvatore: un grazioſiſſimo puttino; e le due ſtatue rappreſentanti San Pietro, e San Paolo, le quali ebbero luogo nella chieſa di Santa Caterina di Bologna.

Laonde meritamente viene encomiata la virtù del Reni da tanti uomini ſcienziati ne' loro ſcritti; come diſtintamente ſi può vedere appreſſo al Malvaſia (3), che ne riporta diligentemente il nome di eſſi, e le lodi particolari.



(1) V. il numero de' rami intagliati da *Guido* nel *Malvaſia* Tom. I. pag. 113., e in M. De *Marolles*.

(2) V. nel ſuddetto Tomo del *Malvaſia* alla pag. 114., nel De *Marolles*, nel *Le Comte* Tom. III., nell' Abregè ſopraccitato Tom. I.

(3) Nella Part. IV. altre volte citata.



TIBURZIO PASSEROTTI
PITTORE

Dom. Campiglia del. | Carlo Gregori

T I B U R Z I O
P A S S E R O T T I
P I T T O R E.



NON molto diſſimile dalla franca maniera di Bartolommeo Paſſerotti ſuo genitore e maeſtro (1) fu quella, che vedeſi praticata nelle pitture dell' induſtrioſo e fortunato profeſſore TIBURZIO. Queſti nel tempo del ſuo fiorire, ch' era circa all' anno 1575. eſercitò in Bologna ſua patria con gran decoro l' arte; poichè co' proprj guadagni, uniti alle facultà paterne, potè ſupplire comodamente alle ſpeſe di uno ſplendido trattamento per tutta la ſua famiglia.

TIBURZIO PASSEROTTI

Le prime opere, ch' egli colorì, ſi dice eſſere ſtate alcune invenzioni di ſuo ſtudio, alle quali diede però compimento coll' aſſiſtenza del padre. Altrettanto praticò nella tavola per la chieſa di San Giacomo maggiore, in cui rappreſentò il martirio di Santa Caterina, che conduſſe con tali ſtudiati ſcorti in quelle figure de' manigoldi, feriti improvviſamente dallo ſpezzarſi degli ſtrumenti adattati alla di lei paſſione, che per queſta pittura ſalì in ſommo pregio l' abilità ſua, ed il ſuo nome. Egli all' incontro prevalendoſi a proprio vantaggio di un ſomigliante credito, incominciò a farſi pagare con prezzi ſtraordinarj le ricercate fatture de' ſuoi pennelli.

Continuò Tiburzio in ſeguito a dimoſtrarſi valoroſo in altre tavole dipinte per quelle chieſe, e particolarmente in Santa Cecilia, ove rappreſentò i Santi Girolamo e Franceſco genufleſſi avanti alla Vergine Santiſſima: e in Santa Maria Maſcarella, l' Aſſunzione della Madre di Dio; ſiccome nella chieſa di Santa Maria Maddalena fece la tavola co' Santi Franceſco

e Ia-

(1) V. le notizie di queſto pittore, ſopra alla pag. 9.

TIBURZIO PASSEROTTI

e Iacopo l' Intercifo . Parimente per la chiefa di San Giovambatifta dipinfe il quadro del San Francefco , che adora il Crocififfo ; e per quella di San Guglielmo , l' altro dimoftrante Maria Vergine in atto di far benedire dal fuo divino Infante diverfi Santi (1) .

Il fuperfluo rigore però de' prezzi , che quefto artefice pretendeva efigere per le fue pitture , fa credere , che poco di più gli deffe occafione di operare ; e quei quadri , che di proprio capriccio o ftudio averà per avventura coloriti , non hanno avuto chi di loro abbia fatta menzione alcuna . Di ficuro abbiamo dal Malvafia (2) , ch' egli perlopiù attendeffe a raccorre uno ftudio de' più accreditati difegni , pitture e modelli di valentuomini ; ed oltracciò faceffe un' erudita fcelta di libri rari , di medaglie antiche , di gemme , di cammei , e di varie curiofe produzioni della natura ; le quali tutte confervava in un mufeo con molt' efattezza , e buon ordine .

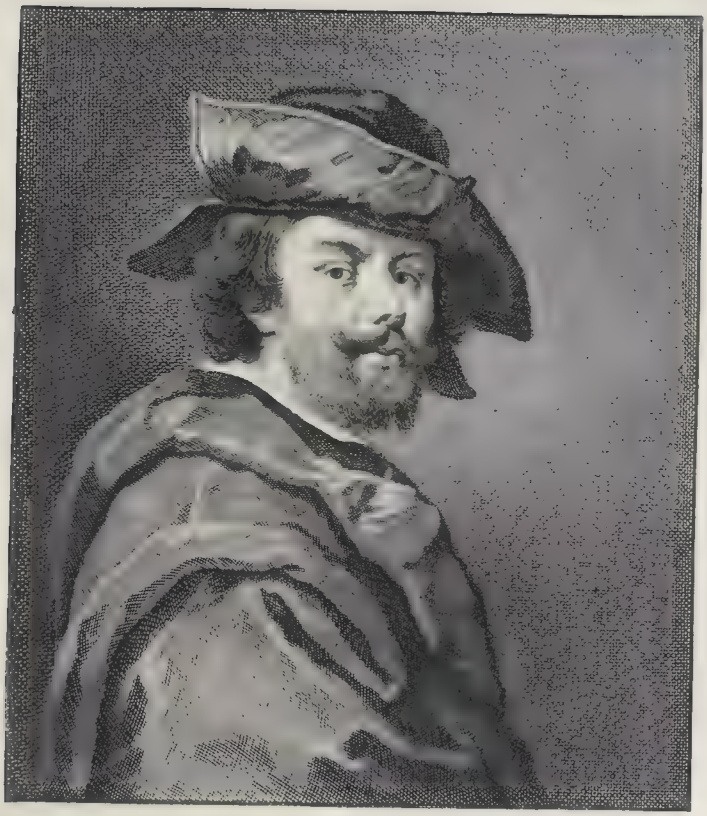
Per tal mezzo divenne nominatiffimo non folamente per tutta la patria , quanto ancora ad ogni forta di foreftieri , che in paffando di Bologna , venivano immediatamente introdotti nella cafa di Tiburzio a confiderarvi quel compleffo univerfale di ftudiofe offervazioni .

Godeva egli frattanto di quefto applaufo , e tutto occupavafi in accrefcere il numero , e la rarità del fuo mufeo . Più volte trovò rifcontro di venderlo con iftima maggiore della valuta ; ma perchè di foverchio l' apprezzava , non volle mai privarfene , non oftante qualunque grand' offerta , ed impegno . Dopo la di lui morte , che non fappiamo quando feguiffe , quefta raccolta avrà forfe incontrata la fteffa forte , che di tant' altri fingolari ftudj tutto giorno addiviene .

CRI-

(1) In quefta tavola , qualunque ne foffe la cagione , variò sì fattamente la fua maniera folita , che fe non foffe certo effer quella ftata dipinta da *Tiburzio* , in vero non farebbe mai creduta da chiunque opera fua .

(2) Nel Tom. I. Part. II. pag. 238. della Felfina pittrice .



CRISTOFANO ALLORI
detto il BRONZINO
PITTORE

CRISTOFANO ALLORI

DETTO IL BRONZINO

PITTORE.



A noſtra città di Firenze fu la patria dello ſtimatiſſimo pittore CRISTOFANO ALLORI. Nacque egli il dì 17. d' Ottobre dell' anno 1577., e ſotto la direzione di Aleſſandro ſuo padre (1) ſi francò bravamente nell' arte. Per qualche tempo ſeguitò ad imitare la maniera paterna; ma poſcia datoſi a ſtudiare l' eſatta naturalezza nel diſegno di Santi di Tito (2), e l' elegante e vivace modo di colorire uſato dal Cigoli (3), venne a formarſi genialmente uno ſtile, in tutto differente da quello di Aleſſandro; lo che egli di mala voglia ſoffrendo, ne faceva con eſſo, e cogli amici continue amariſſime doglianze.

CRISTOFANO ALLORI

Nulla oſtante però il diſpiacere, che ne dimoſtrava il padre, Criſtofano oramai impegnato nell' elezione di una miglior maniera, proſeguiva a operare, e a farſi diſtinguere con diverſi quadri, condotti ſul guſto del Cigoli. Di ciò ſemprepiù mal ſoddisfatto Aleſſandro gli fece proporre per alcuni gentiluomini, amici d' ambedue, che ſiccome oſtinatamente egli voleva allontanarſi da quanto gli aveva inſegnato, almeno per ſua conſolazione ſi foſſe ſervito d' una ſtrada di mezzo, che non dimoſtraſſe in tutto lo ſtile ſuo, nè quello di altra ſcuola, che allora fioriſſe. Al che bizzarramente riſpoſe Criſtofano, che il ri-

(1) V. le notizie di *Aleſſandro Allori* nel Vol. I. di queſta ſerie, alla pag. 171.

(2) Le notizie del ſuddetto pittore *Santi di Tito*, v. nel ſopraccitato Vol. I. alla pag. 181.

(3) V. parimente le notizie di *Lodovico Cardi*, detto il *Cigoli*, ſopra alla pag. 55.

CRISTOFANO ALLORI

ricorrere a' compenſi medj , eran ſotterfugj di coloro , che riconoſconſi inſufficienti a francamente inoltrarſi nella via ſicura ; e che il camminar ne' mezzi , come gli veniva con anſietà propoſto , oſſervava eſſer viaggio , ſolito praticarſi unicamente da' vetturali , e dalle beſtie.

Per togliere finalmente ogni ſperanza al padre , ch' egli foſſe giammai per adattarſi alle di lui opinioni , ſi allontanò totalmente dalla ſua caſa , aprendo una nuova ſcuola . Il primo lavoro , che in quel tempo Criſtofano eſponeſſe al pubblico , fu la lodatiſſima tela , eſprimente un fatto del Beato Manetto ; e queſta ebbe luogo nella chieſa de' Servi , nella cappella medeſima , ove Aleſſandro avea colorita la tavola colla Natività di Maria Santiſſima . Dipinſe poſcia il quadro col San Piero naufragante , che fu poſto nella cappella del Crocifiſſo della chieſa di Santa Trinita .

Altre ſtimabili pitture , colorite da queſto valentuomo deſcrive il Baldinucci (1) notandone anche i luoghi , ove conſervavanſi . Nel numero di eſſe rammenta una Giuditta in atto di aver troncata la teſta ad Oloferne (2) : una Maddalena nel deſerto : un San Giovanni , e un San Franceſco orante , dimoſtrati nella grandezza del naturale . Aveva pur dato principio a una tavola coll' adorazione de' Magi ; ma a queſta però non diede mai l' intero compimento (3) .

Ebbe Criſtofano inoltre una particolar grazia e maniera nel dipignere in piccoli ſpazj numeroſi componimenti di figure intiere . Alquanti di queſti colorì in ovati della grandezza di mezzo palmo ; ne' quali invero pare impoſſibile , come l' occhio e 'l pennello ſi ſieno inſieme accordati a formare cotanto minuti lavori , eſattamente toccati con vaghezza , correzione e rilievo . Molto più piccoli ancora della ſuddetta forma ſi veggono in qualche quantità effigiati diverſi ritratti al vivo di femmine , che allora vantavano maggior diſtinzione per la bellezza , e per la corteſia .

Anche nel colorire i ritratti al naturale in grande fu ſingolare e ſtimato ; poichè quanti ne conduſſe , ſon tenuti in

ſommo

(1) Nel Decenn. II. Part. III. Sec. IV.

(2) Nel volto della Giuditta ritraſſe al naturale l' effigie d' una bella femmina , chiamata *Mazzafirra* , da lui perdutamente amata : ed il medeſimo faceva in tutte le ſue pitture , quando occorrevagli eſprimere figure di donne ; e nella teſta reciſa dell' Oloferne , effigiò il proprio ritratto , dipignendolo dallo ſpecchio .

(3) V. il *Baldinucci* nel luogo ſopraccitato , ed il *Bocchi* nelle Bellezze di Firenze .

Cristofano Allori

ſommo pregio , per la felice eſpreſſione , con cui faceva riſaltare , non ſolamente le parti principali ed importanti della teſta ; quanto eziandio nel dimoſtrare qualunque atto o movimento proprio del ſoggetto rappreſentato . Una ſomigliante prerogativa riconoſciuta nel noſtro Criſtofano , diede motivo al Granduca Ferdinando I. di eleggerlo a proſeguire il lavoro della gran ſerie di ritratti degli uomini famoſi d' ogni età , che adornano i corridori di queſta Imperial Galleria (1) .

S' applicò ancora Criſtofano a dipignere i paeſi ſulla vaga ed applaudita maniera , che praticava allora Adriano Fiammingo (2) . Vero è però , che in quei pochi quadri , che dipinſe l' Allori di paeſi , vi ſi conoſce un tocco più diligente e riſoluto ; e veggonſi anche arricchiti con gruppi di varie figure , mirabilmente diſpoſte ed atteggiate .

Ed in fatti , in tutto quello , che s' impegnò ad operare queſto valentuomo riuſcì ſingolare : e ſe non foſſe ſtato sì incontentabile nel ſoddisfarſi con replicati ſtudj ſopra qualunque coſa , ancorchè di una ſemplice piega , in maggior numero ſi potrebbero avere le opere colorite di ſua mano . De' diſegni poi , ch' ei toccava egregiamente con matita roſſa e nera , in maggior copia eſiſtono nelle raccolte più nominate ; avvegnachè queſti replicate volte , e in diverſe maniere tornava a fargli dal naturale ; e nulladimeno non eſſendoſi ancora pienamente appagato , ponevaſi alla fine egli medeſimo nell' attitudine , che avrebbe voluta , e allora facevala diſegnare da qualche maeſtro . Altrettanto fantaſtico era nell' eſpreſſion degli affetti , pe' quali non ſembrandogli mai di ritrovare la verità , ponevaſi allo ſpecchio , ed ivi adattavaſi a dimoſtrare l' interna paſſione , che volea far naturalmente riſaltare nelle azioni delle ſue figure .

Fu inoltre Criſtofano aſſaiſſimo divertito ne' ſuoi ſtudj dal diletto del canto , del ſuono , del ballo , e dall' attendere a comporre diverſe rime in iſtile Berneſco (3) . Quello però , che principalmente pregiudicaſſe a queſt' artefice , e che gli

Vol. II. T con-

(1) Queſta rariſſima ſerie , che contiene i ritratti di molte famiglie ſovrane , e degli uomini illuſtri per nuove invenzioni , o coſpicui per profeſſioni e ſcienze , oltrepaſſa fino al preſente il numero di cinquecento quadri . Parte di eſſi erano ſtati già dipinti da *Criſtofano dell' Altiſſimo* celebre pittore , e da altri valoroſi artefici .

(2) V. le notizie del paeſiſta *Adriano Baver* , detto il *Fiammingo* , nel *Sandrart* , nel *De Bie* ecc.

(3) Alcune ottave dirette al Granduca *Ferdinando I.* ſi veggono ſtampate . Altre ſue poeſie ritrovanſi nelle raccolte mss. ; benchè in queſte ſiano invero attribuite a *Criſtofano* molte delle rime , che realmente ſono del celebre pittore *Agnolo Bronzino* .

CRISTOFANO ALLORI

consumasse col tempo la sanità, e tutt' i copiosi guadagni fatti nell' arte, fu la dissolutezza degli amori, da' quali era tenacemente invischiato. Talchè alla fine tutto cancrenato, ebbe termine la sua miserabil vita nell' anno 1621., e dell' età sua il quarantaquattresimo.

Il suo cadavere, accompagnato dagli Accademici del Disegno, fu esposto nella chiesa di San Cristofano, ove nella tomba de' suoi antenati gli fu dato sepoltura.

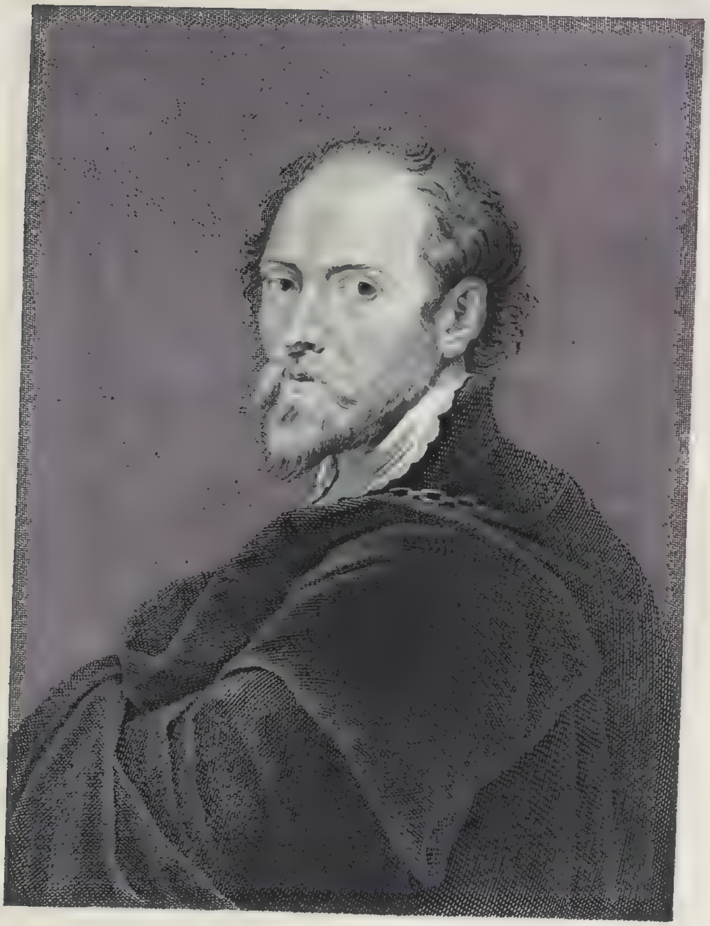


PIE-



PIETRO PAOLO RUBENS

PITTORE



PIETRO PAOLO RUBENS

PITTORE

PIETRO PAOLO RUBENS

PITTORE.

QUELLA ſomma eſtimazione, dimoſtrata da' Principi, e dalle nazioni per l' arte liberale della pittura, ſempremai derivò dal merito della virtuoſa induſtria, con cui molti eccellenti profeſſori ſi affaticarono di perpetuare in eſſa il nome loro. E viepiù diſtinti e riſpettabili poi i medeſimi profeſſori ſi renderono, alloraquando, alla perfezion de' pennelli, ebbero in ſorte di unire la cognizione e la pratica delle ſcienze e delle diſcipline più nobili; come appunto ſeguì nella perſona del rinomato artefice Pietro Paolo Rubens, che per le belle e rare doti, che l' ornavano, fu meritamente premiato da' Grandi, applaudito da' dotti, ed amato univerſalmente da tutti.

Seguì il natale del Rubens il dì 28. di Giugno dell' anno 1577. nella città di Colonia, ove i di lui genitori, a motivo di godervi una maggior quiete, s' erano per qualche tempo allontanati dalla lor comun patria Anverſa. Quietate alla fine le turbolenze civili, ſi reſtituirono alla propria caſa, continuando a far educare il figliuolo nelle lettere, ed in altri ſtudioſi eſercizj. Ma ſiccome in Pietro Paolo, col creſcer degli anni, appariva nel volto una maeſtoſa bellezza, e nella perſona una grazioſa diſinvoltura, che animava ogni ſua azione; la Conteſſa di Lalain fece premuroſe ricerche a' ſuoi parenti, acciocchè le concedeſſero il giovanetto, che prometteva di tenere appreſſo di sè, in qualità di paggio favorito.

Quantunque diſgradevole foſſe al Rubens un tale impiego; come onninamente contrario al proprio genio, dedito alla quiete, ed al ritiro, neceſſarj alle applicazioni, che avea intra-

PIETRO PAOLO RUBENS

traprefe ; non oftante per obbedire a' fuoi maggiori , accettò l' invito . Vero è , che nel tempo della fua dimora in quella corte fi tenne fempre lontano dalla crapula , e dal licenziofo modo di vivere , che vedeva dagli altri praticarfi ; e in quella vece attendeva coftantemente a' fuoi diletti ftudj .

Finalmente coll' occafione della morte del padre , ottenne da quella Signora il bramato congedo , ritirandofi colla madre , alla quale manifeftò la fua volontà , ch' era di applicarfi all' arte della pittura . Condefcefe la madre alle inclinazioni del figliuolo , facendolo raccomandare alla direzione di Tobia Vanhoech (1), col quale diede principio a difegnare , e nel tempo fteffo , per fecondare la vivacità del fuo ingegno , s' efercitava ancora co' pennelli , dipignendo tutte le lezioni , che riceveva .

Le ftravaganti maffime però , colle quali fi regolava quefto fuo maeftro , come totalmente oppofte al di lui morigerato coftume , gli diedero un giufto motivo di preftamente lafciarlo , e di paffare nell' altra fcuola di Ottavio Van-Veens di Leiden , abitante allora in Anverfa (2) . Con effo profeguì egli quietamente a ftudiare , ma con tanto infolito profitto , che gli fteffi profeffori maravigliandofene , attribuivano ciò ad un dono fpeziale della natura conceduto all' induftriofo giovane . Fralle pitture , che allora ei fece , una è il quadro , efprimente il martirio del Principe degli Apoftoli , che mandò a regalare alla chiefa del medefimo Santo in Colonia , in memoria d' aver egli ricevuto in quel luogo le acque facrofante del Battefimo .

Pervenuto adunque coll' indefeffa applicazione al poffedimento di qualche maggior lume nell' operare , determinò di trasferirfi nell' Italia , per quivi fugli efemplari de' noftri incomparabili maeftri perfezionare quei nobili ed alti penfieri , che s' era formati nell' idea ; cioè , di unire con eleganza ne' fuoi dipinti , la grandiofità delle forme , e la naturalezza dell' efpreffione , da effi fondatamente adoperate . La prima città , in cui trovaffe opere da offervare fu Mantova , da Giulio Romano , e da altri valentuomini molto adornata (3) .

Ivi portatofi ad inchinare il Duca Vincenzio I. , affai celebrato

(1) Di quefto pittore , v. il *Sandrart* , il *Felibien* , il *Baldinucci* ecc. Altri affegnano per primo maeftro del *Rubens* , il pittore *Adamo Vanboort* .

(2) V. quanto fcrivono del fuddetto pittore , il *Sandrart* , il *Felibien* , il *Van-Mander* , il *Baldinucci* ecc.

(3) V. le notizie di *Giulio* nel Vol. I. alla pag. 81.

Pietro Paolo Rubens

brato per la ſua pietà, e per l' affetto parziale, che dimoſtrava pe' virtuoſi, fu dal medeſimo ricevuto con ſegni di amore, e di grande ſtima. Colla frequenza poi delle viſite, che gli faceva, e colla gentilezza delle ſue oſſequioſe maniere, che uſava, s' inſinuò talmente il Rubens nell' animo di lui, che ne ottenne a ſuo talento tutta la famigliarità e protezione. Fecegli il ritratto al naturale; ed in ſeguito colorì anche quelli degli altri Principi viventi della ſua caſa.

Quindi volendo il Duca inviare al Re Filippo III. delle Spagne alcuni prezioſi donativi, ſcelſe l' accorto pittore, acciocchè in ſuo nome gli preſentaſſe al prefato Monarca. Tanto mandò ad effetto il Rubens, e con tal feliciſſimo incontro, che ſubitamente guadagnoſſi il patrocinio del Re, e l' amore di tutta quella corte; nella quale laſciò fin d' allora di sè ſteſſo una gratiſſima memoria.

Reſtituitoſi a Mantova, oltre a' ricchi premj, con cui era ſtato già accompagnato nella ſua partenza dal Re di Spagna, altri generoſamente gliene diede il Duca; il quale eziandio gli offerſe tutto il comodo di paſſare, e di trattenerſi in Roma, per impararvi, quanto era in ſuo piacere, la maggior perfezione dell' arte. Accettata dal Rubens sì favorevole occaſione, andò a Roma, e con uno ſtudio indefeſſo v' appreſe l' uſo dell' ottimo, e del vago. Varie ſon le pitture, che in queſto tempo egli ebbe commiſſione di condurre per alcuni perſonaggj; delle quali puoſſi vedere il Baglioni (1). Dipinſe pure per la chieſa di Santa Croce in Geruſalemme tre tavole; in una rappreſentò Santa Elena, in atto di adorare la Croce del Redentore; e nelle altre due, quando Gesù fu coronato di ſpine, e allorchè confitto ſulla Croce, viene da' manigoldi ſollevato da terra.

Dato compimento al lavoro delle ſuddette tavole, volle portarſi a Venezia, per oſſervare le maraviglioſe pitture di quella rinomata ſcuola. Applicò molto fra eſſe all' operar di Tiziano, e di Paolo Veroneſe, da' quali imparò a formare l' impaſto di uno ſtupendo colorito. Indi tornato a Roma accettò l' impegno d' inventare per la chieſa di Santa Maria e Gregorio in Vallicella tre tavole. In quella, che fu poſta al-

l' al-

(1) Nella Giornata v., il *Bellori*, il *Baldinucci*; e le Deſcrizioni delle coſe notabili di Roma.

PIETRO PAOLO RUBENS

l' altar maggiore, vi efpreffe una Madonna col divin Figliuolo in braccio (1); e nelle altre, ch' ebbero luogo agli altari laterali, rapprefentò San Gregorio Papa con diverfi Santi; e Santa Domitilla in compagnia di alcuni martiri.

Di Roma fi trasferì a Genova, ove dopo aver fatti molti ritratti al naturale, dipinfe alquante tele efprimenti poetiche invenzioni, fralle quali lodatiffime furon quelle di Ercole e Iole: d' Adone morto e foftenuto nelle braccia da Venere. Pofcia colorì le due celebratiffime tavole per la chiefa del Gesù, rapprefentando in una la Circoncifione di Crifto; e nell' altra Sant' Ignazio in atto di render la fanità a diverfi infermi e languenti. Ivi attefe pure allo ftudio dell' architettura, ricavando molte piante di quei palazzi e chiefe più cofpicue (2).

Abbandonata pertanto l' Italia, che fu sì provida ed amorevol nutrice de' fuoi ftudj, fe ne tornò in Anverfa, ove oramai era precorfa la fama degli acquifti fatti dal loro ftimato concittadino; e molto più s' accrebbe poi il concetto in effi della fua grande abilità, alloraquando nell' opere, che vi dipinfe, confermò co' fatti, quanto l' opinione comune in favor fuo teneva. Le prime cofe, ch' ei dipinfe nella patria furono alcune ftorie facre per la chiefa di San Domenico. Dopo colorì in quella Cattedrale i quadri della Depofizione di Croce, e dell' Affunzione di Maria Vergine, ed altri facri mifterj.

Nè quefte folamente furono le pitture, che nelle chiefe d' Anverfa faceffe il Rubens; avvegnachè moltiffime fono, ed in ifpezie ne' Gefuiti, ne' Francefcani, in San Michele, nella Badia di Sant' Amante, ed altrove. In gran numero fimilmente fon quelle tavole da altare, che per tutte le Fiandre ebbe commiffione di colorire; ficcome le continuate pitture di quadri, rapprefentanti non tanto ftorie facre e profane, quanto ancora gran parte di quello, che nella fterminata ferie delle mitologiche narrazioni avea ftudiato. Da' fuddetti fonti adun-

que

(1) Altro bel quadro pel fuddetto altare avea già dipinto il *Rubens*, in cui figurava la Beata Vergine in alto con molti Angeli, e fotto San Gregorio Papa con varj Santi; ma perchè il gran lume naturale di faccia impediva il poterlo godere nella fua veduta, non permife, che così difettofo fi lafciaffe in quel luogo; laonde colorì quella, che ora vi fi vede, adattandofi in miglior forma a' lumi. Il quadro primo trafportollo feco in Anverfa, e dopo qualche tempo lo collocò fpontaneamente in un' altare della Badia di San Michele.

(2) Quefti ftudj, uniti a diverfi precetti di pittura, ed altre utiliffime regole pe' profeffori, furon pubblicati colla ftampa dal medefimo *Rubens* in Anverfa l' anno 1622., a fine, com' egli fteffo fi protefta, di torre dalla Fiandra quella barbara maniera di operare, che allora praticavafi, ed introdurvi da per tutto il buon gufto Italiano.

PIETRO PAOLO RUBENS

que ritraea egli ſtupende invenzioni, ch' eſprimeva con moltiplicità di figure; come ſon quelle di tanti Baccanali, delle battaglie delle Amazzoni, de' ratti e de' combattimenti de' Sabini co' Romani, ed altri copioſi ſoggetti (1).

Era oramai il nome del Rubens con gran fama trapaſſato nelle principali corti dell' Europa; perlochè gli ſteſſi Sovrani compiacevanſi nell' oſſervar le ſue opere, ed inſieme bramavano, che il vigore ed il guſto di quei pennelli ornaſſero i loro palazzi e gallerie. Il primo adunque fra eſſi, che lo invitaſſe ad operare, fu la Regina di Francia Maria de' Medici, la quale accomodate le differenze, inſorte col Re Luigi ſuo figliuolo, ſi propoſe di abbellire la nuova fabbrica del palazzo di Lucemburgo. A tale effetto, chiamato alla ſua preſenza il pittore, fecegli oſſervare il luogo della galleria, che avrebbe voluto dipinta dalla ſua mano. Egli pertanto cavate le miſure degli ſpazj, ne' quali poteanſi adattare le pitture, fece ritorno in Anverſa, ove lavorò tutta l' idea ſulle tele a olio; e indi nuovamente trasferitoſi in Francia, adattolle ne' luoghi da lui ſtabiliti in principio.

Queſti lodatiſſimi componimenti, che fan vedere unitamente la gran prontezza dello ſpirito del loro autore, e la maraviglioſa macchia di colorito Lombardo, che con artificioſa forza adoperava, dimoſtrano ſotto poetiche alluſioni tutte le geſta della medeſima, principiando dalla naſcita, e proſeguendole fino a quel tempo, in cui erano ſeguiti gli aggiuſtamenti col Re ſuo figliuolo (2). Il gradimento, che n' ebbe la Regina, e l' applauſo univerſale, che gli venne dato per sì eleganti opere, acquiſtarono all' artefice il vantaggio notabile, d' eſſerſi fatto conoſcere in eſſe per ſuperiore a sè ſteſſo.

Le ricchezze poi, guadagnate dal Rubens nell' eſecuzione di queſta vaſta impreſa, furono eguali alla liberalità di quella gran Principeſſa, e al merito del virtuoſo profeſſore. Più volte nella ſua dimora in Parigi, per compiacere al genio della prefata Regina, ſi adattò a dipignere alla ſua preſenza, e delle dame della corte, le quali tutte ammiravano la franchezza, col-

(1) V. il *Sandrart* nella Part. II. Libr. III. Cap. XVI., il *Bellori*, M. *Felibien* nel Tom. III. Entr. VII., il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. III. Sec. IV., il *Le Comte* nel Tom. II., e l' Abregè del 1745. nel Tom. II.

(2) V. la deſcrizione, e gli ſpartimenti di queſte belliſſime pitture nel Bellori alla pag. 135. e ſegg., nel *Felibien* Tom. III. Entr. VII. pag. 411. dell' edizione di Trevoux del 1725. ecc.

PIETRO PAOLO RUBENS

colla quale cotanto preſtamente e bene operava. Divertivanſi eziandio nell' aſcoltare il ſerio miſchiato coll' ameno degli eruditi ſuoi ragionamenti; e nello ſteſſo tempo godevanſi la rarità de' rinfreſchi, che con generoſa ſplendidezza ſoleva in tali occaſioni diſpenſare.

Speditoſi dalla Francia, s' incamminò nelle Spagne, ove già era aſpettato il ſuo arrivo. La prima incumbenza, che ricevè in quella corte, fu il porſi a colorire i ritratti di quei regnanti; e poſcia di copiare alcuni quadri di Tiziano, che doveano eſſer preſentati ad un gran Principe (1). Quindi avendo il Re Filippo IV. fatto erigere il palazzo della Torre de la Parada, tre leghe diſtante da Madrid, volle, che foſſe tutto adornato colle pitture del Rubens. Inventò ancora pel ſuddetto Monarca diverſi quadri e cartoni con iſtorie ſacre, deſtinati all' uſo di una muta di tappezzerie da lavorarſi in Fiandra. Di queſti per la novità de' componimenti, il Bellori ne deſcriſſe tutta l' idea (2).

Quanto poi al reſtante delle opere dipinte da queſto valoroſiſſimo profeſſore, per eſſer elleno moltiſſime in numero, ed oramai ſparſe in tutt' i luoghi più culti, ſe ne potrà avere di eſſe la notizia eſatta da quegli ſcrittori, che di ciaſcheduna città han pubblicato in diverſi libri qualchè di peregrino e di ſtimabile vi ſi conſerva. Laonde ſoltanto accenneremo le grandioſe invenzioni, che furon da lui preparate a formare gli archi trionfali, e le macchine, erette nell' ingreſſo, che fece in Anverſa il Cardinale Infante Ferdinando d' Auſtria, alloraquando, in nome del Re di Spagna Filippo IV. ſuo fratello, ſi portava al governo de' Paeſi baſſi (3).

Ma non fu unicamente celebre queſto grand' uomo per l' eleganza e robuſtezza de' ſuoi dipinti; poichè riſplenderono altresì in lui altre prerogative diſtintiſſime, per mezzo delle quali accrebbe il valore di quei talenti, che cotanto l' ornavano.

Era

(1) Queſti era *Carlo* Principe di Galles, figliuolo di *Giacomo I.* Re d' Inghilterra, che ſi era portato alla corte di Spagna per iſpoſarvi l' Infanta; lo che poi non ſeguì per un impegno del Duca di Bouckingam, che lo ſerviva in qualità d' Aio.

(2) V. nella vita del *Rubens* alla pag. 140. Quattro cartoni originali delle ſopraddette invenzioni ſi conſervano preſentemente nella chieſa de' Carmelitani ſcalzi della piccola città di Loeches.

(3) Queſte erudite invenzioni, nelle quali vi ebbe la maggior parte di ſtudio *Gaſparo Gevarzio*, furon da lui medeſimo accuratamente deſcritte con eleganti elogj, che uniti poſcia alle figure fatte dal *Rubens*, pubblicogli in Anverſa l' anno 1635. col ſeguente titolo: *Triumphus Auſtriacus*, *ideſt*, *Deſcriptio Arcuum triumphalium & pegmatum in adventu Sereniſſimi Principis Ferdinandi Auſtrii*, *Hiſpaniarum Infantis*, *Belgarum & Burgundionum Gubernatoris* ecc. Anche *Gio. Pietro Bellori* riporta nella vita del *Rubens* alla pag. 142. le deſcrizioni in compendio de' ſuddetti Archi ecc.

PIETRO PAOLO RUBENS

Era egli primieramente ben fondato nelle lettere, e nelle ſcienze; e di eſſe diſcorreva con grande erudizione ed eloquenza. Fu verſatiſſimo, quant' altri mai, nelle ſtorie, e nelle poetiche fantaſie (1). Parlava francamente varj linguaggj, ne' quali eziandio ſcriveva al paragone de' nazionali. Poſſedeva pure, unite ad un grazioſo contegno della perſona, gravità ed accortezza ne' ſuoi ragionamenti, legando ſoavemente con quelli a ſuo piacere gli animi altrui; ſicchè affinando viepiù i naturali doni colla continuata pratica de' Grandi, ſollevoſſi a tale sfera di prudenza, e di ſagace avvedimento, che i medeſimi Principi lo reputaron degno di maneggiare le più ſegrete negoziazioni de' loro gabinetti.

Come avvenne per parte del Cardinal Ferdinando d' Auſtria Governator nelle Fiandre, il quale ſi ſervì della ſavia condotta del Rubens appreſſo al Re Filippo IV., per informarlo eſattamente delle preſſanti urgenze, in cui ritrovavanſi allora quei paeſi; e di quanto ſarebbe ſtato eſpediente di operare in maggior vantaggio e ſicurezza della Corona di Spagna. Nelle conferenze intorno a ciò tenute dal Rubens col Conte d' Olivarez Gaſparo Guzman, Duca de Baramoda, e primo Miniſtro di Stato, e col Marcheſe Spinola, dimoſtrò la ſua capacità ed avvedutezza in tali affari. Della qual coſa fatto conſapevole il Re, lo ammiſe al congreſſo ſegreto, dichiarandolo perciò uno de' ſuoi ſegretarj del real Conſiglio. Dopo aver ricevute le opportune inſtruzioni, e regalato con prezioſi donativi, fu nuovamente ſpedito da quella Corte.

Ritornato in Fiandra, gli fu duopo di paſſare immediatamente nell' Olanda, a fine di ſtabilirvi un' aleanza fra 'l Re di Spagna, e gli ſtati delle Provincie Unite. Già era al termine la concluſione de' trattati fatti dal Rubens, ed in breve ne attendevano la pubblicazione; ma la morte ſeguita in quel tempo del Principe Maurizio di Naſſau, fu cagione, che non aveſſero lo ſperato effetto i ſuoi maneggj.

Frattanto il miniſtero di Spagna, ch' era conſapevole dell' ami-

(1) In un libro, in cui ſcriveva gran parte de' ſuoi ſtudj, laſciò notate molte nuove oſſervazioni di Ottica, di Simmetria, di Proporzioni, di Anatomia, di Architettura: ed una ſcelta ricerca de' principali e più difficili affetti ed azioni da poterſi facilmente eſprimere in pittura, come aveva oſſervato praticarſi dagli eccellenti maeſtri, e particolarmente da *Raffaello d' Urbino*. Eranvi inoltre delineati diverſi penſieri di battaglie, di naufragj, di giuochi, e la dimoſtrazione de' differenti amori, e de' genj umani, giuſta il racconto d' Omero, di Virgilio, d' Ovidio, e di altri poeti, de' quali avea traſcritto tutt' i loro ſentimenti.

PIETRO PAOLO RUBENS

l' amicizia, che il Rubens avea da qualche tempo contratta in Parigi col Duca di Buckingham (1), e della frequente corrifpondenza per lettera, ch' egli tuttavia manteneva col medefimo Duca, induffe il Conte d' Olivarez; che più d' ogn' altro avrebbe voluto oramai vedere terminati i diffapori fra 'l fuo Re, e l' Inghilterra; a configliare Filippo IV. di prevalerfi del Rubens, il quale fotto il pretefto di farfi conofcere a quella Corte, per mezzo dell' accreditate opere de' fuoi pennelli, proccuraffe di fcoprire, fe pofitivamente l' interno di quel Configlio foffe inclinato a' trattati di pace colla Spagna.

S' accinfe immantinente il Rubens ad efeguire l' incumbenza confidatagli; e giunto in Londra non gli fu molto difficile per mezzo dell' amico Duca d' effere ammeffo ad inchinare il Re Carlo, dal quale commendata al fommo l' abilità fua nella pittura; pofcia con dimoftrazioni d' affetto e di genio venne benignamente trattenuto. Quindi ordinogli, che gli coloriffe il ritratto, ed in feguito alcune invenzioni ftoriche; delle quali ne rimafe sì fattamente contento, che volle veder rapprefentata dalla fua mano tutta la funzione, feguita nel vittoriofo ingreffo, che fece in Londra il Re Giacomo fuo padre; e le pubbliche allegrezze, che gli avevan preparato i popoli di quella nazione. Condotti adunque fecondo l' intenzione reale, le fuddette fefte in nove tele affai grandi, ebbero luogo nella fala deftinata all' udienza degli Ambafciadori (2).

Nel tempo, che il Rubens coloriva le foprammemorate pitture, il Re fovente portavafi a vederlo operare, feco trattenendofi in varj difcorfi, che famigliarmente promoveva. La prontezza e la proprietà del Rubens nelle rifpofte induceva nel Re un maggior defiderio di afcoltarlo con diletto; ficchè opportunamente venne quegli a inoltrarfi a toccare con deftrezza i più gelofi e intereffanti articoli di politica, che praticavanfi in ciafcheduna Corte dell' Europa. Somiglianti cognizioni, che nella bocca del Rubens cotanto rifaltavano, invogliarono quel Monarca a permettergli il difcendere nel particolare delle differenze, che allora vertevano fra le due Corone

(1) Quefti fu *Giorgio Villiers* favorito del Re d' Inghilterra, che di Cavalier privato lo invefti della Ducea, e d' altri feudi, e l' inalzò a' più cofpicui minifterj del regno. Della fua vita, e del fuo violento fine, v. l' Hift. d' Angleterre de *Rapin Thoyras*, *Benoit* fur les annees 1626. 1627., *Amelot de la Houffaye* Memoires ecc. Tom. 1., *Henry Wotton's*. ecc.

(2) Le fuddette pitture furon indi trafportate dal vecchio palazzo di Whitehal, ove erano, e collocate nel luogo detto *Banqueting-Hauffe*.

ne ; ed altresì di ascoltare la proposizion de' progetti , che si sarebbero potuti intavolare per l' aggiustamento .

PIETRO PAOLO RUBENS

Al piano dimostratogli , non avendo il Re opposto repugnanza , col proseguimento poi delle valide ragioni , che gli apportava , dichiarossi , che totalmente non s' allontanava dall' aderirvi . Per la qual cosa mostratogli dal Rubens il dispaccio credenziale , che intorno a ciò teneva , fu ammesso alla conferenza segreta , nella quale finalmente restò risoluta la conclusione della bramata pace . Questa venne poscia confermata colle pubbliche formalità dagli Ambasciadori straordinarj eletti vicendevolmente dalle suddette Corone (1) .

Per la sensata condotta , dimostrata dal Rubens in questo rilevante affare , ricevè inusitati trattamenti dal Re Carlo , imperciocchè alla presenza del Parlamento lo segnalò col carattere di Cavaliere , togliendosi con insolita dimostrazione la spada dal fianco , e ponendola al suo . Fra' doni poi ricchissimi , che gli diede , contavasi un diamante del valore di diecimila scudi . Poscia portatosi ad inchinare il Re Filippo IV. , questi oltre alle cariche , che gli aveva già conferite , dichiarollo suo Gentiluomo di camera , coll' uso della Chiave d' oro , e lo accompagnò con regali , degni della sua generosità .

Altre furono le onorevolezze , che da' Principi ottenne il Rubens ; e particolarmente dall' Arciduca Alberto , che il nominò suo Gentiluomo ; e l' Infanta Isabella Eugenia sua sposa il fece suo nobil Domestico di Corte .

Le sorprendenti maniere , che in tante spedizioni lo avevan renduto degno delle maggiori confidenze de' Sovrani , anche dopo il di lui ritorno alla patria non lo lasciarono per molto tempo disoccupato ; avvegnachè essendosi la Regina Maria di Francia ritirata in Brusselles , il Cardinal Infante richiamò colà il Rubens , acciocchè nuovamente s' impiegasse per calmare le fiere turbolenze , che principiavano a infestare le Fiandre , e la porzione degli Olandesi .

Ultimamente dopo il lungo corso di sì frequenti viaggj , ritirossi in Anversa . Ivi avendo stabilito di godere in pace il restante de' suoi giorni , trattavasi con isplendidezza straordinaria ;

(1) Per parte del Re d' Inghilterra fu spedito in Ispagna il Milord *Francesco Cottington* ; ed in Londra andò per la Spagna Don *Carlo Colonna* . V. *Burnet* nelle Memoires ecc. *Cabrera* nell' Istor. di Spagna ecc.

PIETRO PAOLO RUBENS

ria ; banchettando anche lautamente chiunque lo converſava ; che perciò manteneva a lor diſpoſizione una numeroſa ſervitù , facendogli godere il comodo , e le delizie d' un grandioſo palazzo , che ſecondo le regole , ed il buon guſto Italiano s' era fabbricato . In eſſo vedevanſi molti luoghi adornati con leggiadra invenzione da' ſuoi pennelli , che vi finſero proſpettive , architetture , baſſirilievi , ed altre galanterie . Una bizzarra curioſità decantavaſi allora fralle ſuddette pitture : e queſta era la finzione di un quadro , adattato all' imbaſamento di una colonna della loggia , quaſi poſto in quel luogo per aſciugarſi ; ma cotanto artificioſamente lavorato , che tutto ſcoſtavaſi dalla ſuperficie ; talchè a primo aſpetto reſtava ognuno piacevolmente deluſo , facendo iſtanza , che veniſſe calato , per oſſervare qual nuovo ſoggetto vi aveſſe dipinto l' eccellente artefice .

Non paſſava gran perſonaggio o Principe di Anverſa , che non ſi portaſſe dal Rubens , per conoſcere un uomo sì nominato , e riportarne di ſua mano il ritratto : ed altresì per oſſervare il copioſo ſuo muſeo , che avea formato con ogni ſorta di ſtatue , di medaglie , di camei , di metalli rari ed antichi , ſiccome anche di pitture e diſegni , parte da lui fatti , o copiati da altri maeſtri ; e parte era fattura de' più illuſtri profeſſori d' Italia (1) .

In tal guiſa virtuoſamente impiegavaſi il rinomatiſſimo Pietro Paolo Rubens , il quale per li ſuoi meriti nell' arte , e per la rarità delle ſublimi doti era con ſommo riſpetto da tutti riguardato , e da' Principi avuto in diſtinta conſiderazione . Poco però negli ultimi anni potè applicare ; avvegnachè allora malamente tormentato dalla podagra , ſtavaſi perlopiù nel letto . Arrivato pertanto all' anno ſeſſantatreeſimo dell' età ſua , dopo breve male paſsò all' altra vita il giorno 30. di Maggio del 1640. con diſpiacere di chiunque il conobbe ; piangendone ognuno con lagrime di tenerezza la perdita , e ricordandone ſovente con dolce rimembranza la di lui amabil preſenza goduta .

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura con ſontuoſità di funerale

(1) Della ſuddetta raccolta non potè alla fine il *Rubens* diſpenſarſi dal darne il poſſeſſo al più volte menzionato Duca di *Boukingham* , il quale perciò volle regalarlo di centomila Fiorini .

rale nella chiesa di San Giacomo d' Anversa, che in vita avea ornata con diverse pitture. Fu poscia decorata la di lui tomba con un' elegante iscrizione.

PIETRO PAOLO RUBENS

I numerosissimi intaglj stati ricavati da' disegni, e dalle pitture del Rubens, furono nella maggior parte incisi quand' ei viveva; e perciò a molti di essi egli medesimo diede secondo il suo gusto qualche riforma (1). La nota copiosa, non tanto degl' incisori, che delle opere intagliate si può vedere appresso al Le Comte (2), il quale esattamente ne fa un diligentissimo catalogo (3).



GIO-

(1) V. quanto oppongono al modo di operare del *Rubens*, il *Bellori* con altri scrittori delle sue notizie, i quali asseriscono aver egli mancato nel buon disegno, e nella bellezza delle forme naturali; e che l' idea de' volti delle sue figure non è molto dissimile tra loro, e piuttosto pendente al volgare, che al nobile. Ne' vestimenti poi, aver egli adattato, senza scrupolo, il moderno all' antico, che con gran libertà di colorito abbagliava a suo talento e gusto; e quantunque fosse da lui stimato estremamente *Raffaello*, non ostante nel servirsi de' suoi pensieri tanto gli alterava ne' dintorni, e colla furia de' suoi pennelli, che non lasciava di essi forma, o vestigio alcuno. Così il *Bellori*, il *De Piles*, *M. Felibien*, il *Baldinucci*, il *Le Comte*, l' *Abregè* del 1745. ed altri.

(2) Nel Cabinet des singularitez ecc. Tom. I. frà differens Catalogues ecc. alla pag. 107.

(3) V. inoltre *M. de Marolles* ecc.



GIOVAMBATISTA MAGANZA
il GIOVANE
PITTORE

GIOVAMBATISTA MAGANZA

IL GIOVANE

PITTORE.



UNO de' nipoti del valoroſo pittore e poeta Giovambatiſta Maganza, detto Magagnò (1), ſcolare di Tiziano, e figliuolo di Aleſſandro altro bravo pittore e poeta (2), fu queſto GIOVAMBATISTA MAGANZA, il quale inſtruito dal padre nell' arte, s' adornò eziandio la mente colla più elegante erudizione ſtorica e poetica; pel cui mezzo pervenne a ſquiſitamente rappreſentar colla mano la naturalezza di quelle coſe, che appartengono all' animo ed al penſiero.

Giovamba-tista Maganza

Nella città di Vicenza ebbe adunque il natale queſto diligentiſſimo artefice, l' anno di noſtra ſalute 1577., e dopo aver appreſo colle buone regole nella ſcuola paterna quanto fa duopo ad un corretto diſegnatore, per lungo tempo s' eſercitò nel colorire ſu' lavori medeſimi, che Aleſſandro faceva. Talchè divenuto oramai franco e ſpedito, era invero di gran ſollievo e ripoſo al ſuo genitore e maeſtro.

Finalmente eſſendoſi accaſato, ſi ritirò da sè aprendo una nuova ſcuola. Varj ſono i quadri, che a' cittadini di Vicenza egli dipinſe, e che ſi conſervano nelle caſe particolari; e ſoprattutto di ritratti al naturale, nel formare i quali riuſciva con indicibil proprietà ed eleganza.

Le

(1) Di queſto profeſſore in pittura Vicentino, v. quello ne ſcrivono il *Ridolfi*, il *Baldinucci* ecc. Quanto poi il medeſimo poſſedeſſe di abilità, e di ſpirito nella bizzarra poeſia, lo dimoſtrano molte rime burleſche, ch' ei compoſe, aſcondendoſi col nome di *Magagnò*. Fra eſſe ſtimate aſſai ſono quelle in lingua ruſtica Padovana, le quali unite all' altre, ſcritte da *Menon* e *Begotto*, cioè *Agoſtino Rava*, e *Bartolommeo Ruſtichelli* anch' eſſi Vicentini, e dell' Accademia degli Olimpici, furon pubblicate in Venezia l' anno 1558., e poſcia riſtampate più volte. V. altre rime del ſuddetto *Maganza*, impreſſe nel Tomo IV. tra quelle di diverſi eccellentiſſimi autori.

(2) Di *Aleſſandro Maganza*, v. i ſopraccitati ſcrittori.

GIOVAMBATISTA MAGANZA

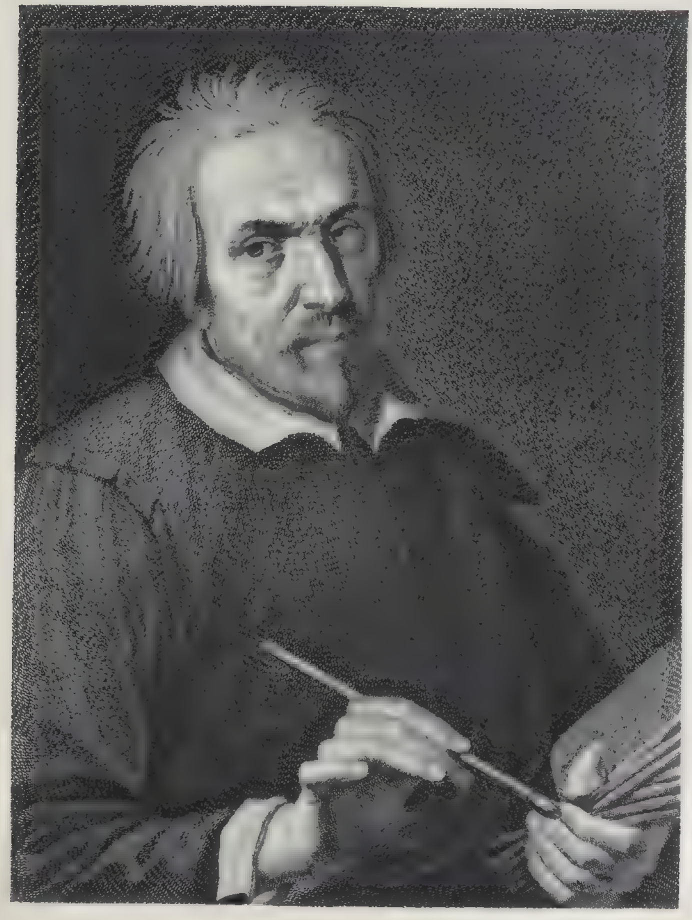
Le opere poi , che di queſto Giovambatiſta ſi veggono eſpoſte al pubblico nella ſua patria , ſono alcuni quadri grandi , da lui dipinti in concorrenza di ſuo padre per l' oratorio di quel Duomo . Inoltre per la chieſa d' Ogniſſanti colorì due tavole da altare , eſprimendo in una la ſtoria di Santa Vincenzia , e nell' altra il Salvatore alle rive del Giordano . Similmente per la cappella del Roſario nella chieſa di Santa Corona rappreſentò le azioni ſeguite nello ſtabilimento della ſacra Lega fra 'l Papa , il Re di Spagna , e la Repubblica di Venezia .

Quindi richiamato a Padova , gli furono date alquante commiſſioni di lavori ; e fra eſſi colorì il gran quadro , in cui eſpreſſe quando Totila Re de' Goti s' umilia a' piedi di San Benedetto , che fu poſto nella cappella del ſopraddetto Santo in Santa Giuſtina .

Avendo fatto ultimamente ritorno alla patria continuò l' eſercizio della ſua profeſſione con maggior credito per le migliorate operazioni de' ſuoi pennelli , che di continuo pubblicava . Già egli s' era preparato co' neceſſarj ſtudj ad una pittura aſſai laborioſa e grande , a cui era ſtato eletto in competenza di altri eccellenti maeſtri ; ma la ſoverchia applicazione in eſſi sregolatamente adoperata pel deſiderio di farſi diſtinguere , gli cagionò uno ſconcerto univerſale nell' individuo . Lo che da lui ſul principio non iſtimato , il miſe poſcia in forte apprenſione , allorachè ſentì dirſi da' medici , che inutili reputavano tutt' i rimedj dell' arte , per liberarlo dalla troppo avanzata infermità . Perlochè nel tempo più vigoroſo del ſuo fiorire , e del ſuo operare , fu coſtretto a conoſcerſi preſſo al fine de' ſuoi giorni , e già in poter della morte , la quale lo tolſe di queſto mondo l' anno 1617. , e dell' età ſua il quaranteſimo .

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella patria coll' accompagnamento della maggior parte de' pittori della città .

ALES-



ALESSANDRO TIARINI

PITTORE

A L E S S A N D R O
T I A R I N I
P I T T O R E.

ALESSANDRO TIARINI



ALESSANDRO TIARINI dopo aver appreſo per molt' anni l' elegante ſtile della ſcuola Fiorentina : e per mezzo delle operazioni, che quivi fece , rendutoſi già celebre nella ſua patria ; colà indi ritornato , meritamente occupovvi uno de' primarj poſti ; avvegnachè in quel tempo i lumi maggiori , che in Bologna nella pittura riſplendeſſero , ſi trovavano ſparſi ad operare in diverſe città dell' Italia , e ſpezialmente in Roma .

Fu il natale di queſto braviſſimo artefice in Bologna l' anno di noſtra ſalute 1577. , e fin d' allora i ſuoi parenti il deſtinarono per la vita eccleſiaſtica . Veſtì adunque Aleſſandro , per aderire all' altrui volontà , l' abito clericale ; e ſiccome ciò era totalmente contrario al proprio genio , ſi vergognava perfino di laſciarſi vedere in compagnia degli altri impiegato nelle pubbliche funzioni della chieſa . Queſta gran repugnanza del giovanetto induſſe alla fine i ſuoi parenti a laſciarlo in libertà di eleggerſi a ſuo talento la profeſſione ; ed egli immantinente dichiaroſſi per la pittura .

Non troppo felice invero fu la ſcelta del primo maeſtro ; mentre ſi abbattè in uno , che poco poteva inſegnargli . Non oſtante , un tal danno dal ſecondo precettore , che fu Proſpero Fontana (1) , ſarebbe ſtato riſarcito preſtamente , ſe le soverchie inſolenze , che praticava Aleſſandro , non aveſſero coſtretto il Fontana a licenziarlo dalla ſua ſcuola . Mortificato alquanto colla meritata eſcluſione , promiſe d' emendarſi , e di at-

(1) V. le notizie del *Fontana* , nel *Borghino* , nel *Malvaſia* , nel *Felibien* , nel *Sandrart* , nel *Baldinucci* , nel *Le Comte* , nel *Cavezzoni* , nelle Deſcrizioni di Roma ecc.

ALESSANDRO TIARINI

attendere in avvenire allo ſtudio ; laonde ammeſſo di nuovo nella ſcuola , mantenne quanto avea ſtabilito con ſuo profitto .

La morte però del Fontana , ſeguita nel tempo , in cui più neceſſario era il biſogno della ſua aſſiſtenza , obbligò il giovane all' elezione d' un altro maeſtro . Egli ſubitamente ſcelſe Lodovico Caracci ; ma queſti conſapevole del ſuo fantaſtico umore , gliene diede un' aſſoluta negativa . Perlochè inaſprito il Tiarini , ſi gettò dal partito de' ſuoi nemici , frequentando le loro adunanze , ed unendoſi con quelli a lacerare , ed inquietare i Caracci .

Con poco concludenti inſtruzioni pertanto s' ingegnava Aleſſandro d' apprender variamente , quanto il genio gli dimoſtrava più confacente al ſuo bizzarro penſare . Anche nel contegno delle altre azioni ſue regolavaſi nella ſteſſa maniera a capriccio ; dimodochè un impegno di bollor giovanile interroppe i ſuoi eſercizj , ed obbligollo a laſciare la patria , ed i compagni . Queſto fu , l' eſſerſi eſpoſto inconſideratamente a voler vendicare certo affronto , che avea ricevuto una ſua zia ; perlochè preſa una piſtola andò in traccia dell' offenſore di quella . Abbattutoſi in eſſo , gli ſcaricò l' arme , ſenza colpirlo . Caduto quegli in terra , più maltrattato dallo ſpavento , che dal danno , Aleſſandro credutolo già morto , ſi poſe in fuga verſo la campagna .

Dopo uno ſtentato viaggio , capitò quì in Firenze , privo di ogni aſſegnamento per vivere . Camminava egli oramai diſperato per la città , non ſapendo a qual partito appigliarſi ; quando caſualmente videſi preſſo alla ſtanza di un pittore , che attentamente dipigneva (1) . Fermoſſi Aleſſandro ad oſſervare , che coſa dipigneſſe ; quando per iſcherzo ſentiſſi invitare ad operare . Al che moſtratoſi diſpoſto il Tiarini , gli preſcriſſe il pittore , che a quella figura , che avea già principiata , terminaſſe il collare , ed il reſtante del veſtito . Aleſſandro allora preſi i pennelli , diede compimento al quadro con preſtezza e bravura ; tantochè il Fiorini ne reſtò oltremodo maravigliato . Per la qual coſa s' induſſe a fargli offerta , che ſe aveſſe voluto lavorar per lui , gli avrebbe dato le ſpeſe , ed un' oneſta provviſione .

Il

(1) Era queſti un tale *Stefano Fiorini* , che nel colorire i ritratti al naturale poſſedeva qualche nome .

Alessandro Tiarini

Il Tiarini, che nell' eſtremo biſogno in cui era, altro non poteva bramare, accettò il partito, impiegandoſi in ſervizio del ſuddetto Fiorini. Quindi oſſervato il di lui modo di operare da alcuni ſcolari del Paſſignano, il perſuaſero a paſſare nella ſcuola del loro maeſtro, ove avrebbe potuto avanzarſi, e nello ſtudio, e nel trattamento d' un più convenevole onorario per mantenerſi. Tanto eſeguì Aleſſandro: e di queſto non ebbe occaſione di pentirſi; mentre colla direzione degli ottimi precetti, ricevuti per ſett' anni da quel valentuomo, ſi conduſſe ad un grado aſſai ſtimabile nell' arte.

Il Paſſignano medeſimo ſervendoſi dell' abilità di queſto ſcolare, per quanto vien aſſerito, faceagli por mano ſu' proprj dipinti, e procuravagli eziandio occaſioni da farſi conoſcere al pubblico; come fu in alcune lunette ne' chioſtri di San Marco. Diverſi ſono i quadri, che nota il Baldinucci (1), aver dipinto il Tiarini coll' aſſiſtenza del Paſſignano; ed altri, che di ſua invenzione colorì per le città della Toſcana; ed in iſpezie per Piſa, Peſcia, Lucca, e pe' loro diſtretti.

Vedendo per lunga eſperienza Aleſſandro, che in queſta città di Firenze con diſtinzione di ſtima e d' amore veniva da tutti conſiderato e promoſſo; e che perciò non gli mancavano le occaſioni di lavorare, avea penſato di ſtabilirci la ſua permanenza. Ma il grido, che di lui correva in Bologna: la ſcarſezza, che allora appunto provava quella ſcuola de' più eccellenti maeſtri (2), e le offerte grandi, che gli facevan per lettera i ſuoi concittadini, l' induſſero finalmente a partirſi dalla ſua diletta Firenze, e a tornare di nuovo alla patria.

Giunto in Bologna, trovò invero pronte tutte le occaſioni promeſſe: e la prima pittura, ch' ei fece in pubblico, fu la tavola della Santa Barbera ſpirante, colorita per la chieſa di San Petronio. Poſcia dipinſe in un quadro aſſai grande la ſtoria di un miracolo di San Domenico, che ſi vede nella ſontuoſa cappella dedicata allo ſteſſo Santo; e nella medeſima chieſa ſono pure di ſua mano altre pitture a freſco. Anche per la chieſa de' Servi conduſſe la tavola della Preſentazione di

(1) Nel Decenn. II. Part. II. Sec. IV.

(2) Molti erano i valentuomini della ſcuola Bologneſe, che allora dimoravano fuori della patria. Fra eſſi contavanſi *Annibale* e *Agoſtino Caracci*, il *Reni*, l' *Albani*, lo *Zampieri*, il *Galanino*, il *Lanfranco*, ed altri loro allievi, che trovavanſi a lavorare in Roma. I *Procaccini* avevano aperta ſtanza in Milano; ſiccome alquanti giovani braviſſimi Bologneſi ſi trattenevano impiegati nell' arte in diverſe città della Lombardia.

ALESSANDRO TIARINI

Maria Vergine al tempio; ed in Sant' Antonio, l' altra esprimente la Madonna Santissima de' Dolori.

Similmente per la chiesa de' Mendicanti fece la celebrata pittura del San Giuseppe ammonito in sogno dall' Angelo, ed in quella di San Francesco si conserva la tavola della Fuga in Egitto. In Santo Stefano avvi la bella tavola colla studiatissima pittura del San Martino: in San Michele, il Transito di San Carlo: in San Bernardo, la Santa Francesca Romana; e in Santa Maria nuova, il Cristo mostrato al popolo. Altre opere del Tiarini esistono nelle chiese di Santa Maria maggiore, di San Benedetto, di San Giorgio, di San Francesco, di Sant' Agnese, della Certosa, ed altrove (1).

Invitato da' cittadini di Reggio a trasferirsi in quella città, per condurvi moltissime opere, il Tiarini colà volentieri portossi, ed impiegovvi molt' anni nel colorirle. Di queste noteremo le ben disposte invenzioni, che sono nella chiesa di San Prospero: la tavola del Redentore confitto in Croce, e in atto d' esser inalzato da' manigoldi, ch' è nella compagnia dell' Esaltazione della Santa Croce; e la pittura delle Sibille col restante della tribuna, fatta nella chiesa della Madonna (2).

Indi portatosi a Mantova, ivi pure fu per qualche tempo occupato nel lavoro di varj quadri di capriccj diversi, che incontrarono il gusto di quella nobiltà, e del Duca Ferdinando, il quale volle il proprio ritratto, e quelli ancora degli altri Principi della sua famiglia. Il simile praticarono i principali ministri di quella corte, ed altri gentiluomini. Numerose pitture del Tiarini si veggono nelle città di Parma, di Cremona, e di Modana, nelle quali il nome suo era in grandissimo credito.

Ritrovandosi a lungo andare questo valentuomo già pervenuto all' ultima vecchiaia, e affatto stanco dal continuo operare, risolvè di abbandonare le applicazioni, e di ritirarsi alla patria, per godervi senza disturbi gli avanzi copiosi delle sue fatiche. Tanto in principio mandò con istabilitade ad effetto; ma poi l' assuefazione all' operare, e le commissioni de' lavori, che gli si presentavano giornalmente, gli fecero cangiar propo-

(1) V. il *Malvasia* nel Tom. II. Part. IV., e nel *Baldinucci* Decen. III. Part. III. Sec. IV.

(2) In queste pitture il *Tiarini* in vece di riportarne applauso, venne molto censurato da' professori, per la novità dispiacente, che in esse piacque all' artefice usare. V. il *Vidriani* ecc.

ponimento ; ſicchè di nuovo ſi miſe ad accettare tutte le ordinazioni, impegnandoſi di compirle di ſua mano. La debolezza però, che aveano acquiſtata i ſuoi pennelli, feceſi allora troppo manifeſta ; imperciocchè le tele, ch' ei coloriva, erano più infelici di gran lunga a quelle, che avrebbe condotto un principiante dell' arte.

ALESSANDRO TIARINI

Queſt' applicazione forzata nel Tiarini gli cagionò un totale ſvanimento di mente, ed un tremore univerſale, per cui appena poteva ſoſtenerſi in piedi, e reggere ſulla mano la tavolozza. Quindi trovoſſi all' improvviſo privato della luce degli occhi ; ſicchè con queſto inaſpettato accidente conoſciutoſi inabile daddovero al dipignere, fece dono degli arneſi, e degli ſtudj, che ſi ritrovava a' ſuoi ſcolari, e ad altri profeſſori. Ed egli atteſe di propoſito agli eſercizj di ſpirito, ne' quali, fino dalla dimora, che avea fatta in Firenze, divotamente era ſolito di praticare.

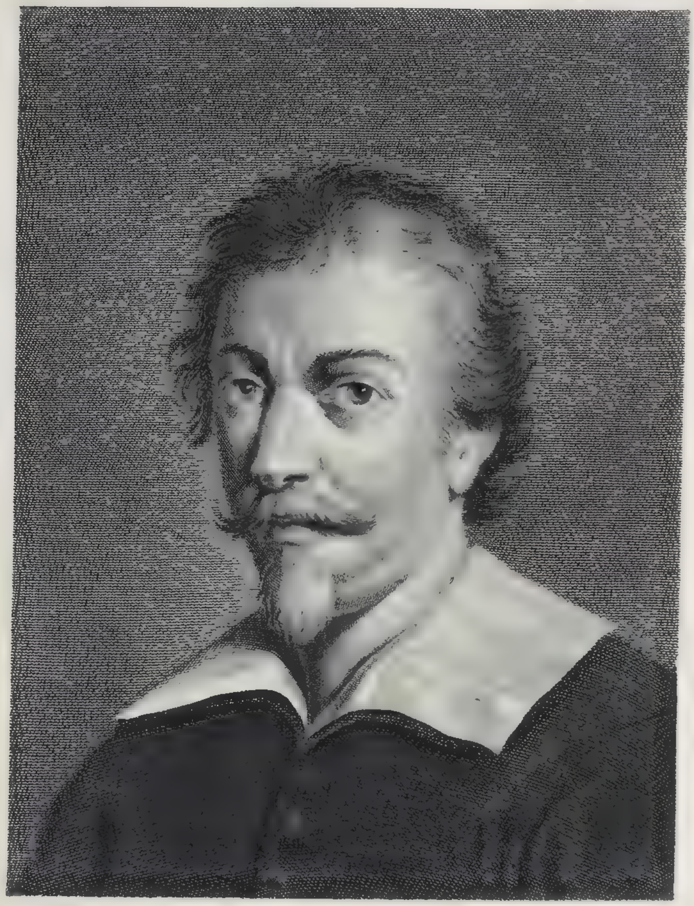
Giunto pertanto all' anno 1668., e dell' età ſua il novantuneſimo paſsò a miglior vita ; e nella chieſa di San Procolo di Bologna ſua patria fu dato ripoſo al di lui corpo.

Gli altri componimenti, che contengono ſoggetti ſacri e favoloſi, inventati e coloriti dal Tiarini, ſi poſſono vedere notati dal Malvaſia (1), e dal Baldinucci (2). Quello poi, che ne' dipinti di queſt' artefice vien reputato degno di ſtima, e di lode, ſono le naturaliſſime eſpreſſioni, che dimoſtrano le ſue figure in aria di triſtezza o piangenti ; nel che può gloriarſi di eſſere ſtato inarrivabile.

FRAN-

(1) Nel Tom. II. Part. IV. della Felſina pittrice.

(2) Nel Decen. III. Part. III. Sec. IV.



FRANCESCO ALBANI

PITTORE

FRANCESCO ALBANI

PITTORE.

UNITI e pronti ne' faticosi studj della pittura, ed altresì impegnati dal bel genio di una fedel corrispondenza, per molto tempo s' amarono i due eccellenti professori, e virtuosi amici, il Reni e l' Albani; ma poscia altrettanto severi e discordi si palesaron pubblicamente, per l' ostinata emulazione di una pretesa maggioranza nell' arte. Nacque FRANCESCO ALBANI nella città di Bologna l' anno 1578., ed appena arrivato ad un' età capace di poter apprendere, fu impiegato ad imparar le lettere. In una tale applicazione però maggiore era il perdimento del tempo, che il profitto; sicchè Agostino suo padre risolvè di farlo attendere all' arimmetica, con intenzione di rilevarlo nella mercatura. Ma anche in questo studio dimostravasi il giovanetto oltremodo annoiato, ponendo in quella vece ogni pensiero nel formar colla penna varie figure assai bizzarre e curiose.

FRANCESCO ALBANI

Quantunque però riconoscesse il padre la natural disposizione del figliuolo pel disegno, nulladimeno malvolentieri condescendeva a permettergli liberamente l' esercitarsi in esso; pure alla fine lasciatosi persuadere dagli amici, accomodollo nella scuola di Dionisio Calvart, che per dirozzare i novizj era incomparabilmente paziente e bravo direttore (1). Pervenuto adunque al possesso di una franchezza sufficiente per copiare qualunque difficile attitudine, il maestro sovente lo mandava sotto l' assistenza e censura dello spiritoso Reni, altro suo scolare, ma sopra gli altri intelligente e corretto (2).

Gran-

(1) V. le notizie, nel *Malvasia*, nel *Baldinucci* ecc.

(2) Le notizie di *Guido Reni*. v. sopra alla pag. 129.

Francesco Albani

Grande invero fu la cura, che pose il Reni nell' aiutare lo studioso Albani; ed altrettale la docilità di questo nell' attendere a quanto venivagli dimostrato dal maestro, e dal condiscepolo. Dalla suddetta cagione di dover necessariamente conferir l' uno all' altro le proprie idee, ne derivò fra essi una confidenza ed amicizia tale, che rade volte disunivansi nella scuola e fuori; sempre tenendo ragionamenti de' modi più facili e sicuri per inoltrarsi con frutto nell' arte, ed impegnarsi ancora nella cognizione delle maniere di maggior naturalezza e perfezione.

Essendo stato frattanto costretto il Reni dagli stravaganti modi praticati dal Calvart ad abbandonar la sua direzione, e seguitar quella de' Caracci; l' Albani rimaso allora privo della solita conversazione sua ed indirizzo, di mala voglia poteva soffrire lo star lontano dal caro amico. Laonde venuta anche ad esso una somigliante occasione d' essere strapazzato dall' indiscreto precettore, si licenziò da lui, accompagnandosi col Reni sotto la condotta de' famosi Caracci.

In quella fiorita scuola fecesi l' Albani un valente coloritore sullo stile de' maestri, de' quali avea straordinariamente guadagnato l' affetto colle sue modeste e piacenti maniere. Più degli altri però riguardava Annibale con distinzione questo giovane, e con assistenza privata facevalo internare nell' acquisto dell' ottimo e del leggiadro; dimodochè ne' suoi dipinti già principiava a vedersi l' albore di quella grazia, con cui poscia seppe adornare l' erudizione di tante poetiche idee, che rappresentò co' pennelli.

Gl' inaspettati avanzamenti, che giornalmente faceva l' Albani, e l' impegno d' Annibale nel promuoverlo, diedero impulso ad un occulto rammarico nel cuore di Guido, cagionato da gelosia; perlochè incominciò a poco a poco a negargli la primiera corrispondenza. Un tale inusitato contegno, nuovo affatto giugneva all' Albani, che indi fecelo sospettare di quello, che in effetto era, cioè, che a Guido dispiacessero sovrammodo i suoi progressi; sicchè anch' egli non più partecipavagli i proprj studj, e nè pure, ritrovandosi con esso, discorreva di cose appartenenti all' arte, com' era solito. Alla fine, superato ogni rispetto, proccurava i suoi vantaggj, senza re-

repugnanza di concorrere a ricercar le occaſioni di operare in competenza del Reni anche negli ſteſſi luoghi, ove quegli avea lavorato, o attualmente s' impiegava.

Il primo impegno preſo dall' Albani di far conoſcer pregiabile anche il ſuo ſtile in paragone di quello del Reni, fu nella piazza del palazzo pubblico di Bologna; riportandone lode da' medeſimi profeſſori. Dipigneva Guido nell' oratorio di San Michele in Boſco il Sant' Euſtachio; e l' Albani ottenne di farvi il Criſto riſorto. Aveva già il Reni colorito nella volta dell' oratorio della Madonna, detta del Piombo, varj gruppi di Angeli, e ne' laterali le ſtimatiſſime Sibille; l' Albani ſimilmente adoperò ogni mezzo, perchè a lui toccaſſe a fare la tavola dell' Altare, rappreſentandovi la Natività della Madre di Dio.

In tal guiſa gareggiavano inſieme queſti due valoroſiſſimi giovani; e benchè da quanto praticavano appariſſe eſſer eglino veramente fra loro dichiarati nemici; non oſtante in qualunque informazione, che gli foſſe duopo il dare ad alcuno, o in voce, o per lettera dell' abilità poſſeduta dall' altro, il facevano prudentemente con lode, con riſpetto, e con riſalto della virtù; ſalvando ſempre il decoro dell' arte con una indifferente corriſpondenza (1). Anzi venuta congiuntura all' Albani di trasferirſi a Roma, ne fece conſapevole il Reni, anch' eſſo colà invitato, acciocchè voleſſe intraprendere il viaggio in ſua compagnia. E perchè quegli impedito allora da certo lavoro, ricusò l' obbligantiſſima offerta, l' Albani per vincerlo di corteſia, ſi trattenne infinattantochè egli non aveſſe dato compimento a quell' opera; e poſcia unitamente s' incamminarono a Roma.

Ivi arrivati, l' Albani andò a ritrovare Annibale Caracci, dal quale fu immediatamente impiegato in varj lavori; e ſpezialmente nella cappella Erera in San Giacomo degli Spagnuoli. Quindi paſsò a colorire una galleria in Baſſano, luogo diſtante da Roma venticinque miglia, ove rappreſentovvi con figure maggiori del naturale, la caduta dell' ardito Fetonte, che finſe ſeguire alla preſenza delle Deità, ſituate nell' aria; e nel piano fece vedere la fuga di Galatea, e delle Ninfe, piene di confuſione, e di ſpavento. Tornato in Roma gli fu data la com-

(1) V. il *Malvaſia* nel Tom. II. Part. IV. alla pag. 226.

FRANCESCO ALBANI

commiſſione di far la pittura della galleria Veroſpi, eſprimendovi Apollo colle quattro Stagioni. Inoltre vi dimoſtrò l' Aurora, il Giorno, i Crepuſcoli con altre immagini ſtudioſamente ſimboleggiate.

La pubblica eſtimazione, che del valore dell' Albani avea fatto Annibale, molto gli accrebbe il credito; dimodochè veniva continuamente ricercato ad impiegarſi in ſervizio di quei Cardinali, e d' altri Principi Romani. Dipinſe pure a freſco nel palazzo Pontificio di Monte Cavallo in una cappella coſtruita in forma di Croce Greca, gli angoli della cupola, e una lunetta colla Preſentazione al tempio di Maria Vergine. Similmente nel palazzo Mattei vi colorì alcune ſtimatiſſime pitture nelle volte di quelle camere. E in una cappella della chieſa di Santa Maria della Pace ſonvi diverſi ornamenti, fatti da queſto valentuomo (1).

Condotte al ſuo termine le ſuddette pitture, volle l' Albani ritornare alla patria, dove già il Reni con applauſo grande, e ſeguito di numeroſi ſcolari ſi opponeva agli avanzamenti di quei maeſtri. Aperta adunque una nuova ſcuola anch' egli, ed acquiſtato nome, e concorſo di ſtudenti, s' ingegnava con ogni sforzo di riportarne ſopra l' altra il maggior pregio. I ſettatori di queſte due differenti maniere appellavanſi dal loro inſtitutore, gli Albaniſti, e i Guidiſti; e ciaſcheduno di eſſi dichiaravaſi pronto alle disfide, alle beffe, ed anche alle riſſe, per conſervare il credito del ſuo partito. Tutto queſto però accadeva tra' giovani; mentre riguardavanſi cautamente i capi di apparire miſchiati, e di approvare quelle controverſie e diſcordie; quantunque peravventura negli animi loro molto ne godeſſero, ed in ſegreto ne ſomminiſtraſſero i principali motivi (2).

Trionfò nulladimeno con ſingolar pregio l' Albani ſopra ogni altro pittore, giuſta il parere degl' intendenti, nel dimoſtrare al naturale, con libertà di pennello, la delicata formazione di ciaſcheduna parte de' corpi femminili, e la paſtoſa carnagione in quello de' putti; talchè ricercati venivano i ſuoi dipinti a qualunque prezzo. Queſti nella maggior parte furon da lui co-

(1) V. il reſtante delle pitture che fece in Roma l' *Albani* nel *Malvaſia* Tom. II. Part. IV., nel *Baldinucci* Decen. III. Part. III. Sec. IV., e nelle molte Deſcrizioni delle maraviglioſe opere di Roma ecc.

(2) V. quanto di più, e di cattivo ſcrive intorno a ciò il *Malvaſia* nelle vite del *Reni*, e dell' *Albani*.

FRANCESCO ALBANI

coloriti ſul rame, traendone i ſoggetti dalle favoloſe deſcrizioni de' poeti. L' elezione di eſſi più famigliare al genio dell' artefice era, il rappreſentare Venere nuda in varie ſconce poſiture addormentata, ovvero in atto di traſtullarſi impudicamente con Paride, con Adone, con Marte, e con altri diſſoluti amanti. Eſpreſſe eziandio in varie guiſe le amoroſe corriſpondenze di vezzoſe Ninfe co' laſcivetti Amori; e di queſti cogli Ermafroditi. E tutte le ſoprammemorate azioni fingeva ſeguire in belliſſime vedute di luoghi ameni, di giardini, o di prati delizioſi.

Anche dalla ſtoria ſanta cavò queſto pittore i penſieri per dimoſtrare la nudità de' corpi. Tali ſono le pitture in piccola e mezzana grandezza intorno alla creazione e alla vita di Adamo e di Eva: de' fatti di Noè e di Loth: del fallo di David: della fuga del caſto Giuſeppe dalle mani dell' incontinente Egiziana; e d' altri ſomiglianti caſi in eſſa rammentati. Molte parimente furono le divote immagini, ch' ei dipinſe, ed in iſpezie della Vergine Santiſſima col Divino Figliuolo in collo, di Criſto adorante i miſterj della ſua paſſione, dell' Arcangelo in atto di annunziare la Madre di Dio, delle ammirabili geſta del ſuo ſanto ſpoſo Giuſeppe, e di altri prodigioſi Santi (1).

Oltre alla delicatezza e alla grazia nel colorire il nudo, che l' Albani poſſedeva, fu anche fertiliſſimo e ingegnoſo nell' inventare; ed una sì bella prerogativa venivagli dallo ſteſſo Annibale accordata, mentre lodava in ogn' incontro, Guido per la leggiadria, e l' Albani per l' intelligenza. Ed in fatti, qual foſſe la chiarezza del ſuo penſare, moſtranlo diverſe lettere, ch' egli ſcriſſe a varj amici e profeſſori intorno alle difficoltà dell' arte; dalle quali trar ſi potrebbero utiliſſimi documenti, ripieni di gran giovamento ed aiuto a' buoni ſtudj (2).

Tralle opere colorite da queſto valentuomo, degniſſime

 di

(1) Viene da molti acremente biaſimato l' *Albani* perchè ne' ſuoi dipinti abbia ideato le figure ſimiliſſime di colore, di età, di effigie, e d' aria ne' volti, quaſi foſſero ricavate dalle forme del getto; talchè il vedere un quadro ſolamente, ſerva per dire di avergli tutti oſſervati. V. il *De Piles*, il *Felibien*, il *Malvaſia*, ed altri. Intorno a queſta gran ſomiglianza però nelle ſue figure avvertì alcuno, che ciò ſeguiva, perchè l' *Albani* non d' altro modello al naturale ſervivaſi, che della bella femmina *Doralice Fioravanti* ſua moglie; e per ricavare i putti, de' proprj figliuoli, che in numero di dodici gli aveva quella partorito.

(2) V. nel *Malvaſia* alcune di queſte lettere, ch' ei diſteſamente riporta; e parimente la notizia di altre, che aſſeriſce eſſere ſtate traſcritte da diverſi co' di lui penſatiſſimi ſentimenti. V. ancora intorno a ciò i ſuoi ſtimati detti nell' avvertire gli ſtudenti.

FRANCESCO ALBANI

di ſpezial menzione ſono le ideali invenzioni, ch' egli diſpoſe e colorì pel Cardinale Maurizio di Savoia (1) nelle rinomate tele, dimoſtranti i quattro Elementi (2); ſiccome le altre vaghiſſime pitture, da lui fatte per Ferdinando Gonzaga Cardinal di Mantova (3), nelle quali poeticamente s' impegnò di ſpiegare con bizzarri concetti, la caſtità di Diana, le laſcivie di Venere, e le fraudolenti inſidie d' Amore, per vincere gli affetti de' ſuoi ſeguaci (4).

Tali opere eſſendo paſſate dopo la morte del ſuddetto Principe in poſſeſſo del Cardinale Gio. Carlo de' Medici, queſti fece venire a Firenze il pittore, acciocchè deſſe compimento alle medeſime in alcuni luoghi, che non avea perfezionati. Coll' occaſione, che l' Albani ſi tratteneva a' ſuoi ſervigj, volle il prefato Cardinale, che gli coloriſſe nello sfondo di una camera della ſua villa a Mezzomonte (5) la figura di Giove con Ganimede in atto di porgergli la tazza. Numeroſe invero ſarebbero ſtate le commiſſioni, che avrebbe ricevuto da quel Porporato, dagli altri Principi di Toſcana, e da molti nobili Fiorentini amatori delle belle arti, ſe la premura del pittore per aſſiſtere alle ſue liti, e alla famiglia, non l' aveſſero coſtretto a renunziare a quelle vantaggioſe offerte, che gli venivan corteſemente eſibite.

Avanti però di paſſare al racconto degl' infortunj, e delle paſſioni, che cotanto affliſſero il cuore di queſto accreditato profeſſore, additeremo il concetto univerſale, che dalle nazioni fu dimoſtrato, per la naturale e vivace maniera nel dipignere, da lui poſſeduta. I ſuoi quadri, eſprimenti qualunque ſoggetto, ch' egli inventaſſe e coloriſſe, furono a prezzi ſtraordinarj venduti, e poſcia traſportati nelle città dell' Europa, ove maggiormente s' inalza la cultura delle ſcienze, e dell' arti nobi-

(1) Queſto Principe, creato Cardinale da *Paolo V.* nell' età di anni 14., occupò anche il governo di Luogotenente generale nel Piemonte; e nello ſteſſo tempo ſoſtenne in Roma la protezione di varie Corone. Finalmente ſedate le diſcordie civili inſorte in quel principato, nell' anno 1642. renunziò il Cappello, per iſpoſare la Principeſſa *Luiſa Maria* di Savoia ſua nipote.

(2) V. l' eſatta deſcrizione di queſte pitture fatta l' anno. 1635. dal Dottore *Orazio Zamboni* Bologneſe col titolo di *Catena amoroſa. Lettera in relazione de' quattro Elementi di mano del Sig. Franceſco Albani, deſtinati all' Altezza Reale del Sig. Principe Cardinale di Savoia, ſcritta all' Illuſtriſſimo Signor Girolamo da Mulla nobile Veneziano* ecc. V. il *Malvaſia* nel Tom. II. Part. IV. pag. 237.

(3) Ammeſſo nel Sacro Collegio da *Paolo V.* nella promozione dell' anno 1607. Queſti per qualche tempo ſoſtenne la guerra col Duca di Savoia; poſcia laſciato il Cappello, e fatto abolire un matrimonio da lui contratto, ſposò la Principeſſa *Caterina de' Medici*, figliuola del Granduca *Ferdinando I.*

(4) La maggior parte delle pitture dell' *Albani* veggonſi intagliate in rame da diverſi.

(5) La ſuddetta villa è poſſeduta preſentemente dalla caſa Corſini.

FRANCESCO ALBANI

bili. Parte di questi son rammentati da varj scrittori delle sue notizie, ne' quali potrassi ognuno soddisfare (1).

Altre sono le pitture dell' Albani, ch' esposte pubblicamente veggonsi in diversi luoghi dell' Italia, ed in ispezie nella sua patria. Di alcune di esse adunque farem parola, potendosi da chiunque aver notizia del restante di esse dal Malvasia, e dal Baldinucci (2). Nella chiesa pertanto di San Giorgio di Bologna avvi la celebrata tavola del Battesimo di Cristo, ove nell' alto fece vedere con gusto soprassine una gloria d' Angeli, che stanno intorno all' Eterno Padre.

I Frati Serviti hanno nella lor chiesa due tavole, che una rappresenta Sant' Andrea, che adora la Croce preparatagli; e l' altra, la Maddalena in atto di prostrarsi a' piedi del Salvatore risorto. E per la chiesa di San Bartolommeo di Porta fece la tavola colla Vergine annunziata, detta comunemente del bell' Angelo; siccome da' lati della medesima cappella colorì in due quadri la Natività di Gesù Cristo, e quando l' Angelo avvisa a San Giuseppe, che vada colla Sposa e 'l Bambino in Egitto. Parimente nelle chiese di San Fabiano, di Gesù e Maria, della Madonna di Galiera, delle Cappuccine, di San Colombano, ed altrove, esistono le vaghissime pitture dell' Albani (3).

Ma siccome i valentuomini di maggior grido per l' eccellenza della professione, ch' esercitano, sono perlopiù l' infelice bersaglio, a cui avventa i suoi spietati colpi l' umana malignità; così da somigliante continuato infortunio non visse esente il valoroso Francesco Albani. Che anzi, a lui più d' ogni altro toccò a provare il rigoroso aspetto d' un' avversa sorte; mentre venne invidiosamente perseguitato dagli eguali, con ingratitudine corrisposto da' beneficati, e con insoffribil malizia tradito da' più stretti congiunti.

Quanto disturbo gli apportasse la non mai interrotta guerra de' professori, distesamente è riportato dal Conte Malvasia (4). Gli amici, che protestavansi confidenti e fedeli, e perciò dall' Al-

(1) V. il *Malvasia* nel Tom. II. Part. IV., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XX., il *De Piles*, M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., il *Baldinucci* Decen. III. Part. III. Sec. IV., l' Abregè del 1745. Tom. I.

(2) Ne' luoghi sopraccitati.

(3) V. oltre a' suddetti *Malvasia* e *Baldinucci*, il Passeggiere disingannato ed instruito dall' *Ascoso* Accademico Gelato.

(4) Nella Part. IV. Tom. II. della Felsina pittrice, alla pag. 262. e segg. ove nota le contrarietà grandi, le censure e le derisioni, che soffrì l' *Albani* dagli altri pittori.

FRANCESCO ALBANI

l' Albani follevati a ftato di gran fortuna, fra' quali era il Viola (1), congiurarono fieramente alla fua quiete, e alle facultà, che godevafi. Nel numero de' parenti fuvvi un fuo fratello carnale, che fotto il finto pretefto di mantenergli, ed accrefcergli le foftanze acquiftate, prodigamente tutte gliene diffipò, lafciandolo dopo la fua morte in eftreme anguftie (2).

Pur non oftante, benchè queft' uomo circondato foffe ed afflitto da tante difgrazie e travaglj, giammai tralafciò di virtuofamente affaticarfi, profeguendo a dipignere fino agli eftremi del fuo vivere. Vero è, che in tal tempo, lavorando egli più per neceffità, che per gloria, le fue pitture non dimoftrano quella grazia e vivacità, che fu folito darle lo fpiritofo ingegno, e l' efperta mano dell' Albani. L' uno, e l' altra però effendo oramai impotenti affatto alle operazioni, chiaramente prefagirono al buon vecchio, effer per lui giunto l' ultimo periodo de' fuoi giorni.

Perlochè abbandonatofi tutto alla preparazion della morte, per due mefi continui non ebbe altro penfiero, che di efercitarfi nella deteftazione delle colpe commeffe; col dolor delle quali, e con una efemplariffima raffegnazione criftiana pafsò a miglior vita il giorno quarto d' Ottobre dell' anno 1660., e dell' età fua l' ottantaduefimo.

Avevano i Bolognefi ftabilito di fare nella chiefa di San Gregorio fontuofe efequie in memoria del defunto concittadino: e perciò i profeffori volontariamente concorrenti alla fpefa e alla fatica s' erano diftribuiti i lavori; ma indi, qual ne foffe la cagione, non andarono altrimenti in opera le preparazioni già fatte (3).

BAL-

(1) *Giovambatifta Viola* Bolognefe, pittor di paefi, dopo effere ftato inftruito in molte cofe dell' arte dall' *Albani*, e indi ammeffo dal medefimo al grado di fuo parente, pretefe con lunga ed oftinata controverfia, agitata nella Ruota Romana, di fpogliarlo di quanto gli fi afpettava per parte dell' *Anna Rufconi* fua prima moglie. V. tralle Decifioni di *Martin d' Andrea*, e fegnatamente la fettantaquattrefima, che ha per titolo *Romana Domorum. Veneris* 10. *Junii* 1626.

(2) Quefti fu il Dottore *Domenico Albani*, che fattafi fare la procura libera di amminiftrazione, difpofe perciò a fuo capriccio degli effetti e de' contanti; e dopo lo lafciò indebitato di fettantamila lire, prefe a cambio in fuo nome.

(3) V. nel *Malvafia* Tom. II. Part. IV. pag. 285. e fegg. l' idea di tutta la funzione, che avrebbero voluta fare.



BALDASSARRE ALOISI
detto GALANINO
PITTORE

BALDASSARRE
ALOISI
DETTO
IL GALANINO
PITTORE.



ALDASSARRE ALOISI, o come altri vuole GALANINI, ebbe il natale nella città di Bologna l' anno 1578., e dopo aver atteso con molto profitto alle lettere, invogliatosi di studiare il disegno e la pittura, fecesi descrivere nell' Accademia de' Caracci. Indi passato nella loro scuola, continuamente esercitossi nel colorire sotto la direzione de' medesimi, che invero il ridussero assai franco nelle operazioni dell' arte.

BALDASSARRE ALOISI

Varie furono le pitture, che il Galanino fece ne' primi tempi del suo dipignere a diversi nobili, per le quali acquistò credito di attento imitatore; mentre in ogni parte de' suoi pensieri non perdeva mai di veduta l' ammirabile stile de' suoi eccellenti precettori. Poscia fu egli occupato nel lavoro di alcuni quadri, che pubblicamente dovean esser collocati in quelle chiese; ed in ispezie nella Carità, per cui fece la bella tavola, rappresentante la Visita fatta da Maria Vergine a Santa Elisabetta;

Questo quadro, che incontrò l' approvazione de' professori, gli accrebbe in sì fatta guisa il concetto appresso a' suoi concittadini, che lo reputaron degno di operare anch' egli nel chiostro di San Michele in Bosco; ove fin allora i più accreditati artefici unicamente erano stati ammessi ad impiegarvi i pennelli. Dipinse adunque nel sopraddetto luogo, quando lo spo-

so

BALDASSARRE ALOISI

ſo di Santa Cecilia, per conſiglio di lei, ſi pone in traccia del Pontefice Sant' Urbano. Colorì in ſeguito alquante ſtorie ſacre nella chieſa degli Oſſervanti, in competenza d' altri bravi maeſtri (1).

Più frequenti ſarebbero ſtate ancora le incumbenze, che il Galanino poteva ottenere nella patria per lo buon nome, che vi poſſedeva, ſe il grido delle diſtinzioni, che ricevevano in Roma, con Annibale tutti gli allievi di quella ſcuola, non aveſſero luſingato l' animo di lui a trasferirſi colà, per godervi anch' egli una maggior dovizia ed eſtimazione. Portatoſi adunque con tal fine a Roma, e viſitato il maeſtro, e i ſuoi condiſcepoli, fu da loro provveduto di qualche lavoro. Guido Reni (2) però, e Michelagnolo Colonna (3) più degli altri s' accinſero a promuover queſto pittore.

Ottenne eziandio per mezzo del prefato Reni di colorire in pubblico una tavola nella chieſa di Gesù e Maria al Corſo, nella quale eſpreſſe l' Incoronazione di Maria Santiſſima, condotta con ſingolar diligenza, e con molti ſtudiati ſcorti nelle figure degli Angeli (4).

Dato compimento a quelle pitture, che gli erano ſtate procurate, ſi rimaſe il Galanino aſpettando chi di lui ricercaſſe; e ſiccome naturalmente era malinconico e irreſoluto in ogni azione, e di genio aſſai ſolitario; così ſtavaſi ritirato dal converſare cogli ſteſſi amici. Più volte fu avvertito, che gli era duopo il dimoſtrarſi ſeguace di uno di quei contrarj partiti, che tanto ſi contraſtavano la gloria, e i lavori; ma egli per timore di non offendere alcuno, ſi fuggiva da tutti. Sicchè non eſſendo aſſiſtito come prima: e per sè ſteſſo non avendo coraggio di cimentarſi in concorrenza degli altri; non veniva perciò nelle occaſioni conſiderato. Finalmente indotto dalla neceſſità, adattoſſi a colorire i ritratti al naturale.

In queſta ſpezie di pittura riuſcì più fortunato, mentre non ritrovoſſi giammai oziofo; anzi ſpeſſo occorrevagli il farſi aiutare da due ſuoi figliuoli (5). Numeroſi pertanto furono i ri-

(1) V. il *Malvaſia* nel Tom. II. Part. IV., ed il Paſſeggiere diſingannato nelle pitture di Bologna ecc.

(2) V. le notizie del *Reni* ſopra alla pag. 167.

(3) Le notizie del *Colonna*, v. nel Vol. III. di queſta Serie.

(4) Tanto aſſeriſcono il *Baglioni* nella Gior. V., il *Malvaſia* nella Part. IV., il *Baldinucci* nel Decen. I. Part. III. Sec. IV.; ma *Filippo Titi* nel Nuovo ſtudio di pittura, ſcultura e architettura ecc. e tutte le altre Deſcrizioni di Roma, attribuiſcono la ſoprammemorata tavola eſſer fattura del Cavalier *Diacinto Brandi*.

(5) Cioè *Vito Andrea*, e *Giuſeppe Carlo*, che avevano imparata l' arte dal padre.

Baldassarre Aloisi

ritratti dipinti dal Galanino : e quello , che più importa pregiabili assai , non tanto per l' effigie de' personaggj grandi , ch' ebbe in sorte di colorire quanto ancora per la bellezza e novità della maniera robusta , con cui seppe sì al vivo rappresentargli . Intorno a ciò scrive il Malvasia (1) , che questo pittore superò tutt' i ritrattisti del suo tempo , e che prevenne nel maneggio de' colori , e nel rilievo naturale , quell' elegante modo , che fu poscia praticato dal Subtermans (2) , e dal Vandyck (3) .

Ma quanto veniva apprezzato il Galanino per la sua abilità nell' arte , altrettanto spiacente rendevasi co' tratti di un indolentissimo e pigro naturale , con cui appariva noncurante di praticare quelle urbanità convenienti alla vita civile . Laonde difettava , senza avvertirlo , nel prestare il dovuto ossequio alle persone qualificate , e la cortese corrispondenza agli uguali ; dimanierachè considerata da quelli la sua involontaria e curiosa astrazione , nell' atto medesimo delle mancanze non potevano astenersi dalle risa .

Fralle sue bizzarre consuetudini poi ebbe un uso indispensabile , che sentendo l' ora di Nona , lasciava immediatamente il lavoro , e perfino il discorso , non terminando di profferire nè pure la parola incominciata , e fuggivasi a pranzo ; solito dire , che se ciò non avesse fatto , correva evidente rischio di subito morire . E se talvolta fosse stato invitato a pranzo da qualche amico , accettava l' offerta ; ma prima all' ora consueta consumava il solito pasto , per isfuggire il pericolo di morte ; e indi portavasi a soddisfare all' impegno contratto .

Qualunque azione inoltre , ch' ei facesse , dimostrava in effetto quanto sventata fosse la sua mente , e inavvertito il di lui operare . Una di esse , che riporteremo , servirà a denotare quali fossero i suoi caratteri . Essendogli morto un figliuolo in Napoli , volle , che il cadavere di quello venisse trasportato in Roma ; ed egli medesimo andò ad incontrarlo . Arrivata la barca in ora assai tarda a Ripetta ; e restando la sua abitazione molto lontana , pensò di fermarsi per tutta quella notte in casa di Guido Reni , che nel detto luogo abitava . Domandatogli

(1) Nella Parte IV. del Tom. II. alla pag. 134.
(2) V. le notizie del *Subtermans* in questo Volume.
(3) Del *Vandyck* v. le notizie nel Vol. III. di questa Serie.

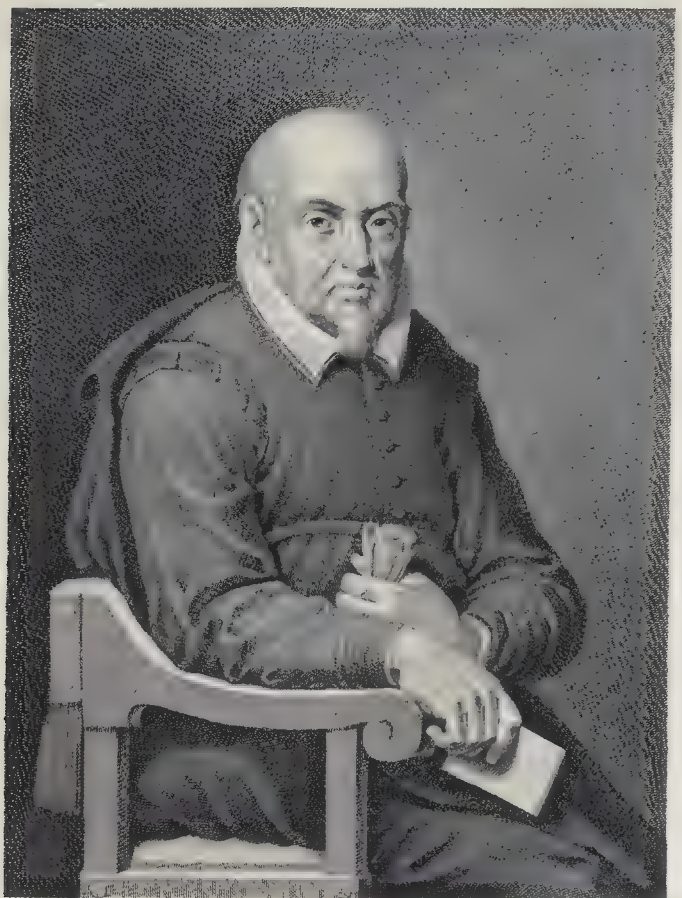
BALDASSARRE ALOISI

gli pertanto l' alloggio per sè, e per un compagno, gli fu da quello gentilmente accordato. Quando poi vide di qual orrido aſpetto foſſe, e qual rio fetore eſalaſſe l' oſpite da lui ricettato, rimaſe così ſmarrito, che per la forte apprenſione non potè per molto tempo prender ripoſo, nè pace.

Pervenuto finalmente il Galanino all' anno 1638., e dell' età ſua il ſeſſanteſimo, colpito da un accidente paſsò all' altra vita.



CE-



CESARE ARETUSI

PITTORE.

CESARE ARETUSI

PITTORE.

CESARE ARETUSI

Fioriva circa all' anno 1580. nella città di Bologna in credito di bravo pittore Cesare Aretusi, il quale avendo in principio fatti i ſuoi maggiori ſtudj ſull' opere del Bagnacavallo, ſeguitò poſcia per molto tempo l' imitazione di quel medeſimo ſtile. Conoſciutoſi però aſſai tardo ed infelice nell' invenzione de' ſoggetti, accompagnoſſi coll' altro pittore Giovambatiſta Fiorini (1), che nel diſporre i proprj penſieri era prontiſſimo; ma nel colorirgli altrettanto biaſimevole ed ineſperto. Unitiſi per queſto inſieme, il Fiorini ideava i componimenti, e facevane i diſegni, e l' Aretuſi poi con piacente e vigoroſo impaſto di tinte gli coloriva.

Nella ſuddetta guiſa adunque intrapreſero a dipignere la cupola del coro del Duomo di Bologna, rappreſentandovi in figure maggiori del naturale, Criſto in atto di dare la poteſtà delle Chiavi a San Pietro, in preſenza degli altri Apoſtoli (2). Indi ſotto l' antico loggiato della medeſima chieſa lavorarono con grande eſattezza la pianta e l' alzata di tutta la città di Bologna, dimoſtrandovi diſtintamente perſino una votiva proceſſione, che poco avanti vi era ſtata fatta, diſteſa per quelle ſtrade iſteſſe, nelle quali era paſſata.

Conduſſero inoltre per una cappella della chieſa di San Giovanni in Monte la tavola della Natività di Maria Santiſſima, e ſopra alla medeſima una gloria d' Angeli a freſco coloriti; e nel coro della chieſa della Carità fecero la Beata Vergine col Figliuolo, e le figure della Carità, e di San Franceſco. Anche nella chieſa di San Benedetto vi è la tavola col Depoſto

(1) Del *Fiorini*, v. il *Malvaſia*, il *Baldinucci* ecc.

(2) In queſta pittura eſſendovi figurata in alto una gloria d' Angeli, feſteggianti per la grande azione, che ſeguiva in terra, volle in eſſa anche il *Fiorini* adoperarvi i pennelli; ma vi riuſcì aſſai crudo nel colorito, e diſuguale all' altro dell' *Aretuſi*.

CESARE ARETUSI

di Croce, meditato da' Santi Benedetto, e Francesco di Paola. Altresì nella chiesa della Madonna, detta del Baracano, vedesi la tavola esprimente la processione fatta in Roma dal Santo Pontefice Gregorio il Magno; e nelle parti laterali della stessa cappella condussero le storie a fresco, e i peducci della volta (1).

Concordemente proseguivano i lavori questi maestri, i quali sempre più acquistavan credito, e commissioni di nuove pitture, non tanto in Bologna, quanto ancora per molti luoghi della Lombardia. L' Aretusi però, che di soverchio apprezzava il suo vivace modo di colorire, di mala voglia soffriva il dover esser diretto nella disposizione dell' opere dal compagno; talchè per liberarsi totalmente da quest' obbligata soggezione, e poter dipignere da sè senza la mano altrui, pensò di adattarsi a copiare le pitture del rinomato Coreggio.

Impegnatosi in tale applicazione, con indefesso studio giunse finalmente al possesso d' imitar con buon gusto quel soavissimo stile; perlochè incominciò a sostenere con prezzi rigorosi le sue copie, che talvolta da' meno intendenti venivan comprate per gli stessi originali. Quindi portatosi a Parma ricavò quanto di quel grand' uomo potè trovare; ed in ispezie le rinomate tavole della Santa Caterina, e della Notte.

Nella risoluzione, che fecero i Monaci Benedettini della suddetta città di Parma, per ingrandire il coro della lor chiesa, di gettare a terra una cupola dipinta dal Coreggio, stimaron proprio di farla prima copiare dall' Aretusi, acciocchè poi nella nuova fabbrica la riportasse colorita di sua mano; siccome con felicità mandò ad effetto. Intorno a ciò vuolsi avvertire, che avvi qualche pittore, che francamente scrive, che lo stesso Coreggio abbia ritoccato questa pittura; ma il non aver considerato in qual anno mancasse il Coreggio, e quando quella fu colorita, il fece avanzare ad asserire un impossibile (2).

Per la gran riuscita fatta dall' Aretusi in Parma, guadagnossi l' affetto di tutti quei cittadini, e la protezione del Duca,

(1) V. le altre opere di questi artefici nel *Malvasia* Tom. I. Part. II., nel *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV., nel Passeggier disingannato ed instrutto ecc. dell' *Ascoso* Accademico Gelato.

(2) *Giacomo Barri* pittor Veneziano nel suo libro intitolato *Viaggio pittoresco d' Italia* ecc. vuole inoltre, che la suddetta cupola fosse dipinta da *Cesare Baglioni* coetaneo dell' *Aretusi*.

ca , che diſtintamente riguardavalo anche pel valore , che dimoſtrava nel condurre i ritratti al naturale . In queſta ſorta di pittura riuſcì invero ſtimabile , perchè non dovendo gran fatto applicar la mente nell' invenzion de' ſoggetti , in cui conſiſteva la ſua maggior difficoltà ; ma bensì copiar fedelmente quanto all' occhio ſi rappreſenta , formavagli con indicibil naturalezza . Lo ſteſſo Duca ebbe più volte piacere di eſſere in varie guiſe dipinto ; ed il ſimile fecero a ſua imitazione i principali miniſtri della corte , e gli altri nobili .

CESARE ARETUSI

Ritrovandoſi pertanto l' Aretuſi nell' auge della fortuna , e coll' avanzo di molto contante , principiò a trattarſi con iſplendidezza , e a darſi un' aria di nobile , e d' incomparabil valentuomo . Teneva in ſomma reputazione i ſuoi dipinti , e particolarmente i ritratti , che non ſi laſciava indurre a colorire , ſe non a gran prezzo , o per aderire alla volontà di perſonaggj illuſtri . Ed in fatti , bramando il Duca di Ferrara di averlo alla ſua corte ; egli non volle impegnarſi a ſervirlo ſenza un eſpreſſo comando , e una patente ampliſſima del Duca di Parma , ſotto la protezione del quale allora dimorava .

Trasferitoſi adunque a Ferrara incontrò tutti quegli applauſi , che s' era immaginato ; di che ne andava oltremodo faſtoſo . Il Duca medeſimo dopo avergli fatto eſperimentare molte dimoſtrazioni di particolare ſtima , fecegli colorire il proprio ritratto . In tale occaſione diſcorrendo famigliarmente con Ceſare , manifeſtogli il vero motivo , per cui lo avea richiamato : e queſto era , il dover egli ricavare alla macchia l' effigie di alquante belliſſime Dame Ferrareſi . Avvertillo inoltre , che per quanto ſtimava la ſua grazia , operaſſe con prudenza e riguardo ; perchè da alcuno non ſi penetraſſe l' incumbenza da lui ricevuta , nè le perſone , che dovea ritrarre .

Promiſe l' Aretuſi di oſſervare inviolabilmente il ſegreto , e di obbedire a quanto venivagli comandato . Cominciata la pittura di alcuni ritratti sù piccoli rami formata , gli faceva oſſervare al Duca , il quale ſoddisfacendoſi in eſſi , molto commendava la perizia dell' artefice per la ſomiglianza , e per la vivacità , che gli dava co' ſuoi pennelli ; ed animavalo altresì a proſeguire nella ſteſſa guiſa la bramata ſerie . Ceſare però conſiderando , che il lavoro di quei ritratti con tanta diligenza

e va-

CESARE ARETUSI

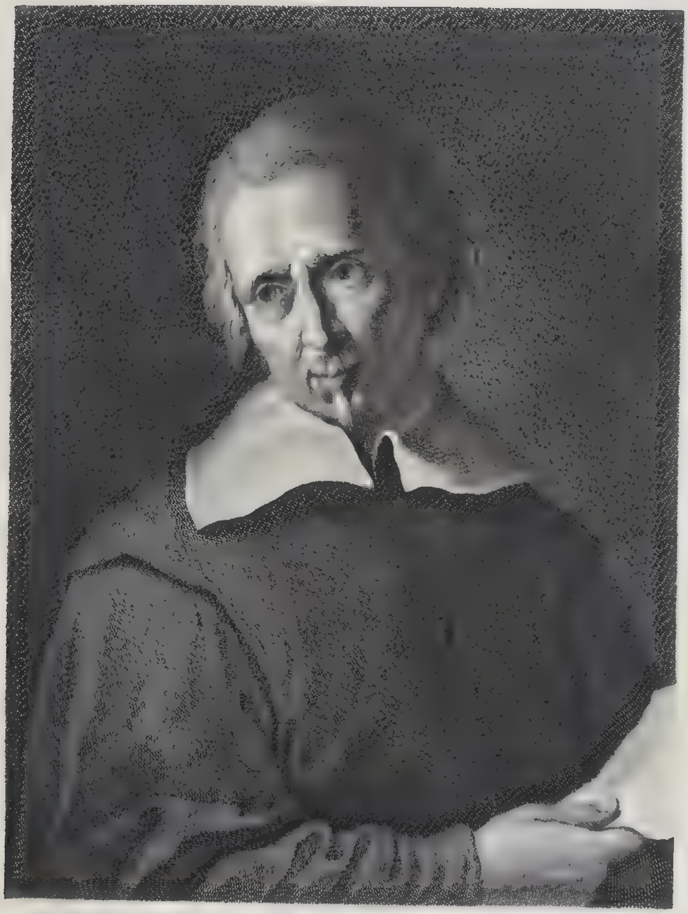
e vaghezza condotti, non gli avrebbero apportato occasione di pubblica lode; mentre con gelosia il Duca tenevagli appresso di sè; accecato dalla propria ambizione, principiò a far confidenza a diversi di quanto segretamente operava di comando del Duca.

Una tal notizia ben presto divulgatasi, pervenne in quelle famiglie delle medesime Dame, che Cesare dicea dover dipignere; perlochè sollevossi un susurro cotanto strepitoso per la città, con sì gran dispiacere del Duca, che fu per far pagare al pittor colla vita il suo temerario ardire, e infedeltà. Finalmente risolvè di far lacerare tutt' i ritratti coloriti, e per disprezzo far esiliare l' Aretusi dal suo Stato, con pena capitale, se mai si fosse ardito di ritornarvi.

Quanto in seguito accadesse a costui, quali opere conducesse, e dove e quando terminasse i suoi giorni, dagli scrittori, che di lui scarsamente han parlato, non venendone data contezza alcuna; perciò ancor noi termineremo nello stesso modo lo scrivere dell' Aretusi.



IA-



IACOPO CAVEDONI
detto il CAVEDONE
PITTORE

IACOPO CAVEDONI

PITTORE.

IACOPO CAVEDONI

DALLE ſtimatiſſime opere, che nella libertà della mente, e della mano furon condotte da queſto braviſſimo pittore, di leggieri può giudicarſi qual foſſe l' abilità, e la franchezza da lui poſſeduta nell' arte. Ebbe il natale IACOPO CAVEDONI nella terra di Saſſuolo, poſta nel dominio Modaneſe, l' anno della ſalutifera Incarnazione 1580. A qual eſercizio nella prima gioventù s' applicaſſe, variamente il notano gli ſcrittori; mentre alcuni vogliono, che dal padre, pittore aſſai mediocre, foſſe inſtruito nel diſegno (1); ed altri, che il padre, che non altrimenti pittore, ma bensì ſpeziale era, nella ſua profeſſione rilevaſſe anche il figliuolo (2).

Vero ſi è, ch' egli ſi portò a Bologna, e che Annibale in quel breve tempo, che ſi trattenne nella patria, diede molti inſegnamenti al Cavedone; ed una fiata dovendo queſti trasferirſi in campagna, pregò inſtantemente il maeſtro a dargli gran quantità di eſemplari da ricavare. Sopra di che Annibale lo conſigliò a tornare più e più volte a diſegnare quel poco, che gli aſſegnava: e ciò faceſſe, finchè non lo aveſſe imparato a mente; poſcia ritraeſſe quanto gli ſi preſentava agli occhi, non eſcludendo il proprio fazzoletto con quelle piegature, che gettato ſulla tavola ſi foſſero accidentalmente formate. Lodovico pure s' impegnò a dirigere lo ſtudioſo giovane; ed ebbe gran parte nell' inſegnargli il ben adattar le figure ne' loro movimenti.

Per

(1) V. *Franceſco Scannelli* nel Microcoſmo della pittura, e *Lodovico Vidriani* nella Raccolta de' pittori, ſcultori, e architetti più celebri Modoneſi ecc. alla pag. 121., il quale aſſeriſce, che oſſervato lo ſpirito del giovane nel diſegnare da coloro, che formavano il corpo della Comunità di Saſſuolo, lo mandaſſero a ſpeſe del pubblico in Bologna nella ſcuola de' Caracci.

(2) Il *Malvaſia* Tom. II. Part. IV., e il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. ſcrivono, che *Iacopo* ſtando nella ſpezieria del padre ſe ne partiſſe a capriccio: e che ridottoſi a ſervire in Bologna foſſe ritrovato dal ſuo padrone in atto di copiare alcuni quadri, che avea in caſa; laonde per ſecondare la ſua naturale inclinazione lo accomodaſſe nella ſcuola de' *Caracci*.

IACOPO CAVEDONI

Per maggiormente francar l' occhio e la mano, soleva il Cavedone frequentare tutte le accademie di Bologna; dimodochè riuscì sì veloce e corretto nel segnare, che gli altri scolari di gran lunga rimanevangli addietro. Questa facilità era assai invidiata da quei giovani, che seco concorrevano: ed in ispezie dal Tiarini (1), il quale avendo veduto un giorno, che il Cavedone, al suo solito, avea ricavata l' attitudine del modello, ed egli ancora era alla metà, sopraffatto da un subito sdegno gliele strappò di mano, lacerandolo in pezzi. A questo affronto corrispose Iacopo con uno schiaffo; ma n' ebbe di peggio, perchè dal Tiarini gli fu replicato con una bastonata, che gli ferì malamente la testa.

Arrivato alla fine il Cavedone ad impossessarsi nel colorire, non volle impegnarsi a pubblicare alcuna cosa, se prima non vedeva le differenti maniere, usate da' maestri Veneziani; che perciò trasferitosi colà, sopra tutte le altre gli piacque quella del gran Tiziano. Dopo aver praticato intorno a ciò molte osservazioni ed esperienze per imitarlo, fece ritorno a Bologna; applicandosi allora ad inventare e dipignere diversi quadri di soggetti storici e favolosi.

Il di lui gusto nel disporre i componimenti, e la leggiadria, che si era fatta propria di un impasto vivace, robusto e facile, maneggiato con poche, ma naturali tinte, incontrò lode ed applauso da tutti gl' intendenti; quasi riconoscessero ne' suoi pennelli un grazioso misto de' Caracci, e di Tiziano. Per la qual cosa veniva sovente impiegato in diverse commissioni particolari; e molto più nelle pubbliche, per gli abbellimenti, che si facevano allora in quelle chiese.

Sicchè in Sant' Andrea de' Penitenzieri dipinse un Crocifisso, e dalle parti i Santi Francesco di Paola e Carlo. In San Benedetto nella cappella della Santissima Nonziata fece in quattro quadri a olio la figura di altrettanti Profeti; e nella medesima chiesa colorì la tavola del Sant' Antonio Abate flagellato da' Demonj; figurando inoltre nell' alto della volta il Dio Padre, e sotto la Carità con altre Virtù. Parimente nella chiesa de' Mendicanti lavorò la stimata tavola co' Santi Alò e Petronio; e nelle pareti dipinse a fresco due fatti miracolosi di Sant' Alò. Ivi

(1) V. le notizie d' *Alessandro Tiarini*, sopra alla pag. 161.

Ivi pure ebbe incumbenza di lavorare a fresco la volta, e i laterali della cappella, ove Guido Reni (1) avea fatta la tavola del Santo Giobbe (2).

Iacopo Cavedoni

La facilità e vaghezza delle tinte, che il Cavedone avea anche nel colorire a fresco, piaceva tanto al Reni, che nell' occasione da lui avuta di lavorare in Roma a Montecavallo, il richiamò in suo aiuto, coll' assegnamento di grosso stipendio. Continuò per qualche tempo Iacopo l' opera con gran soddisfazione di Guido; ma indi tediatosi della soggezion continuata, che si prendeva di quei personaggj, che stavano ad osservarlo dipignere, risolvè di partirsi di Roma, per godere altrove una più libera quiete.

Restituitosi pertanto a Bologna intraprese a fare nella chiesa di San Giacomo maggiore la tavola del Crocifisso, e i due quadri, che sono nella medesima cappella. Nello spedaletto di San Francesco fece la tavola della Beatissima Vergine con molti Santi: e in San Michele Arcangelo l' altra coll' ultima Cena del Signore; siccome in San Paolo sono varie lodevoli pitture, esprimenti la Natività del Signore, l' Adorazione de' Magi, e tutta la volta a fresco.

Altri stimabilissimi dipinti furon condotti dal Cavedone nel decantato chiostro di San Michele in Bosco, fra' quali avvi il martirio de' Santi Tiburzio e Valeriano, colla sepoltura data a' loro corpi; e San Benedetto in atto di spirare. Anche le pitture, ch' egli lavorò ne' palazzi Grassi e Marescalchi di Bologna, sono degne di memoria, e di encomio, pel bello stile, con cui le diede compimento.

Il restante poi delle opere, che questo valentuomo dipinse, e di quelle altresì, che furon trasportate in diverse parti dell' Europa, si può veder registrato in varj scrittori (3). Vaglia però il vero, che circa al modo di operare del Cavedone, la sua variante maniera ha spesse volte ingannato i periti medesimi nell' arte; mentre egli talora abbandonato affatto il proprio modo, trasformavasi totalmente in quello di Annibale e di Lodovico Caracci, o di Tiziano; perlochè è addivenuto, che di alcuni quadri, con tutta la diligenza osservati, resta

(1) V. le notizie del *Reni* sopra alla pag. 129.

(2) Le pitture del *Cavedone* per difetto dell' intonaco si sono perdute.

(3) V. il *Malvasia* Tom. II. Part. IV., il *Vidriani* nelle Vite de' pittori, scultori, e architetti Modonesi, lo *Scannelli* ecc. il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV

IACOPO CAVEDONI

tuttora indecifo , fe veramente fiano fattura de' fuoi pennelli , o di coloro , che sì bravamente ha imitato (1) .

Fino a cotal fegno andava inalzandofi il nome di quefto artefice , quando di repente cangiato afpetto la fua felicità , videfi impedire l' acquifto di quei maggiori onori , che poteva fperare . Avea già egli terminate con applaufo varie pitture nella chiefa di San Salvatore : e perciò in concorrenza di altri maeftri s' occupava a colorire la volta della fuddetta chiefa . Un giorno , che folo , e tutto intento colla mente ftava confiderando il pofare di una figura , che contornava , fentiffi di fubito mancar fotto a' piedi il palco , che , qualunque ne foffe la cagione , per molto fpazio s' abbafsò . A quefto inafpettato accidente , caduto tramortito , con gran difficoltà fu condotto a cafa , e con attenzione fovvenuto .

Nel tempo però , ch' erafi alquanto rimeffo dal fofferto fpavento , s' infermò la moglie d' una noiofa malattia , (caufata , per quanto afferifcono gli fcrittori delle fue notizie , da un orrendo maleficio , preparato da' nemici del virtuofo Cavedone) che per fett' anni continui ftranamente la tormentò ; ed alla fine la privò di vita . S' aggiunfe di più l' immatura ed improvvifa morte d' un figliuolo unico , che avea , da cui poteva fperare una buona riufcita nell' arte .

Fra tanti infortunj , che nella famiglia dell' anguftiato Cavedone fuccedevano , non era efente dal provare in sè medefimo altri maligni effetti , originati dalla fteffa perfida caufa ; avvegnachè fino dal principio della fua difgrazia provò un abbandonamento tale di fpiriti , ed impotenza all' operare , che la mano più non obbediva a quanto la mente offufcata con iftento ideava ; perlochè confumati oramai tutti gli avanzi fatti , s' era ridotto in povertà . Gli amici per fovvenirlo , gli procurarono il lavoro di alcune tavole : che due per la chiefa delle Cappuccine , e una per San Domenico ; ma in quefte , dopo aver impiegato un lunghiffimo tempo , peggiorò sì fattamente la maniera , che non più , che un languido colorito , e un tagliente dintorno appariva . Perlochè riconofciutofi inabile a poter comparire , abbandonò qualunque lavoro .

Laon-

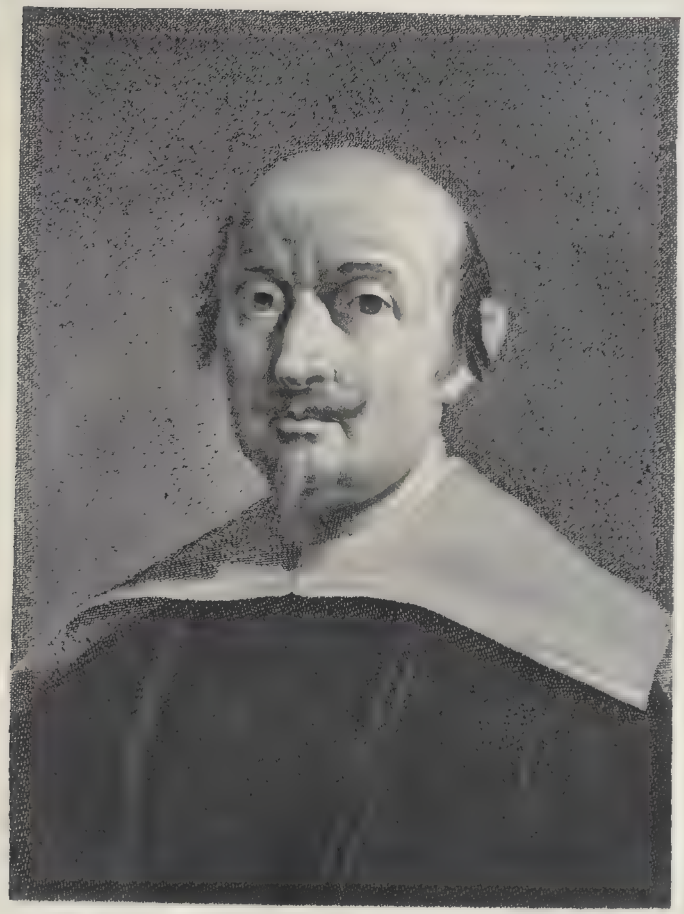
(1) Il *Rubens* , il *Velafquez* , il *Colonna* , ed altri eccellenti profeffori giudicarono le opere fatte dal *Cavedone* talora de' *Caracci* , e talora *di Tiziano* . V. il *Malvafia* , il *Baldinucci* , l' Abregè del 1745. ecc.

IACOPO CAVEDONI

Laonde in quel tempo fra la consolazione e 'l dispiacere portavasi ad osservare qualcheduna dell' eleganti pitture, che già avea colorite; e nel mirarla con amare lagrime e sospiri diceva a sè stesso, Queste sono state opere delle mie mani: e adesso non son più capaci di formare nè pure un semplice tratto di pennello; e di ciò mi è ignota la cagione! Così andava querelandosi il buon vecchio nelle cose dell' arte, che tanto amava; ed in quelle, che doveano essergli di maggiore afflizione, cioè, la povertà, e la mancanza degli aiuti umani, si dimostrava tran quillo, e tutto rimesso nelle divine disposizioni. E quanto più le angustie lo circondavano; altrettanto internavasi con fervore nell' esercizio delle virtù Cristiane.

Finalmente ridottosi in estrema miseria, fu costretto a comparire in pubblico, per ricavare onde vivere. E perchè vergognavasi di domandar colle parole quel soccorso, che gli abbisognava, con un compassionevole stringersi nelle spalle, ed un allargar di braccia, otteneva, da chi per l' avanti lo avea conosciuto, qualche limosina. Abbattutosi uno de' suoi amici a rimirarlo sì mal condotto, non senza pianto di tenera compassione abbracciatolo, gli offerse la sua casa; e dopo averlo di vesti decenti ricoperto, volle in avvenire mantenerlo, e trattarlo alla propria tavola.

Breve però fu il conforto goduto da Iacopo, ed altresì l' incomodo del pietoso amico; imperciocchè incamminandosi una mattina l' estenuato vecchio verso la chiesa, all' improvviso colpito da un fiero accidente, cadde nella strada. Sollevato pertanto da quelli, che si abbatterono al caso, lo trasportarono subito in una stalla, pochi passi distante dal luogo della caduta; ma appena, che ivi fu disteso sulla paglia, placidamente passò all' altra vita, nell' età sua di anni ottanta, e dell' Era comune il 1660.



GIOVANNI LANFRANCO
PITTORE, e INTAGLIATORE IN RAME

GIOVANNI

LANFRANCHI

PITTORE, E INTAGLIATORE IN RAME.

Giovanni Lanfranco

Nè difficoltà d' invenzione, nè dubbio di pennello, nè lentezza di mano e d' ingegno furon giammai d' impedimento a queſto valentuomo nel condurre i ſuoi ſtimatiſſimi dipinti. La città di Parma fu la patria di Giovanni Lanfranco, ove nacque l' anno 1581. Fino da' primi anni dimoſtrò egli il ſuo genio per la pittura; mentre accomodato in qualità di paggio, al ſervizio del Conte Orazio Scotti Marcheſe di Montalbo, in Piacenza principiò da sè ſteſſo a diſegnare varie fantaſie, per applicare alle quali ſovente mancava di ſervire al ſuo padrone. Un giorno però, che Giovanni non era per anco comparſo alla preſenza del Conte, volle il medeſimo ricercare di lui; e trovollo tutto applicato in una camera a formarle intorno un fregio sfumato di chiaroſcuro.

Al veder Giovanni comparire il Conte nel detto luogo, forte ſi turbò, aſpettandoſi qualche ſevero gaſtigo, per aver imbrattato le pareti di quella ſtanza. Ma altrimenti andò la faccenda; poichè oſſervata dal Conte la natural diſpoſizione del giovanetto, che ſenza eſperienza dell' arte, cotanto ſpiritoſamente eraſi impegnato ad operare, lo accarezzò, e gli propoſe che gli era duopo l' attendere al diſegno; anzi egli ſteſſo lo raccomandò alla direzione di Agoſtino Caracci (1), che allora tratteneváſi al ſervizio del Duca di Parma.

Co' ſicuri precetti di sì eccellente maeſtro, grandi furono gli avanzamenti, che fece lo avviſtato ed attento giovane; dimodochè coll' indirizzo del medeſimo Agoſtino s' eſpoſe a colorire

(1) V. le ſue notizie ſopra alla pag. 41.

GIOVANNI LANFRANCO

rire un quadro colla Madonna , ed alcuni Santi ; che indi fu collocato nella chiefa di Sant' Agoftino di Piacenza . Invaghitofi pofcia del foave ftile del Coreggio , replicatamente copiò le di lui opere ; ed in ifpezie la pittura della cupola di quel Duomo .

Effendo paffato all' altra vita Agoftino , il Lanfranco fi trasferì a Roma , fermandofi con Annibale (1) , a cui era già noto il fuo valore , ed impiegollo a lavorare in frefco nel palazzo Farnefe all' Arco di ftrada Giulia . Ivi rapprefentò le differenti azioni praticate da' Solitarj negli eremi ; e profeguì pure lo fteffo foggetto anche negli fpartimenti della foffitta ; ne' quali adattò tanti quadri coloriti a olio (2) .

Quindi applicoffi allo ftudio delle opere del divin Raffaello , che per molto tempo non volle mai interrompere . Anzi , per la ftima , che faceva di quel fublime ftile , unitofi con Sifto Badalocchi fuo paefano , e fcolare anch' egli di Annibale (3) , intagliarono coll' acqua forte parte delle pitture , che fono nelle logge Vaticane , e le dedicarono allo ftimatiffimo loro precettore Annibale (4) .

Volendo il Cardinale Iacopo Sanneti Pifano adornare con pitture , ftatue , e medaglie antiche un fuo cafino nel Borgo di Santo Spirito , eleffe il Lanfranco ad operarvi , onorandolo perciò del titolo di fuo gentiluomo . Nel fuddetto luogo , oltre a' quadri , che vi colorì , fece anche a frefco varie pitture , e fra quelle la ftoria di Sanfone in atto di abbatter colla mafcella i Filiftei (5) . Nel tempo fteffo però , ch' egli attendeva a colorire le fopraddette cofe , fovente portavafi ad aiutare ne' fuoi lavori il Reni (6) , al partito del quale erafi gettato , per abbattere in qualunque occafione il Domenichino , che ambiva di fuperare .

Frattanto effendo feguita la morte d' Annibale , rifolvè il Lanfranco di trasferirfi alla patria , ove accolto con iftima da' fuoi concittadini , fubito gli diedero occafioni di moftrare

anche

(1) Le notizie di *Annibale* , v. fopra alla pag. 73.

(2) Le fuddette tele furono pofcia levate dalla foffitta , e adattate con ricchi ornamenti per le ftanze di quel palazzo .

(3) V. le notizie del *Badalocchi* nel *Malvafia* , nel *Bellori* , nel *Baldinucci* , ed in altri , che le pongono in fine della vita di *Annibale* .

(4) V. la lettera dedicatoria , che il *Badalocchi* , e il *Lanfranco* indirizzarono ad *Annibale Caracci* l' anno 1607. , riportata dal *Bellori* dopo la vita del medefimo *Annibale* .

(5) V. il reftante delle pitture , fatte nel fuddetto cafino dal *Lanfranco* , nel *Bellori* , e nelle Defcrizioni di Roma .

(6) Le notizie di *Guido Reni* fono ftate riportate in quefto Volume alla pag. 129.

GIOVANNI LANFRANCO

anche a loro la bravura de' ſuoi pennelli. Dipinſe adunque per la chieſa del Batteſimo la tavola col martirio di Sant' Ottavio. Indi chiamato a Piacenza colorì nella chieſa di Santa Maria di Piazza la tavola del San Luca, e la volta a freſco nella medeſima cappella. Nel Duomo dipinſe alcuni quadri; ſiccome nelle chieſe di San Nazzaro, di San Lorenzo ed altrove, fece varie pitture.

Tornato di nuovo in Roma gli fu data l' incumbenza di condurre la tavola della Santa Tereſa per la chieſa di San Giuſeppe a Capo le caſe. Per queſta pittura acquiſtoſſi il Lanfranco un credito grandiſſimo, avendo dimoſtrato maraviglioſamente in eſſa, grazia, armonia e vivezza in ogni parte; e ſoprattutto un modo naturaliſſimo di far comparire maeſtoſi i panneggiamenti, e delicate le pieghe de' medeſimi.

L' applauſo, che davano gl' intendenti al vago ſtile di queſto maeſtro, per eſſere aſſai inferiore di quello, che attribuivano all' intelligente Domenichino, accreſcevagli perciò nell' interno una maggiore invidia contro al medeſimo, e un deſiderio di ſcreditarlo in qualunque operazione delle ſue mani. Una delle quali fu, che avendo quegli eſpoſta al pubblico la tavola della Comunion di San Girolamo, il Lanfranco ſparſe per tutta la città, che il penſiero di eſſa era il medeſimo, ch' avea fatto Agoſtino Caracci nella Certoſa di Bologna. E per viepiù abbatterlo, e celare la propria paſſione, fecela intagliare in rame da Franceſco Perrier ſuo ſcolare. Ma intorno a ciò venne il Domenichino difeſo da' primi profeſſori dell' arte (1).

Dopo impiegoſſi il Lanfranco nelle pitture della cappella de' Santi Agoſtino e Guglielmo nella chieſa di Sant' Agoſtino, facendo a freſco la volta (2), e i peducci, e la tavola a olio coll' Incoronazione della Vergine. Indi colorì nella ſala Paolina di Montecavallo due ſtorie; cioè, Abramo in atto di ſacrificare il figliuolo, e Mosè, quando la propria verga gli ſi cangia in un tortuoſo ſerpente.

Altre pitture del Lanfranco ſono nella chieſa di Santa Marta, nella Baſilica di San Paolo fuori delle mura (3), in San Gio-

vanni

(1) V. la vita che ſegue del *Domenichino*.
(2) Queſta pittura è ſtata aſſai maltrattata dall' umidità.
(3) I quadri a olio, ch' erano in queſta chieſa, a cagione dell' umido avean patito; onde furon traſportati nel refettorio del Monaſtero; ed in luogo degli originali furon poſte le copie.

GIOVANNI LANFRANCO

vanni de' Fiorentini , in Santa Lucia in Selci , e ne' Cappuccini (1) . Parimente in quei palazzi Mattei , Coſtaguti , Colonna , Borgheſi , ed altri , eſiſtono belliſſime opere del Lanfranco (2) .

La felicità , colla quale prontamente eſeguiva i concetti della fantaſia , e la facilità di adornargli , più con naturalezza , che con affettazione , l' aſſicuravano oltremodo ad intraprendere ogni ſorta d' impegno . Per la qual coſa , ſiccome inimiciſſimo era della ſtudiata e diligente maniera uſata dal Domenichino ; così ſempre coll' appoggio de' potenti proccurava ogni mezzo per contriſtarlo , e levarli di mano le occaſioni delle più grandioſe impreſe . Come avvenne nella pittura della cupola di Sant' Andrea della Valle , ottenuta dal ſuddetto Domenichino , e già principiata ne' peducci , e ne' laterali (3) . Oltracciò per la ſteſſa chieſa fece la tavola a olio del Sant' Andrea Avellino , in atto di aprirſegli il Paradiſo nel principiare la Meſſa .

Dopo fu eletto il Lanfranco a dipignere una delle tavole della Baſilica Vaticana , nella quale figurò San Pietro , che cammina ſopra le onde del mare (4) . Nella medeſima Baſilica colorì a freſco la cappella del Crocifiſſo , ed altre operette . Avendo preſentato in queſto tempo a Urbano VIII. un quadro rappreſentante il Redentore in Croce , ed a' piedi la Maddalena con San Giovanni , fu da quel Pontefice generoſamente ricompenſato , ed inoltre dichiarato Cavaliere . Varie ſtorie ſacre conduſſe poſcia in un' arcata del palazzo Vaticano , una delle quali non terminò (5) .

Frattanto eſſendo ſtato chiamato il Domenichino a Napoli per dipignervi le opere della cappella del Teſoro , il Lanfranco s' ingegnò , con impegni di perſonaggj grandi , di ottenere la pittura della cupola della chieſa del Gesù della medeſima città ; lo che facilmente ottenuto , vi ſi trasferì colla famiglia ; e nel termine di un anno conduſſe a fine tutta l' impreſa (6) .

In

(1) V. le ſuddette pitture , che ſono nelle chieſe di Roma , nel *Bellori* , nel *Baldinucci* , e nelle Deſcrizioni di Roma .

(2) V. i ſopraccitati libri .

(3) V. la deſcrizione di quanto operò il *Lanfranco* nella ſoprammemorata cupola , nel *Bellori* alla pag. 129. , e nelle Deſcrizioni di Roma .

(4) Queſta pittura fu poſta in luogo di un' altra , che vi avea già fatto *Bernardo Caſtelli* . Indi per eſſere ſtata l' opera del *Lanfranco* ricopiata in moſaico , venne tagliata col muro , in cui era colorita , e adattata nell' ingreſſo a man deſtra della loggia della Benedizione , ove di preſente ſi vede , mancante però della parte ſuperiore , che dimoſtrava una belliſſima gloria .

(5) La pittura non terminata è quella eſprimente l' Aſcenſione del Signore ; le altre raſſembrano agl' intendenti lavorate con maniera alquanto traſcurata .

(6) Di queſte pitture non avvi di preſente altro , che gli angoli della cupola , che ſono ſtati intagliati in rame ; il reſtante perì in una rovina .

GIOVANNI LANFRANCHI

In ſeguito dipinſe nella rinomata chieſa di San Martino de' Certoſini, la volta ſtoriata negli ſpartimenti di ſtucco, poſti a oro (1): la Crociſiſſione del noſtro Redentore, che fu collocata nel fronteſpizio del coro: e le belliſſime figure degli Apoſtoli, allato a' fineſtroni (2); ſiccome nel luogo, detto il Teſoro vecchio, conduſſe altre lodatiſſime pitture a freſco. Parimente nella chieſa de' Santi Apoſtoli, poſſeduta da' Teatini, colorì tutta la volta, ornando anche la porta principale dello ſteſſo luogo co' ſuoi pennelli.

Poſcia nell' oratorio de' Cavalieri fece alcune ſtorie ſacre a freſco, e ad olio, che riuſcirono aſſai lodate. Il reſtante poi delle pitture, che dal Lanfranco furon lavorate nelle chieſe di Napoli, e per tutto il Regno; quanto quelle, che ſono ne' luoghi, e nelle gallerie, non ſolamente dell' Italia, ma eziandio de' paeſi oltramontani, furono diſtintamente notate da varj ſcrittori (3).

Finalmente dopo le oſtinate perſecuzioni ſofferte dal Domenichino, venuto queſti a mancare tra' viventi, il Lanfranco fu ſoſtituito a terminare la gran pittura della cupola del Teſoro, come bramava. Intorno a ciò il Bellori lo caratterizza aſſolutamente per uno de' fieri nemici del Domenichino, e vuole che unito al Ribera, al Corenzio, al Caracciuolo, e agli altri, tramaſſe la congiura, che conduſſe a morte quello ſventurato valentuomo. Il Lanfranco però nelle lettere ſcritte sù tal particolare ad un ſuo confidente, ſi proteſta di aver ſempre deſiderato d' eſſergli ſtato buon amico, e di averlo ſtimato. Tratta ancora dell' opera del Teſoro, fatta dal defunto artefice, la quale dovea da lui prezzarſi nel valore; e indi proſeguire il lavoro della cupola (4).

Stimavaſi oramai feliciſſimo queſto pittore pel pubblico fortunato applauſo, che fu dato alla ſuddetta pittura della cupola; ſicchè ſperava di poter liberamente gareggiare con chiunque

(1) In queſte pitture incontrò il *Lanfranco* gran difficoltà e litigio co' monaci, che opponevangli averle lavorate, per maggiore ſpedizione, a ſecco. Egli medeſimo narra le proprie anguſtie nel carteggio, che teneva con *Ferrante Carlo*. V. la Raccolta di lettere ſulla pittura, ſcultura ed architettura ſcritte da' più celebri profeſſori, che in dette arti fiorirono dal Secolo XV. al XVII. In Roma 1754. alla pag. 227. e ſegg.

(2) Che furono inciſe in rame.

(3) V. *Carlo Celano* nelle Notizie del bello, dell' antico e del curioſo della città di Napoli, *Pompeo Sarnelli* nella Vera guida de' foreſtieri ecc., il *De Piles* nell' Abregè ecc., M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI., *Gio. Pietro Bellori* nella vita del *Lanfranco*, *Filippo Baldinucci* nel Decen. II. Part. I. Sec. V., *Bernardo de Dominici* nelle Vite de' pittori ecc., l' Abregè dell' anno 1745. Tom. I. ecc.

(4) V. la ſopraccitata Raccolta di lettere ecc. alla pag. 231. e ſegg.

GIOVANNI LANFRANCHI

que nelle tante opere, che restavano da eseguirsi in quella città. Avanti però di dar principio ad altri lavori volle portarsi a Roma, per monacarvi una sua figliuola. Più lungo tempo di quello, che avea stabilito, gli fu duopo il trattenersi; mentre essendo seguito in Napoli il tumulto de' malcontenti, perciò egli stimò opportuno prolungarne il ritorno.

Per non istare frattanto in ozio, proccurò di ottenere la pittura della tribuna di San Carlo a' Catinari, alla quale diede compimento nello spazio di sei mesi. Dimostra quell' opera, a parere de' professori, la stanchezza della mano, e della mente dell' artefice già prossimo al suo fine. Ed invero dopo averla scoperta al pubblico, infermatosi, in brevi giorni lasciò questa vita mortale in Roma l' anno 1647., e dell' età sua il sessanzeesimo.

Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di Santa Maria in Trastevere.



DO-



DOMENICO ZAMPIERI

detto il DOMENICHINO

PITTORE, ARCHITETTO ecc

DOMENICO ZAMPIERI

DETTO

IL DOMENICHINO

PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO ecc.

Domenico Zampieri

QUANTO maravigliosa è la cognizione de' moti naturali, e de' vivi affetti, che nell' interno nostro si formano; altrettanto poi malagevol si rende l' espression de' medesimi, se tentar vogliasi artifiziosamente dimostrargli in un tempo stesso imitati, e capaci di venir distinti per quelli, che sono, dalla mente e dal senso. In tale studiosa contemplazione cotanto egregiamente internossi il rinomato pittore DOMENICO ZAMPIERI, che qual sua distinta prerogativa vien ammirata tra' professori con risalto grandissimo del suo nome.

Nacque egli l' anno 1581. nella città di Bologna, e il padre suo, quantunque con umil mestiere procacciasse scarsamente il vitto a sè, e alla famiglia; non ostante ebbe in mira d' impiegare i figliuoli in virtuosi esercizj. Per la qual cosa destinò al maggiore il dipignere; e Domenico, volle, che attendesse alle lettere. Ma comecchè non è dell' umano consiglio il decretare dell' altrui volontà; così ben presto potè condannare sè stesso della fatta risoluzione; poichè non approfittandosi nè l' uno, nè l' altro negli studj assegnati, gli fu duopo cambiargli a seconda del loro genio. Ed in sì fatta maniera poteron farsi amendue eccellenti professori, e nella pittura, e nelle lettere.

A Domenico pertanto toccò adesso il doversi applicare al di-

Domenico Zampieri

disegno sotto la direzione di Dionisio Calvart, dal quale imparò prestamente, e con franchezza il ricavar da' modelli correttissime figure. Osservati però dall' attento giovanetto alcuni naturali della scuola de' Caracci, conobbe essere in essi un impasto più dolce e grazioso di quello del suo maestro; laonde si propose di copiargli. Abbattutosi a veder ciò il Calvart, strapazzò indiscretamente col bastone Domenico; e indi tutto grondante di sangue, per una ferita della testa, lo cacciò della sua scuola.

Fuggitosi il meschinello tutto spaventato a casa, per timore del padre, s' ascose di soppiatto in una stanza disabitata, di dove ascoltar poteva quanto veniva discorso del fatto suo. Avendo però sentito le diligenze, che praticavano i suoi, e il dispiacere, e i lamenti per la supposta perdita: in parte si prometteva, che non fossero per dargli quel gastigo, che credevasi; perlochè costretto alla fine dalla fame, e dal dolore della ferita, si presentò a loro piangente e tremante, narrando con verità quant' eragli accaduto. Nel rimirarlo comparire sì malconcio ed afflitto, non poterono astenersi anche loro dalle lagrime; e sovvenendolo per allora di quanto gli abbisognava, l' assicurarono, che non più sarebbe tornato con sì rigoroso maestro.

Agostino Caracci prese l' impegno di rilevare il giovanetto Domenico, raccomandandolo egli medesimo a Lodovico; concorrendovi parimente Annibale, con genio parziale, ad instruirlo. Perlochè straordinario appariva il profitto suo, non risparmando nè tempo, nè fatica, per esprimer nelle teste, che ritraeva, la naturalezza degli affetti, e de' moti umani. Bramava inoltre di frequentare l' accademia de' Caracci; ma siccome sembravagli di non avervi luogo, per non poter supplire alle spese come gli altri; pregò umilmente i maestri, che lo volessero dispensare dalla tassa; offerendosi in quella vece di servire gli accademici, coll' accendere i lumi, e fare ogni altra faccenda, purchè si contentassero di lasciarlo studiare.

Praticavasi in quel luogo spesse volte il distribuire alcuni premj a quegli studenti, che più esattamente aveano operato. Un giorno, che difficile era l' attitudine del modello, non trovarono i Caracci ne' disegni, che perciò gli furono presentati, chi

DOMENICO ZAMPIERI

chi veramente poteſſe eſſer giudicato degno del premio ; ſicchè in tal caſo vollero vedere quanto avea fatto Domenico , che ritirato ſtavaſi in un canto della ſtanza . A tal comando , vergognoſo e confuſo , accoſtatoſi col berrettino in mano , gli conſegnò il foglio , e tornò al ſuo poſto . Oſſervato il diſegno , lo ritrovarono il più ben inteſo di tutti ; onde lo ſtimaron meritevole del donativo , e delle acclamazioni dell' Accademia .

Varie ſono le invenzioni delle ſtorie , e delle favole , che ne' primi tempi dipinſe il Domenichino , per far conoſcere la ſua maniera . Fin d' allora s' aſſuefece l' intelligente giovane di non porſi giammai a ſegnar colla mano , ſe prima non avea ben contemplata ogni minima azione , che intendea rappreſentare . A queſto fine ritiravaſi in luogo ſolitario : ed ivi applicando tutta la mente , inſenſato ſtavaſi , formando ſoltanto co' geſti della perſona quelle immagini , ſignificanti il vero , che nella fantaſia concepiva . Appena però , che avea ſtabilito l' oggetto ricercato , ponevaſi ad eſprimerlo , dimenticato affatto del cibo , del ripoſo , e d' ogni altro affare . Queſto fu il primo ed ultimo modo , ch' ei praticò ſempre nel ſuo operare ; non ſenza ammirazione e lode dello ſteſſo Annibale Caracci .

Nel numero de' profeſſori più affezionati al merito del Domenichino era l' Albani . Queſti eſſendoſi già trasferito a Roma , non deſiſteva di continuamente invitarlo a portarſi anch' eſſo colà . Quello invero , che non poteron fare per molti meſi i replicati inviti dell' amico , lo concluſe di repente l' oſſervazione da lui fatta ſopra alcuni diſegni di Raffaello , che per la prima volta furon veduti in Bologna (1).

Arrivato in Roma fu ricevuto dall' Albani , con cui per due anni in quiete trattenneſi . Studiava alcuna volta nella ſcuola di Annibale ; ed il reſtante del tempo impiegavalo nell' oſſervare le opere più rinomate , ed in iſpezie le logge Vaticane . Di queſte una ſera , diſcorrendo coll' Albani , gli deſcriſſe minutamente ogni bella parte della ſcuola d' Atene . Interrogato poi dal medeſimo Albani del ſuo parere ſull' altre ; riſpoſe , non averle vedute . Della qual coſa rimaſo ſoſpeſo l' amico , ſoggiunſegli Domenico , che non ſi maravigliaſſe , per-

(1) Così il *Baglioni* , il *Bellori* , ed altri ; ma il *Malvaſia* cogli ſcrittori Bologneſi vogliono , che i diſegni foſſero d' *Annibale* , ed i ſoggetti della galleria Farneſiana .

DOMENICO ZAMPIERI

perchè non aveva avuto tempo di confiderarle ; avvegnachè le fatiche de' fapienti uomini , lungo fpazio ftudiate , impoffibile era il poterle comprendere in un' occhiata .

Volle finalmente Annibale far conofcere in Roma l' abilità di quefto giovane ; perlochè impiegollo nella galleria Farnefiana a dipignere fu' fuoi cartoni diverfe figure , fotto alla pittura del combattimento di Perfeo . Indi nella loggia del giardino di quel palazzo fecegli colorire Adone , uccifo dal cignale : e Venere , che per la compaffione , fi precipita dal carro colle braccia aperte verfo il medefimo .

Il fuddetto componimento , quanto gli accrebbe di ftima appreffo agl' intendenti , altrettanto gli concitò d' odio negli artefici . Antonio Caracci e 'l Lanfranco , dall' operar confiderato del Domenichino prendevano occafione di fcreditarlo qual uomo mancante di fpirito ; e le opere fue chiamavanle tirate a forza col giogo , come fa il bove del carro . A quefti però replicava Annibale , pieno di fdegno , che quel bue di Domenico arava sì , ma in terreno cotanto fertile , che un giorno , per fua gloria , farebbefi nutrita la pittura medefima .

I biafimi indifcreti de' contrarj impedivano non oftante quegli avanzamenti , che avrebbe potuto fare ; dimodochè il Prelato Giovambatifta Agucchi , per follevarlo da tanta oppreffione , lo raccomandò al Cardinal Girolamo fuo fratello , acciocchè lo proteggeffe , e l' impiegaffe in fuo fervizio . Prefentatofi pertanto il Domenichino a quel Porporato , non incontrò gran fatto il di lui genio ; poichè la poca prefenza , e il timido naturale , che avea , e le fcarfe e ftentate parole , che alla buona profferiva , il fecero di fubito reputare inefperto e rozzo in qualunque faccenda . Difingannoffi però , allora quando vide la bella pittura del San Pietro liberato dall' Angelo , che avea fatta ; ed impegnoffi eziandio di promoverlo in qualche opera pubblica .

Quefta fu una pittura a frefco nella chiefa di Sant' Onofrio , per la quale venne fommamente lodato . Morto indi a poco il prefato Cardinale fuo protettore , ebbe incumbenza di fare il difegno pel fuo fepolcro nella chiefa di San Pietro in Vincoli . In effo pofe il di lui ritratto dipinto ful rame ; e volle inoltre lavorar di fcultura uno de' due tefchi di montone ,

no, che ſtanno intrecciati nell' ornato del medeſimo ſepolcro.

Il felice incontro, per l' approvazione de' valentuomini, che ebbero le ſuddette operazioni, moſſero il ſoprammentovato Monſignore Agucchi a dare allo Zampieri quartiere e trattamento. Nella quiete e tranquillità d' animo, che allora godeva, molte furono le tele con ſoggetti ſacri e profani, ch' egli dipinſe. Della maggior parte di eſſe ne fanno memoria il Bellori, il Malvaſia e 'l Baldinucci. Di altre, che in quel tempo ſteſſo furon traſportate nella Francia, varj di quegli ſcrittori nazionali ne danno contezza (1).

Quindi col favore del Cardinal Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII. fu inviato a Fraſcati per dipignere in freſco nella villa di Belvedere le rinomate invenzioni del monte Parnaſo (2). Godeva grandemente Annibale nel rimirare l' opere vigoroſe e ſtudiate di queſto ſuo ſcolare; per cui viepiù s' intereſſava ad impiegarlo; dandogli a fare ſopra una porta della galleria Farneſe la Vergine coll' Alicorno. Indi 'l raccomandò al Cardinale Odoardo Farneſe pel lavoro di una cappella nella Badia di Grotta Ferrata, dieci miglia diſtante da Roma, nella quale dimoſtrò a freſco diverſi miracoli del Santo Abate Nilo (3).

Contribuì molto eziandio ad aiutarlo il credito e la franchezza dell' Albani; mentre impetrò dal Marcheſe Giuſtiniani, che lo Zampieri dipigneſſe nel caſtello di Baſſano, dove lo ſteſſo Albani lavorava, una camera colle favole di Diana (4). La maniera elegante dimoſtrata dal Domenichino nelle ſuddette pitture, impegnò Annibale a fare gli ultimi sforzi, acciocchè finalmente s' eſponeſſe ad operare in competenza di Guido Reni. Che perciò colla mediazione del Cardinale Scipione Borgheſe gli ottenne i lavori dell' architettura, ed una tavola, eſprimente la Flagellazione di Sant' Andrea, per l' oratorio del medeſimo Santo, nella chieſa di San Gregorio Magno (5).

In-

(1) V. fra eſſi il *Felibien* nel Tom. III. Entr. VII., il *Le Comte* nel Tom. II., l' Abregè del 1745. ecc.

(2) La deſcrizione delle ſuddette invenzioni ſi può vedere appreſſo al *Bellori*; e la diſpoſizione delle medeſime nell' intaglio in rame, che fece *Domenico Bariere*. V. il *Le Comte* nel Tom. II.

(3) V. la narrazione delle ſopraddette pitture nel *Bellori* alla pag. 176.

(4) V. la deſcrizione di queſte favole nel *Bellori* alla pag. 180.

(5) Nello ſcoprirſi al pubblico la ſuddetta tavola coll' altra colorita da *Guido*, quali foſſero le critiche de' contrarj, e le maledicenze de' nemici del *Domenichino*, e quante le invenzioni favoloſe, v. nel *Baglioni*, nel *Malvaſia*, nel *Bellori*, nel *Felibien*, nel *Le Comte*, negli Atti della Reale Accademia di Parigi, ed in altri ſcrittori; e particolarmente nelle Oſſervazioni di Don *Vincenzio Vittoria*, Lettera V., e le Riſpoſte fatte alle medeſime Oſſervazioni.

DOMENICO ZAMPIERI

Inquietato pertanto dallo ſtrepito, che per tutta Roma facevano i ſuoi emuli, avea ſtabilito di tornare a Bologna; ma in ciò fu impedito dall' occaſione, che gli fu data di colorire altra tavola per la chieſa di San Girolamo della Carità. In queſta dimoſtrò il ſuddetto Santo infermo a morte, e in atto di ricevere il Sacramento dell' Eucariſtia. L' eſattezza del diſegno, il vivace colorito, e l' eſpreſſion degli affetti in ciaſcheduna figura, vennero reputati da tutti quelli, che ſenza paſſione gli conſideravano, qual maraviglioſa operazione dell' arte; quantunque l' invidioſo Lanfranco s' induceſſe a dichiararla un latrocinio, interamente fatto dalla tavola, che già avea dipinta Agoſtino Caracci nella Certoſa di Bologna (1).

Quanto maggiori erano le pratiche de' ſuoi nemici per metterlo in diſperazione, altrettale provava l' amore di coloro, che conoſcevano a fondo la ſua virtù, e l' inalzavano nelle occaſioni; perlochè numeroſe contanſi le opere, ch' egli dipinſe per ornamento di quei palazzi; e moltiſſime quelle, che venivangli ordinate da varie parti dell' Italia. La notizia diſtinta di eſſe ſi potrà avere da diverſi ſcrittori (2). Indi colorì la cappella di Santa Cecilia nella chieſa di San Luigi de' Franceſi, in cui, colle cinque ſtorie, che della medeſima Santa rappreſentò, fece conoſcere l' egregio poſſeſſo, che in ogni parte avea il ſuo pennello (3).

Tornato il Domenichino di Fano, ove ſi era trasferito a colorire una cappella in quel Duomo (4), volle portarſi alla patria per rivedere i parenti e gli amici. E ſiccome ivi conſervanſi due tavole da altare, dipinte da queſto eccellente artefice, queſte adeſſo regiſtreremo. Una è l' ingegnoſiſſimo lavoro eſprimente l' immagine della Madonna del Roſario, che ha luogo nella chieſa di San Giovanni in Monte; e l' altra, il martirio di Sant' Agneſe, che ſi vede nella chieſa della medeſima

(1) *Il Lanfranco* che s' opponeva ſempre allo *Zampieri*, diſegnò la tavola di *Agoſtino*, e fecela intagliare in rame da *Franceſco Perrier* ſuo ſcolare, pubblicandola per diſcredito di quel valentuomo. Laonde vi fu di meſtieri, per mettere in chiaro la verità, e per giuſtificare il calunniato profeſſore, che alcuno s' intereſſaſſe alla ſua difeſa, col fare intagliare l' opera del *Domenichino*; acciocchè poſta in confronto coll' altra del *Caracci*, ſi poteſſe vedere, ch' egli unicamente avea imitato l' idea del ſuo maeſtro *Agoſtino*. L' inciſione coll' acqua forte fu eſeguita da *Gio. Ceſare Teſta*; e ſotto all' intaglio del rame vi fu appoſto il ſeguente elogio in ſuo onore. *Opera in Roma del gran Domenichino, che per la forza di tutt' i numeri dell' arte, per l' ammirabile eſpreſſione degli affetti, con dono ſpecialiſſimo della natura ſi rende immortale, et sforza, non che altri, l' Invidia a maravigliarſi, e a tacere.*

(2) V. il *Baglioni*, il *Bellori*, il *Malvaſia*, il *Baldinucci*, e le Deſcrizioni di Roma ecc.

(3) Le ſanguinoſe cenſure, che furon date alle ſoprammemorate pitture, v. nel *Malvaſia*, nelle Oſſervazioni di Don *Vincenzio Vittoria*, e nelle Riſpoſte alle medeſime.

(4) V. la deſcrizione di queſte ſontuoſe pitture nel *Bellori* alla pag. 191.

ſima Santa (1) . Nella ſua permanenza in Bologna ſi ritraſſe al naturale , in atto di colorire una ſtoria ; facendo nell' iſteſſo quadro anche l' effigie di ſuo padre , e del reſtante della famiglia , che in differenti poſiture lo ſtavano oſſervando .

Inalzato al ſoglio Pontificio Gregorio XV. , col quale avea il Domenichino acquiſtata particolar ſervitù , immediatamente ritornò a Roma , ed ottenne dal medeſimo il poſto di architetto della Camera . Breve eſſendo ſtato il governo di quel Papa , mancò altresì al Domenichino , coll' onorifico impiego , ogni occaſione di poter dimoſtrare al pubblico la ſua perizia in tal arte . Ma il Cardinale Aleſſandro Montalto , che di nuovo avea fatto erigere la chieſa di Sant' Andrea della Valle , per sollevarlo dall' afflizione , in cui ſi ritrovava , diedegli a colorire le pitture della cupola , della tribuna , e di tutta la volta di quella chieſa .

Poſta mano all' opera , conduſſe prima i triangoli ſotto alla cupola , ne' quali eſpreſſe con invenzione aſſai copioſa , e in grandezza maggiore del naturale , i quattro Evangeliſti . Seguitò poſcia a dipignere nella tribuna , e nel vano delle fineſtre la ſtoria di Sant' Andrea , con altri ornati e figure eſprimenti le Virtù (1) . Quando il lavoro ſuddetto era preſſo alla fine : e che il Domenichino con iſtudio e fatica avea terminati i diſegni della cupola , in tre differenti maniere ideati ; eſſendo paſſato a miglior vita il Cardinal Montalto ſuo protettore , inaſpettatamente videſi eſcluſo dal proſeguir l' opera , per li maneggiati del Lanfranco .

Diſpiacque univerſalmente un ſimil trattamento ; perlochè il Cardinale Ottavio Bandini Fiorentino impiegollo a dipignere i quattro tondi ſotto alla cupola della ſua cappella in San Silveſtro a Montecavallo , con iſtorie del vecchio Teſtamento . Dopo fece per Santa Maria della Vittoria una tavola colla Beata Vergine , che dà a San Franceſco il ſuo divin Pargoletto . Nelle parti laterali della ſteſſa cappella dipinſe a freſco il medeſimo Santo , che riceve le ſtimate ; e quando rimane eſtatico al ſuono dell' angelica lira .

 Ter-

(1) V. con quanta lode parlano di queſte tavole il *Bellori* , ch' eſattamente le deſcrive , lo *Zanotti* nel Paſſeggiere diſingannato , ed altri ; ed in contrario , quanto diverſamente ne giudichi il *Malvaſia* , col parere , com' egli ſi proteſta , di alcuni profeſſori .

(1) Di queſte pitture , v. *Giovanni Baglioni* , *Gio. Pietro Bellori* , ed il Conte Ceſare *Malvaſia* , il quale riporta quanto vi oppoſero i malevoli . V. inoltre le oſſervazioni , che vi fecero gli Accademici di Parigi .

DOMENICO ZAMPIERI

Terminata la fabbrica della chiesa di San Carlo de' Catinari, fu allogata al Domenichino la pittura di quella cupola. Egli simboleggiò primieramente ne' peducci le immagini delle quattro Virtù Cardinali, dimostrate con tale intelligenza ed artifizio nel rilievo, che l' occhio non è bastante di resistere all' inganno (1). Fece pure la tavola col martirio di San Bastiano, che fu collocata nella Basilica Vaticana; e l' altra, colla Madonna, ed i Santi Giovanni e Petronio, per l' altar maggiore della chiesa di San Giovanni Evangelista de' Bolognesi.

Era qualche tempo, che veniva offerta al Domenichino la pittura della gran cappella del Tesoro di Napoli; ma siccome informato era de' perfidi trattamenti ricevuti dall' Arpino e dal Reni, colà anch' essi richiamati a condurre quella vasta impresa, accresceva ciò le difficoltadi al pusillanime cuore dello Zampieri. Manifesto inoltre eragli il crudel naturale del vendicativo e sanguinario Corenzio (2), che dopo la partenza del Reni avea ottenuto di colorir tutta l' opera in concorrenza del Caracciuolo (3); e che indi per comando regio era stato costretto col compagno a desistere, e cedere il luogo ad un professore di maggior grido ed abilità nell' arte, quale veniva il Domenichino reputato.

Pure alla fine essendo restata superata la propria repugnanza dalla sicurtà della regia protezione, e dalla generosità della ricompensa, con cui promettevano di soddisfarlo, diede il consenso (4). Trasferitosi adunque a Napoli, vi fu ricevuto con applauso, e con distinzione trattato. Quindi osservato il luogo della pittura, attese subito à farne i disegni, i quali doveano esprimere i fatti di San Gennaro, e la sua gran protezione verso quella città.

Dato compimento a' primi cartoni, pose immediatamente mano a colorirgli; perlochè gli fu duopo il fare atterrare quanto vi avean lavorato i sopraddetti Corenzio e Caracciuolo, i

quali

(1) Per l' indiscreto trattamento, che ricevè il *Domenichino* nella recognizione delle sue virtuose fatiche, lasciò imperfetta la figura della Temperanza, e non volle colorire la cupola, che dopo fu ornata con istucchi.

(2) Di *Belisario Corenzio* nativo di Grecia, e pittore in Napoli, narra *Bernardo de Dominici* nel Tom. II. che fino nell' età sua decrepita di più di ottant' anni, privò di vita il valoroso giovane *Luigi Rodrigo* suo scolare, perchè di gran lunga lo avea superato nell' arte; e questo eseguì colla finta apparenza di rallegrarsi seco, convitandolo nella propria casa, ove gli avea preparato il veleno, che il medesimo giorno l' uccise.

(3) *Batistello Caracciuolo* pittor Napoletano assai stimato; ma indi per l' amicizia contratta col suddetto *Corenzio*, e col *Ribera* oscurò la fama del suo buon nome, coll' aderire alle perverse e maligne trame di quegl' impostori.

(4) Aveangli accordato di valutare ciascheduna figura intera scudi cento, cinquanta le mezze, e venticinque le sole teste.

quali viepiù fremendo di ſdegno, ne macchinavano ſempre la vendetta. Il riguardo però, che il Domenichino teneva della ſua perſona, e le proibizioni rigoroſe, che il Vicerè avea fatto intimare a' pretendenti, poſero freno alle riſoluzioni, che penſavano eſeguire contro la vita di lui; ma non poterono già gli ordini ſuddetti impedire la maladicenza e la detrazione delle loro peſtifere lingue, e la reità de' peſſimi negoziati, per indurlo a diſperazione.

Oramai inoltravaſi il Domenichino al termine de' triangoli, e delle lunette: e quanto queſte venivan meritamente lodate dal Cavalier Maſſimo Stanzioni pittore e architetto (1), e da Fabrizio Santafede pittore ed antiquario (2), amendue profeſſori di chiaro nome, viepiù conſumavanſi di rabbia i perſecutori. Che perciò unitiſi col Ribera, e come alcuno vuole, col Lanfranco, e con altri pittori di minor grido, lo ſcreditarono talmente appreſſo a' Deputati, che quaſi gli poſero in diffidenza del concetto formato di quel grand' uomo. In pubblico poi il calunniavano qual artefice languido, difettoſo nel rilievo, mancante d' invenzione, irreſoluto, e lungo nell' operare.

Tutto l' oppoſto indi fraudolentemente rappreſentavano al Vicerè, a cui lo decantavano per un egregio artefice, e il perſuadevano ad ordinargli molti quadri di numeroſi componimenti, per inviargli, quali opere incomparabili, alla corte di Spagna. Laonde trovandoſi coſtretto il Domenichino da' comandi del Vicerè, convenivagli tralaſciare l' opera del Teſoro, per la quale ſentiva ogni giorno noioſi rimproveri; ſicchè in tal maniera anguſtiato, perdeva la quiete, con pregiudizio della ſanità; ed i nemici frattanto con baldanza trionfavano.

Per aggiugnergli amarezze maggiori ed inquietudini nella pittura del Teſoro, corruppero il muratore, acciocchè meſcolaſſe la cenere colla calcina; dimodochè tornando egli a ritoccare il colorito, ſtaccavaſi l' intonaco dal muro in eſtenſione di qualche braccio di miſura. Pure tollerava i manifeſti tradimenti, che il combattevano, coll' unico refleſſo di far riſplendere alla fine più luminoſo il bel fregio della propria oneſtà, e la fama della ſua rara virtù.

(1) V. *Bernardo de Dominici* nel Tom. III. delle vite ecc. (2) V. il ſuddetto nel Tom. II.

Il ſuperbo Ribera , capo della congiura , nel vedere , che alle inſidie preparate ancor reſiſteva , propoſe di tormentarlo colla perdita in parte di quella ſtima , che ne faceva il Vicerè . Diedegli pertanto ad intendere , che tutto quello , che il Domenichino eſprimeva a' primi colpi , era di gran perfezione ; ma che poſcia nel ritoccare il dipinto , gli toglieva ogni grazia e leggiadria ; perciò , ſe bramava , che i quadri pel ſuo Re foſſero di ſingolar fattura , comandaſſe , che ſubito gli veniſſero levati a forza delle mani ; e dopo l' obbligaſſe a dargli qualche pennellata alla ſua preſenza .

Tanto era mandato ad effetto ; e lo ſteſſo Ribera impertinentemente ſottoponevalo , non ſenza ſtrapazzo di parole , ad obbedirlo ; additandogli a ſuo capriccio , l' aggiugnere o il levare la forza e la nobiltà del compoſto , con indicibil cordoglio dell' impareggiabile autore . Un giorno finalmente perduta la ſofferenza , in vece di portarſi a palazzo , chiamatovi dal Vicerè , accompagnato da un ſuo allievo , s' incamminò verſo Roma . Sdegnato di tal inaſpettata riſoluzione il Vicerè , ordinò , che foſſero arreſtate la di lui moglie e figliuola ; e fecegli ſequeſtrar , qual contumace , tutta la roba .

Già era paſſato un anno , che il Domenichino ſtavaſi in Roma , e colla mediazione di alcuni Cardinali s' affaticava d' eſſer laſciato in libertà colla ſua roba e famiglia ; lo che non potè riuſcirgli , perchè i contrarj ſuoi maneggiavanſi per ſacrificarlo , a lungo andare , alla loro ambizione e maltalento . Sicchè gli convenne obbedire , col reſtituirſi in Napoli a render compiuti i quadri della corte ; e dopo applicarſi alla pittura del Teſoro (1) .

Ma quanto più occulti ſtavanſi i ſuoi crudeli avverſarj per timore degli ordini rigoroſi del Vicerè , e le premure de' Deputati a favore dell' abbattuto pittore ; tanto più allora deteſtabili , ed eſecrande erano le trame ſegrete , che ordivano per nuocergli . Proccurarono i malvagj di guadagnare nel lor partito un di lui parente , diſſolutiſſimo ne' coſtumi , e iniquo al maggior ſegno nelle azioni ; e ciò gli fu aſſai facile , perchè al-

(1) In cui diede compimento a' triangoli della cupola , alle lunette grandi degli archi , a' tondi ſopra l' altare , e agli ſpartimenti minori della gran cappella . Inoltre fece quattro delle tavole a olio per gli altri altari , e la quinta già abbozzata non ebbe tempo di terminare . V. *Carlo Celano* nelle Notizie del bello , dell' antico , e del curioſo della città di Napoli , *Giovan Pietro Bellori* nella vita di queſto pittore , *Pompeo Sarnelli* nella Vera guida de' foreſtieri ecc. ed altri .

altro non bramava anch' egli, che la morte del virtuoſo congiunto; per indi ſcialacquare prodigamente i ſuoi avanzi. Per effettuare adunque coſtui lo ſcellerato impegno, non laſciava nulla intentato; in caſa non davagli mai un ſol momento di quiete, nè per gli ſtudj, nè pel ripoſo, e nè tampoco alla menſa, ſempre minacciandolo; fuori, da pertutto il ſeguiva, maltrattandolo, e auguriandogli un peſſimo fine di vita. Dimodochè l' infelice Domenichino eraſi ridotto a cercare altrove l' alloggio ed il cibo per ſoſtentarſi, temendo del veleno.

Tutte le cautele però a nulla gli giovarono; mentre all' improvviſo aſſalito da dolori atrociſſimi e convulſioni, in due giorni di penoſiſſimo male paſsò all' altra vita, il dì 15. di Aprile dell' anno 1641., e dell' età ſua il ſeſſanteſimo (1). Nientedimeno col finir de' ſuoi giorni, non interamente placoſſi l' invidia, la quale indi lo traſſe talvolta del ſepolcro, per avvilirne il nome, che fu d' onore sì degno.

Il ſuo cadavere ebbe ſepoltura nella chieſa Cattedrale di Napoli, ove fu eſpoſto con lugubre pompa, e gran concorſo di popolo. Anche l' Accademia Romana di Santo Luca dimoſtrò la ſtima, che faceva di queſto illuſtre accademico; poichè fecegli pubbliche eſequie, con particolarità di apparato, e con erudita orazione, recitata da Giovambatiſta Paſſeri.

La notizia delle pregiabili pitture del Domenichino ſi può avere da molti ſcrittori, i quali diſtinguono ancora i ſoggetti, ed altre degne oſſervazioni intorno alle medeſime (2).

Accennammo di ſopra l' abilità, che poſſedeva queſto valentuomo nell' architettura, in cui non ebbe mai la ſorte di laſciare alla poſterità un monumento degno del ſuo valore; nonoſtantechè molti foſſero i diſegni e i modelli, che per opere grandioſe perfezionaſſe (3). Il Malvaſia riporta (4) molte lettere del medeſimo Zampieri, nelle quali fondatamente tratta degli ſtudj, che faceva d' architettura. Applicò ancora alla proſpettiva, e alla matematica; e diede opera parimente alla pla-

ſtica

(1) *Marſibilia Barbetti* moglie del *Domenichino* diceva, eſſer egli ſtato avvelenato nell' acqua, che ſoleva bere la mattina nell' atto di lavarſi il viſo; e che nell' avanzo di quella fu ritrovato il mortifero compoſto.

(2) V. *Giovanni Baglioni* nella Giorn. V., il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI. e Part. II. Libr. III. Cap. XXVIII., *Pietro Bellori* nelle Vite de' pittori ecc. *Ceſare Malvaſia* Tom. II. Part. IV. della Felſina ecc., il *De Piles* nell' Abregè ecc., il *Felibien* Tom. III. Entr. VII., *Filippo Baldinucci* Decenn. III. Part. III. Sec. IV., il *Le Comte* nel Cabinet ecc. Tom. II. pag. 195., l' Abregè del 1745. Tom. I. La nota de' molti intagliatori, che hanno pubblicate l' opere del *Domenichino*, v. nel *De Marolles*, e nel *Le Comte* Tom. III. pag. 71.

(3) V. il *Baglioni*, il *Bellori*, il *Baldinucci* ecc.

(4) Nella Part. IV. del Tom. II.

Domenico Zampieri

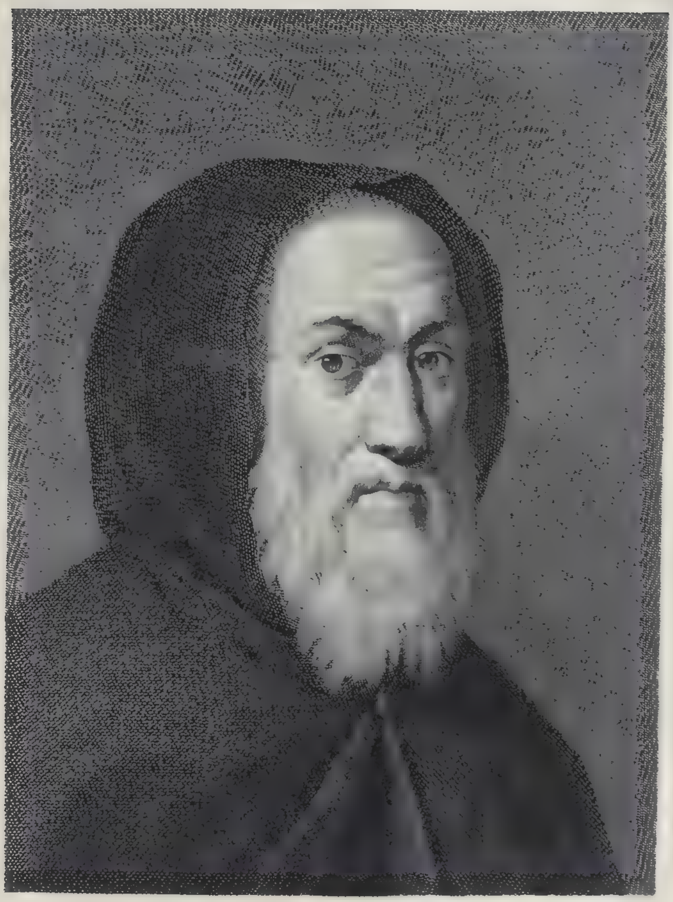
ftica , operando di ftucco vaghiffimi ornamenti e putti , che danno rifalto a' fuoi dipinti .

Dilettoffi pure della mufica , e cotanto s' internò in queft' applicazione , ch' ebbe piacere di apprendere l' Armonia cromatica ed enarmonica degli antichi , facendo fabbricare alcuni gravicembali di nuove taftature , per ifperimentarvi le ideate confonanze . Perciò viene con molta lode rammentato fra gl' inventori di Generi e Tuoni mifti da Giovambatifta Doni ne' fuoi eruditiffimi libri (1) .



FR. GIO-

(1) V. il Trattato della Mufica fcenica nel Cap. XVI.



GIOVAMBATISTA STEFANESCHI

EREMITA DI MONTE SENARIO

MINIATORE

FR. GIOVAMBATISTA
STEFANESCHI
EREMITA DI MONTE SENARIO
MINIATORE.

Fr. Giovambatista Stefaneschi

RONTA piccolo luogo del Mugello, diſtante dalla città di Firenze circa a venti miglia, fu la patria di MELCHIORRE STEFANESCHI. Nacque egli l' anno di noſtra ſalute 1582., ed applicoſſi allo ſtudio delle lettere, le quali avendo ſufficientemente appreſe, per eſſere aſſai dedito alla quiete, e alla pietà, volle veſtir l' abito de' Servi di Maria nell' Eremo di Monte Senario; cambiando il nome di Melchiorre in quello di GIOVAMBATISTA. Dopo breve tempo ricevuto l' ordine Sacerdotale, tutto dedicoſſi agli eſercizj della regola.

Il divertimento, che prendevaſi queſto religioſo nelle ore aſſegnate alla ricreazione, era l' adattarſi a delucidare dalle ſtampe varie divote immagini, le quali poſcia coloriva a ſeconda del ſuo genio. Un tale operare perciò era dal medeſimo conoſciuto difettoſo; mentre continuando ſenza precetti le ſue induſtrioſe applicazioni, già diſtingueva, che per quella ſtrada non ſarebbe mai giunto al ſuo deſiderio.

Riſolutoſi pertanto di ſtudiar l' arte, pregò Andrea Comodi ſuo grand' amico, che gli voleſſe aſſiſtere (1). Impegnatoſi Andrea d' inſtruirlo, nel corſo d' alquanti meſi il riduſſe ad un grado di operar correttamente nel diſegno, e di adoprar le tinte con vivacità e vaghezza. Si prevalſe eziandio degli ammaeſtramenti del Ligozzi (2), e di Pietro da Cortona (3), co' quali teneva corriſpondenza per lettera; ſicchè aiutato da

sì

(1) V. le notizie del *Comodi* in queſto Volume alla pag. 69.

(2) Del pittore *Iacopo Ligozzi*, v. nel Vol. I. pag. 197.

(3) V. le notizie del *Cortona* in queſto Volume.

FR. GIOVAMBATISTA STEFANESCHI

sì eccellenti professori, e dalla naturale inclinazione, potè farsi distinguere per un attento imitatore delle maniere de' primarj maestri, che copiava in quadretti a olio, e di miniatura.

Il valore nell' operare, dimostrato da questo ingegnoso Eremita, non dava luogo, ch' egli potesse supplire alle molte istanze, che gli venivan fatte da' nobili Fiorentini. Sopra tutti però venn' egli stimato dal Granduca Ferdinando II., che di continuo davagli occasioni di miniare in piccoli spazj diversi componimenti sacri. Quattro di essi, che peravventura furono i maggiori in proporzione, ed in bellezza, ricavò dagli originali di Raffaello, di Andrea del Sarto, del Coreggio, e di Tiziano.

Il gusto suo poi concorreva a rendergli viepiù pregiabili, per la venustà e leggiadria delle figure, ideate con grandezza di stile, e con dolce tocco ne' sommi chiari, o di robusto negli scuri, bravamente colpeggiati. Più volte ritrasse l' effigie di questa venerata Immagine della Santissima Vergine Annunziata (1), e della testa del Salvatore, dipinta da Andrea del Sarto.

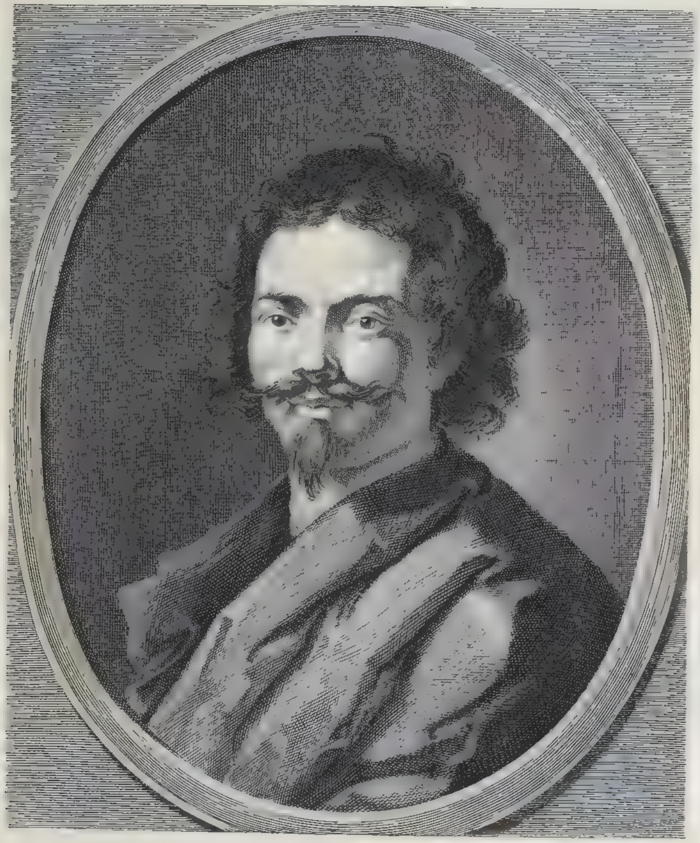
Altre operazioni del nostro valente miniatore si conservano nel convento della Santissima Nonziata, nell' Eremo di Monte Senario, ed in altri luoghi particolari, accennati dal Baldinucci (2), il quale eziandio rammenta un Cenacolo assai grande, ch' ei fece per un convento della sua Religione nella Lombardia. Diversi inoltre sono i ritratti al naturale d' uomini illustri, da lui coloriti colla consueta diligente maniera.

Finalmente stanco dalle applicazioni, che si richieggono in quest' arte; e molto più costretto dalla debolezza della vista, tralasciò di operare, dandosi tutto alla solitudine della vita contemplativa. Ma indi comandato da' suoi superiori gli convenne abbandonare la quiete del ritiro, e trasferirsi a Venezia, ove trattavasi la nuova fondazione di un Eremo in quello Stato. Nel tempo però, ch' egli impiegavasi per condurre a fine l' affare, attaccato da una febbre maligna, terminò i suoi giorni nel convento de' Servi di Venezia, l' anno 1659., e dell' età sua il settanzettesimo; e nel medesimo luogo fu data sepoltura al di lui cadavere.

SI-

(1) Una delle sopraenunciate copie della Sacra Immagine di Maria Santissima fu regalata da' Padri Serviti quì in Firenze al Cardinal *Lodovisi*. Anche il Pontefice Urbano VIII. volle diverse opere di sua mano, come viene asserito negli Annali della Religione de' Servi, nel Tom. II. all' anno di G. C. 1628. pag. 599.

(2) Nel Decen. II. Part. I. Sec. V.



SIMONE VOUET

PITTORE

G.D. Ferretti del. *P.A. Pazzi sc.*

SIMONE VOVET

P I T T O R E.

SIMONE VOVET

VANTA la nazione Franceſe dalle induſtrioſe fatiche e ſtudj, che fece queſto eccellente profeſſore in Roma ed in Venezia, l' acquiſto di un elegante guſto, non per anche nella pittura colà praticato; dimodochè la novità del ſuo ſtile eſſendo paſſata in molti ſcolari, diedero queſti il primo moto alla reale Accademia (1); quantunque poſcia a più alto grado ſollevato ſi vegga da' peregrini ingegni, che di continuo produce quel fertiliſſimo luogo. Nacque SIMONE VOVET nella città di Parigi l' anno 1582., e fino dalla più tenera fanciullezza atteſe al diſegno colla direzione di Lorenzo ſuo padre, pittore anch' egli, ma di mediocre abilità.

Non avea appena terminato il quattordiceſimo anno, che già totalmente eraſi allontanato dalla gretta e tagliente maniera del padre, uſando ne' ſuoi dipinti una maggior franchezza e vivacità di tinte, ad imitazione del naturale, e particolarmente ne' ritratti. Oſſervate pertanto alcune ſue opere da un perſonaggio, queſti lo inviò nell' Inghilterra, acciocchè gli coloriſſe il ritratto di una dama di gran qualità, che ſi era ritirata in Londra.

Tornato in Parigi continovava le ſue applicazioni; ma il Baron de Sancy M. de Harlay eſſendo ſtato deſtinato per l' Ambaſciata alla Porta Ottomanna, ricercò il Vovet a volerlo ſeguire in Coſtantinopoli. Nell' atto poi d' eſſere ammeſſo all' udienza del Gran Signore, volle condur ſeco il pittore, acciocchè indi lo poteſſe dipignere; ſiccome con tutta la ſomiglianza fece, quantunque breve foſſe il tempo di oſſervarlo, e di-

(1) Convenons toute fois, qu' à le regarder (*Simon Vovet*) comme le pere de la peinture en France, et même comme celui de l' Académie, puiſque la plûpart des primiers Académiciens étoient ſes éleves, on doit avoir ſa mémoire en vénération. V. il *Diſcours preliminaire a les Vies des primiers-Peintres du Roi*.

SIMONE VOVET

disadatta la positura, in cui quegli si stava. Altri furono i ritratti al naturale, che colorì nello spazio di un anno, che si trattenne in Costantinopoli; di dove poi fece partenza per incamminarsi a Venezia.

In quella città cotanto ornata dalle numerose pitture di eccellenti professori ebbe tutto il comodo di soddisfare alla sua studiosa volontà. Fra esse più si compiacque della maniera usata dal Veronese; e di questo si elesse di copiare molte opere, per imitarne al possibile la nobiltade e maestà.

Quindi passato a Roma, la perfezione delle statue, ed il maraviglioso stile di quelle pitture sorpresero la vivacità del suo spirito; dimanierachè con nuovi studj assuefece la mano a maggior correzione, e a rilevare con attenti colpi graziosa vaghezza nelle sue figure. Sù questa maniera condusse di propria invenzione alcuni componimenti sacri, ed altri capriccj favolosi, co' quali s' acquistò credito di abilissimo pittore (1). Adattossi inoltre a colorire i ritratti al naturale; perlochè il Duca di Bracciano Don Paolo Orsini lo inviò a Genova a ricavare dal vivo la Principessa di Piombino Donna Isabella Appiana, che colà ritrovavasi.

Obbediti i comandi del Duca, gli fu d' uopo trattenersi in quella città per soddisfare a diversi nobili, che bramavano qualche fattura de' suoi pennelli; e Iacopo Raggi diedegli commissione di fare una tavola per la sua cappella nella chiesa del Gesù. Questa fu dipinta dal Vovet in Roma, e rappresenta il Redentore agonizzante sulla Croce, assistito dalla Vergine Madre, e da' Santi Giovanni e Maddalena (2).

Una delle prime pitture, che del Vovet fossero vedute pubblicamente in Roma, dicesi essere la tavola colla Natività della Madonna, che si conserva nella chiesa di San Francesco a Ripa; siccome la volta, e gli angoli della medesima cappella coloriti da altra mano, son credute sue invenzioni. Varie pitture fece ancora nella cappella di San Francesco della chiesa di San Lorenzo in Lucina.

Informato il Re Lodovico XIII. della stima, che in Roma facevasi di questo suo suddito, volle benignamente dimostra-

(1) La maggior parte di queste pitture furono intagliate in rame da *Claudio Mellan*.

(2) V. *Raffaello Soprani* nelle Vite de' pittori Genovesi, alla pag. 315.

SIMONE VOVET.

ſtrare una riprova del ſuo gradimento coll' aſſegnarli un' annua penſione, acciocchè decoroſamente ſi poteſſe mantenere. Il favore diſtinto ricevuto dal ſuo Sovrano impegnò l' artefice a corriſpondere, giuſta ſua poſſa, all' eſpettazione, che di lui avea formata la Corte.

Sposò in queſto tempo Virginia Avezzi Romana, giovane adorna di oneſtà, di bellezza, e valoroſa pittrice anch' eſſa (1). Indi continuò ad operare in Roma, dipignendo la tavola per la cappella del coro della Baſilica Vaticana, ove eſiſte la rinomata Pietà, fattura del gran Michelagnolo. In eſſa con ſaggio diſcernimento formò la Croce nuda, quaſi da quella già foſſe ſtato depoſto il ſuddetto mirabil corpo ſcolpito; e da' lati vi figurò i Santi Franceſco e Antonio in atto di contemplare il doloroſo miſtero.

Per la ſtima, che i profeſſori dimoſtravano delle belle qualità del Vovet, non incontrò veruna difficoltà nell' eſſer eletto da loro nuovo Principe dell' Accademia di Santo Luca, in luogo di Antiveduto Grammatica, che per alcun ſuo difetto venne privato di tale onoranza (2). Elevato al ſoglio Pontificio Urbano VIII., queſto profeſſore, che ne godeva la protezione, fu ammeſſo alla ſua preſenza, per farne il ritratto al naturale (3). Molte furono le grazie diſtinte, che da quel Papa continuamente riceveva: e maggiori invero ſarebbero ſtate, ſe il Re Lodovico XIII. non lo aveſſe chiamato a' ſuoi ſervizj col titolo di primo pittore. Per la qual coſa licenziatoſi da' protettori, e dagli amici, s' incamminò verſo la Francia co' ſuoi più ſtretti congiunti.

Arrivato in Parigi, applicoſſi immediatamente, per compiacere al Re, all' invenzione, e a' diſegni d' una muta d' arazzi, che in ſeguito fece colorire a due ſuoi valenti ſcolari, colà condotti dall' Italia (4). Frattanto la vivacità e bellezza di alquanti ritratti al naturale, lavorati a paſtello, che il Vovet per varj perſonaggj avea fatti, invogliarono quel Re ad imparare una tal ſorta di pittura; che perciò lo diſtinſe col titolo pregiabiliſſimo di ſuo maeſtro. Ed in fatti colla ſua aſſiſtenza giunſe a dipignere con molto guſto e gentilezza.

 La

(1) Il ritratto di queſta donna fu intagliato in rame da *Claudio Mellan*.

(2) V. il *Baglioni*, l' *Ugurgieri* ecc.

(3) Intagliato poi in rame dal ſoprammemorato *Mellan*.

(4) Queſti erano *Iacopo l' Homme*, e *Giovambatiſta Mola*.

SIMONE VOVET

La famigliarità pertanto acquistata dal pittore col Re sovente fruttavagli preziosi donativi, e nuovi accrescimenti di pensioni. Altrettanto ad imitazione del loro Monarca praticavano quei primarj Signori, non solo per ottenere le opere da lui condotte, quanto eziandio per esser instruiti co' suoi precetti nell' apprender l' arte; lo che a caro prezzo faceagli alla fine godere. Somigliante metodo teneva la moglie nel sostenere i proprj dipinti, e nell' insegnare alle dame della corte, e della città, col disegno il modo di adoperare i pastelli.

Dal fortunato applauso, che universalmente inalzava il Vovet, dipendeva l' impiego della maggior parte de' pittori, che allora in Parigi s' esercitavano; sicchè in qualsisia occasione da esso venivan diretti, e con grande autorità dominati. Col favore adunque di sì numeroso ed obbediente seguito, animosamente intraprendeva l' impegno di condurre le più vaste imprese, fralle quali erano quelle da eseguirsi in Chessi per M. de Fourci soprintendente delle fabbriche: in Chilli, per M. de Effiat soprintendente delle Finanze; e a Ruel pel Cardinale de Richelieu.

Nelle diverse occupazioni, che sembrava potessero impedirgli qualunque altra applicazione, fu eletto a colorire la galleria degli uomini illustri Filippo de Champagne (1), il quale pose incontanente mano all' opera. Venuto ciò a notizia del Vovet, tanti furono i maneggj, che fece, ed i lamenti presentati alla corte; quasi ne andasse in discapito il capital del suo credito, se altri avesse condotta quell' opera; che in ultimo ottenne di escludere affatto l' altro valente artefice.

Non così facilmente però gli riuscì di superare Iacopo Blanchard pittor Parigino, e stimatissimo coloritore (2); poichè questi nulla temendo l' impetuoso modo, che usar soleva nell' abbassare gli altri, nè tampoco la di lui autorità fiancheggiata dalla corte, volle a tutto costo proseguire anche in sua competenza l' incominciata pittura nelle stanze terrene della casa di M. Bullion. Laonde il Vovet si vide contro a sua voglia necessitato a concorrere col suddetto Blanchard, e dipignere nell' appartamento superiore i principali soggetti dell' Odissea, con

(1) V. le sue notizie nel *De Piles*, nel *Felibien*, nell' Abregè del 1745. Tom. II. ecc.

(2) Di questo professore, v. le notizie ne' sopraccitati scrittori.

con varie poetiche finzioni delle falſe deitadi (1). Il reſtante delle opere fatte ne' luoghi particolari di Parigi ſon deſcritte da diverſi (2).

SIMONE VOVET

Se inoltre regiſtrar ſi voleſſero tutte le pitture, che di queſto riſolutiſſimo inventore ſono nelle chieſe di Parigi, ſarebbe di meſtieri il numerare tutte le medeſime chieſe; mentre rare ſon quelle, nelle quali il Vovet non vi abbia qualche fattura de' ſuoi veloci pennelli. Alcune di eſſe ſtimate più eleganti e ſtudiate eſiſtono nelle chieſe de' Carmelitani, de' Ciſtercienſi, de' Minimi, del Noviziato de' Geſuiti, di Sant' Euſtachio, di San Niccolò, ed altrove (3). Le altre produzioni della ſua mente ſono ſtate notate da molti ſcrittori (4).

L' Inghilterra, ove ſoprammodo avea incontrato la ſua maniera, poſſiede moltiſſimi quadri di ſua mano; perlaqualcoſa il Re Carlo I. avrebbe bramato di avere alla ſua corte il Vovet, a cui più volte fece offerire vantaggioſiſſimi ſtipendj; ma egli non volle mai partirſi dal ſervizio del ſuo Sovrano, dal quale era ſempremai beneficato.

Le indefeſſe applicazioni però, e le ſtraordinarie ſollecitudini, che prendevaſi il Vovet nell' accettare ed eſeguire i moltiplicati lavori, più nocumento gli arrecarono, che l' età medeſima; avvegnachè perdute ben preſto le forze, e svaniti gli ſpiriti, fu neceſſitato a vederſi inabile nell' eſercizio dell' arte. Finalmente pervenuto all' anno 1641. (5), e cinquantanoveſimo del ſuo vivere, laſciò la mortale ſpoglia, e nella chieſa di San Giovanni di Parigi ebbe ſepoltura.

AN-

(1) Viene afferito da alcuni ſcrittori nazionali, che la ſtrabocchevole anſietà e gelosía del *Vovet* nel pretendere diſtinzione in tutte le opere, e nel perſeguitare quei, che non dependevan da lui, o ne' quali aveſſe conoſciuto miglior diſpoſizione della ſua, apportaſſe notabil pregiudizio alla Francia. Perlochè ſia rimaſa privata dell' egregie pitture di alcuni valentuomini, ed in iſpezie del celebre *Niccolò Pouſſin*, che più volentieri eleſſe a' ſuoi ſtudj la quiete di Roma, che il furioſo e contrariato operare nella corte di Parigi, ove era ſtato richiamato dal Re.

(2) V. *Germain Brice* Deſcription de la ville de Paris ecc. e nel Voyage pictoreſque de Paris, ou indication de tout ce, qu' il y a de plus beau dans cette grande ville au peinture, ſculpture et architecture.

(3) V. i ſoprammemorati *Brice*, e Voyage ecc.

(4) V. M. *Perrault* les Hommes ecc. Tom. II., M. *De Piles* nell' Abregè, M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., *Bullart* Academie des ſciences et des artes. *Le Comte* Gabinet ecc. Tom. II., e III., *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXVI., l' Abregè del 1745. Tom. II., e il Diſcours preliminaire a les vies des premiers Peintres du Roi ecc. Tom. I. Paris 1752.
Notano i primarj profeſſori dell' arte, che il *Vovet* nelle ſue pitture abbia dimoſtrato un furore geniale, ed una natural diſpoſizione; ma che la gran libertà, che ſi prendeva, l' abbia perlopiù tradito, ſoddisfacendoſi nelle prime idee, ſenza penſiero di migliorarle, come avrebbe potuto, e qualche volta fece. Anche nel colorito viene oſſervato aſſai ineguale, e ſenza regola alcuna di chiaroſcuro; ſiccome nel dar l' aria alle teſte, proccuraſſe unicamente di attenerſi alla nobiltà, non curandoſi punto d' imitar la natura nell' eſpreſſion degli affetti, che in fatti dimoſtrò non intendere. V. il ſuddetto Diſcours preliminaire a les vies des primiers.Peintres ecc. pubblicato da *Lepiciè* Segretario della Reale Accademia di Parigi.
Molte delle opere del *Vovet* furono intagliate in rame da varj braviſſimi inciſori, e ſpezialmente da *Franceſco Tortebat*, e *Michele Dorigni*, valenti pittori, allievi e generi dello ſteſſo *Vovet*.

(5) Altri ha 1649.



ANTONIO CARACCI
detto TOGNETTO
PITTORE

G. Dom. Campiglia del. *P. Ant. Pazzi sc.*

ANTONIO CARACCI

DETTO TOGNETTO

PITTORE.

Antonio Caracci

QUANTO maggiore era la ſperanza, che l' attento giovane ANTONIO CARACCI dava di sè per gli buoni ſtudj già fatti; altrettanto ſembrò intempeſtiva la di lui mancanza nel vigore del ſuo elegante operare. Nacque queſt' artefice in Venezia l' anno 1583. da una certa Iſabella, e figliuol naturale del celebre Agoſtino Caracci, il quale condottolo ancor fanciullo in Roma, lo raccomandò alla cuſtodia, e alla direzione di Annibale ſuo fratello, che volentieri accettò l' impegno di rilevarlo.

Laonde, dopo avergli fatto apprendere la gramatica, lo inſtruì nel diſegno, francandolo nello ſteſſo tempo colla frequenza delle Accademie di grido e profitto, che in Roma fioriſſero. Non mancava contuttociò di aſſiſterlo indefeſſamente co' più facili inſegnamenti, per condurlo una volta ad aſſaporar con guſto l' amaro e 'l diſpiacevol della fatica; ſenza la quale a pochi fu dato il ſalire l' erto ſentiero della virtù. In ſomigliante maniera pervenne Antonio ad un grado aſſai commendabile nell' operare; dimodochè lo ſteſſo Annibale impiegavalo talvolta ne' lavori, che dalla ſua direzione dipendevano.

Varie ſono le pitture, che a diverſi ebbe occaſione di fare, per le quali credito al ſuo nome, ed utile all' intereſſe ne proveniva. Ed invero maggiore ſarebbe ſtato, e l' uno e l' altro, ſe non aveſſe aderito a' pernicioſi conſiglj, prima del Lanfran-

ANTONIO CARACCI

franco, che lo induſſe a dichiararſi nemico ſcoperto e nocivo del Domenichino; póſcia di Siſto Roſa Parmigiano, pittore anch' eſſo, ed allievo di Annibale (1), che lo perſuaſe a portarſi con eſſo a Bologna, per continuarvi la ſcuola de' Caracci. Breve però fu il fervore e l' unione di queſti giovani compagni; onde reſtato in Bologna Antonio, principiò a lavorare in proprio per quelle chieſe.

Sicchè vedeſi condotta di ſua mano nella Madonna di San Colombano una tavola, in cui eſpreſſe San Franceſco in atto di trionfare del Demonio. Dopo colorì per la compagnia della Morte una tela, diſponendovi molti Angeli in bizzarre attitudini dimoſtrati, la quale ſerve a coprire una copia, ſtimata ſimiliſſima all' originale della Madonna, detta di Santo Luca. Parimente nella compagnia de' Croceſignati rappreſentò in freſco uno de' miracoli, ottenuti per mezzo della divozione del ſanto Roſario.

L' incoſtante volontà ſua però, che bene ſpeſſo gli faceva traſcurare l' impegno de' lavori: e il diſprezzare i ſavj indirizzi di Lodovico, amorevolmente intereſſato al ſuo avanzamento, notabil pregiudizio apportarono alla condotta di queſto giovane. E molto più venne tradito dall' imprudenza di alcuni ſuoi pari, che l' induſſero a moleſtare il medeſimo Lodovico per gli preteſi avanzi, dovuti ad Agoſtino ſuo padre. Alla fine trovatoſi eſcluſo da ciò, e con qualche diſcapito al proprio nome, riſolvè di abbandonar per allora la città di Bologna. Perciò fatta venir da Venezia la madre, con eſſa trasferiſſi a Roma, ove intendeva di ravvivare la ſcuola de' Caracci, quaſi abbandonata per la morte del grand' Annibale.

Pubblicatoſi in Roma il ritorno d' Antonio, ed il fine per cui s' era colà portato, quegli ſteſſi perſonaggj, che cotanto apprezzavano la virtù de' ſuoi maggiori, volentieri gli offerirono la lor protezione, e gli promiſero ogni aſſiſtenza nel promuoverlo; purchè aveſſe continuato ad imitare il ſublime ſtile di quelli. Ed in fatti in alquante pitture, che allora fece, dimoſtroſſi veramente erede della maniera Caracceſca; ſicchè gli ottennero il colorire una tavola per la cappella di San Giovambatiſta nella Collegiata di Santa Maria in Traſtevere.

An-

(1) Del valore di queſt' artefice, v. la Lettera di Monſig. *Giovambatiſta Agucchi* ſcritta al Canonico *Dulcini*, e riportata dal *Malvaſia* nel Tom. I. Part. III. pag. 517.

Antonio Caracci

Anche nel suddetto lavoro essendosi portato valorosamente, fu indi impiegato dal Cardinal Bartolommeo Tonti a dipignere in fresco diverse storie sacre nelle cappelle della chiesa di San Bartolommeo all' Isola. Fece inoltre nel medesimo luogo la tavola a olio del San Carlo Borromeo genuflesso, e assistito da un Angelo, che per la correzione, e pel colorito fu tenuta opera singolare (1). Sulla porta, che conduce a' sotterranei di San Sebastiano alle Catacombe, avvi di sua mano alcune figure di Santi; siccome in una stanza del palazzo di Montecavallo lavorò un vaghissimo fregio, ed altri ornati (2).

Godevano i suoi amorevoli nel vedere in gran parte rinnovellarsi sulle tele colorite dallo studioso Antonio, la leggiadra espressione dello spiritoso pennello del grand' Annibale; e lusingavansi eziandio di una maggior conformità nel proseguimento del suo operare, che semprepiù migliorato rimiravano. E vaglia il vero, che ciò sarebbe seguito, se l' infelice giovane non avesse trascurato i suoi studj, per attendere agli amori con Rosanna Leonia Messinese, che alla fine sposò.

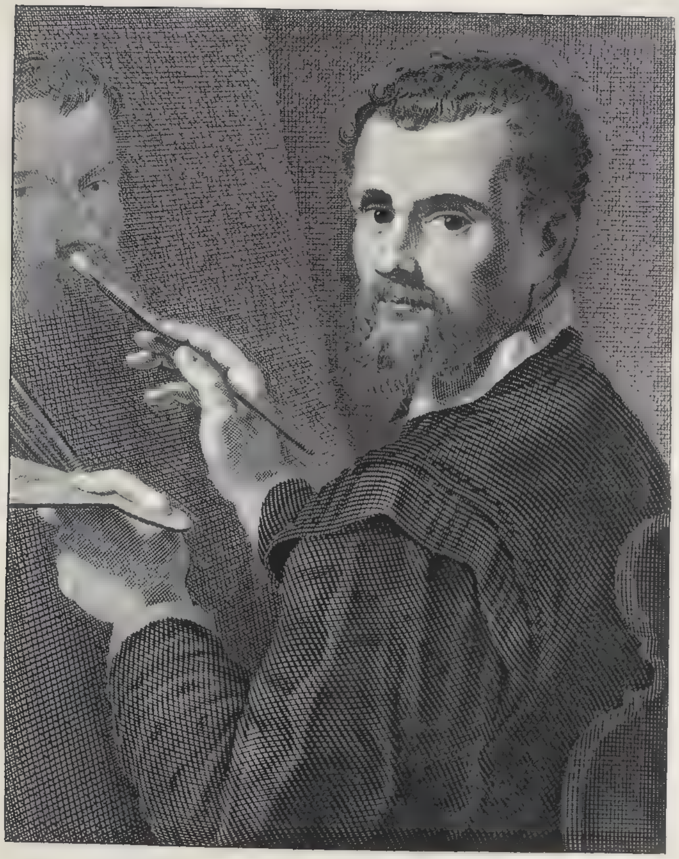
In tale stato, perduto affatto il gusto del dipignere, non ad altro pensava, che a' divertimenti, ed a render contento l' insaziabile umore dell' amata donna; per la qual cosa caduto in una grave indisposizione, fu consigliato a mutar aria. Trasferitosi perciò a Siena, e non trovandovi alcun miglioramento, nuovamente fece ritorno a Roma; ove terminò di vivere nell' anno 1618., e dell' età sua il trentacinquesimo.

Alcuni quadri di storie sacre, e d' invenzioni poetiche, ch' egli avea condotti a buon termine, son notati dal Malvasia, il quale riporta ancora l' estratto del testamento, ch' ei fece a favor dell' erede (3).

(1) Questa fu intagliata in rame da *Pietro Santi Bartoli*.

(2) V. il *Baglioni* nella Giornata IV., il *Malvasia* nel Tom. I. Part. III., e le varie Descrizioni di Roma ecc.

(3) Nel Tom. I. Part. III. alla pag. 521.



OTTAVIO VANNINI

PITTORE

Dom. Campiglia del. *Pietro [illegible] inc.*

OTTAVIO VANNINI

PITTORE.



EBBE l' accreditato pittore OTTAVIO VANNINI il suo natale nella nostra città di Firenze l' anno 1583. E benchè fosse primieramente impiegato dal padre allo studio delle lettere; nulladimeno la negligenza nell' applicare a quelle, ed il geniale trattenimento, che si prendeva nelle cose appartenenti al disegno, lo indussero a fargli imparare quell' arte.

OTTAVIO VANNINI

Malaccortamente però fu accomodato con un certo pittore Mecatti, uomo d' infima capacità, e per tale conosciuto comunemente, e proverbiato col soprannome di Capaccio, qual in effetto era (1). Con questo grossolano, e più buffone, che maestro, continuò il Vannini lo spazio di quattr' anni, ne' quali s' ingegnava sempre di acquistare quello, che l' abilità del precettore non era sufficiente ad insegnargli; sicchè volontariamente aiutavasi colla direzione, che gli davano alcuni bravi giovani studenti, e col ricopiare con attento modo le opere de' valentuomini. Indi passato a Roma si fermò nella scuola di Astasio Fontebuoni Fiorentino, che ivi con credito di valente pittore dimorava (2).

Cogl' insegnamenti adunque del suddetto Fontebuoni, e molto più coll' indefesse applicazioni, ch' ei fece sull' opere di Michelagnolo, di Raffaello, e sopra ogni altro pregiabile esemplare, sì fattamente s' impossessò nell' imitazione delle ottime parti, che ciò riusciva di maraviglia agli stessi professori. Tornato alla patria, non ostante, che abile fosse a far sua comparsa, pure volle sottomettersi a nuova pratica nella scuola del

(1) V. alcune notizie di costui nel *Baldinucci* Decen. II. Sec. v. pag. 141.

(2) V. il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. I. Sec. v.

OTTAVIO VANNINI

Paſſignano ; ſtimando più proprio al ſuo credito , il darſi a conoſcer prima qual valoroſo ſcolare , che venir dichiarato con diſcapito mediocre maeſtro .

Col ſoprammemorato Paſſignano ſi trattenne molt' anni , ſempre ponendo le mani nelle bell' opere , che quegli conduceva . E vaglia il vero , ſiccome il Vannini perlopiù abbozzavagli le tele ; quelle , che in tal guiſa furon colorite , ſono appunto le ſteſſe , che ancora conſervanſi , per eſſere aggiuſtatamente coperte dalle tinte (1) ; dove le altre ſon quaſi ſvanite , per difetto de' colori , come di ſopra accennammo (2) .

Licenziatoſi finalmente dal Paſſignano , principiò a lavorare in proprio per molti di queſti nobili Fiorentini , che non mai deſiſtevano di dargli occaſioni da impiegare i ſuoi naturali talenti . Perlochè in gran quantità numeranſi i quadri , che nelle caſe e gallerie private conſervanſi , ideati con piacenti invenzioni , e diſpoſti con attenzione e ſtudio dal noſtro artefice (3) .

Diverſe tavole eziandio dipinſe per le chieſe di Firenze , e fra eſſe quella eſprimente il Sant' Antonio Abate , che fu poſta nella chieſa di San Felice in Piazza ; e le altre due , ove figurò l' Adorazione de' Magj (4) , e il martirio di Sant' Andrea Apoſtolo , co' due quadri , poſti lateralmente alla medeſima tavola , nella chieſa di San Michele de' Teatini (5) . In maggior numero però ſono le pitture ſacre , ch' egli colorì per diverſe terre e caſtelli del dominio Fiorentino , e per le città di Piſa , di Piſtoia , di Borgo San Sepolcro , e di Colle (6) .

Egual franchezza ebbe parimente queſt' artefice nel colorire a freſco ; dimodochè le opere ſue in tal guiſa dipinte , manieroſe e vivaci al paragone di quelle a olio vengon reputate . Tali diconſi i ritratti di alquanti uomini illuſtri della Religione de' Servi , eſiſtenti nel maggior chioſtro di queſto convento della Santiſſima Nonziata ; ed alcune memorabili azioni degli eroi di Caſa Medici , da lui eſpreſſe nella villa , denominata l' Imperiale .

Quin-

(1) V. il *Baldinucci* nel Decenn. II. Part. I. Sec. V. pag. 144.
(2) V. in queſto Volume alla pag. 35.
(3) V. il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. I. Sec. V. , e *Franceſco Bocchi* nelle Bellezze di Firenze , ampliate da *Gio. Cinelli* .
(4) La ſuddetta tavola non eſſendo ſtata del tutto finita dal *Vannini* , le diede poi compimento *Antonio Ruggieri* ſuo ſcolare .
(5) Parimente in queſta tavola , e quadri ſi meſcolarono i pennelli del medeſimo *Ruggieri* .
(6) V. il *Baldinucci* nel luogo altre volte citato .

OTTAVIO VANNINI

Quindi essendo seguita la morte di Giovanni da San Giovanni (1), il quale avea già condotta in gran parte la pittura del salone terreno del palazzo de' Pitti; il restante, che rimaneva da farsi, d' ordine del Granduca Ferdinando II. fu destinato a varj eccellenti pittori. Nella scelta di questi venne dato luogo al Vannini, che proseguì l' assegnato lavoro in tre spartimenti, su' disegni dello stesso Giovanni.

Nel primo adunque rappresentò la Fede, che addita a Lorenzo de' Medici il Magnifico le glorie della sua posterità. Nel secondo figurò il medesimo Lorenzo in atto di osservare alla presenza de' più illustri valentuomini del suo tempo gli studj fatti da alcuni volorosi giovani; ed in ispezie la testa del Fauno di Michelagnolo, per cui fu ammesso alla frequenza della sua fioritissima Accademia. E nell' ultimo espresse Flora, la Prudenza e la Liberalità, col suo bel Genio, che dispensa premj a' virtuosi, intesi nelle figure di alquanti putti co' geroglifici, allusivi alle scienze, ed alle arti nobili (2).

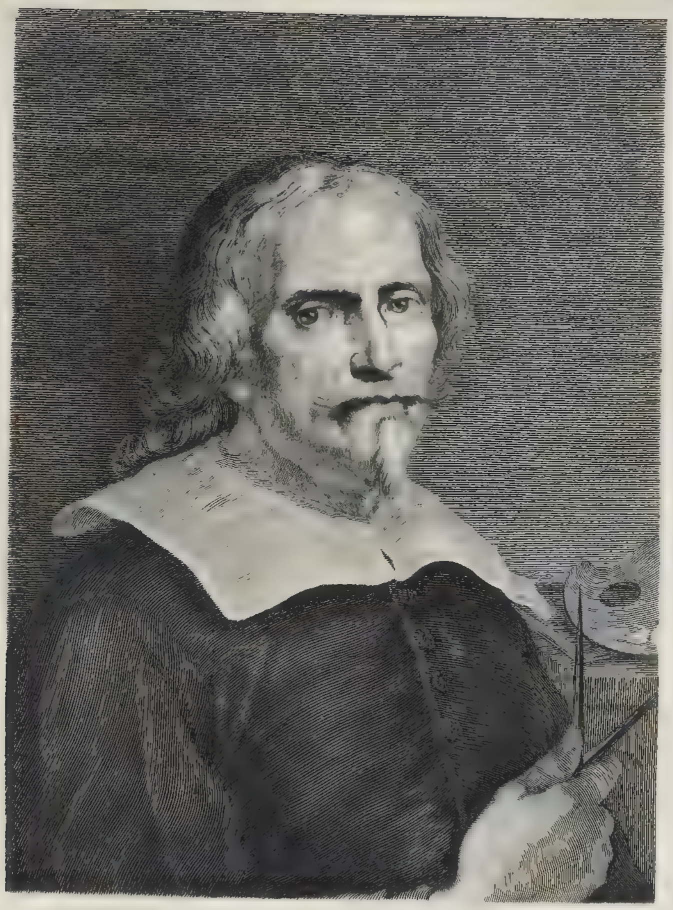
L' attenzione e la diligenza del Vannini nell' operare, era al maggior segno esattissima e studiata al paragone di qualunque altro maestro; se non se forse, giusta il sentimento di alcuni, talvolta in ciò non avesse sovrabbondato; mentre nel voler di soverchio ricercare la delicatezza, e la naturale espressione, col troppo ritoccare i suoi dipinti, cadeva nel duro, e nell' ammanierato. Intorno a ciò fu con mordace invettiva deriso da Giovanni da San Giovanni in un libro, ch' egli scrisse a imitazione di Traiano Boccalini.

Ultimamente pervenuto il Vannini all' anno 1643., e dell' età sua il cinquantottesimo, dopo breve malattia passò all' altra vita; e nella chiesa d' Ognissanti fu data al suo cadavere sepoltura.

GIO-

(1) V. di questo pittore le notizie nel presente Volume.

(2) Queste pitture si veggono intagliate in rame in magnifica forma per ordine del grande amatore delle belle arti il Marchese *Andrea Gerini*.



GIO. STEFANO MARUCELLI
PITTORE e ARCHITETTO

GIO. STEFANO
MARUCELLI
PITTORE, E ARCHITETTO.



EGUI' il natale di GIO. STEFANO MARUCELLI, come vuole il Baldinucci, nella nostra città di Firenze l' anno della comun salute 1586. (1). Il suo maestro nell' arte fu Andrea Boscoli (2), da cui oltre a' buoni fondamenti del disegno e del colorire, imparò a toccare in grottesca, e a figurar vedute vagamente ornate di prospettiva. Attese eziandio all' architettura sotto al medesimo Boscoli; e poscia da altri valentuomini fu ridotto in quest' arte a maggior perfezione. In tutt' i soprammemorati studj ebbe campo l' attento giovane di far conoscere nella sua patria il possesso, che ne avea, per cui sempre cresceva il credito della sua abilità.

GIO. STEFANO MARUCELLI

Venutagli frattanto occasione di portarsi a Pisa per colorirvi una tavola da altare, accettò l' impegno; indi sì fattamente soddisfece colla sua piacente maniera al gusto de' Pisani, che questi gli offersero di mantenerlo sempre occupato, se risolvevasi a dimorare tra loro; perlochè sembrandogli d' esser molto obbligato ad essi per la stima, che dimostravano di lui, fermossi nella loro città. Diverse sono pertanto le opere pubbliche dipinte dal Marucelli in Pisa, fralle quali la bella tavola di Abramo in atto di ricevere i tre Angeli, che fu collocata nel coro di quel Duomo. Nello stesso luogo colorì a fre-

(1) Altri lo ha fatto dell' Umbria, assicurato dalla seguente Iscrizione, che dopo qualche anno della morte di lui, fu posta nel Campo Santo di Pisa, ove era stata data sepoltura al suo cadavere.

Ut invidi temporis dens, integram virtutum morumque famam Ioannis Stephani de Marucellis Umbri pictoris, architectique sua aetate haud secundi conterere anelantis obstupescat marmor hoc adamantinum tradidere Ascanius de Archipresbiteris de Penna Perusinus, & Vincentius del Torto Pisanus Amici beneficia, monumentaque Magistri perennare conantes MDCLIV.

(2) V. le notizie del *Boscoli* nel Vol. I. di questa Serie, alla pag. 241.

fresco con grottesche e figurine una delle stanze, che adesso servono di ricetto all' Operaio.

GIO. STEFANO MARUCELLI

Due tavole parimente fece per la chiesa di San Torpè de' Minimi, esprimendo in una Maria Santissima con varj Angeli, ed i Santi Apostoli Iacopo e Filippo, e nell' altra San Carlo Borromeo. Nella chiesa di San Niccola degli Agostiniani è di sua mano la tavola della Santa Caterina; ed in quella de' Predicatori dipinse l' altare, ove sono i Misterj del Rosario. Ne' castelli poi, e nelle pievi del territorio Pisano sonvi diverse pitture di questo artefice; come distintamente ne fa memoria Filippo Baldinucci (1).

Le pitture a fresco, che di sua mano si possono ancora osservare, esistono nella volta, che introduce sulla piazza de' Cavalieri, lavorando in essa la grottesca; ed il Poccetti (2) vi dipinse le figure, e gli animali. Anche nella facciata del palazzo, ove abitano i Cavalieri di Santo Stefano molto s' impiegarono i pennelli di questo professore; siccome operaron con lode nel collegio Putaneo.

Stimabili oltracciò sono gli eruditi soggetti, estratti dalle storie e dalle favole, che il Marucelli rappresentò in molti quadri a olio per quei nobili. Di alquanti di essi ne fa distintamente menzione il soprammemorato Baldinucci (3). Laonde poteva sicuramente sperarsi, ch' egli fosse per giugnere coll' opere sue ad un più elevato stile, se le occupazioni nell' architettura e nell' ingegneria non lo avessero tolto alla pittura. Nella qual professione essendo stata conosciuta la sua perizia, gli fu duopo il tenere aperta una stanza, ove instruiva la nobiltà Pisana, e qualunque altro studioso, che bramava approfittarsi in somiglianti applicazioni.

Il Granduca Ferdinando II. informato dell' abilità del Marucelli, e di quanto a pubblica utilitade operasse, volle premiarlo coll' impiego d' ingegnere dell' ufizio de' Fossi, che ha la cura d' attendere all' abbellimento ed al comodo della città, e di tutto il distretto. In tale incumbenza mostrò quant' ei valesse nelle meccaniche per le invenzioni di nuove macchine, da lui fatte per facilitar l' esercizio della sua carica.

Or

(1) Nel Decen. II. Part. I. Sec. V.
(2) V. di questo pittore nel Vol. I. alla pag. 185.
(3) Nel Decennale II. Part. I. Sec. V. di sopra da noi mentovato.

Alloraquando però questo valentuomo godevasi in Pisa con somma quiete ed applauso il frutto delle sue fatiche, unito all' amore ed al rispetto di tutti gli abitanti, sopraggiunto da grave infermità, pagò il comun debito di morte nell' anno 1646., e dell' età sua il sessantesimo. Il di lui cadavere, come egli avea già per l' avanti disposto, fu sotterrato in quel Campo Santo; ove poi due suoi affezionati scolari fecero porre la memoria, che noi abbiamo riportata di sopra.



D. Campiglia inv. C. Gregori sculp.



VENTURA PASSEROTTI
PITTORE

V E N T U R A

P A S S E R O T T I

P I T T O R E.



Ventura Passerotti

IL natural genio, che nell' operare regolò il valoroso pittore Ventura Passerotti, siccome non ebbe positiva mira ad inalzare il concetto al proprio nome, nè fu costretto dalla necessità di procacciarsi il mantenimento coll' industria de' pennelli; così diportollo ad esser noncurante d' impiegarsi in opere pubbliche e grandiose; ma in quella vece ad occuparsi in tutto ciò, che più confacevole al suo bizzarro gusto ritrovava. Fioriva egli nella città di Bologna sua patria circa agli anni del Signore 1586., allevato co' precetti di Bartolommeo suo padre (1) nella correzion del segnare, nel vivace colorire, e nel franco toccar colla penna; dimodochè in ciascheduna di queste azioni potè farsi distinguere fondato e intelligente, e riportarne uguale all' abilità la stima de' professori, e l' amore di quelli, che apprezzano le scelte operazioni dell' arte maravigliosa del disegno.

L' esercizio però, in cui più d' ogni altro si dilettasse Ventura, era il rappresentar col matitatoio e colla penna l' invenzione di molti suoi componimenti, ne' quali tentava di esprimer totalmente la forza del nudo; ed in questa difficilissima parte avevasi scelto la maniera terribile e profonda di Michelagnolo, che sempre riguardava per imitarla. Attese ancora perlopiù a colorire i ritratti al naturale, che rilevati, somiglianti, e di piacenti colori con ispirito conduceva al paragone di qualunque altro valoroso maestro. Parimente dipinse varj quadri, dimostrando in essi curiose idee a capriccio for-

(1) V. le notizie di *Bartolommeo Passerotti*, sopra alla pag. 9.

VENTURA PASSEROTTI

mate , con mescolarvi figure , intente a maneggiare , o pascolare tutte le sorte di quadrupedi ; ciò facendo per dimostrare la facilità e perizia , che possedeva in tal genere di pittura .

Oltre alle pregiabili doti , che all' esercizio dell' arte appartenevano , ebbe eziandio una non ordinaria abilità nelle belle lettere , e nella cognizione delle scienze speculative : e di esse parlava con molta proprietade ed eleganza ; perlochè veniva volentieri ammesso nelle più culte adunanze degli uomini dotti . Raccolse pure da' fatti della storia universale un gustoso estratto , il quale ridusse con aggiustatezza in ordine cronologico , formando di quello un utilissimo compendio .

Delle altre pitture poi da questo professore condotte , nè i suoi concittadini , nè gli scrittori esteri ne hanno fatta giammai menzione alcuna ; laonde in tal caso più adattatamente non potrassi da noi soddisfare al nostro impegno , nè all' espettazione altrui , che il terminare colle stesse brevi parole del Conte Cesare Malvasia , il quale in discorrendo di questo pittor Bolognese , così scrisse (1) . Ventura Passerotti , di cui è meglio , che nessun opera veder si possa , e notare , che farlo con poca lode .



GIO-

(1) Nel Tom. I. Part. II. della Felsina pittrice ecc. alla pag. 240.



GIOVANNI MANNOZZI

detto GIOVANNI DA SAN GIOVANNI

PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. [illegible]

GIOVANNI MANNOZZI

DETTO

GIOVANNI DA SAN GIOVANNI

PITTORE.

Giovanni Mannozzi

PROVVEDUTO abbondevolmente dalla natura di vivaci talenti, e portato altresì da una ſmoderata paſſione per l' arte della pittura, giunſe il rinomato GIOVANNI MANNOZZI al poſſeſſo di quella vaga maniera, che ne' ſuoi dipinti s' ammira. E ſe egli poi all' incontro aveſſe ſaputo unire alle rare doti d' ingegno, prudenza e decoro in ogni azione, ſcanſato avrebbe quelle leggerezze, che furon compagne indiviſibili del viver ſuo, e che ſoſpeſero le molte onorificenze, che per la virtuoſa abilitade erangli meritamente dovute.

Fu il natale di Giovanni nella terra di San Giovanni di Valdarno, poſta nel diſtretto Fiorentino, l' anno di noſtra ſalute 1590. La determinazione de' ſuoi maggiori era, che il giovanetto attendeſſe allo ſtudio delle lettere, coll' intenzione di farlo pervenire al grado di notaio; ma il penſiero più premuroſo di Giovanni conſiſteva nell' applicarſi, ſenza guida alcuna, a formare una quantità di figure ſulle muraglie. Ad allontanarlo da queſto genial divertimento non furon baſtevoli, nè gli avvertimenti, nè le minacce, nè tampoco i gaſtighi; mentre s' eleggeva più toſto un vivere ſtrapazzato, che l' aderire a contentare i parenti.

Alla fine, per vincerlo, il Piovano del luogo, ch' era ſuo zio paterno, gli promiſe, che ſe egli aveſſe eletto lo ſtato ecclesiastico

GIOVANNI MANNOZZI

clesiastico, e continuato gli studj, gli avrebbe renunziato il benefizio della pieve. A tal proposizione, vinto più dalla loro importunità, che da altro motivo, adattossi a vestir l' abito clericale; e perchè poscia con esso vergognavasi di comparire alle funzioni sacre, fuggiva tutte le occasioni di servire alla chiesa. Capitatagli frattanto una carta intagliata in rame delle opere di Raffaello, serratosi Giovanni in una stanza, in brevi giorni ne cavò copia, riportata in proporzione assai maggiore di quella. Irritati di questo il padre e lo zio, lo caricarono ambedue di villanie e di battiture; protestandosi inoltre, che se avesse continuato a perdere il tempo in somiglianti bagattelle, un più severo trattamento gli riserbavano.

Giovanni combattuto dal dispiacere di quanto eragli seguito, e dal timore dell' avvenire, quasi disperato, risolvè di abbandonare più volentieri la casa paterna, che obbligarsi a tralasciare la diletta occupazione del disegno; perlochè, provveduto di poco pane, si fuggì di notte da' suoi; e per istrada, nel miglior modo, che gli fu possibile, ridusse la toga e il mantello ad uso secolaresco. Quindi seguitato il viaggio, arrivò in Firenze; ove fattosi conoscere ad un amico del suo zio, fu da questo sovvenuto, e per secondare la bramosia del giovane, accomodato nella scuola di Matteo Rosselli (1).

Alla prima comparsa, che fece Giovanni in quel luogo co' calzoni slacciati, colle calze calate, colle scarpe a pianella, e col collare pendente a caso verso il petto, mosse a riso tutti quei giovani studenti; e molto più s' accrebbero le beffe, alloraquando seppero, ch' egli oramai in età di anni diciotto volevasi adattare per apprender le prime regole del disegno. Laonde incominciarono a proverbiarlo col nome di Rustico, e di Animale salvatico; inventando sopra ciò diversi motti e derisioni. Ma perchè Giovanni, in apparenza zotico e grossolano, inclinatissimo era all' arguzia ed alla satira, con brevi e mordaci risposte faceagli prestamente ammutire; sicchè gli era duopo il tacersi, e più non dargli minima occasione di parlare.

Costume era in quella scuola, che trovandosi il maestro assente, qualunque degli scolari, che avesse ricevuto imbasciate

(1) V. quanto scrivano di questo bravo pittore il *Bocchi*, e il *Baldinucci*.

te, dovea al ſuo ritorno ſapergli dire anche il nome di quelli, che lo avean cercato. Un giorno venuti tre nobili a domandar del Roſſelli, proccurarono gli altri, che Giovanni, non conſapevole di ſimil diligenza, riſpondeſſe; ſiccome fece. Tornato il Roſſelli, altro non ſeppe rappreſentargli; che tre perſone erano ſtate per parlargli. Quali foſſero perciò le grida del maeſtro, e il divertimento de' condiſcepoli, di leggieri ſi può immaginare. Giovanni alla fine tediato da un sì lungo rimprovero, improvviſamente alzatoſi, delineò nel muro l' effigie di coloro ſomigliantiſſima al vero; e poſcia ſoggiunſe al maeſtro, Quei tre, che vi volevano, ſon queſti; ora potrete dire anche a me quali eſſi ſiano, perchè giammai gli ho conoſciuti.

Tale invero fu il profitto, che nello ſpazio di ſei meſi avea fatto Giovanni, che dal Roſſelli medeſimo veniva adoprato a colorire ſulle proprie pitture; e particolarmente in quelle a freſco, nelle quali dimoſtrava una particolar diſpoſizione. Atteſe pure allo ſtudio dell' architettura e della proſpettiva cogl' inſegnamenti di Giulio Parigi (1). S' internò parimente nell' erudizione della ſtoria ſacra e profana; e nel leggere per iſpaſſo i piacevoli libri di novelle, di burle e di buffonerie, ritraendo da tutto raffinamento alla natural ſagacità.

Dopo aver Giovanni operato più volte in pubblico, gli venne comandato dal Granduca Coſimo II. l' eſprimere qualche pittura di ſuo genio nel proſpetto di una caſa dentro alla noſtra città, che rieſce in faccia alla porta di San Piero in Gattolino, detta la Porta Romana. In eſſa rappreſentò il giudizioſo artefice varie Deità e Grazie colle quattro Stagioni, ed altre figure, ſimboleggiate per le città della Toſcana. Scoperta l' opera incontrò grandemente gli applauſi del popolo; ma Giovanni diceva, Se ella piace a voi, punto non guſta a me. E tornato di nuovo a dipignerla, conduſſe la medeſima idea con maggior perfezione. Quivi dimoſtrò in parte la bizzarria de' ſuoi penſieri; mentre nel formare i corpi di alcuni angeletti, che ſono in aria, rappreſentogli col differente ſeſſo di maſchio e di femmina (2).

Quin-

(1) V. quanto di queſto accreditato architetto ſcrivono il *Baldinucci*, il *Bocchi*, ed altri autori.

(2) V. la deſcrizione di queſta ſtimatiſſima pittura, che fa il *Baldinucci* nella ſua vita, e *Franceſco Bocchi* nelle Bellezze di Firenze. Vedeſi intagliata in rame nelle belle carte del Marcheſe *Gerini*.

GIOVANNI MANNOZZI

Quindi colorì la cupola nella chieſa d' Ogniſſanti, figurando il gaudio degli ſpiriti angelici; e nel chioſtro di quel convento dipinſe cinque lunette de' fatti di San Franceſco. In quella, ove rappreſentò il prodigio di reſuſcitare il fanciullo cotto nella caldaia, eſpreſſe al naturale l' effigie della bella Margherita Marzichi ſua moglie (1). Ritraſſe pure sè ſteſſo nella pittura del tabernacolo, ch' è ſulla cantonata delle Stinche dalla parte della Badia, nella figura di un uomo in piedi, in atto di guardare chi lo mira.

Avendo riſoluto Niccolò dell' Antella Senator Fiorentino di far colorire a freſco la facciata della ſua caſa, poſta ſulla piazza di Santa Croce, volle altresì, che nel termine di venti giorni le foſſe dato il total compimento; perlochè ſcelſe alquanti de' più valenti maeſtri dell' arte, i quali eſeguiſſero nel tempo prefiſſo quel lavoro (2). Fra eſſi ebbe luogo il noſtro Giovanni, che nel condurre quegli ſpartimenti, che gli vennero aſſegnati, superò di gran lunga tutti gli altri bravi concorrenti. Sicchè per la bellezza e proprietà de' ſuoi dipinti s' accrebbe notabilmente la ſtima del ſuo nome (3).

D' ordine del ſoprammemorato Granduca Coſimo II. dipinſe varie coſe in una ſua villa, denominata la Quiete (4), nelle quali, giuſta il ſentimento degl' intendenti, ſuperò sè ſteſſo; laonde quel Principe eſſendone rimaſo ſoddisfattiſſimo, ſi offerſe diſpoſto a graziarlo di quanto gli aveſſe domandato a proprio avanzamento. Ma il pittore, che non mai ſeppe accordare la prudenza coll' abilità, ſupplicollo di una patente, per andare a caccia colla civetta nelle bandite. Di una tal facoltà poi buffoneſcamente ſervivaſi per ingannare gli sbirri, da' quali legato, come trasgreſſore, era condotto per la città verſo le carceri. Egli però nel maggior concorſo di popolo, moſtrato il privilegio, coſtrignevagli a rilaſciarlo in libertà; e frattanto gli eſponeva alle ſtrepitoſe fiſchiate della plebe.

Portatoſi alla caſa paterna, tutti quegli abitanti facevano a ga-

(1) Queſte pitture ſono ſtate ultimamente inciſe in rame.

(2) Queſti furono *Domenico Creſti*, detto il *Paſſignano*, *Matteo Roſſelli*, *Ottavio Vannini*, *Fabrizio Boſchi*, *Michelagnolo Cinganelli*, *Niccodemo Ferrucci*, *Andrea del Bello*, *Michele Buſſini*, *Ton Guerrini*, *Filippo Tarchiani*, *Coſimo Milaneſi*, e *Stefano da Quinto*.

(3) V. nel *Baldinucci* Decenn. II. Part. I. Sec. V. pag. 10. quali ſieno le pitture fattevi da *Giovanni*; ed inoltre l' accurata deſcrizione di ciaſchedun ſoggetto ſimbolico od iſtorico, rappreſentato in quella ſtimatiſſima facciata.

(4) La ſuddetta villa fu indi venduta l' anno 1650. dal Granduca *Ferdinando II.* alla Ven. Serva di Dio *Eleonora Ramirez di Montalvo*, che vi fondò il nobiliſſimo conſervatorio del ſuo Inſtituto, che tuttora vien appellato la *Quiete*.

GIOVANNI MANNOZZI.

a gara nel riceverlo, e nel pregarlo a lafciar ivi memoria del fuo nome, con impiegarvi i pennelli. Egli all' incontro con più beffe e difpregj corrifpofe, che con operazioni degne del fuo valore; avvegnachè fralle pitture sì a frefco, che a olio, le quali nota il Baldinucci (1), che vi faceffe, molte furon quelle, che avanti alla fua partenza, colla promeffa di migliorarle, fconciamente guaftò, per derider coloro, che tanto lo aveano corteggiato. Ed in una tavola ftimatiffima colla Decollazione di San Giovambatifta, mutò la tefta del carnefice, ponendovi l' effigie d' uno di quei terrazzani, che più d' ogni altro, colla perfona e col denaro avealo affiftito.

Burlò inoltre, anche con danno proprio, un certo agente di un monaftero, ch' erafi a lui raccomandato pel pronto efito di buona fomma di vino, in occafione di una fiera, che feguiva in quella terra. Al che impegnatofi volentieri Giovanni, comprò di fuo i commeftibili: e indi veftito da ofte, pofe a tavola ognuno fenza far conto; ficchè preftiffimo fervì l' amico, col quale ebbe poi a foffrire non piccoli contrafti.

Finalmente lafciati i paefani affai malcontenti e ftrapazzati tornò a Firenze, impiegandofi a colorire in concorrenza del fuo maeftro Roffelli una pittura a frefco nella via, detta delle Pappe, preffo allo fpedale di Santa Maria Nuova (2). Fece eziandio a frefco la rinomata Fuga in Egitto nella cappella in tefta al giardino del palazzo reale preffo al monaftero della Crocetta (3). Fralle pitture poi, che a' particolari in quel tempo dipinfe, hanno luogo dodici quadri con grande ftudio condotti, pe' quali traffe i penfieri dalle Metamorfofi d' Ovidio. Quefti furono inviati in Francia, per commiffione particolare, che ne aveva uno de' noftri cittadini.

Incontrato pertanto univerfale il concetto pel fuo elegante modo di operare, fovente invanivafi anch' egli dell' applaudita franchezza, che poffedeva; laonde talvolta a cert' ore fcappavagli di mano tutto quello, che di buona pratica gli fovveniva alla mente. Tali fon reputate le pitture, ch' ei lavorò nell' alto della cappella, detta delle Reliquie in San-

(1) Nel Decen. II. Part. I. Sec. V. pag. 14. e fegg.

(2) Quefta pittura rapprefentante la Carità con diverfi putti intorno, nell' anno 1558. fu fatta fegare col muro, ove era, e venne trafportata nel corridore terreno a man dritta della chiefa di Sant' Egidio del fopraddetto fpedale. Fu indi intagliata in rame.

(3) Fu intagliata in rame coll' acquaforte da *Francefco Zuccherelli* valorofo pittore.

GIOVANNI MANNOZZI

ta Croce , nel rappreſentare la ſtoria dell' Apoſtolo Sant' Andrea (1) .

Seguita la morte del Granduca Coſimo II. molto fu adoperato queſto pittore nelle pubbliche eſequie fattegli in San Lorenzo , ed in altri luoghi (2) . Dopo trovandoſi totalmente in libertà , riſolvè di trasferirſi a Roma . A queſto penſiero diede gran fomento un tal Benedetto Picciuoli , pittor di grotteſche , il quale ſi eſibì di fargli compagnia , con patto , che ciaſcheduno di loro doveſſe portare cento ſcudi ; e dopo avergli ſpeſi , avrebbero fatto ritorno alla patria .

Arrivati adunque di concerto a Roma , Giovanni lietamente continuava a ſpendere la ſomma de' cento ſcudi ; e frattanto con attenzione ſtudiava le pregiabili opere , che adornano quella Metropoli . Oramai trovavaſi egli aver conſumato tutto il denaro ; ſicchè diſſe al Picciuoli , che il giorno ſeguente a lui ſtava il provvedere al biſognevole . Queſti dopo l' avviſo ricevuto , non più laſcioſſi vedere , abbandonando il compagno ſenza verun ſoccorſo ; dimodochè per vivere , fu neceſſitato a vendere gli abiti , che aveva ad uſo proprio .

In cotali anguſtie venne ſovvenuto da Franceſco Furini (3) , ivi mantenuto a ſtudio dal padre (4) . Ma comecchè lo ſcarſo aſſegnamento del Furini non era ſufficiente a mantener amendue , Giovanni , forzato dalla neceſſità , ricercò un negoziante di quadri a dargli qualche lavoro . Gli ordinò quegli una pittura di propria elezione , come in pruova della ſua maniera ; e Giovanni colorì la Negazione di San Pietro , che per l' intelligenza e perfezione di tutte le parti , fu ſubito venduta a prezzo aſſai vantaggioſo . Per la qual coſa avendo formato il mercatante un' alta ſtima di quel giovane , continuò a farlo operare per ſuo conto .

Venuto a notizia di Giovanni , che il Cardinal Guido Bentivogli faceva proſeguire le pitture del palazzo di Montecavallo (5) , portoſſi un giorno dal medeſimo Cardinale , facendogli inſtanza , che il laſciaſſe dipignere anch' egli in quel luogo a ſuo capriccio . Ad una tal propoſizione quel Porporato , che non

(1) Oſſervata la ſuddetta pittura da *Pietro da Cortona* , vien aſſerito , che diceſſe , In queſt' opera dimoſtra *Giovanni* , che già conoſcevaſi d' eſſer valentuomo .

(2) V. il *Baldinucci* nel Decen. II. Part. I. Sec. V. pag. 20. e ſegg.

(3) V. le notizie di *Franceſco Furini* nel Vol. III. di queſta Serie .

(4) Queſti era *Filippo Furini* , detto lo *Sciamerone* , valente ritrattiſta . V. quanto ne ſcrive il *Baldinucci* .

(5) Preſentemente della Caſa Roſpiglioſi .

non aveva cognizione del ſuo valore , ſtimollo di ſubito , o mancante di ſenno , o di troppo temerario ardire fornito ; pure alla fine per provarlo , gli permiſe quanto domandava , colla convenzione però , che ſe non foſſe riuſcita l' opera , doveſſe gettarſi a terra ſenz' alcun pagamento .

Accettata da lui la condizione , poſe mano a colorire lo sfondo di una ſtanza del palazzo ; e comecchè Guido Reni avea già fatto nella loggia del giardino il belliſſimo Carro dell' Aurora , Giovanni pensò di rappreſentare nella ſua pittura il Carro della Notte . Condotta il primo giorno gran parte dell' opera , la mattina trovolla bruttamente guaſtata . Ciò ſeguì molte volte ; non oſtante le diligenze , che praticava l' eſperto artefice per indagarne la cagione .

Sparſaſi di ciò la notizia nella corte , da tutti parlavaſi , che il pittor Fiorentino , altro non concludeva , che fare e disfare per non ſaperne di vantaggio . Perlaqualcoſa , oltre alle deriſioni di chiunque ne diſcorreva , fu aſpramente riconvenuto , e trattato qual ineſperto e proſontuoſo profeſſore dallo ſteſſo Cardinal Bentivogli . Sofferente , contro al ſuo naturale , dimoſtroſſi Giovanni a tal rimprovero ; ed in fine ſupplicollo con umiltà , che almeno per un' altra volta gli concedeſſe la grazia di eſporſi al cimento ; lo che ottenuto con difficoltà grandiſſima , ſi poſe a lavorare , conducendo di nuovo la pittura a buon termine .

Le molte cautele , che inſegna l' arte nel ſoſpetto di tradimento ne' lavori a freſco , oramai le avea Giovanni tutte eſperimentate ; ſicchè altro non mancavagli , che il praticar vigilanza per iſcoprire l' occulto nemico della ſua reputazione . Perlochè tornato la medeſima ſera di naſcoſo in compagnia del Furini ſul palco , ſi poſe in ſilenzio ad oſſervare quanto ſeguiva . Ed in fatti , paſſata la mezza notte , comparvero nella ſtanza quietamente due uomini , che uno teneva in mano un bigonciuolo , l' altro un lanternino col lume . Arrivati alla ſcala a piuoli , con ſicurtà incominciarono a ſalire ; ma quando furono vicini al termine , Giovanni col Furini preſa la ſcala nella ſommità , con urli ſpaventevoli e violenza la ribaltarono all' indietro ; tantochè uno di loro per la precipitoſa caduta rottaſi una coſcia , ed il compagno le braccia , tutti fracaſſati e

malconci in altre parti del corpo, reſtaron tramortiti in terra. Indi fattoſi più intenſo il dolore, ſpaſimando chiedevan ſoccorſo. Giovanni però, che per la mancanza della ſcala non potea più diſcender dal palco, accompagnò nel reſtante di quella notte i loro penoſi lamenti, con iſtrane imprecazioni, ed arrabbiate parole.

La mattina, riconoſciuti que' meſchini eſſere due pittori Franceſi, che nello ſteſſo palazzo anch' eſſi operavano; e ritrovata altresì ſparſa pel pavimento la peſſima meſtura, con cui invidioſamente guaſtavano la pittura di Giovanni; cambiaronſi in gran lode di lui le beffe, ed il biaſimo, che per l' avanti avea ricevuto. E molto più s' accrebbe il concetto della ſua perizia nell' arte, quando ſcoperto lo sfondo col Carro della Notte, fu oſſervato sì bello, e leggiadramente condotto.

Continuò Giovanni a lavorare pel medeſimo Cardinal Bentivogli nel piano a terreno del ſuo palazzo altri otto sfondi, colla ſolita vaghezza e bizzarria. Quindi colorì per la chieſa di San Griſogono in Traſtevere la tavola a olio co' tre Arcangeli, Michele, Gabbriello, e Raffaello; ed in quella di Santa Maria de' Monti ornò la cappella di San Carlo con diverſe ſtorie. Nell' opera poſtuma d' Agoſtino Taia ſi notano alcune belliſſime pitture, che Giovanni fece in una delle ſtanze, dette della Conteſſa Matilde, nel Vaticano (1).

Il Cardinal Grazia Mellini Vicario d' Urbano VIII., che molto ſtimava l' elegante ſtile di Giovanni, volle, che gli abbelliſſe una ſua cappella nella chieſa di Santa Maria del Popolo. Nella tavola a olio dell' altare rappreſentò Maria Vergine, e San Niccola da Tolentino, facendo a freſco tutto il reſtante di eſſa. Dato compimento alle ſuddette pitture, poſe mano, d' ordine del prefato Cardinale, alla tribuna della chieſa de' Santi Quattro Coronati, eſprimendo nell' alto gli ſpiriti loro già trionfanti nella Gloria, e al di ſotto della cornice i crudeli tormenti ſofferti da' medeſimi martiri (2).

Oltre al pagamento de' ſoprammemorati lavori, il Cardinal Mellini gli fece offerire a ſua elezione il regalo, o d' una Croce da Cavaliere, o di cento doble; dichiarandolo per allora ſuo

ſuo

(1) V. la Deſcrizione del Palazzo Apoſtolico Vaticano ecc. impreſſa in Roma l' anno 1750. alla pag. 204.

(2) V. la notizia dell' opere fatte in Roma da *Giovanni*, nel *Baglioni* Giornata v., nel *Baldinucci* Decen. II. Part. I. Sec. v., nelle diverſe Deſcrizioni di Roma, e nel Nuovo Studio di *Filippo Titi* ecc.

ſuo gentiluomo . Ma Giovanni , ſiccome tediatiſſimo era della tanta ſoggezione di quelle corti , accettò più volentieri l' oro , che l' onorificenza . Indi col preteſto dell' incomodo , che gli apportava la podagra , da cui ſtranamente era maltrattato , licenzioſſi da tutti , reſtituendoſi a Firenze .

Quivi ricercati i ſuoi più confidenti amici , con eſſi per qualche tempo diedeſi piacere negli ſtravizzi , e nel parlare ſenza ritegno in deriſione altrui ; ſicchè rinnovellaronſi gli antichi penſieri delle tralaſciate buffonerie , e 'l deſiderio di ſatirizzare chiunque . Il primo , che con guſto particolare veniſſegli l' opportunità di offendere , fu un' intiera Comunitade eſemplariſſima , da cui avea ricevuto commiſſione di eſprimere ſimbolicamente la Carità fraterna . Dopo avergli fatto aſpettare per lungo tratto di tempo il quadro , alla fine gliele mandò coperto ad un' ora ſtabilita , nella quale trovavanſi tutti adunati , per goder l' opera di cotanto accreditato maeſtro . Levata pertanto con impazienza l' involtura , feceſi allora maggiore in loro il diſguſto della maraviglia aſpettata , nel veder figurati in quella tela due aſini , affaccendati nel grattarſi co' denti l' uno all' altro il prurito della tigna (1) .

Altra libertà ſconvenevole fu da lui uſata nel refettorio de' Canonici Lateranenſi della Badia di Fieſole , nell' eſprimervi il Salvatore in atto di eſſer ſervito a menſa dalle celeſti Gerarchie dopo il digiuno ; avvegnachè oltre a varie coſe malconfacevoli colla ſtoria ſacra , ſonvi alcune Angele , ed il Demonio in abito di pellegrino , nel volto del quale ritraſſe al naturale uno di quei ſerventi , che non lo avea ben trattato nel dargli da bere . Poſcia colorì nella villa de' Grazzini preſſo a Caſtello molte lodatiſſime ideali pitture a freſco (2) ; ed il quadro a olio colla burla fatta dal Piovano Arlotto a' cacciatori , che aveangli laſciato in ſerbo i loro cani . E nella real villa di Pratolino conduſſe le favole di Diana .

Eſſendo nell' anno 1630. reſtata infetta la città di Firenze dal mal contagioſo , Giovanni per isfuggire il pericolo , ſi traſferì nel caſtello di Montevetturini , ove molte coſe dipinſe . Dopo paſſato all' altro antico caſtello di Monſummano , in cui con-

(1) Rimaſe fin d' allora tra noi il dirſi , per modo proverbiale delle carità finte o intereſſate , Ell' è la Carità di *Giovanni da San Giovanni* .

(2) V. la deſcrizione di tutte queſte curioſe pitture nel *Baldinucci* Decen. II. Part. 1. Sec. v. pag. 30. V. inoltre il Malmantile racquiſtato di *Perlone Zipoli* ecc.

GIOVANNI MANNOZZI

conservasi una veneratissima Immagine di Maria Santissima, dipinsevi a fresco nel loggiato venti lunette, esprimenti altrettanti miracoli, ottenuti da diversi divoti di quel Santuario. Finalmente incamminatosi a Pistoia lavorò diverse cose in alquanti di quei palazzi.

Ritornato a Firenze, siccome più lunghe e frequenti si facean sentire le dolorose flussioni della podagra; così per non istare allora totalmente ozioso nel letto, inventò il modo di colorire a fresco storiette e capriccj sopra le paniere, o siano stuoie di vetrice. Inoltre adattossi eziandio a dipignere sopra gli embrici, o pure tegole piane di terra cotta, in grandezza maggiore di quelle, che servono per copertura de' nostri tetti. In una di esse fece il proprio ritratto: ed è quello, che conservasi in quest' Imperial Galleria, dal quale è stato cavato l' intaglio in rame, che quì annesso abbiamo pubblicato.

Ad istanza di un architetto suo amico dipinse a fresco nella chiesa di San Felice in Piazza la tavola di un altare, rappresentandovi il suddetto Santo in atto di spremere in bocca a San Massimo, tramortito sulle nevi, il grappolo dell' uva miracolosamente prodotto. Altre furono le pitture colorite da Giovanni in questi palazzi, ville e chiese; siccome ne' distretti di questo dominio, delle quali ne dà esatta contezza il Baldinucci (1).

Preparavasi Giovanni per tornare nuovamente a Roma, richiamato dal Cardinale Spada, che volea, ch' ei dipignesse una sala del suo palazzo. Di quest' opera già ne avea espressa l' idea ne' disegni, e formato qualche numero di cartoni; ma perchè dalla podagra fu allora impedito: ed in seguito gli fu duopo l' obbedire a' comandi del Granduca Ferdinando II., il quale ordinogli l' invenzione, e la pittura di un salone terreno del palazzo de' Pitti; perciò fu necessitato a levare affatto il pensiero di trasferirsi a Roma.

Attese adunque a perfezionare i disegni pel salone, i quali cavò da molte azioni illustri di Lorenzo de' Medici il Magnifico. Indi pose mano a colorire quanto si vede nel di sotto della volta con favolose deità, simboli, bassirilievi finti, e ar-

(1) Nel sopraenunciato Decenn. II. Part. I. Sec. V., e *Francesco Bocchi* nelle Bellezze di Firenze; v. inoltre il Ristretto delle cose più notabili della medesima città.

Giovanni Mannozzi

e architettura : i putti e gli ovati , che fanno termine a un terrazzino balauftrato , formante il grande fpazio di mezzo della fteffa volta . Parimente riempì il fuddetto fpazio , e principiò le lunette di fotto , terminandone felicemente tre (1) .

Nel maggiore impegno però dell' operare , venne diftratto l' artefice dalle folite fantafie ftravolte del fuo capo , che gli fuggerirono lo fcrivere a imitazione di Traiano Boccalini (2) certi Ragguaglj fatirici contro a' maeftri di quel tempo ; mettendo in ridicolo i particolari difetti del loro modo di operare (3) . E molto più raffreddoffi nel profeguire le pitture di palazzo , allettato dalle finezze , e da' regali , che riceveva da un nobile Fiorentino , al quale genialmente lavorava diverfe opere (4) .

Somigliante trafcuratezza venne per qualche tempo fcufata dal Granduca ; ma il totale allontanamento poi , che vedeva nel pittore , affai gli difpiacque . Nulladimeno , rifpetto alla virtù di lui , il fece più volte avvifare della fua mancanza con indicibil cortefia ; indi con rigore . Ciò non giovando , un giorno fattolo chiamare a sè , gli parlò in aria di Sovrano sdegnato , dichiarandolo oramai decaduto dalla fua grazia , e privato inoltre di tutti quegli ftipendj , che gli avea generofamente fatti affegnare .

Qual di repente foffe lo fmarrimento degli fpiriti in Giovanni , e quale il terrore e l' apprenfione , di facile argumentar potraffi dal breve tempo , che fopravviffe . Egli , perduto affatto il fonno , tutta la notte fi fmaniava ; ficchè le fluffioni ebbero campo di farfi più dolorofe , ftagnandofi in un ginocchio , nel quale talmente fi accrebbe la pena , che difperato non trovava ripofo . In tal miferabile ftato , ricercando follievo , s' attenne all' ufo de' rimedj de' montanbanchi ; dimodochè la parte offefa viepiù irritata da' violenti impiaftri , difcoperfe una pertinace cancrena . E quefta in pochi giorni corrofa la carne ed i nervi , tolfe al mifero Giovanni , fra' lamenti e gli fpafimi , la vita .

Oc-

(1) Le fuddette pitture , ed il reftante di tutta la ftanza , terminate pofcia fu' difegni , ch' avea fatti *Giovanni* , da *Ottavio Vannini* , da *Francefco Furini* , e da *Francefco Montelatici* , detto *Cecco bravo* , fono ftate ultimamente incife in rame ne' volumi pubblicati dal Marchefe *Andrea Gerini* .

(2) Delle opere di quefto fcrittore , e del fuo infaufto fine , v. *Ianus Nicius Erythraeus* Pinac. I. & III. *Cornelius Tollius* in Append. ad Pier. Valer. de Infelic. Litter. ecc.

(3) V. l' idea , ed alcuni fquarci del foprammemorato manofcritto , nel *Baldinucci* Decen. II. Part. I. Sec. V. pag. 36. Vero è , che dopo la morte di *Giovanni* , la fua moglie fu configliata di gettarlo immediatamente alle fiamme .

(4) V. nel fuddetto Decennale alla pag. 50.

GIOVANNI MANNOZZI

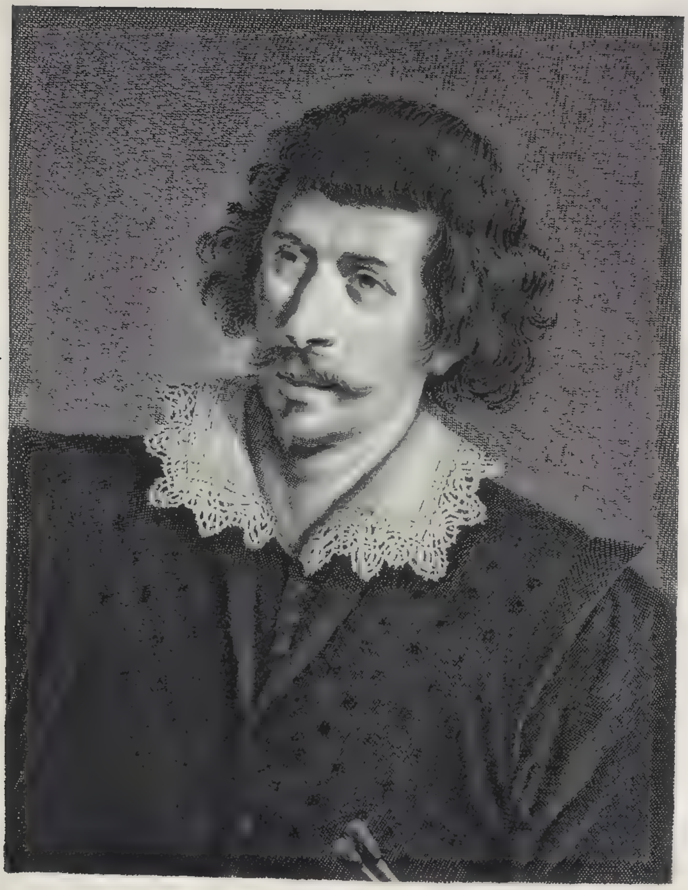
Occorſe la morte di queſto valentuomo il dì 6. di Dicembre dell' anno 1636. , e dell' età ſua il quarantaſeeſimo. Al di lui cadavere fu data ſepoltura nella chieſa di San Piero in Gattolino , detta di Ser Umido .

I diſegni di queſto valentuomo ; ſiccome condotti alla prima nobilmente con franchezza , correzione e novità di penſieri bizzarri , così ſono ſtimatiſſimi e ricercati per dargli luogo nelle raccolte più ſcelte e nominate . Uno di eſſi pervenuto nelle mani di braviſſimo inciſore , non mancò di farne dono al pubblico coll' intagliarlo (1) .



GIO.

(1) Queſti fu *Matteo Greuter* d' Argentina , che ricavò una belliſſima invenzione e diſegno di *Giovanni da San Giovanni* , eſprimente l' incendio con ſorpreſa di una città , finta di notte . Ivi veggonſi i ſoldati intenti a devaſtare quanto le fiamme non aveano conſumato ; e ſotto alle rovine , o in atto di cadere , fece molte figure d' ogni ſeſſo . Nella ſommità d' una torre , cuſtodita dalle milizie , e preſſo a cui paſſa un fiume , dimoſtrò l' artifizio d' avervi elevato due gran pietre calamite , attaccate alle quali ſonvi catene di ferro , e per mezzo di eſſe aſcendono facilmente i nemici . Altri ſoldati coll' appoggiare la punta delle lance alla ſuddetta calamita , ſi ſollevano anch' eſſi in alto . Indi per accennare *Giovanni* l' enimmatica idea di tal componimento , vi poſe nel mezzo una cartella ſvolazzante col motto *Arcanis nodis* . Di queſta carta creduta rariſſima , è ſtato ſtimato proprio il darne una breve notizia ; ſiccome lo daremo ancora dell' altra carta , dimoſtrante la parabola Evangelica delle Vergini ſavie , e delle ſtolte , inciſa dal diſegno di *Giovanni* dal ſoprammentovato *Franceſco Zuccherelli* l' anno 1728.



GIO. FRANCESCO BARBIERI
detto il GUERCINO *da* CENTO
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del. *P. Ant. Pazzi s.*

GIO. FRANCESCO BARBIERI

DETTO

IL GUERCINO DA CENTO

PITTORE.



RADITO ed ammirato al maggior ſegno ſi rende quel prodigioſo ammaſſamento di ombre e di chiari, che qual carattere proprio riſalta ne' dipinti del celebre maeſtro Gio. Francesco Barbieri; avvegnachè diportoſſi egli con tal bravura nel moderarne ed abbellirne l' ardire per mezzo della grazia, venuſtà e correzione, che può invero pregiarſi di aver di gran lunga trapaſſato ogni ſeguace di sì robuſto e ſtrepitoſo ſtile. E ſe a Guido Reni ſuo concorrente (1) erano dati applauſi indicibili per la delicatezza, e pel tenero de' colori; altrettali ne riceveva il Barbieri per la fierezza, e per la forza ſtraordinaria delle ſue tinte.

Gio. Francesco Barbieri

Ebbe il natale Gio. Franceſco preſſo alla terra di Cento, poſta nella Dioceſi Bologneſe, il giorno ſecondo di Febbraio dell' anno 1590.; ed eſſendo ſtato mandato ad allattare in altra caſa, ivi per negligenza della nutrice reſtò ſpaventato da un improvviſo romore mentre dormiva; perciò fin d' allora rimaſe viziato alquanto nell' occhio deſtro. Da queſto difetto venne indi comunemente denominato il Guercino da Cento.

Iſtradato primieramente nella pubblica ſcuola di Cento, atteſe a quegli ſtudj, che l' età ſua tenera comportava; pro-

(1) Una tal concorrenza era ſommamente abborrita dal *Reni;* onde qualora ſentiva lodare il *Guercino* nella ſua gagliarda maniera, ſoleva riſpondere, eſſer egli di certo un gran coloritore; ma che all' incontro non ſapea punto Raffaellizzare. V. le notizie del *Reni* ſopra alla pag. 129.

Gio. Francesco Barbieri

vando non oſtante in eſſi, anche nel principio, inſolita difficoltà nel capirgli; lo che non incontrava nella geniale applicazione di ricavar colla penna qualunque carta intagliata, pittura, o figure di rilievo. Talmentechè non correva appena l' ottavo anno, che cimentoſſi a colorire nella facciata della caſa paterna un' immagine della Madonna di Reggio; che fu da lui condotta in molte parti non diſgradevole.

Oſſervata pertanto da' ſuoi genitori la diſpoſizione del fanciullo, più capace ad imparar la pittura, che le lettere, vollero ſecondare l' inclinazion della natura e del genio, raccomandandolo perciò ad un pittore, che abitava alla Baſtia. Queſti per eſſer uomo d' infima abilità, poco potè avanzar co' precetti l' indole ſpiritoſa di Gio. Franceſco; ſicchè tornato a caſa, coltivò da per sè i proprj talenti nel diſegno, e nel dipignere diverſi quadri, che perlopiù lavorava avanti ad una tavola di Lodovico Caracci, eſiſtente ne' Cappuccini di Cento. Dalla maniera adunque di quel valentuomo ricavò un forte colorito; e colla continuazione dello ſtudio ſull' opere del medeſimo formoſſi quel modo di tignere rinforzato, che indi cotanto univerſalmente il diſtinſe.

Sembrando però al padre ſuo, che l' operar del figliuolo ſenza maeſtro alcuno, poteſſe riuſcirgli inutile, forzollo a ſottoporſi alla direzione di Benedetto Gennari, pittore di Cento, e loro parente (1). Già conoſcevaſi il Gennari aſſai inferiore allo ſcolare; nulladimeno, per ſalvare in parte l' apparenza, impiegollo a lavorare ſulle ſteſſe pitture, ch' egli faceva; ed in tal guiſa celò per qualche tempo il ſuperior valore dell' attento diſcepolo.

Manifeſtoſſi finalmente l' abilità del Guercino, alloraquando ebbe commiſſione di colorire in pubblico la facciata a chiaroſcuro del palazzo di quella Comunità. La ſtima, che da ciaſcheduno venne formata del ſuo giudizioſo operare, contribuì ad eſporlo in occaſioni di maggiore impegno. Tali furono una tavola a olio per la chieſa dello Spiritoſſanto, rappreſentante il trionfo de' Santi; e le pitture a freſco fatte in varie ſtanze di caſa Panini. Dipinſe inoltre per la chieſa di Sant' Agoſtino la tavola a olio colla Santiſſima Vergine, il divino Figliuolo, con

(1) V. il *Malvaſia* nel Tom. II. Part. IV.

Gio. Francesco. Barbieri.

con molti Angeli e Santi. Altra ſtimabil tavola colorì per la chieſa di Renazzo, ove conduſſe pure diverſe operette a freſco.

Eſſendo riuſcito al Padre Antonio Mirandola Canonico Regolare nel ſuddetto monaſtero di Cento di raccorre quante tele e diſegni gli era ſtato poſſibile di ottenere da queſto pittore, deſiderava altresì, che a tutto il mondo foſſe paleſe colla virtù dell' artefice, l' eſtimazione, ch' egli medeſimo ne faceva. Perlaqualcoſa mandò uno de' ſuoi quadri colla figura dell' Apoſtolo San Matteo a Bologna, acciocchè foſſe ivi pubblicamente eſpoſto in una ſolenne proceſſione. L' applauſo, che fu dato all' opera, oltrepaſsò l' eſpettazione dell' amico religioſo; mentre ognuno bramò conoſcer l' autore di sì eccellente maniera.

Nè quì terminaron le diligenze de' curioſi; poichè ſaputoſi già il profeſſore, e la notizia delle altre opere da lui dipinte, frequente divenne il piccol viaggio da Bologna a Cento, per la bramoſia di oſſervare le altre ſue fatture; e poſcia co' meritati encomj, eſſe, e l' artefice ſommamente eſaltavano. Ma il Guercino, ſiccome di un naturale indifferente e docile era dotato, così a tutti gentilmente corriſpondeva con oſſequioſe dimoſtrazioni; e nello ſteſſo tempo alzava gli occhi della mente al cielo, ringraziandone il Dator d' ogni bene, da cui riconoſceva ogni ſuo avanzamento.

Finalmente obbligato dagl' impegni, gli fu duopo il ricevere ſotto la ſua direzione molti giovani, e inſegnar loro quelle più ſicure regole, che da veruno avea imparate. A benefizio di queſti aperſe un' accademia, nella quale introduſſe l' uſo di ſtudiare l' ignudo. Non erano appena paſſati due anni, da che egli s' era fatto conoſcere per maeſtro, che oramai concorrevano i giovani, non ſolamente di Bologna, di Ferrara, e d' altre parti della Lombardia; ma eziandio della Francia, per ſottoporſi a' ſuoi pregiabili inſegnamenti.

Chiamato a Bologna dall' Arciveſcovo Cardinal Lodoviſi, gli dipinſe alcune ſtorie ſacre; e fra queſte il San Pietro in atto di richiamare a nuova vita un defunto (1). Parimente vi colorì a freſco nella compagnia di Santo Rocco, quando il medeſimo Santo fu a torto carcerato; e nel palazzo Tanari fece la ſtimatiſſima figura dell' Ercole; di cui Lodovico Carac-

(1) Queſto quadro fu intagliato in rame dal *Bloemart*.

GIO. FRANCESCO BARBIERI

ci afferì al medefimo Marchefe, non effervi prezzo, che la poteffe pagare.

Reftituitofi a Cento dipinfe per la chiefa principale la tavola, efprimente la Cattedra di San Pietro; e ad iftanza del soprammemorato Padre Mirandola toccò in penna l' efatto efemplare di tutte le parti, anche più minute del corpo umano (1). Diede pur compimento a un quadro, ordinatogli dal Duca Ferdinando di Mantova, trasferendofi in perfona ad inchinar quel Principe, che defiderava vederlo. Oltre a' generofi trattamenti, che in tale occafione gli furon fatti, il Duca l' onorò col titolo di fuo Cavaliere; concedendogli ancora tutte le diftinzioni e privilegj, foliti goderfi dalla primaria nobiltà Mantovana.

A petizione del Cardinal Serra Legato in Ferrara pafsò in quella città per colorirgli alquante ftorie facre; ficcome molto operò pel nipote del medefimo Porporato, che dilettavafi fondatamente dell' arte. Le ricompenfe, che ottenne da' sopraddetti perfonaggj furon di gran valore; ed in ultimo lo diftinfero anch' effi coll' Abito e colla Croce di Cavaliere. Altre furono le pitture, che il Guercino colorì in Ferrara; non folo in quefto fuo primo viaggio, quanto ancora nelle altre volte, che vi fu invitato (2). Tornato a Cento, fralle pitture, ch' ei fece, perfezionò l' impareggiabil tavola del San Guglielmo per la chiefa di San Gregorio di Bologna.

Inalzato alla Sede Pontificale Aleffandro Lodovifi col nome di Gregorio XV., bramò egli nel fuo governo di veder colorita la loggia della Benedizione, già dagli altri anteceffori varie volte promoffa. A quefto lavoro deftinò la conofciuta abilità del Barbieri; che perciò fattolo venire a Roma, reftò con effo accordato il prezzo dell' opera, nella fomma di ventiduemila fcudi. Il breve tempo però di quel Pontificato, non diede luogo all' effettuazione di sì bell' idea.

Non oftante fu adoperato quefto valentuomo in molte pitture per quei palazzi, ed in ifpezie dal Cardinal Lodovico Lo-

(1) Il fuddetto ftudio fu intagliato in rame da *Oliviero Gatti*, e dedicato a *Ferdinando* Duca di Mantova.

(2) Sono diftintamente notate le pitture fatte in Ferrara dal *Guercino* nel *Riftretto de' fucceffi accaduti circa la vita e virtù del Cavaliere Gio. Francefco Barbieri, pittore da Cento, cavato da certi manofcritti di Paolo Antonio Barbieri fuo fratello, e d' altri di fua cafa* ecc. V. il *Malvafia* nel Tom. II. Part. IV. della Felfina pittrice alla pag. 361.; e v. inoltre, il libro intitolato *Ritratti di alcuni celebri pittori del Secolo XVII. difegnati e intagliati in rame dal Cav. Ottavio Lioni* ecc. alla pag. 78.

Gio. Francesco Barbieri

Lodovisi, che fecegli colorire alcune volte, ed altre amenissime vedute (1) nella villa Lodovisia. Quindi fu impiegato ad operare in ornamento di quelle chiese di San Grisogono, di Santa Maria in Vallicella, di Sant' Agostino, di Santa Maria in Via, e della Vittoria, di Sant' Adriano, di San Piero in Vincoli, ed in altre (2). Incamminatosi poscia a Piacenza proseguì la pittura della cupola, già incominciata dal Morazzone pittor Milanese (3). Per la medesima città ebbe commissione di eseguire in più volte le moltissime pitture, che furon descritte da Paolo Antonio suo fratello (4).

Passato a Modana col solo fine di colorire i ritratti al naturale di quei Principi, ritrovossi in necessità di prolungarvi la sua dimora, impegnato dalle gentili maniere della primaria nobiltà, la maggior parte della quale bramava di ottenere qualche memoria de' suoi studj. Nella moltiplicità delle incumbenze gli fu di mestieri il prevalersi di due suoi allievi (5); e coll' aiuto de' medesimi soddisfece pienamente a' loro desiderj.

Speditosi di Modana, si posò in Bologna, ponendo mano al rinomato quadro della morte di Didone, che dovea dipignere per la Regina di Francia. Quest' opera fu tenuta tre giorni esposta al pubblico con lode di ognuno; e dopo venne copiata d' ordine del Cardinale Spada. Più strepitoso dell' applauso già ricevuto in Bologna, fu quello, che ricevè il quadro nella Francia; perlochè venne con premurose ricerche invitato l' artefice a trasferirsi alla corte; ove avrebbe potuto godere vantaggiosissimi posti d' onoranza, e straordinarj stipendj. Sù tal punto però, siccome egli poco avanti avea ricusato di portarsi a' servigj del Re d' Inghilterra; così anche in questa occasione mostrossi costante a non uscir dell' Italia.

Ma se il Guercino privò quei regni della sua desiderata presenza, non tralasciò però di adornargli colle stimate opere de' suoi pennelli, che in copioso numero frequentemente gl' inviava (6). Fralle pitture, ch' egli mandò in Francia, si conta la finitissima opera sul rame colla Presentazione al Tempio della Vergine Santissima, della quale non avendo mai voluto pri-

(1) Queste vedute furon fatte dal *Guercino* in concorrenza di *Matteo* e *Paolo Brilli*, *Giovambatista Viola*, e del *Domenichino*.

(2) V. le Descrizioni delle pitture più singolari di Roma ecc.

(3) V. le notizie del *Morazzone* sopra alla pag. 117.

(4) Nel soprammemorato Ristretto ecc.

(5) Questi furono *Bartolommeo Gennari*, e *Matteo Loves*.

(6) V. il *Felibien*, il *Sandrart*, il *Le Comte*, l' Abregè del 1745., ed altri.

Gio. Francesco Barbieri

privarſene ; alla fine condeſceſe depoſitarla nelle mani del ſuo grand' amico Raffaello Du-Freſne , che gli fece un regalo di cento doppie , e gli promiſe di farla incidere in rame (1) .

Seguita frattanto nell' anno 1649. la morte di Paolo Antonio ſuo fratello (2) , egli in sì fatta maniera ſe ne addolorò , che quaſi uſcì fuori di sè ſteſſo . Indi caduto in una fiera malinconia , abbandonò i pennelli , e inconſolabilmente fiſſo nel penſiero della perdita fatta , abborriva gli ſtudj , e la converſazione degli amici . Una tal mutazione venuta a notizia del Duca Franceſco di Modana , che molto l' amava , non volle permettere , che sì degno ſoggetto ſi perdeſſe nell' ipocondria ; laonde per rimediare al naſcente male , mandò eſpreſſamente a prenderlo in compagnia di altri quattro profeſſori di pittura , confidenti dell' afflitto valentuomo (3) . Le finezze , che gli fece godere quel Principe , i divertimenti , che gli preparò nelle delizie di Saſſuolo , ed i ricchi regali , che gli diede , furono i mezzi , pe' quali ritornò in calma il cuore e la mente del Barbieri ; onde ben preſto trovoſſi in iſtato di operare , con ſommo contento di quel Duca , che gloriavaſi di aver acquiſtato di nuovo alle belle arti un sì virtuoſo profeſſore .

Continuò in ſeguito il Guercino a dipignere colla franchezza , che prima poſſedeva , conducendo un gran numero di opere , e particolarmente alcune tavole da altare , che avea promeſſe al prefato Duca di Modana . Dopo ſtabilì la ſua abitazione in Bologna , come luogo più comodo a' foreſtieri , che bramavan trattare e conoſcere l' autore di sì ſpiritoſi e accreditati componimenti . Nella ſuddetta città molte ſono le pitture , ch' ei fece , e che veggonſi eſpoſte al pubblico in quelle chieſe della Madonna di Galiera , del Gesù e Maria in San Gregorio , di Santa Margherita , di San Domenico , di San Giovanni in Monte , della Certoſa , ed altrove (4) .

La

(1) Per la ſtima , che profeſſava il *Du-Freſne* del *Guercino* , dopo aver fatto imprimere il *Trattato di Pittura di Lionardo da Vinci* , gli mandò un eſemplare col ſeguente elogio .

Queſt' opera
d' uno de' più celebri Pittori della paſſata età
manda
al più famoſo Pittore dell' età noſtra
Gio. Franceſco Barbieri da Cento
Raffaelle Du-Freſne
per ſegno e del ſuo affetto
e della ſua memoria
ch' egli tiene della ſua virtù e gentilezza .

(2) Il ſuddetto *Paolo Antonio Barbieri* era braviſſimo pittore di frutti , di fiori , e d' ogni ſpezie di animali ; V. le notizie di lui nel Riſtretto altre volte citato . della vita , e delle opere del *Guercino* , che il medeſimo *Paolo Antonio* avea principiato a deſcrivere , e continuò fino all' ultima ſua malattia .

(3) Queſti furono *Michele Colonna* , *Agoſtino Metelli* , *Giuſeppe Maria Calepini* , e *Bartolommeo Gennari* ſuo parente .

(4) V. il *Malvaſia* diſtintamente nella Parte IV. del Tomo II. della Felſina ecc. , e *Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti* nel Paſſeggiere diſingannato ſopra le pitture di Bologna .

Gio. Francesco Barbieri

La notizia delle altre opere colorite dal Guercino ; ficcome l' erudizione e la novità de' foggetti , che contengono ; fi potrà rifcontrare appreffo a diverfi fcrittori , che fi fon dati il penfiero di notarle (1). Unicamente intorno a ciò foggiugneremo , che fralle fue pitture fi annoverano centofei tavole da altare ; ed i quadri , che egli dipinfe a' Monarchi , e ad altri Principi , afcendono al numero di centoquarantaquattro (2) .

Una quantità sì grande di opere non dee però arrecare ftupore alcuno , che foffero tutte all' ultimo fegno da lui perfezionate , qualora fi rifletta alla ftraordinaria velocità , con cui le faceva ; avvegnachè , fu egli fempre folito di abbozzarle alla prima , e nello fteffo tempo di pienamente terminarle . Con quefta invidiabil facilità riufcivagli talvolta in una mezza giornata di dar l' intero compimento a due figure . Al che peravventura volle alludere il Tiarini (3) , quando diceva , che gli altri pittori facevano quello , che potevano ; ma il Guercino operava tutto quel , che voleva . Oltre a quanto fi è detto intorno a' dipinti fatti dal Barbieri , additar conviene , come egli formò di fua mano dieci tomi di varj difegni , che per iftudio proprio di continuo inventava ; parte de' quali erano lavorati colla matita roffa e nera , ed altri bravamente toccati colla penna .

Le rare qualitadi adunque , e sì diftinte , che fiorivano in quefto artefice , non fia maraviglia , fe furono lodate da tanti uomini dotti ne' loro fcritti : al fommo apprezzate da' Principi ; ed univerfalmente applaudite da chiunque profeffa amore alla virtù . Non capitava perciò alcun gran perfonaggio , o letterato di grido in Bologna , il quale , dopo aver ammirate le di lui pitture , non vifitaffe l' illuftre autore delle medefime . Anzi dicefi , che in paffando per la fuddetta città la Regina Criftina di Svezia , non folo onoraffe colla fua Real Perfona la cafa del Guercino ; ma che di più s' accoftaffe a toccargli la mano deftra , per effer quella , come fi degnò d' appellarla , operatrice di maraviglie .

Gli

(1) V. l' altre volte citato *Riftretto de' fucceffi accaduti circa la vita e virtù del Cav. Gio. Francefco Barbieri* ecc. , il *Malvafia* Tom. II. Part. IV. della Felfina pittrice , il *Felibien* Tom. III. Entr. VII. , il *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI. , il *Baldinucci* Decen. III. Part. I. Sec. V. , il *Le Comte* Tom. II. e III. , i *Ritratti di alcuni celebri Pittori del Sec. XVII. difegnati e intagliati in rame dal Cav. Ottavio Lioni* , l' Abregè del 1745. Tom. I. ecc.

(2) Molte delle opere del *Guercino* fono ftate incife in rame in varj tempi , contandofene delle più fingolari , e intagliate da eccellenti bulinifti da centocinquanta pezzi .

(3) Le notizie del *Tiarini* v. fopra alla pag. 161.

Gio. Francesco Barbieri

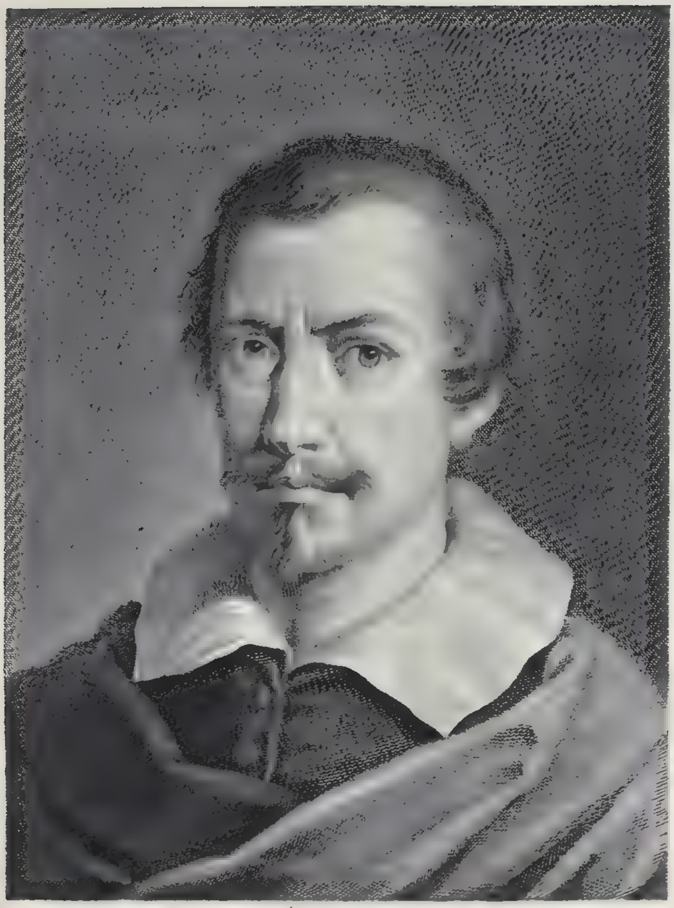
Gli onori ſtraordinarj però, e gli elogj frequenti, che riceveva queſto pittore, non ebbero giammai lena baſtante a farlo inſuperbire; poichè con iſtabil fondamento aſſicurato nella morale Criſtiana, regolò ſempre sè ſteſſo, e le azioni ſue, aſſiſtito dall' umiltà e dall' oneſtade. Laonde intorno a ciò dagli ſcrittori delle ſue notizie viene aſſai lodato; ed in iſpezie per la ſincerità del trattare, in cui dimoſtravaſi implacabil nemico della menzogna. E ſe un tal difetto, che anche nel ſuo proſſimo non poteva comportare, talvolta ſimulava di non conoſcere, o di ſcuſarlo; ciò faceva, per emendare in opportuna occaſione i vizioſi, i quali obbligavaſi colla dolcezza, e co' beneficj.

Godeva eziandio nel ſentirſi appellare coll' amabil nome di padre de' poveri, che largamente ſovveniva; ed il medeſimo praticava co' ſuoi parenti, amici e ſcolari. Ereſſe e dotò varie cappelle ed altari pel culto divino, ornandogli con magnificenza e decoro; e quanto fu di vita eſemplare e divota, altrettanto ſobrio e celibe mantenneſi fino alla morte, che con gran placidezza ſeguì a' ventidue del meſe di Dicembre dell' anno 1666., e dell' età ſua il ſettantaſeeſimo.

Laſciò eredi delle ſue copioſe ſoſtanze Benedetto e Ceſare Gennari ſuoi nipoti (1), i quali con ſontuoſo funerale vollero onorare nella chieſa di San Salvatore, la memoria del defunto parente e maeſtro, che in abito da Cappuccino vi ebbe poſcia la ſepoltura.

DA-

(1) Ambedue valoroſi pittori, che imitarono la maniera del zio; talchè *Benedetto* ſervì per molto tempo col titolo di primo pittore della Corte i Re d' Inghilterra *Carlo* e *Giacomo*. *Ceſare* dopo aver operato in vita ſua con gran lode, meritoſſi pubbliche eſequie nella patria.



DANIELLO CRESPI
PITTORE

DANIELLO CRESPI

PITTORE.

Daniello Crespi



MILANO fu la patria dell' accreditato maestro in pittura DANIELLO CRESPI, il quale nacque nell' anno 1592., e sotto la disciplina primieramente di Giovambatista Crespi, detto il Cerano (1), e poscia di Giulio Cesare Procaccini (2) s' approfittò in un diligente modo di colorire; dimanierachè i medesimi suoi precettori servivansi della franchezza e naturale espressione de' suoi pennelli nella maggior parte delle opere, che allora conducevano.

Determinatosi finalmente di far conoscere la propria abilità, lavorò d' invenzione alcuni quadri con una maniera affatto varia da quella, che avea praticata. Alla comparsa, che fecero agli occhi degl' intendenti le prime tele di Daniello, acquistossi molta stima per la diversità dell' aria dilettevole, che avean le sue figure, espresse inoltre con proprietà di caratteri e azioni; e soprattutto con un impasto vago e gentile di colorito. Di tal sorta veggonsi da lui condotti numerosi soggetti; sicchè fu reputato degno di concorrere co' più valorosi artefici, che in Milano operavano; ed eziandio col Cerano, e col Procaccini stati suoi maestri.

Omessa pertanto la notizia delle molte pitture, che nelle case particolari, e ne' palazzi dipinse; siccome quella delle copiose storie, favole e capriccj, e de' tanti ritratti al naturale, ne' quali faceva spiritosamente trionfare la sembianza degli originali viventi; accenneremo solamente le opere a fresco, e ad olio, che nelle chiese di Milano egli lavorò. Delle sue pri-

(1) V. la maggior parte delle pitture fatte dal suddetto professore, nella Descrizione di Milano ecc.

(2) Le notizie di *Giulio Cesare Procaccini*, v. nel *Malvasia*, nel *Sandrart*, nel *Felibien*, nel *Baldinucci*, nella Descrizione di Milano ecc., nell' Abregè del 1745., ed in altri scrittori.

DANIELLO CRESPI

prime operazioni, è la vaghiſſima ideal fattura, la quale cuopre l' organo nella chieſa di Santa Maria della Paſſione; ſiccome la bella figura del Santo Abate Mauro, che ſerve di tavola al di lui altare, nella chieſa de' Santi Pietro e Paolo in Geſſate.

Quindi per la chieſa di Santa Maria della Pace colorì a freſco nella cappella di Santa Caterina, quando l' invitta martire è poſta al tormento della ruota (1). In Sant' Aleſſandro eſeguì con maniera più riſentita la Decollazione di San Giovambatiſta. In Sant' Euſtorgio de' Domenicani fece la tavola coll' Annunziazione di Maria Vergine: e nelle parti laterali rappreſentovvi in freſco le azioni glorioſe della di lei ſantiſſima vita; e nell' alto della volta dimoſtrò il Santo Apoſtolo Paolo rapito al terzo cielo.

Parimente per la Baſilica di San Vittore dipinſe la bella tavola del San Paolo Eremita già ſpirato, moſtrando la di lui anima riſplendente eſſer portata dagli Angeli in Paradiſo; eſprimendo altresì a freſco in due peducci di quella cupola le figure degli Evangeliſti, Giovanni e Luca. Continuò ad operare nella chieſa di San Protaſio a' Monaci la tavola del San Giovambatiſta; in San Michele al Gallo, i due gran quadri, ove ſono alcune azioni del Santo Veſcovo Eligio; ed in San Carlo de' Carmelitani Scalzi avvi di ſuo la tavola col trionfo della Vergine glorioſiſſima, in atto di eſſer coronata dalle Tre Ineffabili Perſone.

Altra tavola eſiſte nell' oratorio di Santa Maria Maddalena, detto la Penitenzieria, rappreſentante la ſuddetta Santa proſtrata a' piedi del Salvatore in caſa del Fariſeo; e nella chieſa della Madonna del Caſtello eſeguì a freſco le figure al naturale de' Santi Pietro martire, e Carlo. Si conſervano pure nelle ſtanze ſuperiori del palazzo del Pubblico tra' dipinti de' più valoroſi maeſtri dell' arte diverſi quadri di Daniello Creſpi. Gli altri ſtimabili parti del ſuo ingegno poſſonſi vedere riportati da Serviliano Latuada (2).

Il piacente e ſpedito modo di operare, unito alla docilità de' coſtumi di queſto pittore, gli avevan in sì fatta guiſa ac-

(1) Il reſtante delle pitture nella ſuddetta cappella, che terminano la ſtoria della vita di quella Santa, furono fatte in ſua concorrenza da *Antonio Campi*, e da *Cammillo Procaccini*, profeſſori di credito in Milano.

(2) Ne' cinque Tomi, che hanno per titolo, Deſcrizione di Milano ecc. in 8. 1738.

DANIELLO CRESPI

accrefciuta l' eftimazione , che ognuno volentieri impiegavalo nelle imprefe più grandiofe e difficili ; per alcune delle quali avendo fatti indefeffi ftudj , già preparavafi ad efeguirle . Ma comecchè appunto correva allora l' anno 1630. , infauftiffimo all' Italia pel fiero contagio , che l' affliffe ; così reftaron fommerfe tutte quelle vafte idee , formate dal Crefpi , nella comune fciaura ; e unitamente mancò il celebre profeffore , che attaccato col reftante della fua famiglia dal morbo peftilenziale , in età di anni trentotto ebbero fine i fuoi giorni .





GERARDO HVNDHORST
detto GERARDO DELLA NOTTE
PITTORE

Gio Dom Campiglia del *Cosimo Mogalli f.*

G E R A R D O
H U N D H O R S T
D E T T O
G E R A R D O D E L L E N O T T I
P I T T O R E.

Gerardo Hundhorst

OSSERVATORE ſopra ogni altro attento allo ſtile del naturaliſta Michelagnolo da Caravaggio, ma di miglior guſto aſſai di lui nell' eſeguirlo, fu il diligente pittore GERARDO HUNDHORST. Nacque egli nella città d' Utrecht l' anno di noſtra ſalute 1592., ed ebbe in ſorte d' eſſer diretto nell' arte dal valoroſo maeſtro Abramo Bloemart (1). Molto per tempo diede Gerardo qualche ſaggio co' ſuoi vivaci talenti del profitto, che avea fatto; dimodochè alcune ſue operette vennero molto apprezzate; non tanto per la particolarità dell' invenzione, quanto per le azioni, alla qualità di ciaſcheduna figura competenti.

Vago pertanto di maggiormente apprendere l' eleganza e l' ottimo della ſua profeſſione, incamminoſſi nell' Italia, ove andò oſſervando per tutto il più raro; e finalmente paſſato a Roma, volle ſtabilirvi il ſoggiorno, per un tempo proporzionato agli ſtudj, che conobbe neceſſarj al ſuo biſogno. Indefeſſe perciò furono le continuate applicazioni di queſto giovane sù quell' opere rinomate, le quali più e più volte tornava a copiare in diverſe grandezze, a fine d' impoſſeſſarſele con franchezza nella mente.

Quindi avendo conſiderato, che fralle maniere praticate da quei maeſtri, il nuovo modo di colorire del bizzarro Caravaggio

(1) V. le notizie del *Bloemart* ſopra alla pag. 101.

GERARDO HUNDHORST

vaggio veniva più d' ogni altro applaudito dalla maggior parte di Roma, pensò di farsi uno de' suoi seguaci. Per incontrare adunque anch' egli il genio de' numerosi appassionati, che posponevano l' eleganza dell' ottimo, e dell' avvenente, alla semplice imitazione, e inculta ricerca della natural tessitura, si pose con attento studio ad osservare le opere di lui, e ad eseguirne in varie tele, sù quel gusto, diversi pensieri.

L' elezione però di Gerardo è reputata peravventura di miglior comparsa di quella del Caravaggio; avvegnachè, se questi dimostrò sempre le sue figure racchiuse in un' aria tetra, e raggiate confusamente con poco lume dall' alto sopra le parti superficiali; egli all' incontro stabilì di fare i suoi componimenti, abbagliati tutti dalle tenebre della notte, ma schiariti altresì con avvedutezza da qualche lume artificiale. Laonde le pitture sue, condotte in somigliante guisa, gli fecero acquistare, in acclamazione dell' idea, il nome di GERARDO DELLE NOTTI.

Incompatibile rendevasi oramai colla di lui possibilità nell' operare, la continua commissione de' lavori, che venivangli ordinati da' primarj personaggj di Roma; sicchè avanzandosi semprepiù Gerardo nella stima e nel guadagno, incominciò allora a sostenere in prezzo i suoi dipinti. Fra essi assai pregiabili vengon reputati due quadri, coloriti pel Principe Giustiniani, in uno de' quali espresse Gesù Cristo orante nel Gessemani; e nell' altro, quando fu condotto alla presenza di Pilato. Anche per la chiesa di Santa Maria della Scala fu impiegato a dipignere il martirio di San Giovambatista, eseguito nella carcere alla presenza di molte persone, che restano distinte dal lume di una torcia, portata avanti da una vecchia; e per Santa Maria della Vittoria fece l' Apostolo San Paolo rapito al terzo cielo.

Pervenuta in Utrecht la notizia del credito, che godeva Gerardo in Roma: e molto più essendo state vedute le piacenti tele, che coloriva, venne con premurosi inviti richiamato da' suoi concittadini, i quali bramavano, ch' egli esercitasse nella propria patria l' arte sua, senza il contrasto, e l' emulazione de' concorrenti. Ed in fatti trasferitosi colà, fu riguardato qual valentuomo incomparabile nell' invenzione, e nell' adoprare

re i pennelli ; dimodochè dilatatosi il concetto di questo artefice per la Germania , venivangli da tutte quelle parti inviati i giovani , e sottoposti con impegno alla sua direzione . Altri poi di nascita ragguardevole , non isdegnavano anch' essi di farsi suoi scolari ; e fino la Duchessa di Baviera , denominata la Regina di Boemia , volle , che Gerardo desse lezioni nel disegno a' Principini suoi figliuoli (1) .

GERARDO HUNDHORST

Per mezzo della prefata Principessa , che avea particolar protezione per gli avanzamenti dell' Hundhorst , furono presentate alcune sue opere al Re d' Inghilterra Carlo I. di lei fratello , il quale fece perciò chiamare il pittore al suo servizio . Portatosi pertanto Gerardo in Londra , fu impiegato a colorire diverse tele con applauso . Indi fece il decantato quadro , in cui dimostrò nelle figure al naturale del Re , e della Regina sposa , Apollo e Diana assisi sulle nubi : e sotto nella sembianza di Mercurio , ritrasse il favorito Duca di Buckingham (2) , in atto di presentargli le Arti liberali da loro protette , e beneficate ; e nel piano fece vedere i Vizj abbattuti e conculcati dalle medesime .

Molte furono in seguito le pitture , che non solo per ordine del Re , quanto ancora de' principali ministri della corte ebbe commissione di fare ; siccome di ritratti al naturale , i quali perfezionava con gusto e somiglianza , come se quella sorta di lavoro fosse stata l' unica maniera della sua elezione . Finalmente essendo stato con preziosi donativi da quel Sovrano generosamente premiato , si restituì alla patria , ove continuò ad impiegarsi in servizio de' Principi della Germania , e della corte di Danimarca .

Per aderire alla volontà del Principe d' Oranges , abbandonò di nuovo la patria , e trasferissi nell' Haya , per adornare al prefato Signore le grandiose fabbriche , che vi aveva fatte inalzare . Le maggiori , e più belle fatture de' pennelli di Gerardo sono in Honslardych , e in Riswick . In altri luoghi pure di quella provincia si veggono vaghissimi componimenti

suoi ,

(1) Questa fu la Principessa *Elisabetta* , figliuola di *Giacomo VII.* Re di Scozia , e primo di questo nome d' Inghilterra e d' Irlanda , e moglie di *Federigo V.* , detto il *Paziente* , Duca di Baviera , Elettor Palatino , il quale fu incoronato Re di Boemia in Praga colla consorte , l' anno 1619. ; ma l' anno seguente 1620. venne deposto e discacciato dalle armi dell' Imperador *Ferdinando II.* , che in seguito privollo fino dell' Elettorato . V. *Andrea Brunet* Ann. Boïor. *Hundius* Bavar. Stommatogr. M. *Heiss.* Hist. de l' Empire ec.

(2) V. sopra la prima Nota della pag. 154.

GERARDO HUNDHORST

ſuoi , con iſtudio inventati , e coloriti con forza d' eſpreſſione .

Continuò queſto valentuomo le ſue operazioni fino all' anno 1660. , nel quale infermatoſi di malattia incurabile , paſsò all' altra vita , in età di anni ſeſſantotto .

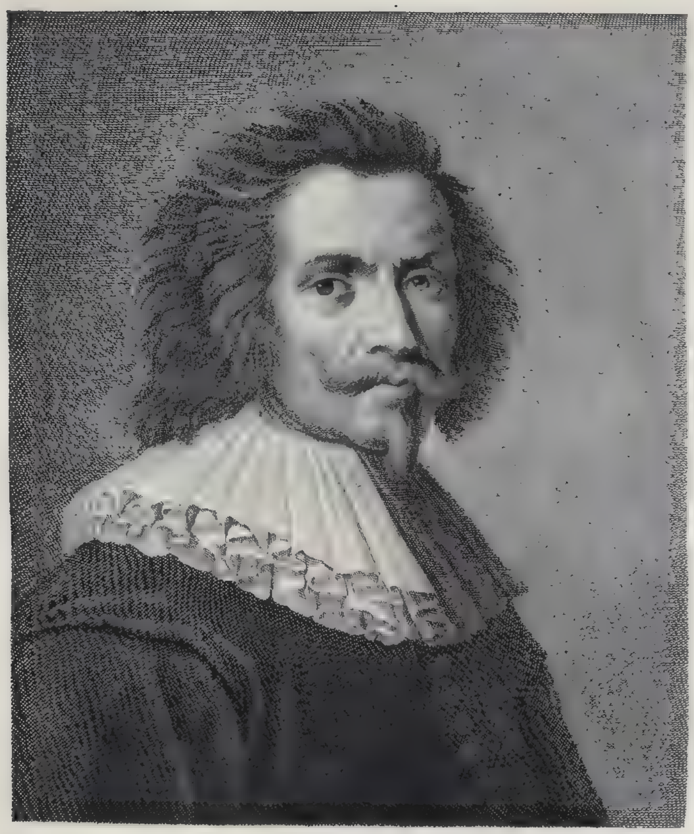
Fanno onorata menzione di Gerardo Hundhorſt , e delle opere ſue eccellenti , diverſi ſcrittori (1) ; ma di queſte più diſtintamente ne parla , ed in maggior quantità vengono riportate da Giovacchino Sandrart (2) .



IA-

(1) M. *Felibien* Tom. III. Entr. VI. , *Gio. Pietro Bellori* in fine della vita di *Michelagnolo da Caravaggio* , il *Baldinucci* Decen. III. Part. I. Sec. V. , il *Le Comte* nel Cabinet ecc. Tom. II. pagg. 89. e 277. ed altri . Nelle Deſcrizioni delle ſingolarità di Roma vien ſovente rammentato con varietà di nomi ; cioè , di *Gerardo Tedeſco* , di *Gerardo Olandeſe* , e di *Gerardo delle Notti* .

(2) Nel ſuo libro intitolato *Academia nobiliſſimae Artis Pictoriae* ecc. Part. II. Libr. III. Cap. XVIII.



IACOPO CALLOT

INTAGLIATORE IN RAME ec.

P. Ant. Pazzi

IACOPO CALLOT

INTAGLIATORE IN RAME ecc.



NELLA città di Nansì, capitale della Lorena, ebbe il natale l' anno 1592. (1) IACOPO CALLOT; la di cui famiglia era riconoſciuta da gran tempo nel rango della nobiltà. Il genio però grande, che avea al diſegno, ſtimolavalo di continuo a formar ſu' libri figure in azioni differenti; dimodochè tutto quel tempo, che dovea conſumare negli ſtudj e ne' divertimenti, impiegavalo nel copiare ſtampe e pitture. Inoltre maggior conſolazione non provava, che il ſentir parlare di opere dipinte, ſcolpite, o intagliate in rame da' più ſtimati valentuomini.

IACOPO CALLOT

Le lodi poi grandiſſime, che in ſimil genere udiva darſi alle incomparabili maraviglie dell' arte, delle quali l' Italia abonda; in sì fatta guiſa lo invaghirono di vederle, che inutile oramai reputava qualunque applicazione, che poteſſe fare, ſenza la ſtudioſa oſſervazion delle medeſime. Per effettuare adunque l' ideato viaggio, pensò in principio di domandarne la permiſſione e l' aſſiſtenza de' ſuoi maggiori; indi reflettendo, che peravventura l' età ſua di anni undici ſarebbe ſtato giuſto motivo a quelli per la negativa, ſtabilì di fuggirſi all' improvviſo, non penſando all' aſſegnamento per vivere.

Nel viaggio trovatoſi privo d' ogni ſoccorſo, ſi gettò al partito di andar limoſinando. Frattanto incontrata per iſtrada una compagnia di Boemi vagabondi, che paſſavano nell' Italia, con eſſi, ſenza penſare al grande azzardo, a cui eſponevaſi, bonariamente ſi accompagnò. Finalmente con indicibili ſtenti ed incomodi pervenne quì in Firenze, deliberato d' inoltrarſi con loro verſo Roma.

(1) Tutti gli ſcrittori delle notizie del *Callot* hanno variamente poſto il tempo della naſcita ſua; ma vegaſi l' inſcrizione, che gli fu poſta al ſepolcro, riportata nella penultima nota di queſto Compendio.

IACOPO CALLOT

Abbattutosi nell' ingresso di costoro uno de' nostri gentiluomini, ed osservato nella truppa di quei bianti il giovanetto Callot, di aspetto avvenente e gentile, ma assai malcondotto; chiamollo a parte, interrogandolo chi fosse, e dove andasse. Al sentir poi la patria, la civiltà de' suoi natali, e che per l' eccessivo amore all' arte del disegno avea lasciato i parenti, e cotanto sofferto nel lungo cammino, volle, che si separasse da quelli, conducendolo nella propria casa; ove lo sovvenne di quanto faceagli di bisogno, e di maestro ancora, che lo instruisse, il quale fu Remigio Cantagallina (1).

Dimorò alquanto tempo Iacopo in Firenze, studiando con molto profitto. La bramosia però di veder le opere di Roma, di continuo il facea pregare il suo benefattore a dargliene il comodo e la permissione. Alla fine per compiacerlo, provvedutolo di abiti e di denaro, lo inviò a Roma raccomandato ad un suo amico. Ma appena il Callot principiava a godere le maraviglie di quella città, fu riconosciuto da alcuni negozianti di Nansì, da' quali venne costretto a far ritorno con essi alla patria, per consolare i genitori, che afflitti soprammodo vivevano della sua perdita.

Restituito pertanto a' suoi, gli convenne applicare agli studj delle lettere; quantunque a quelle non inclinasse in verun modo; pur non ostante s' adattò pel timore de' gastighi, che gli venivan minacciati. Offertasegli frattanto opportunità di fare la seconda scappata per l' Italia, l' eseguì segretamente, come avea praticato la prima volta. Nel passare per Turino, s' abbattè a caso in un suo fratello maggiore, il quale s' incamminava alla patria; sicchè da esso fermato, convennegli ritornar seco alla casa paterna.

Questa volta invero provò più rigido il trattamento de' parenti; mentre fu da loro tenuto imprigionato in una stanza. Quanto più rigorosa però vedeva la vigilanza nel custodirlo, altrettale si accresceva in lui il desiderio dell' Italia; particolarmente nel rammemorarsi le belle opere di Firenze e di Roma, sopra le quali considerava il gran profitto, che ne poteva aver ricavato a quell' ora collo studiarle. Per ottenere adunque il suo intento, si propose di vincere l' altrui ostinazione colle

(1) Questi fu valente disegnatore, toccò in penna, intagliò in rame, e molto operò nell' ingegnerìa.

Iacopo Callot

colle preghiere ; laonde con umiltade e lagrime tanto ſupplicò il padre , che finalmente condeſceſe a dargli licenza , conſegnandolo a uno di quei nobili , che dovea paſſar nell' Italia .

Quando , dopo tanti patimenti e mortificazioni , trovoſſi in Roma con libertà di ſoddisfare al ſuo volere ſenza contraſto e timore alcuno , atteſe a quei geniali ſtudj , che la bizzarra vivacità de' talenti gli ſuggeriva . Poſcia venutogli deſiderio d' imparare l' arte dell' intaglio in rame , ſi poſe ſotto la direzione del buliniſta Filippo Tomaſſin , nativo della città di Troyes nella Sciampagna (1) .

Francatoſi in breve tempo nel maneggiare il bulino , poſe mano ſu' rami , che lavorava il maeſtro . Praticò molto eziandio co' fratelli Sadelers (2) , da' quali riceveva precetti e comodo di ſtudiare ; dimodochè eſpoſtoſi ad intagliare d' invenzione , pubblicò alcuni rami , e varie tavole di San Pietro , di San Paolo , e di San Giovanni in Laterano . Più oltre però non avanzoſſi ; mentre convennegli abbandonar Roma , per togliere un forte ſoſpetto di geloſia , che il Tomaſſin avea formato contro di lui , e della propria conſorte .

Per la qual coſa tornato in Firenze , viſitò il Cantagallina ſuo primo maeſtro nel diſegno , e l' amorevol ſuo benefattore , a' quali avendo moſtrato gl' intaglj fatti , fu da loro confortato a proſeguire gli ſtudj . Per animarlo in ciò , lo preſentarono al Granduca Coſimo II. , il quale , oltre alle benigne eſpreſſioni , gli aſſegnò un trattamento per mantenerſi . Allora egli s' introduſſe nell' accademia di Giulio Parigi , ingegnere della corte di Toſcana (3) , che l' obbligò a ſtudiare dal naturale . E benchè il Callot vi provaſſe gran repugnanza , perchè coſtretto vedevaſi a non poter uſare quella capriccioſa maniera , che era ſolito ; non oſtante adattoſſi , e gli riuſcì il diſegnare con maggior correzione .

Allora il Parigi diedegli a copiare molti ſuoi diſegni in piccola forma di figurine , toccate con verità e naturalezza ; e a poco a poco fecelo affatto ſtaccare da quell' ammanierato e aggrotteſcato , che ſi vedeva ne' ſuoi ſegni . Ridotto in migliore ſtato s' introduſſe con libertà nelle ſcuole di queſti valen-

(1) V. *Giovanni Baglioni* , il *Le Comte* ecc.

(2) V. il ſuddetto *Baglioni* , il *Baldinucci* nel Cominciamento e progreſſo dell' arte d' intagliare in rame ecc.

(3) V. il *Baldinucci* Decenn. II. Part. II. Sec. IV.

IACOPO CALLOT

lentuomini, da' quali riceveva utilissime instruzioni. Il Passignano, e il Vannini più degli altri ebbero famigliarità con esso; e vi ha chi crede, che diretto da loro, adoperasse anche i pennelli, dipignendo alcuni ritratti al naturale, ed in ispezie il proprio.

Ma siccome l' intagliare in rame col bulino, e coll' acqua forte era l' elezion geniale del suo esercizio; così in quella proseguì a lavorare i molti componimenti, che ricavò da' quadri d' Andrea del Sarto, del Poccetti, di Pierin del Vaga, del Vanni, del Salimbeni, e di altri. Dopo intagliò lo stimato rame del Cristo mostrato al popolo: i quaranta miracoli della Santissima Vergine Annunziata: le feste teatrali, chiamate la Guerra d' Amore; e i quarantasette capriccj di varie idee.

Indi continuò ad incidere le imprese navali della Religione di Santo Stefano: le allegríe solenni della nostra città, e quelle ancora, che dal popolo Fiorentino solevansi usare in tutte le stagioni dell' anno; e la decantata dimostrazione della Fiera dell' Impruneta. Rappresentò pure la festa del Carosello: le decorazioni della commedia del Solimano: la strage degl' Innocenti; e le tante invenzioni delle figure de' commedianti e de' vagabondi (1).

Essendo passato a miglior vita il Granduca Cosimo II., voleva il Callot ritornare alla patria; ma in ciò stava dubbioso, non sapendo come distaccarsi dalla sua diletta Firenze. L' arrivo però, che quivi fece il Principe Carlo di Lorena, che passava a Nansì (2), diedegli motivo di risolversi a partire con esso, per avergli offerto il comodo del viaggio, e promesso di raccomandarlo al Duca, allora regnante, suo suocero (3).

Pervenuto alla patria, fu presentato dal suddetto Principe al Duca, il quale benignamente lo accolse, ed assegnogli lo stesso trattamento, che avea goduto nella corte di Toscana. I di lui parenti per costringerlo a dimorare fra essi, procuraron di accasarlo; siccome seguì. Indi continuò il Callot a lavorare alcuni bellissimi disegni, che avea cavati dell' Italia; e con questi rendè viepiù stimabile il suo nome in quelle parti.

In-

(1) V. il restante degl' intaglj fatti dal *Callot* in Firenze, nel *Baldinucci* Decenn. II. Part. I. Sec. V., e nel Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliare in rame, alla pag. 50. e segg.

(2) Il prefato Principe avendo sposata la Principessa *Niccola* sua cugina, succedè al governo della Lorena; e quantunque nell' ordine de' nomi fosse il III., fu detto non ostante comunemente *Carlo IV.*

(3) Questi fu il Duca *Enrico IV.*, che per le buone qualità, fu denominato il *Buono*.

Intagliò pure di nuovo molti de' capriccj, che avea pubblicati in Firenze. Inventò diversi emblemi in onore della Vergine Santissima, e della vita solitaria; ed i soggetti della vita della stessa Vergine, e della Passione di Gesù Cristo. Tornò inoltre ad incidere la Fiera dell' Impruneta, con altre feste de' Fiorentini, ma in più piccola forma delle prime.

IACOPO CALLOT

Nel tempo, che le armi Spagnuole avean posto l' assedio alla città di Breda, fu colà richiamato il Callot a disegnare l' accampamento, e le preparazioni militari, per inciderle in rame. L' applauso, che incontrò la diligenza e la perizia di quel bellissimo lavoro, obbligollo a portarsi di volontà di Luigi XIII. Re di Francia a ricavare gli assedj, che le truppe del medesimo Re facevano a' ribelli della Roccella, e di altre piazze. I rami di questi ultimi assedj furon da lui incisi in Parigi; ove eziandio ricavò in due vedute il Ponte nuovo, ed altre macchine, che sono delle più eleganti e studiate fatture della sua mano.

Fatto ritorno alla patria continovò le sue virtuose operazioni, pubblicando fra le molte carte, il martirio degli Apostoli: un libro di nuove fantasie, ed uno dell' arte militare: le angustie del Figliuol prodigo: il passaggio di Mosè cogli Ebrei nel mar rosso; e le miserie della guerra, in grande, ed in piccola forma. Ridusse parimente in altra differente maniera le tentazioni sofferte dal Santo Abate Antonio; siccome il somigliante praticò di alquanti pensieri già altrove eseguiti.

Quindi intagliò diversi rami pel Duca d' Orleans, Gastone di Francia, quando si ritirò in Nansì. Questi prendevasi un diletto straordinario nell' osservare la franchezza, con cui il Callot segnava i rami; e non passava giorno, che non si portasse alla di lui casa, sì per vederlo operare, che per occuparsi col suo indirizzo nel disegno. Perlochè fu da quel Principe molto stimato e distinto, nella guisa medesima, che avean praticato tanti Sovrani, in servizio de' quali erasi impiegato. Lo che però non volle assolutamente fare, alloraquando Luigi XIII. Re di Francia gli comandò, che rappresentasse in grandiosa forma l' azione di aver sottoposta coll' armi la città di Nansì. E perchè in ciò veniva alla presenza di quel Monarca violentato da' primarj ufiziali del campo; egli più volte coraggiosamente

re-

replicò, che prima avrebbe acconſentito; che gli foſſero tagliate le mani, che impiegarle in un' opera d' offeſa alla patria, e di diſguſto al ſuo Principe.

Eſperimentate frattanto le infauſte conſeguenze; che la ſuddetta mutazione apportava al paeſe; fece riſoluzione di abbandonarlo, eleggendo di conſumare tutto il reſtante de' ſuoi giorni in Firenze. Già avea participata tal ſua determinazione alla moglie, acciocchè ſi preparaſſe alla partenza; ma il noioſo dolor di ſtomaco, dal quale per le ſoverchie applicazioni era continuamente tormentato, fattoſi allora più ſenſibile, impedì lo ſtabilito viaggio. Proccurò non oſtante co' rimedj di trovar qualche ſollievo al dolore, che inſoffribile oramai rendevaſi. Tutte le diligenze però riuſciron vane; poichè finalmente dimoſtrò anche nell' eſterno, con un groſſo tumore, d' eſſer già incurabile e mortale. Sicchè raſſegnato nelle divine diſpoſizioni, giunſe al termine della vita il dì 24. di Marzo dell' anno 1635., e dell' età ſua il quarantatreeſimo.

Al ſuo cadavere fu data ſepoltura nella chieſa de' Minori Oſſervanti di Nansì, ove è la tomba della famiglia Callot. La di lui moglie, ed il fratello onorarono la virtù del congiunto valentuomo, ponendo nello ſteſſo luogo colla memoria del ſuo ritratto, eſpreſſo in mezza figura, l' iſcrizione, che quì ſotto riportiamo, come in principio ſi diſſe (1).

La notizia poi delle opere intagliate da queſto ſingolar profeſſore, ſi può vedere diſtintamente riportata nella maggior parte degli appreſſo ſcrittori, che fra tanti nominiamo (2).

GIU-

(1) *D. O. M.*

*Si legis, habes quod mireris, & imitari coneris. Iacobus Callot Nobilis Nanceianus, Calcographiae peritia, proprio marte, nulloque docente magiſtro * ſic claruit; ut dum eius gloria Florentiae floreret, & ea in arte Princeps ſui temporis nemine reclamante habitus, ac a Summo Pontifice, Imperatore, necnon Regibus advocatus fuerit. Quibus Sereniſſimos Principes ſuos anteponens, patriam repetiit; ubi Henrico III., Franciſco II., Carolo IV. Ducibus, Calcographus ſine pari, maxime cordi, patriae ornamento, urbi decori, parentibus ſolatio, concivibus deliciis, uxori ſuavitati fuit; donec anno aetatis ſuae quadrageſimo tertio animam Coelo maturam, mors immatura dimittens vigeſimo quarto Martii MDCXXXV. Corpus cariſſimae uxori Catharinae Kuttinger, fratrique moerentibus hoc nobilium maiorum ſepulchro donandum relinquens; Principem quidem ſubdito fideli, patriam alumno amabili, urbem cive optimo, parentes filio obedienti, uxorem marito ſuaviſſimo, fratrem fratre dilecto privavit, at nomini, & artis ſplendori non invidit.*

Stabit in aeternum nomen, & artis opus,

En vain tu ferois des volumes
Sur les louange de Callot.
Pour moi je nen diray qu' un mot,
Son Burin vaut mieux que nos plumes.

* Quanto veridicamente ſiano poſte quelle parole, *nulloque docente magiſtro*, di leggieri potraſſi vedere da quello, che fu detto nel preſente Compendio.

(2) M. *Felibien* Tom. III. Entr. VII., *Sandrart* Part. II. Libr. III. Cap. XXVII., *Baldinucci* Decen. II. Part. I. Sec. V., ed il medeſimo nel libro intitolato Cominciamento e progreſſo dell' arte dell' intagliare in rame ecc., M. *de Marolles* ecc., il *Le Comte* nel Cabinet des ſingularitez ecc. nel Tom. III., e nel Tom. II. alla pag. 87., ove riporta un copioſo catalogo degl' intaglj del *Callot*.



GIUSEPPE RIBERA
detto lo SPAGNOLETTO
PITTORE e INTAGLIATORE IN RAME

P. Ant. Pazzi sc.

GIUSEPPE RIBERA

DETTO

LO SPAGNOLETTO

PITTORE, E INTAGLIATORE IN RAME.



CONFORMI ad una gran ſuperbia, fondata ſull' incoſtanza della fortuna, ſempremai ſi manifeſtarono i penſieri e le azioni di queſto ſtimatiſſimo artefice; perlaqualcoſa concitoſſi contro l' odio de' virtuoſi. Ed in fine, ſuo malgrado, venne coſtretto a ſoffrire in sè ſteſſo il gaſtigo di un tormento, il più geloſo e ſenſibile al cuore umano, dalla propria ambizione originato. Il natale adunque di GIUSEPPE RIBERA fu creduto da varj ſcrittori eſſer ſeguito nella città di Xativa, poſta nel territorio di Segura del regno di Valenza (1); ma Paolo de Matteis, e più accuratamente Bernardo de Dominici (2) provano, eſſer egli Italiano, e nato in Gallipoli nella provincia della terra d' Otranto, l' anno 1593. da un certo Antonio Ribera del regno di Valenza, e ufiziale della guarnigione Spagnuola nella ſuddetta città di Gallipoli.

GIUSEPPE RIBERA

Ivi applicoſſi il fanciullo ad imparar la gramatica; e nel tempo ſteſſo fatta amicizia con altro condiſcepolo, figliuolo di un pittore, riceveva da quello inſtruzioni nel diſegno. Frattanto eſſendo paſſato il padre colla ſua compagnia a preſidiare il caſtel nuovo di Napoli, raccomandò il figliuolo alla direzione

ne

(1) V. il *Felibien* nel Tom. III. Entr. VII., il *De Piles* nell' Abregè ecc., *Giovacchino Sandrart* nell' Accademia ecc. Part. II. Libr. II. Cap. XX., il *Le Comte* nel Cabinet ecc. Tom. II., l' Abregè dell' anno 1745. nel Tom. I. ed altri, i quali tutti differiſcono eziandio nel tempo del ſuo naſcere.

(2) Nel Tom. III. delle Vite de' pittori e ſcultori Napoletani.

GIUSEPPE RIBERA

ne di Michelagnolo da Caravaggio, che allora in Napoli operava. Le prime tele, ch' egli coloriſſe, furono alcune teſte, e mezze figure di vecchj, che molta lode riportarono dagli amatori di quella foſca maniera.

Fin dopo aver pubblicate le primizie de' ſuoi pennelli, incominciò il Ribera a paleſare quanto l' interno ſuo ripieno foſſe di alterigia; imperciocchè ſempre brigando, gloriavaſi di oſtentare il faſto di nobil naſcita, il ſuſſiego del portamento, e la vana preſunzione d' eſſer tenuto da ognuno veramente Spagnuolo; quantunque però l' origine ſua già nota, la miſeria del patrimonio, e lo ſparuto perſonale, gli meritaſſero per iſcherzo il ſoprannome di SPAGNOLETTO. Luſingoſſi inoltre con grand' idea, che paſſando a Roma avrebbe potuto migliorare la ſua fortuna; che perciò impetrate lettere di raccomandazione per l' Ambaſciator Cattolico alla Corte Pontificia, colà s' incamminò con un ſuo fratello.

La notabil differenza, che paſſava tra lo ſtile dolce, leggiadro e corretto di Raffaello, e degli altri valentuomini della medeſima ſcuola, con quello pieno d' oſcurità e confuſione, uſato dal Caravaggio, e ch' egli imitava, poſe in iſconcerto la mente del giovane, che non ſapea determinarſi qual doveſſe ſeguire. Di propria elezione, ſommamente piacevagli la maniera Romana, come fondata ſulla bontà delle forme, e del diſegno, e ſull' armonia del colorito; ma la difficoltà di porſi a nuovi ſtudj lo tratteneva. Pure alla fine, vinta la repugnanza, copiò le pitture del Vaticano, e della galleria Farneſiana.

Invaghitoſi pertanto di quel modo di operare, come migliore, paſsò a Parma per apprendervi il ſoave impaſto de' colori del Coreggio. Ritornato a Napoli s' accinſe a dipignere l' immagine di una Madonna, ch' ebbe luogo nella chieſa degl' Incurabili. Poco dopo eſſendogli morto il padre, trovoſſi perciò privato anche di quello ſcarſo aſſegnamento, con cui tutta la famiglia ſi manteneva; ſicchè per vivere gli fu duopo lavorare alquanti quadri, ed eſporgli alla vendita; ma queſti, ſiccome erano con iſtudiata diligenza terminati, non incontraron gran fatto. Finalmente, più coſtretto dalla neceſſità, che dal conſiglio, diedeſi di nuovo all' imitazione del naturale, ſull' orme ſtrepitoſe del Caravaggio.

Ri-

Ripreso adunque il colorir di forza, accoppiò in esso la fierezza de' soggetti; nell' invenzione de' quali superò il maestro, collo sfuggire tutte le ignobiltà da quello a posta ricercate. Mitigò pure la pienezza degli scuri con qualche vivacità del gusto Lombardo; e soprattutto imitò, colla correzion del contorno, la naturalezza dell' espressioni. Sù quest' ultima elezione, che fu sua propria, fece vedere al pubblico il martirio di San Bartolommeo Apostolo, che quanto era rappresentato al vivo per la crudeltà dell' azione e per la rabbia de' carnefici; altrettanto appariva nel volto del Santo una divota e rassegnata costanza.

GIUSEPPE RIBERA

Il tragico soggetto cotanto squisitamente rassembrato nella tela, diede sovrammodo nell' umore a' Napoletani; talchè il Vicerè Don Pietro Giron Duca d' Ossona, ordinò, che le fosse portata a palazzo. Osservata la pittura, ed il nome del Ribera, che Spagnuolo facevasi, volle comprarla; ed inalzò eziandio l' artefice col titolo di pittore della corte, e colla sopraintendenza di quanto in pittura, scultura ed intaglio doveasi eseguire nel real palazzo. Lo gratificò inoltre coll' assegnamento di sessanta doble il mese; che indi gli crebbe fino al numero di cento.

Questo, siccome fu un colpo, che atterrò ogni sua miseria; così diedegli apertura di poter far palese l' arrogante natura, e la gran superbia, che il dominava; incominciando ad usurparsi fin d' allora l' autorità sopra tutt' i professori dell' arte. Nel principio della sua fortuna lavorò diversi quadri a genio del Vicerè, i quali furono inviati alla corte di Spagna, per accreditarlo appresso al Re, ed a quel ministero. Poscia impiegossi in fare alquante pitture nelle chiese di Napoli: ed in ispezie pe' Gesuiti del Collegio di San Francesco Saverio, e per quelli del Gesù nuovo; siccome per la chiesa di San Marcellino.

Conoscendo l' astuto Ribera l' applauso, che gli veniva fatto, ed il favore, che appresso a' grandi oramai godeva; per istabilirsi viepiù nel concetto di tutti, diedesi all' invenzione di molti componimenti lugubri, sul gusto, che avea osservato esser di maggior gradimento agli Spagnuoli, e a' Napoletani medesimi. I soggetti più famigliari erano i favolosi gastighi

GIUSEPPE RIBERA

degl' Iſſioni ſulle ruote (1), de' Tizj sbranati, de' famelici Tantali, de' lacerati Prometei, ed altri ſomiglianti crudeli fatti dall' Etniciſmo favoleggiati. Traeva pure dalle iſtorie azioni vere pe' tragici ſuoi penſieri; come da Lucrezia, da Catone, da Attilio, e da ſimili coraggioſe riſoluzioni de' Romani. Parimente dalle ſacre carte rappreſentò i tormenti de' glorioſi martiri Bartolommeo, Stefano, Lorenzo, ed altri.

Varie ſono le ſtimabili prerogative, che gl' intendenti riconoſcono ne' dipinti di queſto valentuomo, fralle quali vien tenuto maraviglioſo, nell' aver egli con un ammaſſo di tinte cupe fatto girare nelle ſue figure, non ſolamente i muſcoli del corpo umano; ma eziandio le parti più minute delle mani e de' piedi, che ſi veggono rilevate e diſtinte con franca intelligenza e maeſtria. Altrettanto ſingolare ancora è riputato nell' eſpreſſione delle teſte de' vecchj, avendo dimoſtrato in eſſe al vivo la calvezza, le rugoſità, l' emaciazione, il ſecco della pelle, e gli altri contraſſegni, che accompagnano l' età decrepita.

S' aumentavano frattanto in queſt' artefice colla rinomanza dell' opere, le ricchezze: e con queſte il luſſo del trattamento, ed un' arroganza diſprezzante chiunque; talchè prendevaſi tutta la famigliarità e confidenza co' Vicerè del ſuo tempo. Veſtiva con isfarzo, ed abitava grandioſi appartamenti, nobilmente addobbati. Manteneva carrozza, e ſervitù diſtinta per sè, e per la moglie. Alloraquando poi fu dichiarato Cavalier di Criſto dal Papa, tenne provviſionato un giovane col titolo di ufiziale; acciocchè nell' atto, ch' egli lavorava, doveſſe porgergli i pennelli; e dopo aver applicato tre ore la mattina, e due il giorno, era ſua incumbenza il dirgli, Signor Cavalier Ribera, baſta, non più; adeſſo ſi diverta un poco, la carrozza è pronta. Ed allora, ſervito dal medeſimo ufiziale, portavaſi in gala al paſſeggio.

L' orgoglioſa ambizione il rendea ſemprepiù invidioſo e perſecutore de' profeſſori; dimodochè quelli, che temevano di un pubblico diſcredito, faceagli di meſtieri il corteggiarlo, od il

(1) Un quadro con Iſſione tormentato, cotanto al vivo eſpreſſo: ed in iſpezie nel ritirare, e nello ſtorcere per la ſenſibilità della pena, le dita delle mani; conſiderato attentamente da una dama Olandeſe; queſta nel partorire diede alla luce una creatura collo ſteſſo difetto nelle mani; perlochè fu rimandata la pittura nell' Italia, per eſſere ſtata creduta la cauſa di quel pernicioſo effetto. V. l' Abregè del 1745. Tom. I. pag. 339.

il guadagnarſelo co' donativi ; e indi ſottoporſi a' ſuoi voleri. Anche contro a' valentuomini foreſtieri, di chiariſſima fama nell' arte, e de' quali non poteva contraſtar la virtù co' pennelli, preparava deteſtabili inſidie ; e con eſſe finalmente abbattevagli. Uno fu l' infelice Domenichino (1), chiamato a Napoli, per colorirvi le opere della cappella del Teſoro, che non ebbe tempo di terminare, per tradimento de' ſuoi nemici (2).

GIUSEPPE RIBERA

Ottenuto dal Ribera colla morte del Domenichino il compimento de' ſuoi indiretti fini, più facilmente potè introdurſi nella cappella del Teſoro, dipignendo in una gran lavagna il martirio, preparato al Santo Veſcovo Gennaro nelle fiamme di un' ardente fornace, dalle quali fu miracoloſamente preſervato illeſo. La robuſta maniera di queſto dipinto accrebbe fama all' artefice ; perlochè i Certoſini, che facevano ornare la loro belliſſima chieſa di San Martino, eleſſero anche il Ribera ad impiegarviſi colla pittura a olio de' dodici Profeti : del gran quadro nel coro, ove dimoſtrò Criſto in atto di comunicare gli Apoſtoli : della Depoſizione di Croce del Salvatore ; e delle altre pregiabili tele, che ſon deſcritte dal Dominici (3).

Diverſi ſono inoltre i luoghi pubblici, ne' quali il Ribera fece comparire il particolar valore de' ſuoi ſtimati lavori ; ed in iſpezie nella ſagreſtia de' Padri dell' Oratorio (4). Le altre pitture poi, ch' egli ebbe occaſione di colorire pe' palazzi di Napoli, per l' Italia, e per le città oltramontane, furono moltiſſime, e a prezzi rigoroſi comprate da perſonaggj di alto affare (5).

Dimoſtrò ancora gran diſpoſizione nell' intagliare in rame, avendo appreſa queſt' arte da giovane nella Lombardia ; onde per guadagnarſi allora il vitto, inciſe col bulino molti penſieri del Guercin da Cento, da lui ſommamente ſtimato. Datoſi poſcia a ricavare le opere proprie, queſte nella maggior parte lavorò coll' acqua forte. Fra eſſe numeranſi in figure intere, il Sileno giacente, a cui s' affaticano i Satiri in dargli da bere : il Bacco trionfante, ideato a imitazione di quello di Annibale

(1) V. ſopra alla pag. 195.
(2) Capo de' quali era il *Ribera*, unito all' audace e crudele *Beliſario Corenzio*, *Batiſtello Caracciuolo*, ed altri. V. *Bernardo de Dominici* nel Tom. II. delle vite de' pittori, e quanto fu accennato nelle notizie del *Domenichino*.
(3) V. il ſuddetto nella vita del *Ribera* ; e v. inoltre il *Celano*, ed il *Sarnelli*.
(4) V. i ſoprammemorati ſcrittori.
(5) V. *Antonin Palomino*, *Vincenzio Carducci*, *Giovacchino Sandrart*, M. *de Piles*, M. *Felibien*, il *Le Comte*, ed altri.

GIUSEPPE RIBERA

Caracci nella galleria Farnesiana : il San Bartolommeo tormentato : il San Girolamo in tre differenti attitudini : le varie teste ideali , e di aspetto deforme ; e diversi altri capriccj , e figure sacre da lui pubblicate (1) . Anche i professori più accreditati d' intaglio s' impiegarono a ricavare col bulino , e coll' acqua forte i pensieri del Ribera (2) .

Seguito l' anno 1647. in Napoli il furioso tumulto popolare ; accompagnato da quegli eccessi crudeli , che da varj scrittori son narrati ; venne dal Re Filippo IV. inviato in quel regno il valoroso Giovanni d' Austria suo natural figliuolo , col titolo di Vicario generale , e di Plenipotenziario della Corona di Spagna nell' Italia . Quietate onninamente le dissensioni , ebbe piacere quel Principe di conoscere i professori eccellenti , non tanto nelle scienze , che nelle arti nobili , i quali in Napoli dimoravano . Il primo di tutti presentossi il Ribera , come pittore e sopraintendente del palazzo , e più prosontuoso degli altri ; ed in effetto ottenne quelle distinzioni , e quegli applausi , che la di lui ambizione bramava .

Vedutosi cotanto favorito , ed ammesso con libertà alla sua presenza , volle fargli il ritratto in grandezza del naturale a cavallo ; e questo poscia intagliò anche in rame . Le generose ricompense , che ottenne , furono accompagnate dalla protesta di gradimento , e di stima per l' abilità dell' artefice . Laonde il Ribera maggiormente invanitosi , pensava al modo di render pubbliche le amorevolezze , alle quali era ammesso in segreto da quel Signore ; sicchè fece risoluzione d' invitarlo ad una festa di ballo nella propria casa . Portatosi adunque Don Giovanni al divertimento , ebbe tutto il comodo di godere , colla pompa delle preparazioni fatte , l' avvenenza e la cortesia della sua famiglia , che molto gli piacque .

Per la qual cosa le visite del Principe al Ribera si fecero frequentissime , dimostrando sommo diletto nell' osservare le opere di pittura , d' intaglio , ed i molti disegni di sua invenzione . Il fine principale però era di vagheggiare le belle fattezze , e di spassarsi in ameni discorsi colla sua figliuola maggiore , colla quale inoltratosi in famigliar confidenza , ottenne final-

(1) V. M. *de Marolles* , il *Le Comte* Tom. III. pagg. 72. 140. , e il *Dominici* nelle Vite ecc. Tom. III.

(2) V. il *Le Comte* suddetto nel Tom. III. alla pag. 72. , e il *Dominici* nel Tom. III. alla pag. 17.

nalmente quanto da lei potea bramare. I preziosi donativi, co' quali tutto giorno la presentava, ed il libero accesso di ritrovarsi insieme, davano occasione di non piccol sospetto al popolo di quanto in fatti accadeva; perlochè a toglierne ogni motivo, il medesimo Don Giovanni condusse la giovane a Palermo; ed ivi lasciolla in un Monastero.

Un tale avvenimento divulgatosi per la città, diede luogo di attribuire il seguito all' ambiziosa condotta del pittore; talchè da ognuno veniva motteggiato qual novello Icaro, che sull' ali della fortuna assicurato, poi nella maggiore altezza del volo, avea incontrato anch' esso la caduta. Smaniava il Ribera delle altrui derisioni, per essere in grado da non potersi sfogare; mentre moltissimi eran coloro, che rallegravansi della sua confusione, che lo privava eziandio di comparire in pubblico. Anzi per allontanarsi totalmente dagli scherni de' suoi dileggiatori, trasferissi nella riviera di Posilippo.

Ivi però nella solitudine del luogo ritornavangli alla mente gli onori goduti: il fasto del trattamento: le ricchezze acquistate: il timore, che della sua persona dimostravano i professori: la confidenza co' Vicerè, e co' primarj ministri: l' autorità, che si prendeva sopra i nobili; e finalmente le acclamazioni universali del suo valore. E tutto ciò accrescevagli crepacuore, conoscendo benissimo allora, ch' egli era stato il benavventurato fabro, e nello stesso tempo il temerario destruttore della propria felicità; dimodochè potea meritamente rimproverar sè stesso colle parole d' Omberto (1) appresso a Dante (2):

——————— a me danno
Superbia fe, che tutti i miei conforti
Ha ella tratti seco nel malanno.

Agitato ultimamente dal ribrezzo di questi pensieri, stabilì di ammazzare la moglie, come stromento anch' ella della sua perduta estimazione; ma ciò non essendogli potuto riuscire, tormentato da' suoi furori: e più peravventura dalla memoria di tanti strapazzi, e danni cagionati a molti virtuosi ed innocenti,

(1) *Omberto* de' Conti di Santa Fiore nella maremma di Siena, figliuolo di *Guglielmo Aldobrandesco*, fu cotanto superbo ed arrogante, che non potendo più esser tollerato dagli uomini, alla fine lo privaron miseramente di vita.

(2) *Dante* Purg. C. x. v. 67.

GIUSEPPE RIBERA

centi, fuggiſſi all' improvviſo di quel luogo. E indi niuna novità ne fu mai ſaputa del ſuo fine, che diſperato ſembra aveſſe ſtabilito di fare.

Se queſto valentuomo, che mancò di Napoli nell' età di anni cinquanzei, foſſe capitato in qualche parte lontana, la ſingolar maniera de' ſuoi pennelli lo avrebbe certamente fatto paleſe; ſicchè, o più non operò nell' arte, ſtando ſconoſciuto, o furono breviſſimi, dopo la fuga di Poſilippo, i giorni del viver ſuo.



DIEGO



DIEGO VELASQUEZ DE SILVA
PITTORE

DIEGO VELASQUEZ
DE SILVA
PITTORE.



In Seviglia, città principale dell' Andaluzia nacque l' anno della ſalute 1594. il celebre profeſſore in pittura Diego Velasquez de Silva. Queſti dal padre ſuo per nome Giovanni, che vantava un' illuſtre origine dal regno di Portogallo, fu fatto rilevare negli ſtudj delle lettere e delle lingue. Ma l' inclinazione naturale del figliuolo eſſendo totalmente oppoſta alle determinazioni paterne, fecegli conoſcere alla fine, che Diego gettava in vano tutto quel tempo, che gli faceva impiegare nelle ſuddette applicazioni; e che il diſegno era l' unico oggetto de' ſuoi penſieri. Per la qual coſa determinò di farlo inſtruire da Franceſco Herrera, pittore di qualche credito nella medeſima città di Seviglia (1).

DIEGO VELASQUEZ

Dopo eſſerſi impoſſeſſato nel ſegnare con franchezza, eſercitoſſi genialmente da sè ſteſſo nel ricavare in diſegno qualunque coſa, che gli ſi foſſe preſentata avanti agli occhi; ſicchè ritraeva colle vedute della campagna, i villaggj e le caſe; e di queſte gli addobbi e gli utenſili. Similmente ricavava ogni ſpezie di alberi e di erbe, di quadrupedi, di volatili, di peſci, di frutti, e fino i più minuti legumi.

Si abbaſsò inoltre nell' imitare dal naturale le vili e ſcoſtumate azioni, ſolite praticarſi nelle allegrie, e negli ſtravizj pubblici da' più abietti ed ozioſi plebei e vagabondi; e quanto contengono ed uſano le ſozze cucine delle taverne, ove coloro ſi adunano per ſollazzarſi. Queſti ſtudj, ne' quali ci trovava

(1) V. le notizie di queſt' artefice nel Parnaſo Eſpañol pintoreſco laureado, con las vidas de los pintores y eſtatuarios eminentes Eſpañoles, del Don *Antonio Palomino de Caſtro y Velaſco*, pintor de camara de ſu Mageſtad ecc.

DIEGO VELASQUEZ

vava tutta la compiacenza, volle paſſare ad eſprimergli co' colori; lo che eſſendogli riuſcito felicemente, e con applauſo di chiunque vedevagli, ſemprepiù s' invogliava di eſercitarſi in tali pitture.

Il padre però, che non avrebbe voluto vederlo impiegato in ſomiglianti baſſe operazioni, diſapprovava onninamente la di lui condotta, e gli encomj, che ſentiva darſi al figliuolo. Anzi per diſtorlo dall' intrapreſo ſtile, volle, ch' egli mutaſſe ſcuola, eleggendo perciò Franceſco Pacheco, profeſſore di gran credito nelle Spagne, e ſtimato inoltre aſſaiſſimo per la ſua erudizione, e per l' eleganza poetica, con cui ſcriveva (1).

Con queſto nuovo maeſtro, e molto più coſtretto da' comandi del padre, non potè diſpenſarſi dal mutare i ſoggetti de' ſuoi dipinti; ma peravventura peggiorò nel modo di condurgli; mentre ciò faceva contro alla ſua volontà. Laonde vedendo non riuſcirgli, tornò di naſcoſo a' lavori geniali, dipignendo un quadro, eſprimente un uomo malveſtito ed abietto, in atto di dar da bere ad un ragazzo, ſimilmente ſudicio e mezzo nudo; e poſcia lo fece eſporre in pubblico alla veduta di ognuno.

Lo ſtrepito di queſta curioſa pittura fu sì grande, che giunſe fino alla corte; dimodochè il Re Filippo IV. ordinò, che gli foſſe portato; e indi per coſa rara lo fece collocare nel palazzo di Buonritiro. Dalle tante lodi viepiù prendeva animo il Velaſquez di continuare le bagattelle delle ſue cencioſe rappreſentazioni. Finalmente l' autorità del padre diſguſtatiſſimo, le ammonizioni continue del Pacheco, l' eſempio delle opere ſue, e del Triſtan (2) diſcepolo del Greco, pittore ſtimatiſſimo in Toledo (3), e quello de' maeſtri Italiani, i quali tutti facevanſi diſtinguere per l' eroico de' loro componimenti, miſero alquanto in diſcredito al giovane la baſſezza delle ſue bizzarrie, e lo invogliarono a ſeguire lo ſtile ſerio.

E comecchè s' era egli già formato un modo fiero ed ardito, sì nel colorire, che nella libertà de' contorni e de' lumi;

(1) V. le notizie del ſuddetto *Pacheco* nel ſopraccitato Parnaſo Eſpañol pintoreſco ecc. Oltre alle proſe e rime, che di queſto pittore furono ſtampate, pubblicò eziandio un volume, impreſſo in Siviglia col titolo. *De la pintura del Franciſco Pacheco* ecc.

(2) Di *Lodovico Triſtan*, v. in fine del libro di *Vincenzio Carducci*, che ha per titolo Dialogos de la pintura ecc., ove riporta un trattato di *Don Ioan de Butron* a favore de' pittori Spagnuoli. V. inoltre il *Palomino* nel Parnaſo Eſpañol ecc.

(3) V. quanto ſcrivono di *Domenico Greco* i ſoprammemorati autori.

mi ; così gli piacque in principio d' imitare il Caravaggio , non molto dissimile alla sua elezione . Quindi si diede a studiare i libri storici e favolosi , e quanti autori avevano scritto sopra la pittura . Ed allora chiaramente conobbe il faticoso impegno da lui intrapreso ; ma con altrettanto studio ed industria applicossi a superarne da sè stesso gl' impedimenti conosciuti .

DIEGO VELASQUEZ

Per lo spazio di cinqu' anni continuò il Velasquez il suddetto esercizio ; indi fattosi conoscere colla pittura di alcuni quadri di storie , e di alquanti ritratti al naturale di quei nobili Sevigliani , acquistò allora un credito straordinario . Questo veniva poi viepiù ingrandito dal suo maestro Pacheco , che lodava sempre lo scolare Velasquez , a cui diede finalmente per isposa una figliuola .

Portatosi in seguito Diego alla corte di Madrid , ebbe in sorte d' esser ammesso a colorire i ritratti del Re e della Regina ; e poscia fu impiegato a lavorare nell' Escuriale . Dipinse inoltre ne' palazzi di quei Grandi varie favolose finzioni , che per la novità dell' idea , e dell' espressione furon molto apprezzate . Acquistossi pure il patrocinio di Don Gaspero Gusman , Duca d' Olivarez , e primo ministro della Corona , il quale diedegli quartiere nel proprio palazzo , e distinto trattamento . Dopo aver terminato il ritratto del prefato Duca , questi ne fece pompa alla corte , esaltando al sommo l' abilità dell' artefice .

Laonde il Re per sostener l' impegno del suo favorito ministro , di nuovo fecesi dipignere a cavallo armato , in grandezza del naturale . Poscia colorì i ritratti del Cardinale Infante , e del Principe Don Carlo , che furono stimati maravigliosi . Tali operazioni ebbero in premio dal Re , di esser dichiarato suo primo pittore , coll' assegnamento di un generosissimo stipendio .

In concorrenza di tre altri pittori della corte (1) rappresentò in una vastissima tela il sanguinoso discacciamento de' Mori , fatto dall' armi di Filippo III. Ma il favore , che sopra tutti godeva il Velasquez , lo fece eziandio reputar degno del maggior valore nell' arte ; sicchè l' opera sua con pubblica solennità venne trasportata nella sala del palazzo reale . Egli poi fu

 re-

(1) Questi erano *Eugenio Coxes* Spagnuolo , *Vincenzio Carducci* , e *Angelo Nardi* Fiorentini .

DIEGO VELASQUEZ

remunerato con gran ſomma d' oro , e di gioie , e colla pregiata inſegna della Chiave d' oro .

Nel tempo , che il Rubens portoſſi alla corte di Spagna , per l' affare della pace coll' Inghilterra , ſtrinſe amicizia col Velaſquez , il quale fecegli oſſervare tutt' i ſuoi ſtudj . Il Rubens però coll' ingenuità , ch' era ſolito parlare , conſigliollo a traſferirſi nell' Italia , per quivi , ſull' opere inſigni , che ſingolar cultrice delle belle arti la rendono , poter apprendere il guſto dell' ottimo e del vago ; ſiccome da lui , e da tutti quelli , che d' eſſer valentuomini ebber premura , eraſi praticato .

Reflettendo ſeriamente alle perſuaſioni dell' amico ed accreditato profeſſore , conobbe invero , che a ſuo vantaggio avea parlato ; onde propoſe coll' approvazione ed aſſiſtenza reale di mandare ad effetto i ſuoi conſiglj . Arrivato pertanto in Venezia copiò molti dipinti del Tintoretto , di Paolo e di Tiziano ; quindi paſſato a Roma , ſtudiò le opere degli antichi , e quelle di Michelagnolo , di Raffaello , e del Caracci con ſuo gran profitto . Queſto dimoſtrò egli al Re in due quadri inviatigli , e condotti con differente maniera di quella , che ſoleva praticare ; in uno de' quali eſpreſſe Giuſeppe venduto dagl' invidioſi fratelli ; e nell' altro , la fucina di Vulcano co' Ciclopi in atto di lavorare .

Reſtituitoſi in Madrid , il Re fecegli aſſegnare un appartamento nel palazzo reale , a fine di portarſi , quando gli era in piacere , a vederlo dipignere . Frequenti erano le dimoſtrazioni di affetto , che gli facea provare quel Monarca ; poichè di continuo lo avanzava , ed ingrandiva con nuove penſioni e cariche . Nel numero de' quadri ſtorici , e de' ritratti al naturale , che allora conduſſe , vien rammentata con particolar lode una Crocifiſſione , che fu collocata nel convento di San Placido , l' effigie dal vivo di Franceſco III. Duca di Modana , e di Don Baldaſſar Carlos , che ſi trattenevano in quella corte .

Nelle ſpedizioni , che Filippo IV. fece pe' regni di Aragona e di Catalogna , eſſendoſi portato in perſona , conduſſe ſeco anche il Velaſquez , che frattanto rappreſentò co' pennelli i fatti più illuſtri , che ſeguivangli , ed in iſpezie il vittorioſo ingreſſo nella città di Lerida . Poſatoſi alquanto in pace quel Monarca , mandò nuovamente nell' Italia il Velaſquez , accioc-

chè

chè procuraſſe di far acquiſto del più raro, che poteſſe avere di ſculture antiche, e di pitture rinomate, per adornarne i ſuoi gabinetti.

DIEGO VELASQUEZ

Il Velaſquez, per render ben ſervito il Sovrano, ricercò tutta la Lombardia; indi trasferitoſi a Genova, a Firenze, ed a Roma, fece acquiſto da per tutto di pregiabili eſemplari, che a qualunque prezzo generoſamente comprava. Avanti alla ſua partenza di Roma, pel grido, che correva del ſuo nome, e molto più per la ſtima, che faceva il Re di Spagna di queſto pittore, fu ammeſſo a colorire il ritratto al naturale di Papa Innocenzio X. Parimente alcuni Cardinali, affezionati alla nazione, vollero anch' eſſi di ſua mano la loro effigie.

Finalmente licenziatoſi di Roma, s' incamminò verſo Madrid co' ricchi monumenti tratti dell' Italia. All' inaſpettata e ſtrepitoſa comparſa delle copioſe ed eccellenti pitture, e della quantità delle belliſſime ſtatue antiche, e de' buſti, dimoſtrò la corte ſegni di gradimento e di applauſo; ed il fortunato pittore fu in tale occaſione dichiarato Forier maggiore, carica aſſai valutabile per la diſtinzione e per l' utile.

Dopo avere ordinatamente diſtribuito tutte quelle maraviglioſe opere ne' gabinetti del Re, occupoſſi Diego a porre in ordine gli ornati, che nell' altre ſtanze del palazzo avea commiſſione di fare. Nel tempo però, che a queſto preparavaſi co' diſegni e co' cartoni, richiamò alla corte i braviſſimi freſcanti, Angelo Michel Colonna, e Agoſtino Metelli, i quali conduſſero tutte quelle pitture. Di mano del Velaſquez non avvi altro in sì vaſto lavoro, che la favola di Pandora, ingegnoſamente dimoſtrata.

Arrivato in Madrid il Duca di Gramont Ambaſciatore ſtraordinario del Re di Francia Lodovico XIV. per l' effettuazione dello ſpoſalizio coll' Infanta Maria Tereſa d' Auſtria, figliuola di Filippo IV., il Velaſquez colorì il ritratto di quel Signore; che poi traſportato in Parigi con quelli della Principeſſa ſpoſa, e de' Regnanti della Spagna, gli meritarono, per la loro vaghezza e ſomiglianza, dal Re Lodovico d' eſſer diſtinto colla Croce de' Cavalieri di Sa' Iacopo.

Queſto valentuomo per eſſere ſtato tanto beneficato dal Re Filippo ſuo Sovrano, non laſciava occaſione di far pubbli-

DIEGO VELASQUEZ

che le proprie obbligazioni col fervirlo ovunque fi foffe trasferito ; ficchè nel paffare , che fece la corte a Irun , per accompagnare l' Infanta fpofa , anche il Velafquez feguitò il fuo Re . Appena però , che fu ritornato in Madrid , affalito da un fieriffimo male , in brevi giorni , con fentimenti di criftiana pietà , lafciò quefta vita mortale , l' anno 1660. , e dell' età fua il feffanzeefimo .

Al di lui cadavere furono fatte folenniffime efequie nella chiefa di San Giovanni di Madrid , coll' intervento di tutt' i mufici della real cappella . Dopo fu onorata la di lui tomba con una diftinta memoria delle belle prerogative poffedute nell' arte , e delle molte onorificenze , che in vita avea godute .

Le numerofe pitture del Velafquez , i foggetti , che rappresentano , ed i luoghi , ove di prefente fi confervano ; ficcome la notizia de' molti ritratti al naturale , ch' egli ebbe l' onore di colorire alla prefenza de' Principi , fono diftintamente riportati da varj fcrittori nazionali , e da altri (1) .



IA-

(1) V. Don *Ioan Butron* Difcorfos apologeticos , en que fe defiende la ingenuitad del arte de la pintura que es liberal y noble de todos derechos ecc. Madrid 1626. los Dialogos de la pintura , fu defenfa , origen , effencia , definicion , modos y differencias , per *Vincencio Carducho* . Madrid 1633. El Mufeo pictorico y efcala optica en que fe trata de la theorica , de la pintura , y de la practica de la pintura de Don *Antonio Palomino de Caftro y Velafco* , pintor de camara de fu Mageftad ecc. Madrid 1715. Tomi 2. E del medefimo fcrittore , v. ancora il Parnafo Efpañol pintorefco laureado , con las vidas de los pintores y eftatuarios eminentes Efpañoles . V. anche il Tom. I. dell' Abregè de la vie des plus fameux Peintres , ftampato in Parigi l' anno 1745. ecc.



IACOPO IORDANS

PITTORE

IACOPO IORDANS

P I T T O R E.

FINO dal principio de' fuoi ftudj ebbe in mira questo valentuomo di prevalerfi di quell' ottime regole, pofte già in pratica da' più accreditati profeffori dell' arte: e di venerar la natura, qual maeftra, efprimendo altresì la venuftà e il decoro delle parti, come l' oggetto neceffario dell' elegante operare. La città di Anverfa fu la patria di Iacopo Iordans, ed il fuo natale fegui nell' anno 1594. Per la naturale inclinazione, che dimoftrava al difegno, i di lui parenti furon quafi forzati ad impiegarlo in tale efercizio, fotto la direzione dello ftimato pittore Adamo Van Ort (1).

Maravigliofo invero era il profitto, che dimoftrava lo ftudiofo giovane, il quale oramai paragonava il precettore nel colorire, e di gran lunga poi lo fuperava nella prontezza e novità dell' inventare. Colla fuddetta prerogativa, poffedeva ancora una gran cognizione fulle maniere de' maeftri Fiamminghi; ficchè altro non bramava, che di veder l' Italia, ove la perfezione dell' arte più facilmente s' apprende. Penetrata dal maeftro la rifoluzione dello fcolare, e temendo in questo viaggio di perderlo, trovò modo di fargli abbandonare affatto lo ftabilito penfiero, legandolo in matrimonio con una fua figliuola.

Ritrovandofi allora in uno ftato, in cui venivagli proibito il parlar dell' Italia, adattoffi a ftudiare le opere de' noftri, proccurandone quel maggior numero, che poteva. Colla fcorta adunque di quegli efemplari, e colla geniale induftria, formoffi una maniera robufta e vaga, facile ne' tocchi, e abbondante di penfieri. Quindi pafsò appreffo al Rubens (2), per impratichirfi nella fua cotanto decantata franchezza.

La

(1) V. le notizie del fuddetto artefice nel *Sandrart* ecc. (2) V. fopra alla pag. 147.

IACOPO IORDANS

La felicità pertanto, colla quale Iordans efprimeva i movimenti naturali: ed il gran rilievo, che dava alle figure, colla benintefa diftribuzion de' colori; quantunque alquanto mancante nella correzione, e nella nobiltà de' caratteri; non oftante ingelosì fovrammodo nell' interno il Rubens. Laonde per fargli perdere quella vivace e natural facilità, impiegollo ad efeguire a guazzo tutt' i cartoni per gli arazzi del Re di Spagna. Terminata l' opera, di nuovo riprefe il lavorare a olio; ma in vece di aver difcapitato colla perdita dell' eleganza nello ftile, come avvenir fuole, e come afpettavafi il medefimo Rubens, vide, non fenza rammarico, che Iacopo avea più ingagliardita la maniera, ed accrefciuto il gufto nell' efpreffione.

Come egregiamente dimoftrollo, dopo efferfi licenziato dal Rubens, ne' dodici quadri della Paffione del noftro Redentore, che dipinfe per Carlo X. Re di Svezia. E nell' altro grandiffimo quadro, efprimente al naturale il Principe Federigo Enrico di Maffau, fopra un carro trionfale, tirato da quattro cavalli bianchi, ed accompagnato da molte perfone, le quali con fimboliche diftinzioni indicavano i fatti illuftri, operati dal fuddetto Principe.

Nelle chiefe de' Paefi baffi veggonfi numerofe opere, condotte dagli ftimati pennelli di Iordans; ed in ifpezie le tavole, nelle quali rapprefentò in varie guife la Natività di Crifto, l' Adorazion de' Magi, la Fuga in Egitto (1), l' Orazione nell' orto, e quando San Pietro taglia l' orecchia a Malco. Diverfi pure fono i Baccanali, ch' egli colorì, e le bizzarre allegrie, cavate dal vero, che in quei luoghi folevanfi praticare nelle fefte popolari.

Parimente in gran reputazione eran tenuti alcuni quadri, dimoftranti con naturalezza di efpreffione le caricate affettazioni, e gli atti fconvenevoli, praticati da' vecchj, che tutti profumati e lindi, pretendono amoreggiare, e di effer corrifpofti dalle più graziofe femmine; non fenza derifione della lor follia. Nel numero poi delle favolofe finzioni, belliffime vengon reputate quelle di Pane, di Siringa, e del Satiro, che attonito offerva, e non capifce, come medefimamente dalla bocca del-

(1) Di quefta più volte ne mutò con qualche curiofità il foggetto; in uno de' quali, ch' efifte nella galleria di Duffeldorf, figurò San Giufeppe, che in tempo di ofcura notte, con un lanternone in mano, fa la fcorta nel viaggio alla Santiffima Vergine, e al di lei divin Figliuolo.

IACOPO IORDANS

dell' uomo poſſa uſcire l' alito, che ora riſcaldi, ed ora temperi il ſoverchio calore delle coſe.

In Anverſa ſua patria, oltre alle pitture, che vi eſiſtono, avvi un quadro, in cui preteſe ſpiegare l' infelicità di tutt' i profeſſori, col dimoſtrare una vaſtiſſima barca, ripiena di uomini, e di molte ſpezie di animali irragionevoli, i quali impediſcono a quelli l' eſercizio delle loro arti, o malamente guaſtanle, dopo eſſere ſtate da' medeſimi con tanto ſtudio e fatica perfezionate. Sonvi pure un buon numero di ritratti al naturale, che per l' imitazione, pel rilievo, e per la forza del colorito, pregiabili ſi rendono a' periti, e a' dilettanti.

L' eſtimazione del nome di Iordans non ſi riſtrinſe ſolamente nelle Fiandre e nella Germania; ma paſsò ancora ne' regni ſettentrionali di Svezia e di Danimarca, ne' quali ſi conſervano numeroſe opere ſue; ed una galleria, ornata tutta colle proprie invenzioni. In quelle parti, più benigna corriſpoſe la fortuna al merito dell' artefice, inalzandolo con reputazione al poſſeſſo di ricchezze, e di onori. Le altre opere di queſto pittore ſon notate dal Sandrart (1). Alquante di eſſe furono intagliate da varj bravi inciſori; ed alcune, vi ha chi aſſeriſce, averle egli medeſimo intagliate coll' acqua forte (2).

Finalmente arrivato con proſperità all' anno 1670., e ottantaquattreſimo dell' età ſua, terminò di vivere in Anverſa.

FRAN-

(1) Nella Part. II. Libr. III. Cap. XXIII. e nel Cap. XXVIII. V. inoltre l' Abregè del 1745. Tom. II. ecc.

(2) V. il *Le Comte* nel Tom. II. del Cabinet des ſingularitez ecc.



FRANCESCO CARACCI
detto FRANCESCHINO
PITTORE

FRANCESCO CARACCI

DETTO

FRANCESCHINO

PITTORE.



ENTO' incautamente ogni mezzo FRANCESCO CARACCI per avvilire il merito, e la reputazione dell' eccellente Lodovico, da cui era ſtato rilevato nell' arte; ma alla fine riconoſciuto da tutti il di lui ſtravagante e vano umore, rimaſe colla vergogna e col danno, cagionatogli dal ſuo imprudente operare. Nacque egli nella città di Bologna l' anno 1595. di Giovannantonio, fratello carnale di Agoſtino, e di Annibale; ed ebbe per maeſtro Lodovico, dal quale con docilità e amorevolezza fu inſtruito.

FRANCESCO CARACCI

La vivacità dello ſpiritoſo giovanetto, l' emulazione cogli altri ſtudenti, e la particolar direzione, che davagli Lodovico, lo riduſſero in breve il miglior diſegnatore dell' ignudo, che allora aveſſe la città di Bologna. I ſuoi naturali erano riguardati con maraviglia dagli ſteſſi profeſſori, tanta era la franchezza, la verità, la correzione, con cui formavagli; ſicchè dalle replicate lodi, che intorno a ciò venivangli continuamente date, renduto oramai ſuperbo, altra ſtima non facea, che di sè ſteſſo, e ad altro non voleva attendere, che al diſegno.

Perlaqualcoſa diſprezzava fino i prudenti conſiglj dell' ottimo ſuo parente e precettore Lodovico, il quale avrebbe voluto, che oramai adoperaſſe i pennelli, e ſi foſſe impratichito nel modo di colorire. Finalmente s' induſſe a dipignere una

FRANCESCO CARACCI

Flagellazione di noſtro Signore ; che indi fu ritoccata , e datole l' accordo da Lodovico . Queſta pittura , che fu la migliore di quante mai ne faceſſe , diedegli credito non ordinario ; dimodochè volle con libertade eſporſi a lavorare in diverſi luoghi di Bologna .

Nella chieſa di Santa Maria Maggiore dipinſe adunque una tavola , nella quale dimoſtrò il corpo della Vergine Santiſſima , ſeparato dallo ſpirito , e divotamente aſſiſtito e contemplato da varj Santi . Concorſe nell' oratorio di Santo Rocco con altri pittori a rappreſentare in freſco la ſtoria del medeſimo Santo , eſprimendo egli , quando dall' Angelo gli viene avviſata l' ora della ſua morte . Parimente nel palazzo Calderini lavorò alcune pitture a freſco (1) .

In tal guiſa andava avanzandoſi Franceſco ; ed invero colla pratica , e collo ſtudio poteva ſperarſi un maggiore acquiſto . Ma queſto venne toſto impedito dalla ſoverchia eſtimazione , in cui tenevanlo i più ſtretti congiunti , e dalla ſtrabocchevol preſunzione , che di sè medeſimo aveva ; origini ambedue del ſuo futuro precipizio .

Seguita in Roma la morte di Antonio Caracci figliuolo di Agoſtino (2) , laſciò egli per teſtamento un quadro , eſprimente l' Aſſunzione di Maria Vergine , di mano del ſuddetto ſuo genitore , a Giovannantonio padre di Franceſco . Queſta pittura conſervavaſi da Lodovico , in memoria dell' amato cugino , che l' avea colorita ; ſicchè dimoſtrò in principio qualche diſpiacere nel doverſene privare . Alla repugnanza di Lodovico corriſpoſero gli altri con violenza , e con parole ingiurioſe , citandolo perciò in giudizio ; e indi anche maltrattandolo con percoſſe .

Non contenti de' ſuddetti ſtrapazzi , preteſero di avvilire il gran credito , che nell' arte godeva l' eccellente Lodovico , dichiarandolo inſufficiente nell' invenzione , e nel diſegno . Negò apertamente Franceſco d' eſſergli ſtato ſcolare , provando eſſer Lodovico molto inferiore al paragone di Agoſtino e di Annibale , da' quali vantavaſi d' aver appreſo il vero modo di operare . Avanzoſſi inoltre a manifeſtare con pubblico cartello , che la ſcuola de' Caracci , eraſi in lui unicamente conſervata ; e

che

(1) V. il *Malvaſia* nel Tom. I. Part. III. , il *Baldinucci* Decen. I. Part. III. Sec. IV. , *Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti* nel Paſſeggiere diſingannato ed inſtruito ecc.

(2) V. ſopra alla pag. 215.

che per questo disfidava chiunque, e lo stesso Lodovico, a disegnare in sua competenza.

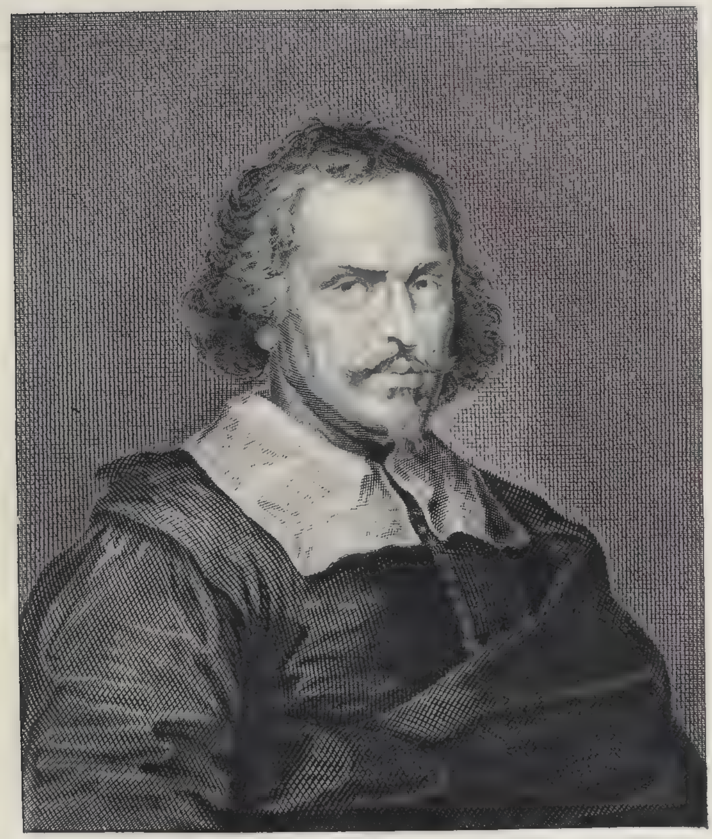
FRANCESCO CARACCI

Avendo fomentati questi sconcerti in Bologna Giovambatista Caracci, anche in Roma andò spargendo, che Francesco suo fratello era il legittimo erede del gusto Caraccesco; in pruova di che mostrava gli egregj disegni del nudo, che quegli faceva. Con tal prevenzione, avendo trovati disposti gli animi di quei personaggj, affezionati alla memoria di Annibale, avvisò il fratello, che colà si portasse, per far risaltare viepiù coll' opere, la sua promessa abilitade.

Ed in fatti, arrivato Francesco in Roma trovò ciascheduno preparato in favorirlo con varie commissioni; delle quali avendo eseguiti con prontezza e vivacità i disegni, confermò con essi il buon concetto, che della sua perizia avean formato. Venuto poscia all' atto del colorire, non così franco e spiritoso potè farsi conoscere; mentre difficultosa rendevasi a lui l' armonia delle tinte. I suoi protettori per incoraggirlo, non mancavano di trovarsi presenti, quand' egli lavorava; e nello stesso tempo suggerivangli riflessioni erudite, e degne di un rampollo di uomini cotanto celebri nell' arte.

Egli però, comecchè assuefatto a praticare con gente scostumata, ripieno era di quei difetti, che al decoro, ed al civil trattamento repugnano; perlochè abusandosi dell' amore e della cortesia di quelli, corrispondeva con derisioni, con modi impertinenti, e con parole sconvenevoli. Simularono essi per qualche tempo le debolezze giovenili; ma vedendo poscia, che non emendavasi dall' usare le solite viltà, onninamente lo abbandonarono.

Trovandosi pertanto privo di protezione, e di occasioni da impiegarsi, non ostante di cosa alcuna pigliavasi un minimo pensiero; consumando lietamente quanto da Agostino, e da Annibale aveva ereditato. Finalmente ridottosi in miseria, ed aggravato da mortale infermità, fu condotto allo spedale di Santo Spirito; ove terminò la vita nell' anno 1622., e dell' età sua il venzettesimo.



PIETRO BERRETTINI
detto PIETRO *da* CORTONA
PITTORE e ARCHITETTO

P I E T R O
B E R R E T T I N I
D E T T O
P I E T R O D A C O R T O N A.
PITTORE E ARCHITETTO.



CORONA DE' PITTORI (1), per la nobiltà e vaghezza dello ſtile, e per la magnificenza, vaſtità, e gran numero de' ſuoi dipinti, venne meritamente appellato l' eccellente artefice PIETRO BERRETTINI, detto PIETRO DA CORTONA dalla città, in cui nacque l' anno di noſtra ſalute 1596. Egli ſin da fanciullo adattoſſi genialmente a ricavar colla penna, figure, animali e caſamenti, i quali indi formava in rilievo colla cera; talchè il padre ſuo Giovanni, che all' arte del dipignere, ed all' architettura attendeva, pensò bene di non contrariarlo in quell' ottima diſpoſizione; anzi diedegli tutta la mano, ponendolo ſotto la cura di Filippo ſuo fratello, e zio di Pietro, perchè lo inſtruiſſe ne' principj del diſegno, e dell' architettura (2).

PIETRO BERRETTINI

Impiegatoſi adunque nelle ſuddette applicazioni molto s' approfittò; dimanierachè oramai incominciava ad operare con gran diletto. Frattanto eſſendoſi trasferito a Cortona Andrea Comodi (3), Pietro innamorato del ſuo piacente colorito, non mai diſtaccavaſi dal fianco di lui; riſolvendo di darſi tutto all' eſercizio dell' arte.

Varie ſono le pitture, che allora Pietro conduſſe; una delle

(1) Anagramma puro, che in ſua lode fu cavato dalle lettere, che formano il nome di PIETRO DI CORTONA.

(2) *Filippo Berrettini* pittore e architetto, molto operò in Cortona, e in diverſe città della Toſcana.

(3) V. ſopra alla pag. *69*.

PIETRO BERRETTINI

delle quali fu il tabernacolo presso alla casa de' Quintani, esprimendovi l' immagine della Beata Vergine col suo divino Figliuolo. Già erasi spedito il Comodi da' lavori, e stava per far ritorno alla patria; ma Pietro coll' approvazione de' suoi maggiori volle seguitarlo. Ed in fatti, giunto in Firenze, colla direzione del medesimo Comodi rinnovò gli studj, copiando il più raro e perfetto di questa città.

Quindi bramando di passare a Roma; anche in questo fu compiaciuto da' parenti, che pronti sempre dimostravansi di renderlo soddisfatto. Il soprammemorato Filippo suo zio l' accompagnò nel viaggio, e gli procurò un' abitazione decente. Quali fossero allora le applicazioni del giovane, impossibile rendesi l' esprimerlo; mentre quanto vi ha di stupendo nelle statue antiche, ne' bassirilievi, e nelle pitture di Michelagnolo, di Raffaello, del Caracci, e d' altri rinomati professori, tanto fu da lui più volte con bell' imitazione ricavato.

Con tutto, che Pietro si ritrovasse fuori della casa paterna, e colla libertà di vivere a suo talento, non ostante si mantenne cautelatissimo nel praticare; che perciò altro viaggio non faceva, che dalla sua stanza a' luoghi, ove andava a studiare. Fra tutt' i professori, ch' erano in Roma, solamente conversava Biagio Ciarpi pittor Fiorentino, con cui alcuna volta la sera trattenevasi modestamente in discorrere delle cose appartenenti all' arte, in bottega di un onesto doratore. Venuta occasione al suddetto doratore di trovare pel Marchese Sacchetti un giovane pittore, immediatamente proposegli Pietro, il quale portatosi a ricevere i comandi di quel Signore, si vide porre avanti alquante cassapanche, che dovea colorire.

Sensibile fu l' interno risentimento, che provò Pietro nel vedersi cotanto bassamente considerato; nulladimeno dissimulando la sua passione, s' adattò al lavoro con quella franchezza, e buon gusto, che soleva praticare. Conosciuto subito dal Marchese l' elegante stile del giovane, non volle, che più oltre proseguisse, stimandolo degno, siccome era, d' essere impiegato in opere migliori. Laonde gli ordinò varj quadri, che terminati, incontrarono di tal sorta il genio del Marchese, che se gli dichiarò protettore, assegnandogli nel proprio palazzo, quartiere e trattamento.

In

PIETRO BERRETTINI

In queſto tempo, per uno di caſa Petrognana dipinſe la tavola, che fu traſportata nella chieſa di Sant' Agoſtino della ſua patria. Rappreſentò in eſſa la figura della Vergine Santiſſima con quella di San Giovambatiſta, e di alcuni Santi Veſcovi. Per la vaghezza ed armonia dimoſtrata in quella tela, impegnoſſi il Marcheſe di farlo conoſcere in Roma con qualche opera pubblica. La prima fu una tavola per la chieſa di San Salvatore in Lauro, eſprimendovi la Natività di Gesù Criſto, la quale gli apportò quel diſtinto concetto, che ſempremai andò creſcendo in tutto 'l tempo del viver ſuo.

Anche il Cardinal Sacchetti, aderendo all' impegno del Marcheſe, lo introduſſe a operare nella chieſa di Santa Bibiana, in competenza di Agoſtino Ciampelli, maeſtro de' principali di Roma (1), il quale da principio ſi fece beffe di un concorrente sì giovane; ma poſcia ebbe occaſione di maravigliarſi, e di affliggerſi, nel vederſi di lunga mano ſuperato nelle ſtimatiſſime pitture a freſco, dimoſtranti diverſi fatti della prefata Santa, e negli altri lavori. Favorito pure dalla caſa Sacchetti appreſſo a Urbano VIII., fece nella ſala del nuovo palazzo Barberini alle quattro Fontane, le Virtù nel trionfo della Gloria, con tal riſalto di tinte a freſco, che nella tenerezza, e nella forza, niente cedono alle pitture colorite a olio (2).

Dopo fu impiegato a dipignere in San Pietro in Vaticano la tavola dedicata alla Santiſſima Trinità; e ſua invenzione ſono eziandio gli ſtucchi, e gli altri ornati di quell' altare. Conduſſe parimente a perfezione i diſegni e i cartoni, da ricavarſi in moſaico per la cupola (3). Nel palazzo Vaticano alla cappella di San Pio V. lavorò la tavola dell' altare a freſco, eſprimendovi Criſto depoſto di Croce, ſoſtenuto da San Giovanni e dalla Maddalena; Maria Vergine addolorata, e Niccodemo in diſparte.

Maggiore rendevaſi il credito del Cortona per gli eleganti dipinti, che giornalmente eſeguiva; talchè continue altresì erano le commiſſioni delle opere, alle quali veniva deſtinato. Fra eſſe colorì in Sant' Ambrogio della Maſſima, la tavola col Santo Stefano: in San Carlo de' Catinari, il San Carlo: in

San Lo-

(1) Di queſto pittore e architetto, v. *Giovanni Baglioni*.

(2) Tutto quello, che operò *Pietro* nel ſuddetto luogo, fu intagliato in rame da *Cornelio Bloemart*, e vedeſi nel Volume, intitolato *Aedes Barberina* ecc.

(3) Adeſſo buona parte de' ſuddetti cartoni adornano le ſtanze del palazzo Vaticano, e di Montecavallo.

PIETRO BERRETTINI

San Lorenzo in Miranda, la tavola dell' altar maggiore. In gran numero pure sono i bellissimi componimenti, ch' egli fece a diversi personaggj; ed in ispezie una battaglia d' Alessandro, ed il Ratto delle Sabine al Marchese Sacchetti.

Indi intrapreso il viaggio della Lombardia, ebbe tutto il piacere nell' acquistare molte opere di quei maestri più accreditati. Passato dopo a Firenze; quivi fu ricevuto in casa da Michelagnolo Buonarroti il giovane, che molto lo amava. Portatosi in quest' occasione ad inchinare il Granduca Ferdinando II., venne da quel Principe impegnato a dipignerli alcune stanze. Coll' indirizzo adunque del suddetto Michelagnolo, che diedegli i pensieri delle pitture, fece i disegni ed i cartoni degli eruditi componimenti, che ornano le nominatissime stanze del palazzo de' Pitti.

Primieramente dipinse quella, detta la Stufa, in cui rappresentò l' età dell' Oro, dell' Argento, del Rame e del Ferro, con molte figure di femmine, di giovani, di puttini, e di varj animali, espressi nell' amenità di vaghissime vedute di paesi (1). Terminata con applauso la suddetta stanza, pose immediatamente mano a colorirne altre cinque, il soggetto delle quali fu il dimostrare la Virtù, espressa in Minerva, trionfante del vizio dell' Incontinenza, inteso per Venere.

Nella prima stanza pertanto denominata di Venere, figurò nell' alto della volta Minerva discesa dal Cielo, in atto di togliere di braccio a Venere Ercole giovanetto. Nelle lunette dimostrò alquanti eroi dell' antichità, i quali si mantennero costanti nelle occasioni de' piaceri illeciti. In quella chiamata di Apollo, fece vedere nella volta Minerva, che presenta Ercole allo stesso Apollo, acciocchè custodito da' vizj, attenda quietamente alle virtuose imprese. Quattro quadri nelle parti laterali esprimono, Augusto in trono, che ascolta da Virgilio la lettura del suo poema: Alessandro, che si fa porre nel proprio letto l' Iliade d' Omero: Giustiniano, che dopo la compilazione de' testi civili, fa consegnare alle fiamme gli altri volumi legali; e Cesare, che nel godere una dolce pace, anche a' suoi ministri fa gustare un ozio tranquillo.

L' al-

(1) I cartoni delle suddette pitture furon donati da *Pietro* a *Michelagnolo Buonarroti*, unitamente a' ritratti di otto bellissime giovani Fiorentine, ch' egli avea fatto per servirsene in quell' opera.

Nell' altra ſtanza appellata di Marte, dimoſtrò diverſi combattimenti militari: e ſopra Minerva, che conduce Ercole in età virile alla preſenza di Marte. In quella, che vien detta di Giove, eſpreſſe il medeſimo con una corona in mano, in atto di porla in capo ad Ercole già vecchio e vittorioſo. Sotto a ciaſchedun arco di queſta ſtanza vi adattò Pietro, in rilievo di ſtucco, la figura di due femmine, in proporzione maggior del naturale, con varie attitudini abbracciate. Un gruppo di dette ſtatue, ch' è quello a man dritta nell' entrare, diceſi, che foſſe condotto di mano dello ſteſſo Pietro.

PIETRO BERRETTINI

Nel tempo, che occupavaſi ne' ſoprammemorati lavori, dipinſe nella galleria di Michelagnolo Buonarroti, allorachè Leone X. celebrò la Meſſa in queſta Cattedrale coll' aſſiſtenza de' Priori e degli altri Magiſtrati. Fecegli inoltre il diſegno per la tavola della ſua cappella privata: e quello d' una porta della medeſima galleria. Altri quadri ſtorici colorì a diverſi nobili: ed una tavola colla Madonna, e varj Santi, che fu mandata nella terra di Sarzana; e diede eziandio principio alla rinomata tavola del martirio di San Lorenzo, ordinatagli dal Barone Filippo Franceſchi (1).

Continovava Pietro l' incomparabil opera delle ſtanze, avendo già poſto mano alla quinta, chiamata di Mercurio; ma un affronto ricevuto, sì fattamente lo diſguſtò, che preſe per eſpediente di allontanarſi, e abbandonar l' impreſa; domandando perciò licenza di trasferirſi a Roma, per accomodare alcuni ſuoi intereſſi. Colà giunto, non pensò più all' impegno, nè al ritorno; ſicchè la ſtanza di Mercurio fu poſcia terminata dal ſuo allievo Ciro Ferri (2).

La prima delle tante opere maeſtoſe, che intrapendeſſe il Cortona dopo d' eſſerſi reſtituito a Roma, fu la volta della navata di mezzo, la cupola, i peducci, e la tribuna della chieſa nuova de' Padri dell' Oratorio. Dipinſe ancora nel medeſimo luogo la volta della ſagreſtia, e la volta di una ſtanza, ove ſoleva celebrare San Filippo Neri. Dopo, di comandamento d' Innocenzio X. colorì nel palazzo Panfilj in piazza Na-

(1) Alla ſuddetta tavola diede il compimento dopo qualche tempo in Roma; e indi fu collocata iu queſta chieſa di San Michele de' Teatini.

(2) Le notizie del *Ferri*, v. nel Vol. III. di queſta Serie. A pubblicar le pitture delle ſuddette ſtanze s' impiegarono in diverſi tempi i valoroſi intagliatori *Bloemart*, *Blondeau*, *Spier*, *Viſcher*, *Clovet*, ed altri.

PIETRO BERRETTINI

vona la celebratiſſima galleria, rappreſentandovi le principali azioni d' Enea, giuſta la deſcrizione di Virgilio.

Frattanto, che Pietro proſeguiva i lavori a freſco, non tralaſciava eziandio di applicarſi nelle pitture a olio; e queſte ſono in belliſſimi quadri, ornati con nobili architetture, e vedute di paeſi, che ſparſi ſi trovano in gran copia, ed in Roma, e per tutta l' Italia; e quelli pure, che furon traſportati, con ammirazione della ſua univerſale abilità, in diverſe parti dell' Europa (1). Laonde venne reiterate volte invitato ad accettare l' impegno di ſervire nelle corti di Spagna, e della Francia; lo che da lui non volle mai eſeguirſi. Principiò inoltre l' opera della cappella Gavotti in San Niccola da Tolentino a capo le caſe (2); ed il vaſto quadro del Sant' Ivo per la chieſa della Sapienza (3).

Quanto poi aggiugneſſe di gloria al ſuo nome queſto virtuoſo artefice coll' eſercizio dell' architettura, teſtimonj ne ſono i ſingolari penſieri e modelli, che continuamente fece per diverſi Potentati, e perſonaggj diſtinti. Al Granduca Ferdinando II. perfezionò un diſegno, per ridurre in ordine più comodo gli appartamenti del palazzo de' Pitti. Al Re Luigi XIV. di Francia fece la pianta del nuovo palazzo del Lovre, che doveva erigerſi; per la qual fatica ricevè in dono da quel Monarca, il di lui regio ritratto, adornato di prezioſe gioie. D' ordine di Aleſſandro VII. riſtorò ed abbellì la chieſa della Pace.

In queſta fabbrica, cotanto piacque al Pontefice la ſtruttura del grazioſo portico, che vi aveva adattato, che oltre al generoſo pagamento, volle, che foſſe decorato per mano del Cardinal Sacchetti dell' Abito di Cavaliere (4). Pietro all' incontro, per dimoſtrar gradimento di un tale onore, regalò al Papa due quadri di ſua mano, l' uno de' quali rappreſentava l' Angelo Cuſtode, e l' altro l' Arcangelo San Michele; perlochè

(1) La maggior parte delle opere colorite dal *Cortona* ſono riportate dal *Sandrart* Part. II. Libr. II. Cap. XXI., dal *Le Comte* nel Tom. II, da *Lione Paſcoli* nel Vol. I. delle Vite de' pittori ecc., dall' Abregè ecc. Tom. I., e dalle varie Deſcrizioni di Roma. Più di quaranta carte veggonſi intagliate da' penſieri di *Pietro* da braviſſimi intagliatori.

(2) Che fu poi terminata da *Ciro Ferri* ſuo ſcolare.

(3) *Gio. Ventura Borgheſi* di città di Caſtello, allievo di *Pietro* diede compimento dopo la morte del maeſtro al ſuddetto quadro del Sant' Ivo.

(4) Anche i Cortoneſi vollero diſtinguere il merito di queſto loro celebre concittadino, ammettendolo nell' anno 1652., coll' adunanza del pubblico Conſiglio, fra' nobili di quella città. Al che *Pietro* corriſpoſe col mandare in dono uno ſportello di argento, lavorato ſquiſitamente con ſuo diſegno, da porſi nella faccia del depoſito, ove conſervaſi il corpo di *Santa Margherita*; ed una corona d' oro, ornata con rariſſime pietre dure, da porſi ſulla teſta della medeſima Santa.

chè ne ottenne in dono una ricca collana d' oro colla Croce da Cavaliere.

PIETRO BERRETTINI

Architettò inoltre la reſtaurazione, e la facciata della chieſa di Santo Luca in Santa Martina, che da Siſto V. era ſtata conceduta a' pittori ed architetti; e a proprie ſpeſe fece nella chieſa de' ſotterranei gli adornamenti, ed il maeſtoſo altare di metallo, ove riposano le ceneri di quella beata martire. Sua è l' invenzione della facciata, e del portico della chieſa di Santa Maria in via Lata: e la cupola, la tribuna, l' altar maggiore e gli ornati della chieſa di San Carlo al Corſo; ſiccome il modello di un nuovo palazzo pel Marcheſe Sacchetti. Varie opere di ſua architettura ſono parimente nella chieſa di San Girolamo della Carità, della Minerva, di San Paolo fuori delle mura, di San Lorenzo in Damaſo, di San Marco, del Gesù, e di altri luoghi, de' quali ſe ne può aver contezza dalle Deſcrizioni di Roma (1).

Il virtuoſo compleſſo delle abilitadi, poſſedute da queſto valentuomo, era eziandio accompagnato da un' avvenenza di tratto, da una ſomma modeſtia in ogni ſua azione, e da un moderato contegno nel parlare; e frattanto con sì belle parti, che facevaſi proprie, riuſcivagli ſovente di reprimere quel naturale collerico e iracondo, ch' era invero la ſua paſſion dominante. Imperciocchè, qualora aveſſe egli ricevuto diſguſti, o per l' emulazione, che ſegue fra' profeſſori, o per qualunque altra occaſione, difficilmente poi potevaſi cancellar dalla mente quell' impreſſione, che ne' primi moti avea di chiunque formata. Altrettanto praticava cogli ſcolari (2), i quali, ſe una volta aveſſe licenziati dalla ſcuola, mai più in avvenire poteano ſperare di ritornarvi; negando ciò coſtantemente anche alle interceſſioni de' Principi.

Il tormentoſo male della podagra, che ſpeſſo avea travagliato Pietro, ſul fine della vita sì fieramente lo maltrattava, che ſi riduſſe a non potere uſcire del letto; ove non oſtante lavorava alcuni piccoli quadri. Riconoſciutoſi pertanto preſſo alla morte; ſiccome in vita era ſtato molto dedito alla divozione, e alla pietà; così anche allora diſpoſe del ſuo capitale,

 aſcen-

(1) V. ancora il *Paſcoli* nel Vol. I. alla pag. 8.
(2) Che in gran numero contanſi, ed a' quali ſi può aggiugnere *Luca Berrettini* ſuo nipote, e *Antonio Zabarelli* parimente Cortoneſe, detto il *Paladino*.

PIETRO BERRETTINI

aſcendente a più di centomila ſcudi, a favore della chieſa di Santa Martina, da lui con tanta ſpeſa ornata.

Con tali ſentimenti paſsò all' altra vita Pietro l' anno 1669., e dell' età ſua il ſettantatreeſimo. Il ſuo cadavere coll' aſſociazione degli accademici di Santo Luca, e de' virtuoſi della compagnia di San Giuſeppe fu traſportato alla ſuddetta chieſa, ove s' era eletta la ſepoltura. Quindi venne onorata la ſua tomba con iſcrizione; ed inoltre, come benefattore di quel luogo ſacro, fu appoſta da una delle ſcale, che conducono a' ſotterranei altra iſcrizione ſotto al ſuo ritratto.

Nel mancar del Cortona, ceſsò altresì quel vaghiſſimo e giudicioſo ſtile, che avea inventato, e fatto eſeguibile dalla facilità de' ſuoi pennelli, che ſapeano adattarſi in tutte le diſtanze e proporzioni, e ſpezialmente con maraviglioſa intelligenza nella difficoltà del ſottonsù.



GIU-



GIUSTO SUBTERMANS

PITTORE

Dom. Ferretti del.

G I U S T O
S U B T E R M A N S
P I T T O R E.

Giusto Subtermans



UNIFORME dimoſtrò ſempre il celebre artefice Giusto Subtermans la nobiltà del ſuo genio, sì nell' invenzione de' componimenti ſtorici, che nell' eſprimer ſulle tele, con mirabile artifizio, le ſembianze degli uomini. Nacque egli nella città d' Anverſa l' anno 1597., ed impiegoſſi ad imparar l' arte con Guglielmo, nipote di Martino de Vos, profeſſore, che godeva la diſtinzione d' un buoniſſimo nome in tutte le Fiandre.

Sotto la direzione del ſuddetto maeſtro fattoſi eſperto nel diſegno, e nel colorire, lavorò alcune operette, che riuſcirono di conſolazione a' parenti, e di ſoddisfazione a' ſuoi concittadini. Le molte oſſervazioni poi, che il Subtermans fece ſulle carte, ricavate dalle pitture de' profeſſori Italiani e Franceſi, gli diedero un grand' impulſo di portarſi a vedere gli originali; e frattanto di acquiſtare amicizia e documenti da' tanti valentuomini, che in quelle parti fiorivano.

Laonde trasferitoſi a Parigi, primieramente ſi poſe ad oſſervar le pitture più diſtinte; poſcia ſi fece conoſcere a quei pittori, co' quali tenne varj ragionamenti dell' arte. Indi conoſciuto, che anche il ſuo ſtile non ſarebbe ſtato diſgradevole in paragone degli altri, ſi poſe a colorire alcuni bizzarri ſoggetti, che furono aſſai lodati, e per l' elegante diſpoſizione del compoſto, e per le vigoroſe e naturali tinte, con cui gli avea giudicioſamente macchiati. La nuova maniera di Giuſto diede motivo di geloſia ad alcuno di quei primarj maeſtri; ſicchè per togliere ogni ombra di ſoſpetto, che non era per

(1) V. il *Baldinucci* nel Decenn. I. Part. II. Sec. IV. pag. 83.

GIUSTO SUBTERMANS

per arrecargli ostacolo, accettò l' offerta fattagli da Francesco Pourbus (1), di stare in casa sua, e d' impiegarsi come semplice ritrattista.

Venuto pertanto a notizia del Subtermans, che alcuni valenti tessitori di arazzi dovevano passare a Firenze in servizio del Granduca Cosimo II.; egli, che da molto tempo bramava di passar nell' Italia, cercò di far pratica co' medesimi, e di fermare il viaggio con essi. Arrivati nell' Italia, volea Giusto licenziarsi, e prendere il cammino verso Roma; ma cotanto era l' affetto, che quelli portavano al giovane, per le gentili maniere, e per gli onorati sentimenti, che in ogni incontro aveano in lui riconosciuto, che non gli fu possibile il separarsi da loro.

Fermatisi in Firenze, furono i Francesi introdotti alla corte, conducendo anche il Subtermans colla prevenzione d' esser egli un valoroso pittor Fiammingo, che bramava d' impiegarsi a' servigj del Granduca; perlochè gli fu ordinato, che in pruova facesse il ritratto del più vecchio di quei maestri tessitori. Terminato il quadro, ed esposto all' osservazione di alcuni professori, questi meritamente il lodarono; sicchè il Granduca fecegli assegnare abitazione e stipendio da mantenersi.

Le belle operazioni di Giusto, nelle quali accresceva giornalmente grazia e perfezione, erano dal suddetto Granduca mandate in dono a' Principi dell' Italia, e della Germania; laonde straordinario formossi in quei luoghi il concetto della sua abilità; a segno, che dovendo inviarsi dalla corte di Mantova il ritratto della Principessa Eleonora al suo destinato sposo Ferdinando II. Imperatore, venne ricercato il Subtermans, acciocchè si portasse colà ad eseguirlo.

Tornato in Firenze s' applicò a rappresentare in una gran tela di mezzo tondo la funzione del giuramento di obbedienza, prestato da' primati Fiorentini al nuovo Granduca Ferdinando II. In quest' opera fece egli veramente conoscere qual fosse la nobiltà de' suoi pensieri nell' invenzione, e quale la perizia nel distribuire le attitudini, l' espressioni, i sentimenti dell' animo, e la diversità delle idee, che trasse tutte dal naturale (2).

Quin-

(1) V. sopra alla pag. 107.

(2) Questa conservasi nell' Imperial palazzo de' Pitti.

Giusto Subtermans

Quindi essendo stato chiamato a Vienna dall' Imperador Ferdinando II., fece il ritratto di Cesare, quello dell' Imperadrice consorte, dell' Arciduca, e degli altri Principi della casa d' Austria. In tale occasione diversi furono i personaggj grandi, che si fecero da lui dipignere, riportandone da ciaschéduno generose ricompense; ed in ispezie dall' Imperadore, che decorollo inoltre con un diploma di nobiltà, estensivo anche a' di lui fratelli.

Proseguiva Giusto ad impiegare i suoi stimati pennelli dopo il ritorno, ch' avea fatto in Firenze; quando di nuovo convennegli tralasciare le pitture incominciate, e trasferirsi a Roma, colà desiderato dalla casa Barberini, perchè facesse il ritratto di Urbano VIII. Introdotto pertanto alla presenza del Pontefice incominciò il lavoro: e nello stesso tempo veniva dal medesimo ammesso a' discorsi famigliari e giocondi, per dargli motivo di ricavar la propria effigie con gusto, ed in aria ilare e sollevata.

Indi colorì i ritratti de' nipoti del Papa, e di molti Cardinali, da' quali fu remunerato con premj di gran valore. Le dimostrazioni poi del gradimento di quel Pontefice pel suo ritratto, andarono unitamente accompagnate dal dono di una collana d' oro del valore di cinquecento scudi; ed oltracciò scrisse al Gran Maestro di Malta, per fargli ottenere una Croce di quell' insigne Religione (1). Ma perchè la spedizion della grazia non di subito venne, il pittore impaziente passò allo stato coniugale, renunziando egli medesimo alle destinate onorificenze.

Oramai la fama dell' elegante maniera di Giusto erasi talmente sparsa in tutte le corti, che fu sovente necessitato a viaggiare in diverse parti. Più volte convennegli portarsi a Parma e a Piacenza in servizio di quel Duca; indi a Modana, ed a Ferrara. Anche in Roma si trasferì per colorire il ritratto d' Innocenzio X., di Donna Olimpia, e di altri della casa Panfilj. Operò in Genova, in Milano, ed in altre parti della Lombardia. Richiamato al Finale, ritrasse la Principessa Maria Anna, figliuola di Ferdinando III. Imperadore, e sposa di Filip-

(1) V. nel *Baldinucci* Decen. III. Part. I. Sec. V. pag. 174. il Breve di petizione del Papa al Gran Maestro, e v. inoltre nel suddetto luogo le lettere, che scrissero al medesimo le Granduchesse di Toscana, Madama *Cristina* di Lorena, e *Maddalena* Arciduchessa d' Austria.

GIUSTO SUBTERMANS

lippo IV. Re delle Spagne . E ultimamente di volontà dell' Imperatore paſsò in Germania , ove ſi trattenne molti meſi (1) .

Eſeguite tutte le commiſſioni ſuddette con ſuo notabil vantaggio e decoro , fece ritorno a Firenze , ove trovatoſi privo della ſeconda conſorte , paſsò immediatamente alle terze nozze . Continuò poſcia con quiete le ſue applicazioni , dalle quali non trovavaſi gran fatto abbattuto , non oſtante l' avanzata età di anni ottantadue , in cui fece il ritratto del Principe Franceſco di Toſcana , con tanta bravura e ſpirito , che il Granduca volle , che vi poneſſe col proprio nome , la memoria degli anni , che in quel tempo aveva .

Giunto all' anno 1681. , e ottantaquattreſimo dell' età ſua , trovoſſi notabilmente travagliato da violenti ſtrettezze di petto , per le quali ſi riduſſe al termine della vita . Il ſuo cadavere , accompagnato dagli Accademici del Diſegno , fu condotto con funebre pompa alla chieſa di San Felice in Piazza di queſta città di Firenze , ove gli fu data ſepoltura .

I L F I N E.

IN-

(1) V. nel *Baldinucci* diſtintamente i numeroſi ritratti coloriti da *Giuſto* in queſti viaggj .

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO SECONDO VOLUME

*Il Contrassegno dell' * indica esser nelle Note quanto viene accennato.*

A

Accademia de' Desiderosi aperta in Bologna da' *Caracci*. 4.

Agucchi Giovambatista ajuta nell' erudizione *Annibale Caracci* intorno a' pensieri della galleria Farnesiana. 78 *. Scrive in materia di pittura sotto nome di *Graziadio Macati*. *ivi*. Assiste alla morte d' *Annibale Caracci*. 82. 83. 198. 216. *

Agucchi Girolamo Cardinale protegge il *Domenichino*. 198.

Albani Agostino. 167.

Albani Domenico dissipa le sostanze del suo fratello *Francesco*. 174. *

Albani Francesco pittore, dopo avere atteso a varj esercizj s' applica a quello del disegno nella scuola del *Calvart*. 167. Grande amicizia contratta dall' *Albani* col *Reni*. 168. Strapazzato dal *Calvart* passa nella scuola de' *Caracci*. *ivi*. Impegnato *Annibale* a promoverlo, dà occulta gelosia al *Reni*. *ivi*. Si fanno concorrenti con virtuosa gara negli stessi luoghi. 169. Si trasferisce a Roma in compagnia del *Reni*. Pitture, che di propria invenzione colorisce in Roma. 170. Torna alla patria, e vi apre una nuova scuola. *ivi*. Disfide, che seguono tra' seguaci de' due partiti, appellati *Albanisti*, e *Guidisti*. *ivi*. Singolarità de' pennelli dell' *Albani* nel formare i corpi femminili. *ivi*. Notizia di alcuni soggetti a lui più familiari. 171. Critiche, che vengon date a' di lui componimenti. *ivi* *. Vien richiamato a Firenze a compire alcuni quadri. 172. Numerose opere perfezionate dall' *Albani*, ed esistenti in varj luoghi. 173. Supera molte contrarietà. 174. Finalmente si trova tradito dal proprio fratello. *ivi*. Si prepara alla morte. *ivi*. I Bolognesi pensano di fargli sontuose esequie. *ivi*.

Alberti Alberto pittore, ammaestra nella pittura *Giovanni Alberti*. 37.

Alberti Cherubino pittore. 38.

Alberti Giovanni pittore. Nato nella Città di Borgo San Sepolcro, è rilevato dal padre nell' arte. 37. Si porta a Roma, e studia la Geometria, e le opere di *Michelagnolo*. *ivi*. Adorna la sala Clementina nel Vaticano di prospettive. *ivi*. Per privilegio di *Clemente VIII.* è ascritto alla nobiltà della sua patria. 38. Molte opere colorite in Roma. *ivi*. Tornato a casa col suo fratello *Cherubino* vi dipingono varie cose. *ivi*. Portatosi a Venezia, e a Napoli s' impiega per molto tempo in lavorare. 49. Restituitosi a Roma si prepara a nuove pitture; ma infermatosi d' un male incurabile, termina i suoi giorni. *ivi*.

Alberto Arciduca d' Austria. 66. Dichiara suo Gentiluomo il *Rubens*. 155.

Aldobrandeschi Guglielmo. 269. *

Aldobrandeschi Omberto. 269. *

Aldobrandini Pietro Cardinale, fa dipignere nella villa di Belvedere il *Domenichino*. 199.

Alessandro VII. decora il *Cortona* coll' abito di Cavaliere. 290.

Aliense. V. *Vassillacchi Antonio*.

Alighieri Dante. 269. *

Allegri Antonio. V. *Leti Antonio*.

Allori Agnolo pittore. 145. *

Allori Alessandro, detto il *Bronzino* pittore, Maestro di *Giovanni Bizzelli*. 17. di *Lodovico Cardi*. 55. e di *Cristofano* suo figliuolo. 143.

Allori Cristofano, detto il *Bronzino*, pittore, sua nascita, e direzione avuta dal padre. 143. Segue indi lo stile di *Santi di Tito*, e del *Cigoli*. *ivi*. Prime opere da lui pubblicate. 144. Ritrae molte Dame al naturale in piccoli ovati. *ivi*. E' nominatissimo pe' ritratti. 145. Riesce maraviglioso ancora nel dipingere i paesi. *ivi*. Diligenze, che faceva ne' suoi studj. *ivi*. Si diverte molto nel canto, nel suono, nel ballo, e nel comporre in rima. *ivi*. Trabocca nelle dissolutezze, per le quali alla fine perde la vita. 146. Sepoltura data al suo cadavere. *ivi*.

Aloisi Baldassarre, detto il *Galanino* pittore

re. E' rilevato nella ſcuola de' *Caracci* 175. Opere da lui fatte nella patria, in S. Michele in Boſco. *ivi*. Si porta a Roma ov' è ajutato dal *Reni*, e dal *Colonna*, 176. Non trovando occaſioni di lavori, ſi adatta a fare i ritratti al naturale. *ivi*. E' rozzo, e indolente nel parlare. *ivi*. Bizzarre conſuetudini, e riſoluzioni curioſe, che intraprende; una delle quali fu di terrore a *Guido Reni*, 178. Sua morte. *ivi*.

Aloiſi Giuſeppe Carlo, è ammaeſtrato dal padre nella pittura. 176. *

Aloiſi Vito Andrea pittore, impara l' arte dal padre, 176. *

dell' *Altiſſimo Criſtofano* pittore, ſue opere in queſta Galleria, 145. *

d' *Andrea Martino* Giureconſulto. 174. *

Angosciola Sofonisba pittrice. Tempo in cui fioriva. 63. Doti perſonali, e abilitadi da lei poſſedute. *ivi*. *. E' diretta nell' arte da *Bernardino Campi*, *ivi*. Prime pitture applaudite al ſommo, 64. *Filippo* II. Re di Spagna l' invita alla ſua corte, *ivi*. Coloriſce il ritratto del Governatore di Milano *ivi*. E' ricevuta diſtintamente in Madrid, 65. Doni prezioſi, che riceve, *ivi*. Opere varie condotte nelle Spagne, *ivi*. *Pio IV.* deſidera di ſua mano il ritratto di quella Regina. *ivi*. Spoſa il *Moncada*, e ſi trasferiſce in Sicilia. 66. Diverſe tele dipinte in quel luogo. *ivi*. Morto il *Moncada* ottiene di poter tornare alla patria, *ivi*. Si marita in Genova col *Lomellini*. *ivi*. Per le continue applicazioni riman priva della luce degli occhi. 67. In tale ſtato gode di diſcorrere co' profeſsori dell' arte. *ivi*. Stima, che avea il *Vandych* di queſta donna. *ivi*. Termine de' ſuoi giorni. *ivi*.

Anna Maria d' Auſtria. 295.

dell' *Antella Niccolò* Senator Fiorentino fa dipingere la facciata del ſuo palazzo. 232.

Appiana Iſabella Principeſſa di Piombino, ritratta dal *Vovet* in Genova, 210.

Aquila Pietro incide in rame le pitture d' *Annibale Caracci*. 79. *

Aretusi Cesare pittore. In Bologna ſua patria ſi uniſce a lavorare col *Fiorini*, che ideava i componimenti, e l' *Aretuſi* gli coloriva. 179. Molte opere dipinte in tal guiſa. *ivi*. L' *Aretuſi* per invidia ſi parte dal *Fiorini*, ponendoſi a copiare le opere del *Coreggio*. 180. Felice imitazione di quella maniera, ed opere fatte in Parma, *ivi*. Sua eccellenza nel condurre i ritratti al naturale. 181. Invanito di ſe ſteſſo trattaſi alla nobile. *ivi*. Richiamato dal Duca di Ferrara l' impegna a dipignergli alquanti ritratti. *ivi*. Sua imprudenza intorno a ciò, e gaſtigo ricevuto. 132.

d' *Arpino Giuſeppe*. V. *Ceſari Giuſeppe*.

Avezzi Virginia pittrice, è ſpoſata dal *Vovet*. 211.

B

B*Adalocchi Siſto* pittore, intaglia ad acqua forte in compagnia del *Lanfranco* 190.

Baglioni Ceſare pittore. 180. *

Baglioni Giovanni nelle vite de' Pittori. 9. * 25. * 26. * 28. * 35. * 37. * 44. * 45. * 59. * 70. * 71. * 73. * 79. * 118. * 126. * 132. * 133. * 176. * 197. * 199. * 200. * 201. * 205. * 211. * 217. * 236. * 259 * 287. *

Bagnacavallo Bartolommeo pittore, ſua maniera nel dipignere, ſeguitata in principio da *Lodovico Caracci*. 2.

Baldinucci Filippo nelle Notizie de' Profeſſori del diſegno. 2. * 5. * 9. * 11. * 13. * 14. * 15. * 18. * 20. * 21. * 25. * 27. * 28. * 31. * 34. * 35. * 41. * 44. * 51. * 56. * 57. * 59. * 60. * 61. * 63. * 65. * 66. * 67. * 70. * 71. * 75. * 76. * 79. * 83. * 91. * 99. * 101. * 103. * 106. * 107. * 108. * 109. * 111. * 112. * 119. * 125. * 126. * 132. * 135. * 138. * 144. * 148. * 149. * 151. * 157. * 159. * 161. * 163. * 164. * 165. * 167. * 170. * 173. * 176. * 179. * 180. * 183. * 185. * 186. * 190. * 192. * 193. * 199. * 200. * 205. * 208. * 219. * 220. * 224. * 230. * 231. * 232. * 233. * 234. * 236. * 237. * 238. * 239. * 247. * 149. * 256. * 259. * 260. * 262. * 282. * 293. * 295. * 296. *

Baldovino I. Imperatore de' Greci. 105.

Balducci Giovanni, detto *Coſci*, proſeguiſce le opere del *Naldini*. 112.

Bandini Ottavio Cardinale impiega a lavorare il *Domenichino*. 201.

Barbetti Marſibilia trova il veleno dato al *Domenichino* ſuo marito. 205. *

Barbieri Gio. Francesco, detto il *Guercino da Cento*, pittore. Stimolato dal genio, opera ſenza maeſtro. 242. S' eſercita nell' imitazione delle opere di *Lodovico Caracci*. *ivi*. Dipigne varie coſe nella ſua patria. *ivi*. Pervenuto un ſuo quadro a Bologna gli dà gran nome. 243. Apre un' Accademia, e riceve ſcolari da diverſe parti. *ivi*. Opere fatte in Cento, in Bologna, ed in Ferrara. 244. Chiamato a Roma da *Gregorio XV.* ſi prepara a colorire la loggia della benedizione, *ivi*. Pitture colorite in Roma. 245. Diverſi quadri fatti per la Lombardia, e per gli Oltramontani. *ivi*. Paſſa in Modana, e vi perfeziona molte pitture. 246. E' invitato, e onorato da' Principi. 247. Suo zelo pel culto divino, e per l' ornamento delle chieſe. 248. Giunto all' età d' anni 76. placidamente muore. *ivi*. Eſequie fatte al di lui cadavere. *ivi*.

Barbieri Paolo Antonio. 244.*. Sua morte. 246.
Bariere Domenico, incide in rame alcune opere del *Domenichino*. 199. *
Barocci Federigo pittore e intagliatore in rame. 45. La sua nuova maniera nel dipignere è applaudita, e seguitata dal *Cardi*. 56. riceve in sua casa il *Ridolfi*. 90.
Barozzi Iacopo, detto il *Vignola*, pittore, primo maestro di *Bartolommeo Passerotti*. 9.
Bartoli Pietro Santi incide in rame una tavola di *Tognetto*. 217. *
Bassano. V. da *Ponte Iacopo*.
Bassano. V. da *Ponte Leandro*.
Battiloro. V. *Curradi Taddeo*.
Baver Adriano, detto il *Fiammingo*, pittore, la sua maniera nel dipinger paesi è superata da *Cristofano Allori*. 145.
Bavi Giacomo pittore. 180. *
Beccafumi Domenico, detto *Mecherino*, pittore. 27.
del *Bello Andrea*, pittore. 232. *
Bellori Pietro nelle Vite de' Pittori ecc. 4. * 5. * 42. * 43. * 44. * 45. * 46. * 47. * 75. * 76. * 79. * 80. * 83. * 132. * 149. * 151. * 152. * 157. * 190. * 192. * 193. * 197. * 199. * 200. * 201. * 204. * 205. * 256. *
Bellunese Tommaso Dolabella pittore eseguisce i disegni dell' *Aliense*. 22. Dal medesimo è mandato in Pollonia. *ivi*.
Bentivogli Guido Cardinale fa lavorare *Giovanni* da *San Giovanni*. 234. 235. 236.
Berrettini Filippo pittore insegna il disegno a *Pietro* da *Cortona*. 285.
Berrettini Giovanni, pittore, e architetto. 285.
Berrettini Luca, pittore. 291. *
BERRETTINI PIETRO, detto *Pietro da Cortona*, pittore e architetto. Suo primo maestro. 285. Imita *Andrea Comodi*, e dipigne varie cose. *ivi*. Passa col suddetto *Comodi* a studiare in Firenze. 286. Si trasferisce a Roma. *ivi*. Caso occorsogli col Marchese *Sacchetti*. ivi. Varie cose condotte in Roma, e per altri luoghi. 287. Passa nella Lombardia, indi a Firenze, ove intraprende la pittura del palazzo de' Pitti. 288. Disgustato ritorna in Roma senza terminare le soprammemorate pitture. 289. Altre opere da lui colorite. 290. E' valoroso nell' architettura, servendo a molti Principi. *ivi*. E' fatto Cavaliere da *Alessandro VII*. *ivi*. E' ammesso alla nobiltà della patria. *ivi*. * Iracondia naturale, come moderata. 291. Dispone del suo ricco capitale a favore della chiesa di *S. Martina*. ivi. Sua morte, e solenni esequie. 292.
Berti Simone. 71. *
Bevilacqua. V. *Salimbeni Ventura*.
Bevilacqua Alfonso riceve in dono da Papa *Clemente VIII.* il cognome, e l' arme degli *Aldobrandini*. 26. *
Bevilacqua Antonio riceve in dono da *Clemente VIII.* l' arme ed il cognome della sua famiglia. 26. *
Bevilacqua Bonifacio Cardinale protegge il *Salimbeni*, e gli concede il proprio cognome. 26. Lo richiama nell' Umbria, e lo benefica colla Croce dello Spron d' oro. 27.
Beyerlinok. Stor. 81. *
de *Bie Cornelio* Gabbinetto aureo della pittura. 102. * 103. * 126. * 145. *
Bilivert Giovanni pittore, termina le opere restate imperfette per la morte del *Cardi* suo maestro. 57. *
Billy incide la pittura d' *Annibale Caracci*. 80. *
Bizzelli Francesco. 17.
BIZZELLI GIOVANNI pittore. Nella sua patria Firenze si alleva nella scuola d' *Alessandro Allori*. 17. Imparata l' arte si trasferisce a Roma. *ivi*. Conosciuta la sua abilità ha commissione di colorire varie opere .. *ivi*. E' molto stimato nel fare i ritratti al naturale. *ivi*. Tornato alla patria conduce molte pitture. 18. Lavora per la chiesa della Pace fuori della città, ed anche per diversi luoghi della Toscana. *ivi*. Sua morte. *ivi*.
Blancard Iacopo pittore, colorisce assieme col *Vovet*. 212.
BLOEMART ABRAMO pittore. Dal proprio genitore è instruito. 101. Poscia studia le opere del *Floris*. ivi. Muta diverse scuole, ed in esse poco si approfitta per difetto de' maestri. *ivi*. Si ritira in casa copiando le opere degli Oltramontani. *ivi*. Si trasferisce in Parigi. 102. Richiamato dal padre in Amsterdam, dimostra la sua bella maniera. *ivi*. Passa in Utrecht, e vi continua ad operare. *ivi*. Soggetti, che per lo più esprimeva. *ivi*. Vaghissime imitazioni naturali. 103. E' molto stimato nel dipinger animali. *ivi*. Suoi disegni, e pitture intagliate in rame. *ivi*. Giunto all' età d' anni 80. termina i suoi giorni nella città d' Utrecht. *ivi*.
Bloemart Cornelio architetto ed ingegnere, ammaestra nell' arte il proprio figliuolo *Abramo*. 101. Intaglia in rame un quadro del *Guercino* da *Cento*. 243 *. Incide molte opere del *Berrettini*. 287. * 289. *
Blondeau incide alcune opere del *Cortona*. 289. *
Boccalini Traiano. 221. 239.
Bocchi Francesco nelle Bellezze di Firenze ampliate da *Giovanni Cinelli*. 27. * 57. * 111. * 112. * 144. * 220. * 230. * 231. * 238. *
da *Bologna Tiburzio* pittore. Sua pittura stata levata dalla sala del Consiglio de' Dieci di Venezia. 50. *
Borghesi Giovanni Ventura pittore, termina un quadro del *Cortona*. 290. *

Borghese Scipione Cardinale . 59. 199.
Borghino Raffaello nel Riposo . 1. * 2. * 9. * 11. * 18. * 31. * 41. * 94. * 111. * 161. *
Borromei Federigo Cardinale , protegge il *Mazzucchelli* . 119.
Boscoli Andrea pittore , è maestro nella pittura del *Marucelli* . 123.
Boschi Fabbrizio pittore . 232. *
Boschini Marco nelle pitture di Venezia . 21. * 50. *
Brandi Diacinto pittore . 176.
Brantôme Vias des Dames illustres . 65. *
Brice Germain description de la ville de Paris 213. *
Brilli Matteo pittore, lavora in concorrenza del *Guercino* . 245. *
Brilli Paolo pittore , dipigne in concorrenza del *Barbieri* . 245. *
Brizio Francesco intagliatore , perfeziona un rame principiato da *Agostino Caracci* suo maestro . 44. *
Bronzino . V. *Allori Alessandro* .
Bronzino . V. *Allori Cristofano* .
Buckingham (Duca di) V. *Villiers Giorgio* .
Bullart Accademie des sciences et des artes . 213.*
M. *Bullion* . 212.
Bumaldi Minervalia Bononiae . 11. *
Buonarroti Michelagnolo il giovane 56. Riceve in dono da *Pietro* da *Cortona* alcuni cartoni . 288. *
Buontalenti Bernardo , detto *Bernardo* delle *Girandole* pittore . Insegna le Matematiche , ed altre scienze al *Cardi* , 56.
Burnet . 155. * 255. *
Bussini Michele pittore . 232. *
de *Butron Don Joan* Discorsos Apologeticos 272 * 276. *

C

Cabrera . 155. *
Calepini Giuseppe Maria pittore . 206. *
Caliari Benedetto pittore , piacendogli la maniera del *Vassillacchi* nel lavorare , molto si serve del medesimo . 20.
Caliari Paolo , detto *Paolo Veronese* , pittore . 14. Impiega nell' arte *Antonio Vassillacchi* . Lo licenzia dalla sua scuola , 20. 21. 45. 75. 89.
Callot Iacopo intagliatore in rame . Educazione avuta in Nansì sua patria . 257. Fugge di nascoso dalla propria casa , e viene in Firenze . 258. Caritativa assistenza quivi ricevuta . *ivi* . Ritorna alla patria , ove tenta di nuovo la fuga . *ivi* . E' mandato dal padre a studiare in Roma , ed attende all' intaglio . 259. Opere da lui incise . *ivi* . Passa in Firenze , e sotto varj maestri apprende un miglior gusto nel disegnare . *ivi* . Nella scuola del *Passignano* adopra i pennelli . 260. Molti intaglj in rame lavorati in Firenze . *ivi* . Con un Principe di Lorena torna a Nansì , e vi incide molti rami . 261 . Ricusa di rappresentare al Re di Francia la presa della sua patria , *ivi* . Risolve terminare i suoi giorni in Firenze . 262. Nel prepararsi , giunge all' ultimo de' suoi giorni . *ivi* . Memoria posta al di lui sepolcro . *ivi* . *
Calvart Dionisio pittore , ammaestra nella pittura il *Reni* . 129. Lo strapazza , perchè si allontana dalla sua maniera . 130. Riceve nella sua scuola l' *Albani* , 167. Prende sotto la sua direzione lo *Zampieri* . 196. Lo scaccia dalla sua scuola . *ivi* .
Cambiaso , o *Cangiaso Luca* , detto *Luchetto* da *Genova* pittore e scultore , 20.
Campi Antonio scrive la Cronica di Cremona . 63.* Dipigne in concorrenza del *Crespi* . 250.
Campi Bernardino pittore , primo maestro di *Sofonisba Angosciola* . 63.
Campi Giulio pittore , creduto maestro di *Sofonisba Angosciola* . 63. *
Campiglia Gio. Domenico pittore , copia d' ordine di *Clemente XI.* una tavola del *Cigoli* nel Vaticano . 59. * lavora elegantemente i disegni , e gli ornati dell' opera del Museo Fiorentino . *ivi* . *
du *Cange* . 105. *
Cangiaso . V. *Cambiaso Luca* .
Cantagallina Remigio pittore , instruisce nel disegno il *Callot* . 258.
Capaccio . V. *Mecatti* .
Capitelli Bernardino incide in rame l' opere del *Salimbeni* . 28. *
Caracci Agostino pittore , e intagliatore in rame ec. In Bologna sua patria è impiegato nell' arte dell' orefice . 41. Attende nascosamente alle lettere . *ivi* . Impara il disegno ed il modo d' intagliare in rame . 42. Molti rami intagliati da *Agostino* col nome del *Tibaldi* . *ivi* . * Impara il toccare in penna, e il modellare , *ivi* . Per la persecuzione de' Bolognesi si trasferisce in Parma , indi in Venezia , ove molto opera d' intaglio . *ivi* . Tornato alla patria imita lo stile d' *Annibale* . 43. S' unisce a fondare l' Accademia de' *Desiderosi* . *ivi* . Esercizj , che in essa si praticavano . *ivi* . Saggj Letterarj delle composizioni d' *Agostino* . *ivi* . * Dipingono i tre *Caracci* unitamente in diversi luoghi . 44. * Opere da lui colorite in Bologna . *ivi* . Intaglia a Venezia l' opere del *Tintoretto* , e d' altri . 45. Il *Tintoretto* tiene a Battesimo il suo figliuolo *Antonio* . *ivi* . Passa a Roma per aiutare *Annibale* nella galleria . 46. Dissapori nati fra' due fratelli . *ivi* *. Il Cardinal For-

Farnese manda *Agostino* a lavorare a Parma. *ivi*. Opere, che vi conduce. *ivi*. Accidente accadutogli, e cagioni, che vengono assegnate alla di lui morte. 47. Solenne esequie fattegli in Bologna dagli Accademici del Disegno. *ivi*.

CARACCI ANNIBALE pittore, intagliatore in rame ec. Nasce nella città di Bologna. 73. Si esercita nell' arte del sarto. *ivi*. *Lodovico* suo cugino gl' insegna la pittura. *ivi*. Nel ritornare da Cremona col Padre è assassinato. 74. Prime opere d' *Annibale* esposte al pubblico. *ivi*. Opposizioni, de' suoi nemici. *ivi*. Passa a Parma, e vi studia l' opere del *Coreggio*. 75. Pitture sull' imitazione di quello stile. *ivi*. In Venezia studia l' opere di quelle scuole. *ivi*. Tornato alla patria opera cogli altri *Caracci*. 76. E' richiamato a Roma dal Cardinale *Odoardo Farnese* 77. Dipinge al suddetto Cardinale la tavola della sua Cappella 78. Dipinge alcune camere del palazzo. 79. Pitture condotte in Roma. *ivi*. Per suo divertimento intaglia in rame, e lavori da lui fatti. 80. Dà compimento alla rinomata gelleria Farnesiana. *ivi*. Il Cardinale Farnese pensa d' impiegare *Annibale* in altre pitture. 81. La pessima remunerazione che riceve per la galleria, fa, che abbandoni ogn' impresa. *ivi*. E' tormentato dalla ipocondria. *ivi*. L' applicazione gli causa un accidente fierissimo. 82. Si porta a Napoli per divertirsi. *ivi*. Tediato ritorna a Roma nella stagione caldissima. *ivi*. A' suoi malori aggiunge qualche strapazzo disordinato, per cui termina i suoi giorni. *ivi*. Esequie fatte al di lui cadavere, e sua sepoltura. *ivi*. Iscrizione, e ritratto posto al di lui sepolcro da *Carlo Maratti*. 83.

CARACCI ANTONIO, detto *Tognetto*, pittore. Nasce in Venezia, ed è rilevato nell' arte in Roma da *Annibale* 215. Varie pitture da lui condotte. *ivi*. Aderisce incautamente a' consiglj degli amici, e si porta a Bologna. 216. Diverse pitture che vi fece. *ivi*. Con imprudenza molesta *Lodovico Caracci*. *ivi*. Abbandona Bologna, e si restituisce a Roma, ove incontra qualche fortuna. 217. Sposa una giovane Messinese, e trascura i suoi studj. *ivi*. Nel più bel fiorire, manca di vivere. *ivi*.

CARACCI FRANCESCO, detto *Franceschino*, pittore. Sua abilità nel disegnare l'ignudo. 281. S' oppone a' consiglj di *Lodovico Caracci* suo maestro. *ivi*. Alcune pitture colorite in Bologna sua patria. 282. Corrisponde ingratamente a *Lodovico*, lo ingiuria, e lo maltratta. *ivi*. Pretende d' essere l' unico imitatore d' *Annibale*. *ivi*. Si trasferisce a Roma, ove nel principio incontra felicemente; ma i suoi gran difetti vengono abborriti da ognuno. 283. Consumata l' eredità de' suoi zii si riduce in miseria, e finalmente nello Spedale di Santo Spirito di Roma termina i suoi giorni. *ivi*.

Caracci Giovambatista fomenta le discordie fra *Lodovico* e *Franceschino Caracci*. 283.

Caracci Giovannantonio. 281.

CARACCI LODOVICO pittore, intagliatore in rame ec. Impara i precetti dell' arte da *Prospero Fontana*. 1. Per la tardanza nell' apprendere vien deriso. *ivi*. Il maestro lo consiglia ad eleggersi un' altra professione. *ivi*. Il medesimo gli conferma il *Tintoretto*. 2. Supera le difficultà dell' inventare. *ivi*. Lascia la scuola del *Fontana*. *ivi*. Si trasferisce in Firenze, ove gusta colla direzione del *Passignano* le finezze dell' arte. *ivi*. Passa a Parma, a Mantova ed a Venezia. 3. Viene invidiato da' pittori Bolognesi. *ivi*. Egli lavora senza mercede negli stessi luoghi, ove gli avversarj dipingevano. *ivi*. Rileva due suoi cugini, *Agostino* ed *Annibale*. *ivi*. Essi pure vengono maltrattati. *ivi*. *Lodovico* gli manda a studiare nella Lombardia. 4. Tornati in Bologna fondano l' Accademia de' *Desiderosi*. *ivi*. Opere dipinte nella Patria non tanto a olio, che a fresco. 5. Alcune attribuite ad *Annibale*. *ivi* *. Intaglia in rame i proprj pensieri coll' acqua forte, e col bulino. *ivi*. Incisori, che anno pubblicato le opere di questo valentuomo. *ivi* * Opinione, che *Lodovico* si trasferisse segretamente a Roma. *ivi*. Conduce una gran pittura nel Duomo di Bologna, che riesce sproporzionata, e per l' afflizione ne muore. 6. Genio suo piacevole ed allegro. *ivi* *. Invenzione di varj Disegni ideali, e ridicoli, e di caricature. *ivi*. Opera nell' esequie d' *Agostino*. *ivi*.

Caracciuolo Batistello. S' unisce a perseguitare lo *Zampieri*. 193. 202. * 267. *

da *Caravaggio Michelagnolo* pittore. Loda le opere d' *Annibale Caracci*. 78. Suo stile seguitato da *Gerardo delle Notti*. 253. e dal *Ribera*. 264.

Cardi Gio. Batista, presenta a *Ferdinando II. de' Medici* un ms. della Prospettiva, lasciato da *Lodovico Cardi* suo zio. 60. * Notizia di quanto in esso si contiene. *ivi* *.

CARDI LODOVICO, detto il *Cigoli* pittore, e architetto. Attende alle lettere, poi alla pittura. 55. Ha per maestro *Alessandro Allori*. *ivi*. Torna alla patria, e vi colorisce diverse pitture. 56. Restituitosi a Firenze attende all' architettura, e alle matematiche. *ivi*. Forma in rilievo lo stimatissimo studio dell' Anatomia *. Imita il soave stile del *Coreggio*, talchè vien denominato il *Coreggio Fiorentino*. 57. Dipinge una tavola per Roma, e viene colà richiamato da Clemente VIII.

te VIII. 59. Altre pitture fatte in Roma. *ivi*. Vi opera anche d' architettura. 60. Trattato ms. di Prospettiva Pratica da lui composto, cosa contenga. *ivi* *. *Paolo* V. gl' impetra dal Gran-Maestro di Malta una Croce di quella Religione. *ivi*. Si occupa a dipignere la tribuna in S. Maria Maggiore. 61. Non pone cura al principio d' una pericolosa indisposizione. *ivi*. Riceve le lettere di Malta, che l' ammettevano nella Religione. *ivi*. Tenta di riavere la sanità; ma in vano. *ivi*. Esequie fatte al di lui cadavere. *ivi*. Sua erudizione nelle belle lettere, e suo diletto nella Musica, e nel suono. *ivi*.

Carducci Vincenzio pittore. Esercita l' arte in Madrid, e stimola il *Sorri* a mandar là le sue opere per esitarle 16. * 35. Scrive Dialogos de la Pintura. 65. * 67. * 267. * 272. * 273. * 276. *

Carlo Emanuelle, detto il *Grande* Duca di Savoia. Chiama a' suoi servigj il *Morazzone*. 119. l' onora dell' Abito, e della Croce de' Cavalieri di S. Maurizio, e Lazzaro. *ivi*.

Carlo Infante di Spagna figliuolo di *Filippo II.* è ritratto bizzarramente dall' *Angosciola*. 65.

Carlo Principe di Galles, si porta alla corte di Spagna. 152. * 154. 155.

Carlo IV. Duca di Lorena. 260. *

Carlo I. Re d' Inghilterra brama d' aver nella sua corte il *Vovet*. 213. Chiama a' suoi servigj l' *Hundhorst*. 255.

Carlo X. Re di Svezia. 278.

Carlos Baldassarre è ritratto al vivo dal *Velasquez*. 174.

da *Carpi Girolamo* pittore. 65. *

Castelli Bernardo pittore 192. *

de *Castro Giovanni* persuade vilmente il Card. *Odoardo Farnese* a dare scarsa ricompensa al *Caracci*. 81. *

Cavedoni Iacopo pittore. Sua patria, e insegnamenti ricevuti nell' arte dal *Caracci*. 183. Dispareri incontrato col *Tiarini*. 184. Si porta a Venezia, e studia sull' opere di *Tiziano*. *ivi*. Il grazioso misto delle tinte de' *Caracci*, e di *Tiziano* danno gran risalto a' suoi dipinti. *ivi*. Opere condotte in Bologna. 185. Il *Reni* lo richiama a Roma. *ivi*. Pitture diverse condotte nel suo ritorno a Bologna. *ivi*. Accidente accadutogli nell' atto di colorire una volta a fresco. 186. Disgrazie, che incontra tutta la sua famiglia. *ivi*. Resta inabile all' esercizio dell' arte. *ivi*. Ridotto in estreme miserie, accatta onde vivere. 187. Sua rassegnazione alle divine disposizioni, e soccorso, che ne riceve. *ivi*. Sua morte accaduta in una strada. *ivi*.

Cavazzoni Zanotti Giovan Pietro scrittore delle pitture di Bologna. 1. * 5. * 41. * 76. * 99. * 132. * 135. * 161. * 246. * 282. *

Cecco Bravo. V. *Montelatici Francesco*.

Celano Carlo nelle notizie del bello, dell' antico, e del curioso della città di Napoli. 193. 204. * 267. *

da *Cento Guercino*. V. *Barbieri Gio. Francesco*.

Cerano. V. *Crespi Gio. Batista*.

Cesari Giuseppe d' *Arpino* pittore, invita il *Reni* a portarsi a Roma. 133.

Cesio Carlo incide in rame l' opere d' *Annibale Caracci*. 80. *

Champagne Filippo pittore, è eletto a colorire la galleria degli uomini illustri in Francia 212.

Ciampelli Agostino lavora in concorrenza di *Pietro da Cortona*. 286.

Ciarpi Biagio pittore. 286.

Cigoli. V. *Cardi Lodovico*.

Cinelli Giovanni nelle Bellezze di Firenze 57. * 71. * 220. *

Cinganelli Michelagnolo pittore. 232. *

Clemente VIII. dona al Cardinal *Bevilacqua* l' arme ed il proprio cognome. 26. * Richiama il *Passignano* 34. 37. 58.

Clemente XI. dà commissione al *Campiglia* di ricopiare una tavola del *Cigoli*. 59. *

Clovet intaglia alcune pitture di *Pietro* da *Cortona*. 289. *

Don *Carlo Colonna* è spedito in Londra da *Filippo IV.* Re delle Spagne 155. *

Colonna Michelangelo pittore. 176. 186. * 246. * è richiamato nelle Spagne dal *Velasquez*. 175.

Comodi Andrea pittore. Studia sotto la direzione del *Cigoli*. 69. Passa a Roma, opere, che vi dipigne. 70. Vien prescelto da *Paolo V.* a ideare il disegno d' una gran pittura. *ivi*. Passa a Cortona, ed opere, che vi conduce. *ivi*. *Pietro* da *Cortona* è diretto dal *Comodi*. 71. Tornato alla patria lavora molti quadri con vedute di paesi. *ivi*. Copia le pitture de' più antichi. *ivi*. Suoi disegni stimatissimi. *ivi*. Si diverte troppo nel comporre in rima. *ivi*. E' travagliato dal mal della pietra, per cui finalmente muore. *ivi*. Sua sepoltura. *ivi*.

le *Comte* nel Cabinet des singularitez ec. 1. * 5. * 9. * 28. * 35. * 41. * 42. * 44. * 45. * 67. * 79. * 80. * 94. * 102. * 103. * 126. * 132. * 133. * 139. * 151. * 157. * 161. * 199. * 205. * 213. * 245. * 247. * 256. * 259. * 262. * 263. * 267. * 268. * 279. * 290. *

Coreggio. V. *Leti Antonio*.

Corenzio Belisario pittore. S' unisce alla congiura contro il *Domenichino*. 193. Avvelena *Luigi Rodrigo* suo scolare 202. * 267. *

Corona Lionardo pittore. 21. E' contrario all' *Aliense*. 23.

Cortona Pietro. V. *Berrettini Pietro*.

Cosci Giovanni. V. *Balducci Giovanni*.

Cottington Francesco Milord, è spedito in Ispagna da *Giacomo I.* Re d' Inghilterra. 155. *

Coxes Eugenio opera in compagnia del *Velasquez*. 273. *
Crescimbeni Gio. Mario ne' Commentarj alla volgar Poesia. 43. *
CRESPI DANIELLO pittore. Maestri da' quali impara l'arte. 249. Prime opere, e suo stile assai lodato. *ivi*. Si rende stimabile nel colorire i ritratti. *ivi*. Pitture da lui condotte nelle chiese, e palazzi di Milano. 250. Si prepara con gli studj ad opere grandiose; ma attaccato dal contagio con tutta la sua famiglia, terminò di vivere nell' anno 1630.
Crespi Gio. Batista, detto il *Cerano* pittore, dà de' precetti nell' arte a *Daniello Crespi*. 249.
CRESTI DOMENICO, detto il *Passignano* pittore. Patria di questo artefice. 31. In Firenze s' impiega nell' esercizio del libraio, e poi del disegno. *ivi*. Lavora con *Federigo Zuccheri* nella Cupola di questo Duomo. 32. Si trasferisce a Venezia col suddetto *Zuccheri*, e l' aiuta in molte opere del Palazzo Ducale. *ivi*. S' impiega a dipignere di propria invenzione, *ivi*. Tavola da lui dipinta per la chiesa nuova di Roma. 33. E' richiamato a Firenze dal Granduca *Ferdinando I. ivi*. Velocità nel dipignere posseduta da questo valentuomo. 34. Pitture fatte ne' luoghi pubblici di Firenze. *ivi*. E' chiamato a Roma per dipignere nella Basilica Vaticana. *ivi*. Altre sue opere condotte in Roma. 35. Instruisce nell' arte *Lodovico Caracci*, *Alessandro Tiarini*, e molti pittori Genovesi. *ivi*. Qualche difetto nel suo colorire. 36. Attende in vecchiaia allo studio delle cose antiche. *ivi*. Sua morte. *ivi*. Onori fatti nel di lui funerale, e sepoltura. *ivi*.
Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana. 33. 295. *
Cristina Regina di Svezia, stima assai la virtù del Guercino. 247.
del *Crocifissaio Girolamo*. V. *Macchietti Girolamo*.
Curradi Cosimo, è ammaestrato nella pittura da *Francesco* suo fratello. 116.
CURRADI FRANCESCO pittore. Sotto la direzione del *Naldini* impara l' arte. 111. Quadri fatti dal *Curradi* in vece del *Naldini*. 112. Sua maniera particolare nel disporre i soggetti. *ivi*. Varie opere fatte in questa sua patria. 113. Si trasferisce a Roma, dove viene continuamente impiegato. *ivi*. Il Re di Portogallo l' onora colla Croce de' Cavalieri di Cristo. *ivi*. Diverse pitture, che fece per le Chiese di Roma. *ivi*. Notizie dell' opere colorite dal *Curradi* per tutta la Toscana. 114. Nel crescer degli anni acquista maggior vigore nel corpo, e franchezza nell' operare. 115. Tenore di vita regolatissima da lui mantenuto. *ivi*. Sua modestia ne' costumi, e attenzione per gli scolari. 116.
Curradi Piero pittore impara l' arte dal fratello *Francesco*. 116.
Curradi Taddeo, detto il *Battiloro* scultore. 111 *

D

DAnti *Ignazio* scrittore de' Commentarj sopra la prospettiva d' *Iacopo Barozzi*, detto il *Vignola*. 9. *
Dati Carlo. 71. *
Davanzati Bernardo loda in varj luoghi delle sue postille il *Cigoli*. 61. *
Domenichino. V. *Zampieri Domenico*.
de *Dominici Bernardo* nelle Vite de' Pittori. 193. * 202. * 203. * 263. * 267. *
Doni Giovambatista nel suo trattato della Musica scenica loda il *Domenichino*. 206.
Dorignì Michele incide molte opere del *Vovet*. 213. *
Du-Fresne Raffaello riceve un quadro singolare dal *Guercino*. 246. Manda al medesimo coll' opere del *Vinci* un elogio della sua virtù. *ivi*. *
Dulcini. 216. *

E

M. de EFfiat. 212.
Elisabetta Principessa di Scozia, Duchessa di Baviera, denominata la Regina di Boemia. 255. *
Elisabetta Regina di Spagna, ritratta da *Sofonisba Angosciola*. 65. *
ELZHEIMER ADAMO, detto *Adamo di Francfort*, o *Tedesco*, pittore, e intagliatore in rame. Nella città di Francfort operava con applauso in figure grandi; ma si attiene a colorire in piccoli spazj numerosi componimenti. 125. Questi erano venduti a prezzi eccedenti. *ivi*. * Passa nell' Italia per migliorare sue condizioni. 126. Si ferma in Roma, ove dimostra la sua grand' abilitade. *ivi*. Notizia delle particolari bellezze de' suoi dipinti. *ivi*. E' provvisionato dal Palazzo Pontificio. 127. Intaglia in rame alcune sue invenzioni. *ivi*. Per l' eccedente applicazione negli studj si rende inabile al lavoro, perciò cade in profonda malinconia. *ivi*. Indebitato si riduce a star fuggitivo. 128. Catturato finalmente dagli sbirri, tale fu il dolore, e la vergogna del virtuoso uomo, che in brevi giorni morì. *ivi*.
Enrico III. Duca di Lorena. 260. *
Enrico II. Re di Francia 65. *
Enrico III. Re di Francia. 19.
Enrico IV. Re di Francia. 58. 60. 108.
d' *Errera Enrico*. 81.

F

Faberio *Lucio* recita l' orazion funebre nell' esequie fatte in Bologna dagli Accademici del disegno per la morte d' *Agostino Caracci*. 47.
Facini Pietro pittore. Attende prima a varj esercizj. 97. Osservando nella stanza de' *Caracci* il modo di dipingere, vien dileggiato. *ivi*. Per vendetta ritrae l' offensore col carbone. *ivi*. S' applica in quell' Accademia alla pittura, e si fa un bravo operatore. 98. E' invidiato dagli altri giovani. *ivi*. Apre una nuova scuola, e pretende screditar quella de' *Caracci*. ivi. Opere da lui condotte nella patria. 99. Incomodato da varie indisposizioni tralascia di operare. *ivi*. Finalmente arriva al termine della vita. 100. Sua sepoltura. *ivi*.
Farnese Odoardo Cardinale, vien detto da alcuno, che richiamasse a Roma *Lodovico Caracci* per dipignervi la galleria. 5. Propone ad *Agostino Caracci* di portarsi a Parma. 46. 77. 80. Impiega a dipignere nella Badia di Grotta ferrata il *Domenichino*. 199.
Federigo Enrico Principe di Nassau. 278.
Federigo V., detto il *Paziente* Duca di Baviera ecc. è incoronato Re di Boemia, e indi deposto. 255. *
Felibien nell' Entretiens sur les vies, et sur les ovrages des plus excellens peintres. 1. * 5. * 9. * 25. * 35. * 41. * 44. * 51. * 67. * 79. * 94. * 103. * 107. * 108. * 109. * 126. * 132. * 138. * 151. * 157. * 161. * 171. * 173. * 193. * 199. * 205. * 212. * 213. * 245. * 247. * 249. * 256. * 262. * 263. * 267. *
Ferdinando d' Austria Cardinale infante, suo ingresso in Anversa. 152. 153.
Ferdinando Duca di Mantova impiega a lavorare nella sua corte il *Tiarini*. 164. 244. *
Ferdinando II. Imperadore scaccia dal regno di Boemia *Federigo V.* 255. *
Ferdinando II. Imperadore. 294. Richiama a' suoi servigj il *Subtermans*. 295.
Ferdinando III. Imperadore. 295.
Ferrante Carlo. 193. *
Ferrantini Gabbriello pittore instruisce il *Reni* nel dipignere a fresco. 133.
Ferri Ciro pittore, termina una stanza lasciata imperfetta dal *Cortona*. 289.
Ferrucci Niccodemo pittore. 232. *
Fetti Domenico pittore, sue opere fatte su' pensieri del *Cigoli*. 59. *
Fiammingo. V. *Bwer Adriano*.
Figino Ambrogio pittore. 119.
Filippo II. Re di Spagna richiama alla sua corte *Sofonisba Angosciola* pittrice. 64. Si fa dalla medesima ritrarre. 65. Richiede al *Tintoretto* la sua figliuola *Marietta*. 94.
Filippo III. Re di Spagna invita alla sua corte l' *Aliense*. 22. 149.
Filippo IV. Re di Spagna adorna un palazzo colle pitture del *Rubens*. 152. 153. 154. 155. 268. 272. Spedisce il *Velasquez* nell' Italia. 274.
Fioravanti Doralice moglie dell' *Albani* gli serve di naturale a' suoi dipinti. 171. *
Fiorini Gio. Batista pittore, lavora in compagnia dell' *Aretusi*. 179. *
Fiorini Stefano pittore. 162.
Floris Francesco pittore. 101. 107.
Foggini Gio. Batista scultore fa un getto in bronzo dell' anatomia del *Cardi*. 56. *
Fontana Prospero pittore, instruisce *Lodovico Caracci* nell' arte, e per la sua tardezza nell' operare, l' esorta a mutar professione. 1. 3. Ammaestra nel disegno *Agostino Caracci*. 41. è maestro del *Tiarini*. 161.
Fontebuoni Anastasio pittore, secondo maestro del *Vannini*. 219.
M. de *Fourci*, 212.
Franceschi Filippo (Barone). 289.
Franceschino. V. *Caracci Francesco*.
Francesco III. Duca di Modana procura che il *Guercino* ritorni ad operare nell' arte. 246. E' ritratto al vivo dal *Velasquez*. 274.
di *Francfort Adamo*. V. *Elzheimer Adamo*.
Fremiet Martino pittore. 108.
Furini Filippo, detto lo *Sciamerone*, pittore 234. *
Furini Francesco pittore sovviene il *Mannozzi* nelle sue angustie. 234. 235. Termina di dipignere il salone de' Pitti. 239. *

G

Galanino V. *Aloisi Baldassarre*
Galle Cornelio intaglia le opere del *Salimbeni*. 28. * e la stimatissima Resurrezione del *Cardi*, 57. *
Garofalo Benedetto. 63. *
Gastone di Francia Duca d' Orleans. 261.
Gatti Bernardo detto il *Sojaro* pittore. Perfeziona nel colorire *Sofonisba Angosciola*. 63.
Gatti Oliviero, intaglia in rame l' anatomia del *Guercino*. 244. *
da *Genova Luchetto*. V. *Cambiaso Luca*.
Gennari Bartolommeo pittore lavora col *Guercino* suo maestro. 245. *
Gennari Benedetto pittore. 242. E' lasciato erede dal *Guercino* suo zio. 248. Serve di primo pittore la corte d' Inghilterra. *ivi*. *
Gennari Cesare pittore è lasciato erede dal *Guercino*. 248.

Ge-

Gerardo delle Notti. V. *Hundborst Gerardo*.
Gerardo Olandese, o *Tedesco*. V. *Hundborst Gerardo*.
Gerini Andrea Marchese promotore delle belle arti, fa intagliare opere rarissime. 221. * 231. * 239. *
Gessi Francesco pittore, muove litigio contro al *Reni* suo maestro. 136. *
Gevarzio Gaspero fa gli elogj alle figure del *Rubens* nell' ingresso in Anversa del Cardinale Infante *Ferdinando* d' Austria. 152. *
Gherardini Marchese, ottiene dal *Ridolfi* il di lui ritratto, con quello della moglie. 91.
Giacomo I. Re d' Inghilterra. 152. *. 154.
Giacomo VII. Re di Scozia. 255. *
Gigli Giulio Cesare scrive il libro della Pittura trionfante. 11. *
Giovanni d' Austria Plenipotenziario per la Spagna nell' Italia. 268
da *S. Giovanni Giovanni*. V. *Mannozzi Giovanni*.
delle *Girandole Bernardo*. V. *Buontalenti Bernardo*.
Giron Don Pietro Duca d' Ossona, Vicerè di Napoli, dichiara pittore della Corte il *Ribera*, e stipendio che gli assegna. 265.
Giustiniani Marchese. 199.
Gonzaga Ferdinando Cardinale di Mantova fa operare l' *Albani*. 172. E' creato Cardinale da *Paolo V.* 172. * rinunzia il Cappello per succedere al governo. *ivi*.
Goudt Enrico Conte, e Cavaliere, intaglia in rame le opere dell' *Elzheimer*. 127.
Grammatica Antiveduto pittore. 211.
Greco Domenico pittore. 272. *
Gregorio XIII. è ritratto da *Bartolommeo Passerotti*. 10.
Gregorio XV. dichiara architetto della Camera il *Domenichino*. 201. Richiama a Roma il *Guercino*. 244.
Greuter Matteo incide in rame un disegno di *Giovanni da S. Giovanni*. 240. *
Grillo Don Angelo nelle sue rime loda *Sofonisba Angosciola* pittrice. 63. *
Grimani Doge di Venezia si fa ritrarre da *Leandro da Ponte*, e lo crea suo Cavaliere. 50.
Grozio scrittore de Bello Belgico. 81. *
Guercino da Cento. V. *Barbieri Gio. Francesco*.
Guerrini Ton pittore. 232. *
Guidetti Giuseppe pittore. 47. *
Guzman Don Gaspero Conte d' *Olivarez*. 153. Protegge il *Velasquez*. 273.

H

de *Harlay Baron de Sancy* conduce il *Vovet* in Costantinopoli. 209. Fa ritrarre il Gran Signore. *ivi*.
Herrera Francesco, pittore ammaestra nella pittura il *Velasquez*. 271.
l' *Homme Iacopo* è condotto in Francia dal *Vovet*. 211. *
Houbraker Arnoldo pittore. 125. * 126. *
de la *Houssaye Amelot*. 154. *
Hundhorst Gerardo, detto *Gerardo delle Notti*, pittore. Fattosi conoscere in Utrecht sua patria, si trasferisce a Roma. 253. Ivi imita la maniera del *Caravaggio*. 254. Riesce più felice di quello nell' elezione. *ivi*. Pitture fatte in Roma. *ivi*. Tornato alla patria acquista gran nome, e molti scolari. 255. Passa nell' Inghilterra, e viene impiegato in diverse opere, ed in ispezie di ritratti al naturale. *ivi*. Bellissime fatture de' suoi pennelli esistono nell' Haya. *ivi*. Muore di male incurabile. 256.

I

Isabella Chiara Infanta di Spagna è ritratta in Genova dall' *Angosciola*. 66.
Isabella Eugenia Infanta di Spagna dichiara suo nobil domestico di corte il *Rubens*. 155.
Innocenzio X. è colorito al naturale dal *Velasquez*. 275. Fa colorire la galleria del palazzo *Panfili* al *Cortona*. 289. E' ritratto dal *Subtermans*. 295.
Iordans Iacopo pittore. E' rilevato nell' arte in Anversa sua patria, ed in breve supera il maestro. 277. Vuol passare nell' Italia per perfezionare i suoi studj, ma ne viene impedito. *ivi*. Non ostante s' applica sull' opere di questi maestri, e s' accomoda nella scuola del *Rubens*. ivi. Ingelosito il *Rubens* della sua franchezza procura troncargli la strada. 278. Licenziatosi da quella scuola conduce molte opere. *ivi*. E' stimato singolare nel colorire i ritratti al naturale. 279. Nell' età d' anni 84. termina di vivere nella sua patria. *ivi*.

L

Ambecio Pietro scrittore de' Commentarj alla Biblioteca Cesarea. 94. *
Lamo Alessandro scrive sopra la pittura e scultura. 63. *
Lanfranchi Giovanni pittore, e intagliatore in rame. Serve in qualità di Paggio il Marchese *Scotti*. 189. Per la disposizione alla pittura il suddetto Marchese lo raccomanda ad *Agostino Caracci*. ivi. Pitture fatte in Parma, ed in Piacenza. 190. Dopo la morte di *Agostino* è ricevuto in Roma da *Annibale* Ca-

Caracci, che lo impiega a lavorare. *ivi*. Con *Siſto Badalocchi* intaglia in rame l' opere di *Raffaello*. ivi. Pitture condotte in Roma. *ivi*. Trasferitoſi alla patria molto vi opera. *191*. Tornato in Roma perſeguita l' accreditato ſtile del *Domenichino*. *192*. Ottiene la pittura della cupola del Gesù di Napoli. *ivi*. Riceve altre commiſſioni di dipingere in quelle chieſe. *193*. Dopo la morte del *Domenichino* ſubentra a terminare la cupola del Teſoro. *ivi*. Reſtituitoſi a Roma per monacare una figliuola, intraprende a colorire la tribuna di S. Carlo de' Catinari. *194*. Termina di vivere in Roma. *ivi*. Sepoltura data al ſuo cadavere. *ivi*.

Latuada Serviliano. *119*. * 250. *

Legnani Ambrogio pittore, ammaeſtra nella pittura il proprio figliuolo. 85.

Legnani Stefano Maria, detto il *Legnanino*, pittore. Sua naſcita, e maeſtro. 85. Paſſato a Bologna ſtudia le maniere di quei pittori. *ivi*. Trasferitoſi a Roma ſi ſtabiliſce nell' arte, e ſi forma una maniera graziosa. *ivi*. Sue opere. *86*. Tornato alla patria è impiegato nelle pitture più ſtimabili. *ivi*. Altre opere da lui colorite nella Lombardia, e nel Piemonte. 87. L' Imperador *Mattia* lo fa chiamare al ſuo ſervizio. *ivi*. In queſto tempo il *Legnanino* paſſa all' altra vita. *ivi*. Eſequie, e ſepoltura al di lui cadavere. *ivi*.

Legnanino. V. *Legnani Stefano Maria*.

Lelambert Enrico pittore. 108.

Leonia Roſanna, è ſpoſata da *Tognetto Caracci*. 217.

Leti, o *Allegri Antonio*, detto il *Coreggio*, pittore. 2. 42. 57. *69*. 74.

Ligozzi Iacopo pittore, dà degli ammaeſtramenti nell' arte a Fr. *Gio. Batiſta Stefaneſchi*. 207.

Lioni Ottavio, incide i ritratti d' alcuni pittori. 244. * 247. *

Lodovico XIII. Re di Francia. 108. Dà un' annua penſione al *Vovet*. 210. Lo richiama a' ſuoi ſervigj. 211.

Lodovico XIV. Re di Francia dichiara cavalier di S. Iacopo il *Velaſquez*. 275.

Lodoviſi Lodovico Cardinale Arciveſcovo di Bologna. 208. * Richiama in Bologna il *Guercino*. 243. 244.

Lomazzo Paolo. *63*. 119. *

Lomellino Orazio ſpoſa *Sofonisba Angoſciola* pittrice. *66*.

Loves Martino pittore, aiuta lavorare al ſuo maeſtro. 245. *

Luchetto da Genova. V. *Cambiaſo Luca*.

Lucchi Silveſtro pittore, eſercita l'arte nelle Spagne, e ſollecita il *Sorri* a mandargli delle ſue opere per eſitarle. *16*. *

Luigi XIII. Re di Francia. *261*., vuole che il *Callot* incida l' aſſedio della città di Nansì. *ivi*.

Luigi XIV. regala il ſuo ritratto al *Cortona*. *290*.

Luiſa Maria di Savoia. *172*. *

M

M*Acati Graziadio*. V. *Agucchi Gio. Batiſta*.

Macchietti Girolamo, detto *Girolamo* del *Crociſiſſaio* pittore, primo maeſtro del *Paſſignano*. 31.

Maddalena Arciducheſſa d' Auſtria. 295. *

Magagnò. V. *Maganza Gio. Batiſta*.

Maganza Aleſſandro pittore e poeta inſtruiſce nell' arte *Gio. Batiſta Maganza* il giovane. 159.

Maganza Gio. Batiſta, detto *Magagnò*, pittore, e poeta. 159.

Maganza Gio. Batista il giovane, pittore, ſotto la direzione di ſuo padre appreſe l' arte, ed inſieme la ſtorica, e poetica erudizione. 159. Opere da lui colorite in Vicenza ſua patria. *160*. Chiamato a Padova coloriſce diverſe coſe nella chieſa di S. Giuſtina. *ivi*. Ritornato alla patria, nel prepararſi ad una pittura aſſai vaſta, per la ſoverchia applicazione s' inferma, e muore. *ivi*. Eſequie fatte al ſuo cadavere. *ivi*.

Magnani Gio. Batiſta pittore. 47. *

Malvaſia Carlo Ceſare nella Felſina Pittrice. 1. * 2. * 3. * 4. * 5. * *6*. * *9*. * 11. * 28. * 35. * 41. * 42. * 43. * 44. * 45. * 46 * 47. * 73. * 75. * *76*. * *79*. * 80. * 83. * 98. * *99*. * 119. * *129*. * 131. * 133. * 134. * 135. * 138. * 139. * 142. * 161. * 164. * 165. * 167. * *169*. * 170. * 171. * 172. * 173. * 174. * 176. * 177. * *179*. * 180. * 183. * 185. * 186. * 190. * 197. * 199. * 200. * 201. * 205. * 216. * 217. * 228. * 242. * 244. * 246. * 247. * 249. * 282. *

Mannozzi Giovanni, detto *Giovanni da S. Giovanni* pittore. Guidato da genio naturale s'applica al diſegno. *229*. Veſte l' abito eccleſiaſtico contro alla ſua volontà. 230. Strapazzato, ſi fugge a Firenze. *ivi*. Introdotto nella ſcuola del *Roſſelli*, ſerve di ſcherzo agli ſcolari. *ivi*. I ſuoi motti ſatirici lo rendono temuto. 231. Sue prime opere, e ſtudio d' architettura. 232. Portatoſi alla caſa paterna beffeggia con iſtravaganza i ſuoi paeſani. 233. Seguita a dipignere in Firenze. *ivi*. Si porta a Roma, ove è burlato da un ſuo compagno. 234. S' offeriſce al Cardinal *Bentivogli* di colorirgli una volta, che gli vien più volte guaſtata. 235. Vendetta, che prende de' ſuoi nemici. *ivi*. Continua le pitture nel

Pa-

Palazzo *Bentivogli*. 236. Altre opere condotte in Roma. *ivi*. Ricusa la Croce di Cavaliere. *ivi*. Si restituisce a Firenze. 237. Fugge il contagio in varie parti della Toscana. 238. Inventa il modo di colorire a fresco su le vetrici, e su gli embrici. *ivi*. Pone mano a dipignere un salone nel palazzo de' Pitti. *ivi*. Si diverte dall' opera per scriver satire all' uso del *Boccalini*. 239. E' sgridato dal Granduca, s' ammala, e muore. 240.

Maratta Carlo pittore, fa porre inscrizione, e ritratto al sepolcro d' *Annibale Caracci*. 83.

M. de *Marolles de Villeloin*. 5. * 28. * 45. * 80. * 103. * 127. * 139. * 157. * 205. * 262. * 268. *

Marucelli Gio. Stefano pittore, e architetto. Sua patria, e maestro. 223. Si trasferisce a Pisa, ove stabilisce la sua permanenza. *ivi*. Pitture a olio, ed a fresco, che vi dipinge. 224. E' dichiarato ingegnere dell' ufizio de' Fossi. *ivi*. Per l' incessanti fatiche s' inferma, e muore. 225. E' seppellito in quel Campo Santo. *ivi*.

Marzichi Margherita moglie di *Giovanni da San Giovanni* è ritratta al naturale dal medesimo. 232.

Masini Antonio scrittore della Bologna perlustrata 42. *

Massari Lucio pittore, copia una tavola d' *Annibale Caracci*. 78. *

Massimiliano II. Imperadore, invita alla sua corte la *Tintoretta*. 94.

Matteis Paolo. 263. *

Mattia Imperadore richiama a' suoi servigj il *Legnani* pittore. 87.

Maurizio Cardinale di Savoia, fa molto operare l' *Albani*. 172. E' creato Cardinale da *Paolo V.* ivi *. Rinunzia il cappello. *ivi* *.

Maurizio Principe di Nassau. 153.

Mazzafirra, donna amata dal *Bronzino* 144.

Mazzucchelli Pier Francesco, detto il *Morazzone* pittore. Dal luogo di Morazzone, ove nacque, vien denominato. 117. Condotto dal Padre a Roma soffre gl' incomodi di una vita miserabile. *ivi*. Per divertire il tormento della fame, va osservando le statue e le pitture. *ivi*. Si offerisce a' pittori di servirgli, purchè gl' insegnino l' arte. *ivi*. In breve tempo riesce uno de' più accurati studenti. 118. Varie pitture da lui colorite in Roma, e nella speranza di maggiori avanzamenti è costretto fuggirsene. *ivi*. Si trattiene alquanto in Venezia. 119. Passato a Milano molto incontra la sua maniera. *ivi*. Pitture fatte in Milano. *ivi*. Chiamato in Savoia vi conduce diverse opere. *ivi*. E' onorato con la Croce, e con l' abito de' Cavalieri de' Santi Maurizio e Lazzaro. *ivi*. Si trasferisce a Piacenza per dipignervi la cupola di quel Duomo. 120. Principiato il lavoro se gli scuopre una molesta indisposizione. *ivi*. Torna alla Patria per curarsi, in brevi giorni termina di vivere. *ivi*. Onori fatti nel suo funerale. *ivi*.

Mazzuoli Francesco, detto il *Parmigianino*, pittore. 2.

Mecatti, detto *Capaccio*, pittore di mediocre abilità, dà i primi precetti dell' arte al *Vannini*. 219.

Mecherino. V. *Beccafumi Domenico*.

de' *Medici Caterina*. 172. *

de' *Medici Cosimo I.* Granduca di Toscana. 58.

de' *Medici Cosimo II.* Granduca di Toscana ordina al *Cigoli*, che faccia un Palazzo nella Piazza Madama di Roma. 60. Fa dipignere a *Giovanni* da *San Giovanni* il prospetto d' una casa. 231. Fa lavorare l' istesso nella villa della Quiete. 232. 234. Assegna uno stipendio al *Callot*. 259. Protegge il *Subtermans*. 294.

de' *Medici Ferdinando I.* Granduca di Toscana chiama a Firenze il *Passignano*. 33. ordina al *Cigoli*, che accresca il palazzo de' Pitti. 60. * Impiega *Cristofano Allori* a proseguire i lavori di questa Galleria. 145. 172. *

de' *Medici Ferdinando II.* stima molto le miniature dello *Stefaneschi* 208. impiega il *Vannini* a dipingere nel salone de' Pitti 221. Premia il *Marucelli* architetto 224. 232. * Fa ideare le pitture del salone ne' Pitti a *Giovanni da San Giovanni*. 238. Impiega a lavorare nel suo palazzo *Pietro da Cortona*. 288. 294.

de' *Medici Francesco I.* Granduca di Toscana. 58.

de' *Medici Gio. Carlo* Cardinale, richiama a Firenze l' *Albani*. 172.

de' *Medici Leopoldo* Cardinale. 70. Ordina a *Tiberio Titi* il ritrarre alcune dame e cavalieri. 122.

de' *Medici Maria* Regina di Francia 58. 108. onora molto la virtù del *Rubens*. 151.

Medici Pietro *de' Duchi d' Atene* dilettante di pittura. Sua virtuosa applicazione alle scienze, ed all' arti 105. Stima da lui fatta de' valentuomini. *ivi*. Vien diretto nella pittura dal *Cigoli*, e dal *Pagani* 106. Viaggia per suo divertimento, e studio. *ivi*. Maniera elegante de' suoi dipinti. *ivi*. Sua morte, e sepoltura. *ivi*.

Mellan Claudio intaglia in rame alcune opere del *Vovet* 210. * incide il ritratto di *Virginia Avezzi* moglie del *Vovet*. 211. *

Mellini Grazia Cardinale, impiega a dipignere *Giovanni da San Giovanni*, e lo dichiara suo Gentiluomo. 236.

Merigi Michelagnolo da Caravaggio pittore. 132. *

Metelli Agostino pittore 246. * E' richiamato nelle Spagne dal *Velasquez*. 275.

Mignard Niccola, intaglia in rame i dipinti di *Annibale Caracci* . 79. *
Milanesi Cosimo pittore . 232. *
Minganti Antonio scultore insegna modellare ad *Agostino Caracci* . 42.
Mirandola Antonio, procura di palesare la virtù del *Guercino* . 243. Lo fa lavorare in penna . 244.
Mola Gio. Batista. E' condotto in Francia dal *Vovet* . 211. *
Moncada Don Fabbrizio sposa *Sofonisba Angosciola* . 66. Sua morte . *ivi* .
Montalto Alessandro Cardinale protegge il *Domenichino* . 201.
Montelatici Francesco, detto *Cecco Bravo* pittore, termina di dipingere il salone de' Pitti . 239. *
Monti Cesare Cardinale, raccolta di pitture lasciata in Milano 119. *
Morazzone . V. *Mazzucchelli Pierfrancesco* .
Morello Benedetto descrive l' eseqnie d' *Agostino Caracci* . 47. *
da *Mulla Girolamo* . 172.

N

NAldini Batista pittore, maestro del *Passignano* . 13. Instruisce nella pittura *Francesco Curradi* . 111.
Nardi Angelo pittore, dipinge in compagnia del *Velasquez* . 273. *
Negri Giulio Storia degli Scrittori Fiorentini . 71. *
Nicius Ianus Erythraeus . 239. *
delle *Notti Gerardo* . V. *Hundhorst Gerardo* .

O

OLandese Gerardo . V. *Hundhorst Gerardo* .
Opmeer . 81. *
Orsini Paolo Duca di Bracciano spedisce a Genova il *Vovet* . 210.
d' *Otreman Pierre* . 105. *

P

PAcheco Francesco pittore. 72. 273.
Pagani Gregorio pittore, dà alcuni insegnamenti nell' arte a *Pietro de' Medici* . 106.
Paladino . V. *Zabarelli Antonio* .
Palma Iacopo il *Giovane* pittore è nemico del *Vassillacchi* . 23.
Palomino Antonio . 267. * 271. * 272. * 276. *
Panfili Olimpia, è ritratta al naturale dal *Subtermans* . 295.
Paolo V. 35. 59. fa ammettere alla Religione de' Cavalieri di Malta il *Cigoli* . 60. Fa ideare il pensiero d' una pittura al *Comodi* . 70. Fa dipignere nel palazzo di Monte Cavallo una Cappella al *Reni* . 134. Dal medesimo si fa ritrarre al naturale . *ivi* . 172. *
Paolo Veronese . V. *Caliari Paolo* .
Parigi Paolo instruisce nell' architettura il *Mannozzi* . 231. Riceve sotto la sua direzione il *Callot* . 259.
Parmigianino . V. *Mazzuoli Francesco* .
Pascoli Leone scrive le Vite de' Pittori . 133. * 290 * 291. *
Passe Maddalena, incide in rame varie opere dell' *Elzheimer* . 127.
Passeri Gio. Batista pittore, recita l' orazione funebre in lode del *Domenichino* . 205.
Passerotti Aurelio, è ammaestrato nella pittura dal padre . 10. *
PASSEROTTI BARTOLOMMEO pittore, e intagliatore in rame . Tempo in cui fiorì . 9. Ha per maestro *Iacopo Barozzi* detto il *Vignola* . ivi . Si rende singolare nel toccare in penna . *ivi* . Passa a Roma, e vi riesce un corretto disegnatore . *ivi* . Si accomoda nella scuola di *Taddeo Zuccheri* . ivi . Licenziato dallo *Zuccheri*, attende a dipignere i ritratti al naturale . 10. Torna in Bologna, vi apre scuola, e rileva quattro suoi figliuoli . *ivi* . Procura lavori con impegno di personaggj . *ivi* . Chiamato a Roma ritrae dal vivo i Pontefici *Pio V.*, e *Gregorio XIII.* ivi . E' stimato dagl' istessi professori . *ivi* . *Agostino Caracci* è instruito dal *Passerotti* nel toccare in penna . *ivi* . Opere colorite in Bologna . 11. Intaglia in rame . *ivi* . Numero dell' opere, e de' soggetti da lui delineati . *ivi* .
PASSEROTTI TIBURZIO pittore. E' rilevato nell' arte da *Bartolommeo Passerotti* . 141. Opere dipinte di propria invenzione . *ivi* . Prezzi straordinarj, che pretende delle sue pitture . 142. Attende a raccorre un Museo di antichità erudite . *ivi* . Non vuole di esso privarsene, non ostante molte e vantaggiose offerte, che gli vengon fatte . *ivi* .
PASSEROTTI VENTURA pittore. Instruito da suo padre nel disegno, si rende molto stimabile . 227. Imita *Michelagnolo* nella profonda maniera dell' ignudo . *ivi* . Ritratti al naturale, e capriccj ideali da lui dipinti . *ivi* . Perizia di rappresentare ogni sorta di quadrupedi . 228. E' fondato nelle belle lettere, e scrive un estratto della storia universale . *ivi* .
Passignano . V. *Cresti Domenico* .
Perrault . 109. * 213. *
Perrier Francesco intagliatore in rame, a volontà del *Lanfranco* suo maestro incide una tavola d' *Agostino Caracci* per iscreditare il *Domenichino* . 44. * 191. altra tavola incisa del *Domenichino* . 200. *

Petrarca Francesco. 53.
Piccinoli Benedetto pittore, va a Roma in compagnia di *Giovanni* da *S. Giovanni*. 234.
de *Piles Roger* nell' Abregè de la vie des Peintres ec. 5. * 44. * 103. * 108. * 109. * 126.* 132. * 138. * 157. * 173. * 193. * 205. * 212. * 213. * 263. * 267. *
Pio IV. desidera il ritratto d' *Elisabetta* Regina di Spagna fatto dall' *Angosciola* 65.
Pio V. è ritratto da *Bartolommeo Passerotti* 10.
Pippi Giulio, detto *Giulio Romano* pittore. 2.
da *Ponte Francesco* pittore. Sue opere lasciate imperfette 50.
da *Ponte Iacopo*, detto il *Bassano*, pittore, ammaestra nella pittura *Leandro* suo figliuolo 19. 49. 50. 75.
da Ponte Leandro, detto il *Bassano* pittore. Da *Iacopo* suo padre riceve gl' insegnamenti dell' arte. 49. Passa a Venezia. *ivi*. Tornato alla patria dipigne diverse opere. 50. Di nuovo si porta a Venezia a dar compimento alle opere incominciate da *Francesco* suo fratello. *ivi*. Vi dipigne una tavola da altare, per la quale è reputato valentuomo. *ivi*. Il Doge *Grimani* l' onora col titolo di suo Cavaliere. *ivi*. Inventa i cartoni pel mosaico. *ivi*. L' Imperadore *Ridolfo II.* lo richiama a' suoi servigj. 52. Ambisce d' essere acclamato. *ivi*. Ha timore del veleno. *ivi*. Finalmente assalito da mortale infermità passa all' altra vita. 53.
Pourbus Francesco pittore. Di questa famiglia varj sono i pittori dell' istesso nome. 107. Questi ha il natale nella città d' Anversa l' anno 1570., e dal padre è rilevato nell' arte. *ivi*. Studia le opere di *Francesco Floris*. ivi. Sue prime opere nelle quali vuol dipendere dal parere d' ognuno. *ivi*. Passa in Parigi, e vi lavora con credito. 108. Ritratti al naturale da lui condotti. *ivi*. Altre pitture, che esistono in Parigi. 109. D' anni 52. passa a miglior vita. *ivi*. Sepoltura data al di lui cadavere. *ivi*.
Poussin Niccolò pittore, s' elegge per li suoi studj la città di Roma. 213. *
dal *Pozzo* Cav. *Fra Bartolommeo* scrittore delle vite de' Pittori Veronesi. 20. * 21. * 89. * 91. *
dal *Pozzo Dario* ammaestra nella pittura il *Ridolfi*. 89.
Primaticcio Francesco, detto l' *Abate Primaticcio*, pittore, si fa ritrarre in penna da *Bartolommeo Passerotti*. 10.
Procaccini Cammillo pittore, opera in compagnia di *Daniello Crespi*. 250.
Procaccini Giulio Cesare, ammaestra nella pittura *Daniello Crespi*. 249.
Puglieschi Antonio pittore, sua tavola in S. Giovannino. 114. *

Q

da Quinto *Stefano* pittore. 232. *

R

Raggi *Iacopo*. 210.
Ramirez Ven. Donna *Eleonora*. 232. *
Ranuccio Duca di Parma è ritratto da *Agostino Caracci*. 46. 75.
Rava Agostino. 159.
Reni Daniello. 129.
Reni Guido pittore, scultore, e intagliatore in rame. Nella città di Bologna ebbe per maestro il *Calvart*. 129. Sue prime opere sullo stile del *Calvart*. *ivi*. Frequenta l' Accademia de' *Caracci*, e molto vi si approfitta. 130. Viene perciò discacciato dal *Calvart*. ivi. E' ricevuto nella scuola de' *Caracci*. ivi. Prima opera esposta in pubblico. 131. *Annibale* si duole con *Lodovico*, che troppo sia parziale pel *Reni*. ivi. Impara da *Annibale* lo stile soave, che desidera. 132. Pitture da lui colorite. *ivi*. Fa pratica nel colorire a fresco. 133. Passa a Roma, e opere, che vi conduce. *ivi*. Per le acclamazioni, che riceve, s' invanisce di sè stesso, e vuol prezzi eccedenti delle sue fatture. 134. Fugge a Bologna, di dove per ordine di *Paolo V.* gli è d' uopo tornare a Roma. *ivi*. Ritrae il Pontefice al naturale, e gli vien permesso di coprire la testa. *ivi*. Si vizia perdutamente nel giuoco. 135. Passa a Ravenna, indi a Napoli. 136. Per un caso accaduto ad un suo scolare abbandona Napoli. *ivi*. Si riduce in gravi necessità. *ivi*. Negli ultimi tempi lavora perlopiù di pratica. 137. S' inferma, e dagli amici è sovvenuto. *ivi*. Passa a miglior vita. 138. Suoi difetti, e lodevoli azioni. *ivi*. Notizia de' suoi dipinti. *ivi*. Intaglia in rame col bulino, e coll' acqua forte. 139. Opere di scultura. *ivi*.
Ribera Antonio. 263.
Ribera Giuseppe, detto lo *Spagnoletto*, pittore, e intagliatore in rame. Suo natale seguito nell' Italia. 263. Studia sotto la direzione del *Caravaggio*, e sue prime opere. 264. Passa in Roma, indi a Parma, ed opera sullo stile della scuola Romana. *ivi*. Il poco incontro, il fa ritornare alla prima maniera. 265. Un quadro da lui colorito è il principio della sua fortuna. *ivi*. Pitture in diversi luoghi di Napoli. *ivi*. Soggetti tragici, che elegge per dipignere. 266. Colle ricchezze s' aumenta in lui l' arroganza, ed il fasto. *ivi*. Opere condotte nella cappella

del teſoro, ed in altre chieſe di Napoli. 267. Intaglia in rame. *ivi*. Prende famigliar ſervitù con Don *Giovanni d' Auſtria*. 268. Per un avvenimento perde la ſtima. 269. Si ritira in Poſilippo, ove tenta d' ammazzare la moglie. *ivi*. Nelle proprie diſavventure, ſi fugge all' improvviſo ſenza farſene alcuna novità. 270.
Richelieu Cardinale. 212.
Ridolfi Carlo nelle Vite de' Pittori Veneziani. 20. * 21. * 22. * 50. * 51. * 52. * 91. * 94. * 159. *
RIDOLFI CLAUDIO pittore. Figliuolo naturale d' un gentiluomo di Verona. 89. S' applica in diverſe ſcienze, ed attende di propoſito alla pittura. *ivi*. Paſſa in Venezia, e ſi ferma nella ſcuola del *Veroneſe*. ivi. Seguita la morte del padre torna in Verona, e vi dipinge con poco incontro. 90. Diſguſtato ſi trasferiſce a Roma, ove coloriſce alquanti quadri. *ivi*. Si porta ad Urbino, e dal *Barocci* impara una maggior delicatezza. *ivi*. Prende moglie, ed elegge l' abitazione in Corinaldo. *ivi*. Opere ivi condotte. 91. Si reſtituiſce alla patria, e riceve onori. *ivi*. In età avanzata ritorna a Corinaldo, divertendoſi nella caccia fino all' anno ottanteſimoquarto della ſua età, nel quale terminò di vivere. 92. Eſequie fattegli da quegli abitanti. *ivi*.
Ridolfi Fabrizio. 89.
Ridolfo II. Imperadore invita a' ſuoi ſervigj *Leandro da Ponte*. 51. Apprezza le pitture del *Bloemart*. 102.
Robuſti Iacopo, detto il *Tintoretto* pittore. Perſuade *Lodovico Caracci* a tralaſciar la pittura. 2. 19. La ſua maniera nel dipignere è praticata dal *Vaſſillacchi*. 20. Loda l' abilità del medeſimo. *ivi*. * Stringe grand' amicizia con *Agoſtino Caracci*. 44. Tiene al Batteſimo un di lui figliuolo. 45. 75. Ammaeſtra nella pittura *Marietta* ſua figliuola. 93.
ROBUSTI MARIETTA pittrice. *Iacopo Robuſti* ſu padre, e maeſtro a *Marietta*. 93. Impara anche la muſica, ed il ſuono di varj ſtrumenti. *ivi*. Per molto tempo uſa gli abiti da uomo. *ivi*. Sue prime opere. 94. Diverſi ritratti da eſſa coloriti. *ivi*. Viene invitata da' Principi a' loro ſervigj; ma il padre per non privarſene la marita in Venezia. *ivi*. Altre pitture fatte da queſta giovane, la quale nella più verde età paſſa a miglior vita. 95. Sepoltura data al di lei cadavere. *ivi*.
Roſa Siſto pittore, perſuade *Tognetto Caracci* a portarſi ſeco in Bologna. 216.
Roſſelli Matteo pittore, inſtruiſce nella pittura il *Mannozzi*. 230. 232. Lavora a freſco col ſuddetto. 233.
Roſſi Franceſco, detto *Cecchino Salviati* pittore. 11
Roſſi Properzia. 63. *
RUBENS PIETRO PAOLO pittore. Nella ſua fanciullezza ſerve una Conteſſa. 147. In tale impiego ſi occupa in varj ſtudj. 148. Paſſato all' altra vita il padre, attende alla pittura. *ivi*. Cambia il primo maeſtro per giuſti motivi; e col ſecondo fa ſtraordinarj profitti. *ivi*. Sue prime pitture. *ivi*. Traſferitoſi nell' Italia, perviene in Mantova, ove acquiſta la grazia di quel Duca, che lo ſpediſce in Iſpagna. 149. Tornato nell' Italia paſſa a Roma. *ivi*. Studj fatti, e ſue opere. *ivi*. S' incammina a Venezia. *ivi*. Di nuovo tornato a Roma molto vi dipigne. 150. Si ferma in Genova, ed attende all' Architettura. *ivi*. Reſtituitoſi alla patria viene continuamente impiegato. *ivi*. Accetta l' invito della Regina di Francia, e adorna il palazzo di Lucemburgo. 15. Speditoſi dalla Francia paſſa in Iſpagna. *ivi*. Notizia delle pitture del *Rubens*. *ivi*. Abilità perſonali. 153. Sua ſpedizione a *Filippo IV.* ivi. Si porta nell' Olanda a fine di ſtabilirvi un' alleanza. *ivi*. Viene ſpedito dal Re di Spagna in Londra. 154. Onorevolezze ricevute da varj Principi. 155. Ultimamente impedito dalla podagra ſi ritira in Anverſa, ove ſi tratta ſplendidamente. 156. E' viſitato da' Principi. *ivi*. Pervenuto all' anno 1640. paſſa all' altra vita. *ivi*. Sepoltura data al ſuo cadavere. 157. Notizie dell' opere intagliate in rame. *ivi*. Maniera del *Rubens* conſiderata da' profeſſori. *ivi* *.
Ruggieri Antonio pittore termina una tavola del *Vannini*. 220. *
Ruſconi Anna. 174. *
Ruſtichelli Bartolommeo. 159.

S

Sainte-Marth Hiſt. Gen. 65.*
Salimbeni Arcangelo pittore. Dirige nella pittura *Pietro Sorri* 13. Inſegna l' arte a *Ventura* ſuo figliuolo. 25.
SALIMBENI VENTURA, detto il *Bevilacqua* pittore, e intagliatore in rame. E' inſtruito nell' arte dal proprio genitore *Arcangelo Salimbeni*. 25. Inclinato al viaggiare ſi trasferiſce in diverſe città dell' Italia, e dipoi ſi ferma in Roma. *ivi*. Fattoſi conoſcere è ammeſſo a lavorare nella Libreria del Palazzo Vaticano. 26. Imita la maniera di *Franceſco Vanni* ſuo fratello uterino. *ivi* *. Altre pitture fatte in Roma. *ivi*. E' gradito da molti, e ſpezialmente dal Cardinale *Sforza*, che l' onora coll' abito de' Cavalieri di Criſto.

ſto. *ivi*. Il Cardinal *Bevilacqua* lo ammette alla ſua famigliarità, e gli dona il proprio cognome, e lo fa operare in Perugia. *ivi*. Tornato alla patria molto vi lavora; ſiccome in Firenze, Piſa, ed altre città. 27. Andato a Genova viene angariato. 28. Reſtituitoſi alla patria intaglia in rame. *ivi*. Sue pitture da altri inciſe. *ivi*. Sua morte. *ivi*.

Salviati Cecchino. V. *Franceſco Roſſi*.

Sandrart Giovacchino in Academia nobiliſſimae artis pictoriae 5. * 9. * 25. * 44. * 45. * 67. * 79. 94. * 101. * 103. * 107. * 109. 125. * 126. * 127. * 132. * 138. * 145. * 148. * 151. * 161. * 177. * 193 * 205. * 213. * 245. * 247. * 249. * 256. * 262. * 263. * 267. * 277. * 279. * 290. *

Sannetti Iacopo Cardinale impiega a lavorare il *Lanfranco*, e gli dà il titolo di ſuo Gentiluomo. 190.

Santafede Fabbrizio pittore ed antiquario, loda le opere del *Domenichino* 203.

del *Sarto Andrea*. V. *Vannucchi Andrea*.

Scannelli Franceſco nel Microcoſmo della Pittura. 5 * Biaſimo intorno una pittura del *Cigoli*. 61. * 183. * 185. *

Sarnelli Pompeo nella vera guida del Foreſtiero ecc. 193. * 204. * 267. *

Sciamerone. V. *Furini Filippo*.

Scotti Orazio Conte, e Marcheſe di Montalbo riceve in qualità di paggio il *Lanfranchi*. 189.

Sementi Gio. Giacomo pittore, muove litigio al *Reni* ſuo maeſtro. 136. *

Serra Cardinale, onora coll' abito e croce di Cavaliere il *Guercino*. 244.

Sigiſmondo III. Re di Pollonia richiama alla ſua corte l' *Alienſe*. 22.

de *Silva Diego*. V. *Velaſquez Diego*.

Sirani Giovannandrea pittore, copia una tavola d' *Annibale Caracci*, la quale vien poſta in ſuo luogo. 76. *

Siſto V. 37. 291.

Sojaro. V. *Gatti Bernardo*.

Soprani Raffaello ſcrittore delle Vite de' Pittori Genoveſi. 15. * 28. * 35. * 63. * 66. * 67. * 210. *

Sorri Pietro pittore. Ha per primo maeſtro *Arcangelo Salimbeni*. 13. Portatoſi a Firenze s' invaghiſce dello ſtile del *Paſſignano*. *ivi*. Si trasferiſce col ſuddetto a Venezia. 14. Torna a Firenze, opera di ſua invenzione, e ſpoſa la figliuola del *Paſſignano*. *ivi*. Richiamato a Lucca conduce molte pitture, sì a freſco, che a olio. 15. In Piſa dipigne per quel Duomo alcune tavole. *ivi*. Reſtituitoſi a Siena molto dipigne per le Spagne. 16. Per ſuo divertimento applica al ſuono ed al canto, *ivi*. Nel portarſi un giorno in campagna, ſorpreſo da improvviſo accidente, in breve termina i ſuoi giorni. *ivi*. Eſequie fatte al ſuo cadavere. *ivi*.

Spada Cardinale 238. 245.

Spagnoletto. V. *Ribera Giuſeppe*.

Spier, intaglia molte pitture del Cortona 289.

Stanzioni Maſſimo Cav. pittore e architetto, loda le pitture del *Domenichino*. 203.

Stefaneschi Fr. Gio. Batista *Eremita di Monte Senario* miniatore. Suo natale in Ronta del Mugello. 207. Veſte l' abito de' Servi di Maria nell' Eremo di Monteſenario, ed è promoſſo al Sacerdozio. *ivi*. Impara il diſegno ed il colorire dal *Comodi*, e da altri valenti maeſtri. *ivi*. Rendeſi eccellente ne' ſuoi piccoli componimenti. 208. Notizie de' medeſimi, e particolarmente di quelli fatti al Granduca. *ivi*. Coloriſce diverſi ritratti al naturale. *ivi*. Per comando de' ſuoi ſuperiori paſſa a Venezia, dove termina i ſuoi giorni. *ivi*.

Stefaneſchi Melchiorre. V. *Stefaneſchi Gio. Batiſta*.

Strada Iacopo. 81. *. Si fa ritrarre da *Marietta Robuſti*. 94.

Subtermans Giusto pittore. Impara l' arte in Anverſa ſua Patria. 293. Paſſato in Parigi vi coloriſce diverſi quadri, e ritratti al naturale. 294. Si trasferiſce a Firenze, e s' impiega a' ſervizj della corte. *ivi*. Viaggj da lui intrapreſi per ritrarre varj Potentati dell' Europa. 295. Il Papa con altri Principi s' interpongono per fargli ottenere la Croce di Malta. *ivi*. Quadro belliſſimo da lui colorito nell' età d' anni 84. nel quale vi appone la memoria. 296. Sua morte e ſepoltura. *ivi*.

Subtermans Guglielmo pittore. 293.

T

Tacconi Innocenzio pittore coloriſce a freſco in compagnia d' *Annibale Caracci* ſuo maeſtro. 79. *

Taja Agoſtino, deſcrive le pitture del Palazzo Apoſtolico Vaticano. 135. * 236. *

Tarchiani Filippo pittore 232. *

Taſſi Agoſtino dipigne in compagnia del *Salimbeni*. 28.

Tedeſco Adamo. V. *Elzheimer Adamo*.

Tedeſco Gerardo. V. *Hundhorſt Gerardo*.

Tempeſta Antonio, incide in rame il catafalco fatto per la morte di *Ferdinando I.* de' *Medici* Granduca di Toſcana. 60. *

Tereſa Maria Infanta d' Auſtria. 275.

Teſta Gio. Ceſare incide una tavola del *Domenichino*. 200. *

de *Thou*. 65. * 81. *

Thoycas Rapin. 154. *

Tiarini Alessandro pittore. In Bologna ſua patria attende alla vita eccleſiaſtica. 161. Poſcia attende alla pittura. *ivi*. Si dichiara ne-

nemico de' *Caracci*, e studia a capriccio. 162. Per cagion d' una rissa abbandona la patria, e viene in Firenze. *ivi*. Trovasi in miserie, e truova soccorso. *ivi*. Nella scuola del *Passignano* si franca nell' arte. 163. Varie opere di sua invenzione. *ivi*. Richiamato a Bologna è molto impiegato. *ivi*. Passa a Reggio, e a Mantova, e vi dipigne varj quadri. 164. Nell' età sua avanzata ricusa di lavorare. 165. Tornato alla patria, d' anni 91. passa a miglior vita. *ivi*.

Tibaldi Domenico pittore e intagliatore in rame, instruisce nell' arte dell' incidere *Agostino Caracci*. 41.

Tibaldi Pellegrino pittore. La sua maniera è seguitata da *Lodovico Caracci*. 2.

Tintoretta. V. *Robusti Marietta*.

Tintoretto. V. *Robusti Iacopo*.

Titi Filippo, scrive le rarità di Roma. 236.

Titi Orazio pittore, è richiamato da *Tiberio* suo fratello. 122. Sua morte. *ivi*.

TITI TIBERIO figliuolo e discepolo del celebre *Santi*. 121. Per molto tempo si occupa ne' medesimi lavori del padre, e termina molte opere del medesimo. 122. E' impiegato da' Principi di Toscana in diverse pitture. *ivi*. S' applica a colorire sopra piccoli rami storie, favole e ritratti. *ivi*. Richiama di Roma il suo fratello *Orazio*, perchè lo aiuti. *ivi*. Segue la morte del suddetto; e *Tiberio* per l' afflizione poco dopo anch' egli passa all' altra vita. 123. Sepoltura data al suo cadavere coll' intervento degli Accademici del Disegno. *ivi*.

Tognetto. V. *Caracci Antonio*.

Tollius Cornelius. 239. *

Tommasini Filippo incide in rame l' opere del *Salimbeni*. 28.* Dirige nell' intagliare il *Callot*. 259.

Tonti Bartolommeo Cardinale, impiega a dipignere *Tognetto*. 217.

Tortebat Francesco, incide le opere del *Vovet*. 213. *

Tristan Lodovico pittore. 272. *

V

V*Andych Antonio* pittore, stima, che aveva dell' *Angosciola*. 67. 186. *

Vanhoech Tobia pittore, creduto maestro del *Rubens*. 148.

Vanhoort Adamo pittore, assegnato da alcuni per primo maestro del *Rubens*. 148. * Dirige nella pittura *Iordans*. 277.

Vanmander Carlo nelle Vite de' Pittori. 101. * 107. * 148. *

Vanni Francesco pittore, contribuisce colla sua bella maniera ad erudire *Ventura Salimbeni* suo fratello uterino. 25. 45.

VANNINI OTTAVIO pittore. Direzione nell' arte avuta in Firenze, ed in Roma. 219. Torna in Firenze, e si fa scolare del *Passignano*. ivi. Gli abbozza le tele. 220. Opere colorite di propria invenzione. *ivi*. E' stimabile nel dipignere a fresco. *ivi*. Lavora nel palazzo de' Pitti. 221. Talvolta usa una maniera di soverchio ricercata. *ivi*. S' inferma, e muore. *ivi*.

Vannucchi Andrea, detto *Andrea del Sarto*, pittore. 56.

Van-Veens Ottavio pittore. 148.

Vasari Giorgio pittore, architetto, e scrittore. 2. * 9. * 31. * 63. * 65. * 67. * 111. *

Vassillacchi Stefano, eseguisce alcune pitture co' disegni del padre. 21. *

Varatori Dario pittore, e architetto. 21.

VASSILLACCHI ANTONIO, detto l' *Aliense*, pittore. Nato in Milo, è dal padre condotto in Venezia, sotto la direzione di *Paolo Veronese*. 19. I disegni dell' *Aliense* sono reputati simili alla maniera di *Paolo*. *ivi*. Aiuta il maestro nell' arco trionfale per la venuta di *Enrico III*. Re di Francia. *ivi*. *Benedetto Caliari*, fratello di *Paolo*, si mostra parziale per l' *Aliense*; e *Paolo* lo licenzia dalla sua scuola. 20 Si ritira da sè operando sullo stile del maestro. *ivi*. Per far dispetto a *Paolo* segue il partito del *Tintoretto*. ivi. Lavora diverse opere in Padova. 21. Tornato a Venezia conduce la tavola di Lazzaro, e ne riporta lodi fino dal *Veronese*. ivi. Altre opere condotte in Venezia. *ivi* *. Richiamato da diversi Potentati, egli non si cura di servirgli. 22. Vive con fasto. *ivi*. Cangiato aspetto la fortuna, si trova molto angustiato. 23. Prende la terza moglie, e si conduce in miserie maggiori. *ivi*. Pittura ideale, per rappresentare il suo stato infelice. *ivi*. Finalmente tormentato dall' alma e da' replicati accidenti muore. *ivi*.

Vecchi Giovanni pittore, fa i cartoni per la cupola del Gesù di Roma. 81. *

Vecelli Tiziano pittore. 2.

VELASQUEZ DE SILVA DIEGO pittore. Inclinazione di questo artefice nel rappresentare soggetti ridicoli. 271. Maestri da' quali venne diretto. 272. Si risolve a seguire lo stile serio. 273. Introdotto alla corte di Spagna è dichiarato primo pittore con generoso stipendio. *ivi*. Gode preminenze sopra gli altri pittori. *ivi*. Consigliato dal *Rubens* passa a studiar nell' Italia. 274. Opere, che dopo il suo ritorno conduce in Madrid. *ivi*. Torna nell' Italia d' ordine del Re, per fare acquisto delle più rare antichità. 275. Ritrae in Roma *Innocenzio X.*, ed alcuni Cardinali. *ivi*. Remunerazioni, e onorificenze ricevute dal Re di Spagna, e da quello di Fran-

Francia . *ivi* . Muore in Madrid , e gli vengon fatte distinte esequie . 276.
Velasquez Giovanni . 271.
Venerio Doge di Venezia , si fa ritrarre da *Leandro da Ponte* . 49.
Uffenbach Filippo pittore , rileva nell' arte l' *Elzheimer* . 125.
Ugurgieri Isidoro autore delle Pompe Sanesi . 13. * 15. * 25. * 27. * 28. * 211. *
Vidriani Lodovico . 164. * 183. * 185. *
Vignola . V. *Barozzi Iacopo* .
Villamena Francesco , intaglia le opere del *Salimbeni* . 28. *
Villiers Giorgio Duca di Buckingham , suo inalzamento nell' Inghilterra . 154. * Compra il copioso museo del *Rubens* . 156. * E' ritratto dal *Hundhorst* . 255.
Vincenzio I. Duca di Mantova è ritratto al naturale dal *Rubens* . 148. dal medesimo è spedito al Re *Filippo III.* delle Spagne . 149.
Viola Gio. Batista pittore , inquieta l' *Albani* con litigj . 174. * . Opera in concorrenza del *Guercino* . 245. *
Vischer, incide alcune opere del *Berrettini*. 289.*
Vittoria Alessandro scultore , si scuopre nemico dell' *Aliense* . 23.
Vittoria Don *Vincenzio*, Osservazioni sopra il libro della Felsina pittrice . 5. * 46. * 133. * 134. * 199. * 200. *
de *Vos Martino* pittore . 293.
Vovet Lorenzo, indirizza *Simone* suo figlio nella pittura . 209.
VOVET SIMONE pittore . E' instruito nell' arte dal padre . 209. Ancor giovanetto è inviato nell' Inghilterra a ritrarre una dama . *ivi* . Si porta col Baron de *Sancy* alla Porta Ottomanna . *ivi* . Ritrae il Gran Signore , ed altri . 210. Studia in Venezia , ed in Roma con suo gran profitto . *ivi* . Opere da lui colorite , che esistono in Genova , ed in Roma . *ivi* . E' provvisionato dal suo Re , e viene eletto Principe dell' Accademia Romana . 211. Ritrae dal vivo *Urbano VIII.*, e *Lodovico XIII.* lo dichiara suo primo pittore . *ivi* . Insegna al Re colorire a pastelli . E' premiato , e distinto da tutta la corte . 212. Domina tutti i pittori di Parigi . *ivi* . Si dimostra contrario agli avanzamenti de' bravi professori . 213. * Ricusa di portarsi in Inghilterra . *ivi* . Numerose pitture da lui colorite , e difetti in esse riconosciuti . *ivi* *. Le straordinarie sollecitudini pe' lavori gli abbrevian la vita . *ivi* .
Urbano VIII. 35. Dichiara Cavaliere il *Lanfranco*. 192. 208. * Si fa ritrarre al naturale dal *Vovet* . 211. 287. e dal *Subtermans* . 295.
Wignacourt Alosio Gran Maestro di Malta , ad impetrazione di *Paolo V.* ammette fra' Cavalieri della Religione il *Cigoli* .
Wottons Henry . 154. *

Z

Zabarelli Antonio , detto il *Paladino*, pittore. 291. *
Zagata Piero scrittore della Cronica Veronese 20. * 21. * 89. *
Zamboni Orazio, descrive alcune pitture dell' *Albani* . 172. *
ZAMPIERI DOMENICO , detto il *Domenichino* , pittore , scultore , e architetto. Nato in Bologna , ha per maestro il *Calvart* , e indi i tre *Caracci*. 196. Profitto maraviglioso nel ritrarre gli affetti de' moti umani ne' suoi disegni . *ivi* . Ottiene il premio sopra tutti gli altri nell' Accademia . 197. Suo modo studioso di operare . *ivi* . Passa in Roma dall' *Albani* , e vi studia tutto il pregiabile . *ivi* . E' promosso e difeso da *Annibale* . 198. Varie opere condotte in Roma in competenza del *Reni* . 199. Calunniato in una tavola . 200. *Gregorio XV.* lo dichiara architetto della Camera . 201. E' escluso ne' lavori principiati da' suoi persecutori . *ivi* . Con grandi offerte è richiamato a Napoli . 202. Applaudito nel suo operare , è stranamente perseguitato da' perversi . 203. Tradimenti , che gli preparano . 204. Disperato si fugge a Roma . *ivi* . E' costretto a ritornare in Napoli . *ivi* . La malvagità de' suoi nemici gli prepara finalmente la morte . 205. Esequie fattegli in Napoli , e nell' Accademia di Roma . *ivi* . Sua grand' abilità nell' architettura , nella prospettiva , nella mattematica , nella plastica , e nell' armonia cromatica . 206.
Zannotti Gio. Pietro. V. *Cavazzoni Gio. Pietro* .
Zipoli Perlone . 237. *
Zuccherelli Francesco pittore , incide in rame le opere di *Giovanni da San Giovanni* .233.* 240. *
Zuccheri Federigo pittore . 9. 32. Loda la maniera d' *Annibale Caracci* . 75. *
Zuccheri Taddeo pittore , insegna la maniera di colorire a *Bartolommeo Passerotti* . 9.

IL FINE.

R E G I S T R O

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq

Tutti son duerni eccettuato il Qq, che è terno.

I N F I R E N Z E.

Nella Stamperia Moückiana.

L' A N N O MDCCLIV.